

Borrelli risponde al segretario del Ppi: fantasie fuori luogo

Buttiglione e il Complotto «I giudici contro Silvio»

Teste accusa Craxi: nascose 30 miliardi

Nuova stagione
dei veleni

MASSIMO L. SALVADORI

L'AFFERMAZIONE del segretario del Ppi secondo cui in base a voci circolanti nelle paludi della politica (che come tutte le paludi generano miasmi e nebbie), l'Alleanza nazionale avrebbe nei suoi scopi l'utilizzazione di Di Pietro prima nella caduta di Berlusconi e poi in un nuovo corso politico al cui vertice dovrebbe essere posto il protagonista di «Mani pulite», sollecita diverse considerazioni assai serie. Sene come lo stupore e l'allarme che questa affermazione ha generato. In primo luogo stupisce che su una faccenda tanto grave per la politica nazionale da un parte e dall'altra per il lavoro del «pool» di Mani pulite il segretario del Ppi abbia potuto utilizzare voci determinate giocando sulla libertà di fare e utilizzare ipotesi. In questo modo, Buttiglione

ROMA Rocco Buttiglione insiste sul complotto contro Berlusconi «nato a destra e a vantaggio della destra». Il segretario del Ppi mette nel conto che un avviso di garanzia al capo del governo potrebbe arrivare. «Anche da procure diverse da quella di Milano». «Bisogna procedere con i piedi di piombo» è il messaggio per il pool di Mani pulite. Ipoteza anche scenari di un governo istituzionale guidato da un alta personalità. Quanto a Di Pietro «se entrasse in politica autonomamente darebbe un grande contributo». Ma al segretario dei Popolari risponde duramente il capo della Procura di Milano. Savino Borrelli che definisce quelle del segretario popolare «mere congetture, fantasie fuori luogo dettate da una cattiva digestione». Il comporta-

mento di un magistrato che fa il suo lavoro non può essere messo in relazione con disegni politici.

Di Pietro, nonostante la bufera politica ha vinto un match importante in aula nel processo contro l'ex segretario del Psi Bettino Craxi. Giorgio Tradati, amico d'infanzia di Craxi, ha testimoniato ieri in aula dichiarando che l'ex leader socialista aveva conti in Svizzera a lui affidati sui cui erano nascosti 30 miliardi. Da Hammamet subito una smentita: non erano soldi miei ma del partito. La testimonianza potrebbe essere decisiva per l'emissione di un ordine di cattura internazionale. Sempre sul fronte di Mani pulite si annunciano nuovi guai per la Fininvest. Il pm Greco insiste per l'arresto di Marcello Del- l'Utri. Deciderà il tribunale della libertà.

E. FIERRO R. LAMPUGNANI S. RIPAMONTI F. RONDOLINO
ALLE PAGINE 3, 4 e 5



La rinuncia di Zavoli «Non dirigerò Rai3» Il consiglio all'angolo

ROMA Sergio Zavoli ha detto no a Letizia Moratti non prenderà il posto di Angelo Guglielmi a Rai3. Si apre il «topoltrone». I favoriti sembrano Santoro e Beha. Oggi intanto Lega e opposizioni diranno no a piano e nomine. nschio dimissioni per il consiglio di amministrazione. Taradash agita lo spettro del commissariamento. Azienda nella bufera e la Moratti è salita dal presidente Scalfaro.

SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 6
E UN COMMENTO DI ANTONIO ZOLLO A PAGINA 2



I genitori di Nicholas con la piccola Eleanor lasciano la camera mortuaria Scardino / Ap

Medaglia ai genitori
dal sindaco Rutelli

Roma premia il piccolo Nicholas

ROMA Addio Nicholas. La salma del bambino americano ucciso sulla Salerno - Reggio Calabria sarà trasferita oggi negli Stati Uniti per essere sepolta a Bodega Bay in California nel cimitero cattolico poco distante dalla casa dove abitava con i genitori. Il suo cuore donato su decisione dei genitori i coniugi Green continua a battere nel petto di Andrea, 15 anni, orfano di nuova vita. E vivono ancora legati e reni. Tino Motta, 10 anni, dopo il trapianto del rene effettuato nell'ospedale di Catania sta bene. E sta bene Annamaria Di Ceglie, 14 anni, che ha ricevuto l'altro rene. Il padre e la madre di Nicholas sono stati ricevuti ieri in Campidoglio dal sindaco Rutelli. «Civis romanus sum» sono anche io un cittadino romano ha detto il signor Green ricevendo una medaglia dal primo cittadino. Accoglienza calorosa commossa quasi un abbraccio corale e solidale dell'Italia intera al «Costanzo Show». Commozione a stento trattenuta quando hanno spiegato la loro presenza da Maurizio Costanzo siamo convinti che «della nostra triste vicenda più se ne parla più può diventare una lezione di umanità». In Calabria sono state intensificate le indagini per arrestare gli autori dell'effero, assurdo delitto.

I SERVIZI
A PAGINA 11

Dura reazione dei sindacati, 10.000 in piazza a Milano. Pagliarini: la manovra non va

Berlusconi: «Scioperate, non m'importa» E Dini già minaccia nuove stangate

l'Unità Spi-Cgil
S.O.S. PENSIONI
COME CAMBIA LA PREVIDENZA
Telefonate al numero verde
167/86.11.51
Oppure mandate un fax allo
06/69.99.62.67
Le risposte alle pagine 20 e 21.

Berlusconi sbeffeggia i sindacati sostiene che lo sciopero generale non servirà a niente e che il 14 mentre milioni di lavoratori scenderanno in piazza se ne andrà a Mosca. In realtà la sicurezza del capo del governo non sembra confortata dall'opinione del ministro Dini che ieri ha preannunciato «misure compensative» se la Finanziaria dovesse subire sostanziali modifiche e da Bossi che accusa il presidente di «autocrazia». Alla sprezzante sortita del Cavaliere ha risposto ieri anche il segretario della Cgil Sergio Cofferati.

«Dichiarazioni gravi Berlusconi cerca di esorcizzare lo sciopero sostenendo che si tratta di un atto inutile ma allora perché tanta insistenza?». E ieri hanno risposto anche migliaia di lavoratori (10 mila solo a Milano) scesi in piazza per protestare contro la manovra finanziaria. Il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini all'Unità: «Firma la Finanziaria perché bisogna andare avanti ma non è abbastanza rigorosa. E annuncia il taglio dei rendimenti sotto il 2% è definitivo».

E. GARDUMI G. LACCABÒ R. LIGUORI A. POLLIO SALIMBENI
ALLE PAGINE 7 e 8

La first lady
sulla sanità
**Hillary:
non lascio
Lotterò
per la riforma**

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 15

È stato spinto
dal padre
**Quindicenne
spara
all'amante
della madre**

MARIO RICCIO
A PAGINA 9

BIVONA (Agrigento) Luigi Panepinto dopo gli omicidi del padre, dello zio e di un loro operaio da parte della mafia ha napelito ieri la sua cava-azienda. Ma soltanto sei manovali su ventidue si sono presentati in azienda. Gli altri sono rimasti a casa terrorizzati dal ricordo delle immagini dei cadaveri a terra davanti a quella cava per la produzione di calcestruzzo. I due imprenditori il compagno di lavoro. Anche al giovane imprenditore inoltre è stata tolta la scorta. Soltanto per due giorni i carabinieri hanno accompa-

gnato quel giovanotto biondo per le vie dei paesi agrigentini. Il tempo di essere presi dalle telecamere il tempo della notorietà dell'evento mentre la popolazione esprimeva solidarietà a Luigi Panepinto. Spenti i riflettori tutto è tornato come prima. I morti i feriti e una serie infinita di attentati dimostrano che la silenziosa mafia agrigentina scalpita. Nella «mangiatoia» ci sono almeno quattrocento miliardi di subappalti per la realizzazione dell'adduttore della diga Castello.

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 9

Bufera a Corte: il libro-scandalo fa tremare Carlo

LONDRA «È un libretto spregevole». Da Buckingham Palace solo uno stringato e velenoso commento alla pubblicazione di *Princess in Love*, il piccante racconto dell'audace maggiore Hewitt. L'ufficiale di Sua Maestà che sostiene di essere stato l'amante di Diana per tre anni. Nel libro non solo si narra la passione tra l'ufficiale e la principessa ma anche l'ingiro di amori e obblighi che avvelena il palazzo reale. Carlo avrebbe sposato Diana perché aristocratica ma amava Camilla, una «comune» con la quale tradì la principessa. E Diana maltrattata ripagò Carlo con la stessa moneta. Vero o falso che sia il racconto alimenta i sospetti. Potrà ora Carlo che diventerà un divorziato salire al trono e diventare il capo della Chiesa anglicana?

ALFIO BERNABEI
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA Porco Mao

MAO ERA un puzzone e un pervertito. Lo scrive il suo medico personale in un poco devoto best-seller. Io riporto i giornali di mezzo mondo e noi non abbiamo ragione di dubitare. Dopo Einstein e Betteheim anche il vecchio Zedong (Tse-Tung secondo la grafia romantica) ci viene riproposto in un nuovo eccitante packaging che profuma di sesso prevaricazione e vizio. Molto contemporaneo direi come ingredienti di successo vanno ad arricchire il già lungo catalogo degli uomini che non devono chiedere mai. Con uno specifico surplus: l'efferezza orientale che invita il grande pubblico ad un genere di raccapriccio popolarissimo dai tempi del crudele Fu Manchu.

Ancora più contemporanea è l'abitudine di leggere e rileggere la storia attraverso rivelazioni sul «carattere dei capi». Il divenire sociale «scompare di scena». E in un fitto buio culturale che pare fatto apposta scintillano gli spettacoli sulle gesta edificanti o nefaste dei grandi uomini. Così che ognuno si senta autorizzato a sapere niente della Cina perché sa tutto sul pigiama di Mao.

[MICHELE SERRA]

Il visionario di Friedrich Schiller

Illusioni & Fantasmì

Mercoledì
5 ottobre
in edicola
con **l'Unità**



Il revanscismo della piccola comunità greca e un confine «a senso unico»

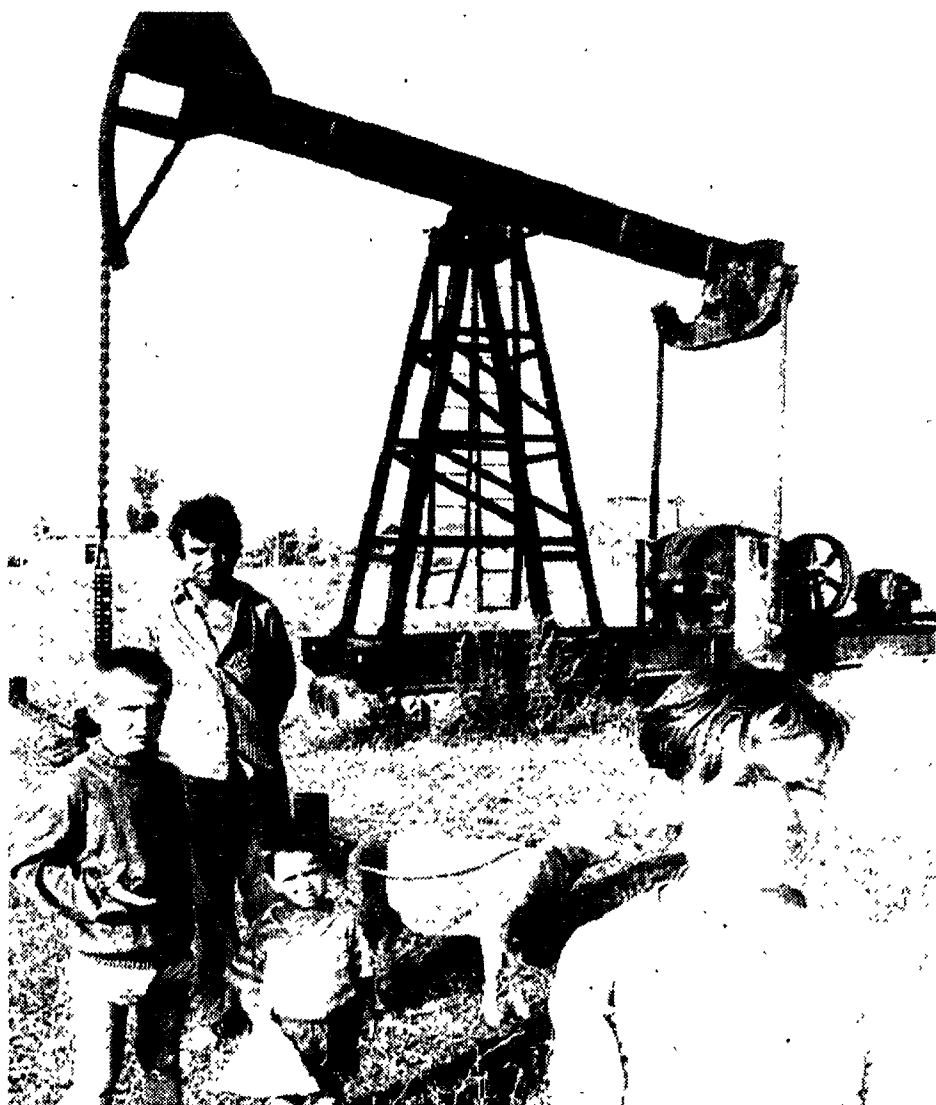
■ DI RITORNO DA TIRANA. Il ragazzo greco mi parla fitto all'orecchio, come se per magia dovessi raccogliere e intendere tutte le sue parole. Ha un naso diritto piantato in mezzo ad una faccia troppo magra. Ogni tanto gli sento sillabare «kalos» e mi ricordo che vuol dire bello. In effetti è un bel colpo d'occhio, dal muretto su cui siamo seduti. I tetti di Giocasta, un borgo nel sud dell'Albania, con le tegole d'ardesia tagliate a foglie sottili, i muri di pietra vecchia e i camini lunghi e stretti come il collo delle «cigogne». Qui il rullo compressore del socialismo reale non è mai arrivato. Le antiche dimore del secolo scorso non sono state abbattute per lasciar posto ai condomini di cemento e ruggine. È sopravvissuto perfino il castello, in cima alla collina. Nero, tozzo, tutti spigoli. Dicono che sia stato costruito dagli illiri, millecento anni fa. L'Albania, da lassù, sembra lontana, remota come un incubo. Poi ti fermi ad ascoltare il ragazzo greco e capisci subito, dall'ansimare del suo racconto, da certi gesti prolungati, che l'Albania è dentro di lui.

Lui si chiama Orfeo. Parla greco, pensa in greco, piange e bestemmia in greco ma è albanese. Da un paio di secoli almeno. Fa parte d'una minoranza etnica che per ragioni di cui s'è quasi perduta la memoria s'è trovata incapsulata in questo lembo meridionale d'Albania. I nonni di Orfeo hanno fatto la guerra partigiana contro gli italiani, e i suoi genitori hanno contribuito ad edificare con Henter Hohza il più ortodosso regime socialista d'Europa. Adesso è la sua stagione: non più guerre, non più tiranni e la vecchia Grecia che ammicca, a trenta chilometri da Giocasta. Qualcosa gli si agita dentro: in Orfeo e negli altri sessantamila greci d'Albania. Un'irrequietezza indefinibile che lui cerca di raccontare ogni giorno dalle colonne del giornale che dirige, *Omonia*, l'Unità, otto fogli in lingua greca su una carta leggera come un'ostia.

«Non parliamo d'indipendenza, non ci interessa. Siamo albanesi, resteremo albanesi. Vogliamo solo che finiscano le discriminazioni contro di noi». Quali discriminazioni? «Ci hanno esclusi dal pubblico impiego. Hanno radiato dall'esercito i nostri militari di carriera. Stanno chiudendo le nostre scuole». E poi? «Hanno cominciato a costruire moschee. Adesso sono diventati tutti musulmani». Perché? «Se impari a pregare Maometto, magari ci scappa qualche lira in più. I fondamentalisti arabi hanno un sacco di soldi...». Il tipo che ci fa da interprete, un altro giornalista di *Omonia* scuro e tracognito come un siciliano, chiude ogni frase con una specie d'inchino, come per dire: hai visto quanta pazienza abbiamo noi greci?

Non è esattamente così. Di pazienza, in fondo ai Balcani, ne hanno poca tutti. Anche i greci, quelli di Atene, che in una settimana appena, all'inizio di settembre, hanno espulso sessantamila immigrati albanesi. Li hanno sbattuti fuori dopo averli rastrellati in tutte le città dell'Epiro. Chi non era in regola con i permessi di soggiorno non aveva scampo: caricati a centinaia su autobus dell'esercito e scaricati alla frontiera di Kakavia, al confine con l'Albania.

Il premier socialista Papandreu dice che ha fatto semplicemente applicare la legge: chi non è in re-



Pozzi di petrolio italiani del 1936 in Albania

Roberto Cavallini

Ai confini albanesi dove qualcuno sogna la soluzione jugoslava

CLAUDIO FAVA

gola, torna a casa. Lo stesso destino che rischia di subire gli altri trecentomila albanesi che lavorano ancora in Grecia. Emigrati in massa alla caduta del comunismo, oggi vivono fra Salonicco e Janina, s'accontentano di lavori in nero, sono malpagati, ma riescono ugualmente a mandare ogni mese metà dei loro denari alle famiglie rimaste in Albania. E quelle rimaste dall'estero oggi sono l'unica voce in attivo nel magro bilancio di Tirana.

L'intransigenza dei greci non è esplosa per caso. Tutta colpa di un processo che s'è celebrato in quei giorni a Tirana. Cinque tipi, un po' ambigui, albanesi di passaporto ma greci d'origine e con un conto in banca troppo alto. Il governo albanese dice che sono spie, i giudici pure e loro si sono beccati otto anni di galera a testa. Afferma l'ac-

cusa che gli imputati avrebbero fatto entrare clandestinamente in Albania duemila fucili destinati alla comunità greca.

«Può darsi che quei fucili siano arrivati veramente. Ma erano fucili da caccia, mica Kalashnikov. Servivano per difendersi dai mariuoli, che da queste parti sono tanti e ce l'hanno soprattutto con le nostre case», dice Orfeo. Non è che abbia l'aria di crederci più di tanto, ma un po' di strategia della comunicazione l'ha imparata pure lui. Più convinto il suo giudizio sul processo di Tirana. «Una farsa. Gli avvocati si sono visti solo per il dibattimento. Nessun testimone ammesso per la difesa. Nessuna prova a carico. Un processo politico».

Può darsi. Ma a questo punto ha poca importanza. La scaramuccia diplomatica fra Atene e Tirana, dopo quel processo e l'immediata

espulsione dei sessantamila clandestini dalla Grecia, s'è trasformata in una guerra di nervi e di ritorsioni, di parole sempre più sprezzanti di toni sempre più forti. La settimana scorsa un sondaggio promosso ad Atene dai partiti della destra ha rivelato che un greco su dieci è favorevole all'uso delle armi per risolvere definitivamente la questione con l'Albania. Un brutto segnale. In un angolo dei Balcani oppresso da troppa miseria e frantumato in troppe razze, a poche centinaia di chilometri dal conflitto jugoslavo, con queste premesse può accadere di tutto.

Accade già di tutto. Me ne rendo conto tentando di attraversare a piedi il confine fra l'Albania e la Grecia, a Kakavia. La strada è un sentiero di pietre spezzate improvvisamente da un cancello di ferro, chiuso da una robusta catena. È

quella la frontiera. Non ci sono doganieri, non ci sono poliziotti. Mi affaccio attraverso le sbarre e dalla parte greca vedo solo un paio di tipi in abiti civili con le mani in tasca e lo sguardo spento. S'avvicina uno, gli mostro da lontano il passaporto, gli dico che voglio passare. Quello mi guarda come se fossi un marziano. «One way border» dice, e se ne va.

One way border, frontiera a senso unico. Vuole sfottere? No, non sfotte affatto. Basta aspettare un paio d'ore, gli autobus dell'esercito greco che arrivano alla frontiera trasportando il solito carico di clandestini albanesi. Li scaricano in mezzo al nulla e se ne vanno. I tipi in borghese li mettono tutti in fila, aprono il cancello e li restituiscono all'Albania. Poi richiudono, mettono il lucchetto e se ne vanno. One way border.

Centinaia di disperati in marcia, con i sacchi sulle spalle e lo stupore pietrificato di chi torna dentro il nulla da cui era fuggito. In mezzo ci sono anch'io. Solo che cammino in direzione opposta, confuso nella diaspora, in cerca della Grecia. Mi hanno detto di andare a Janina, cinquanta chilometri da questo cancello, e di cercare quelli della Fondazione. La Fondazione per l'Epiro del Nord, che poi sarebbe l'Albania del Sud: fanatici ortodossi, molto ricchi, molto potenti. Legati alla destra greca e ai movimenti nazionalisti di Atene.

Li trovo, alla fine. Il presidente si chiama Senofonte e mi dice subito che da giovane ha fatto la guerra civile. Sottotenente dell'esercito greco, quattro anni a dar la caccia ai comunisti. Ne è ancora fiero, a quanto pare. Gli chiedo di questa loro fondazione. «Storia cultura, tradizioni popolari» dice. E poi? «I diritti della nostra minoranza, in quel paese che chiamano Albania». Nient'altro? «Quella terra è nostra, si chiama Epiro del Nord. Prima o poi ce la riprenderemo». Tira fuori un fardello d'un centinaio di pagine. «Il testo del trattato firmato nel 1914. Assegnava a noi quella regione». Per quanto tempo l'avete tenuta?

Un anno. Nel 1914. Settanta anni dopo sono ancora lì, a chiedere conto e ragione. Tenaci, per lo meno. Ma anche ricchi, mi hanno detto. Glielo chiedo: i soldi da dove li prendete? «Donazioni. Arrivano dall'America, dal Canada, dall'Australia. I fratelli greci emigrati. Pensano sempre alla Magna Grecia». Sorride, ma non troppo. È serio il suo ragionare. Perché stiamo ragionando di soldi. Quelli che arrivano alla fondazione. E quelli, di cui Senofonte tace, che si possono ricavare nel sud dell'Albania se il petrolio c'è davvero.

Ecco il sospetto. Che dietro questo nuovo irredentismo ci siano soprattutto i pozzi di Elbasan. Cinque multinazionali stanno trivellando da un paio di anni il mare e le campagne per capire quanto petrolio c'è laggiù. E i diritti delle minoranze — sacri, intangibili — rischiano di diventare una copertura politica, un'occasione di lucro. Un business, come mi fa capire il vecchio Senofonte, fiero anticomunista riciclato oggi nella conquista dell'Epiro del Nord. Ha persino l'aria di un buon padre di famiglia, odora di dopobarba e poi sorride sempre, qualunque cosa gli si chieda. Adesso, per esempio, che gli domando della sua famiglia, dei suoi figli. «Uno solo, adulto ormai. Si occupa di import export». Che genere di merci? «Fucili. Fucili da caccia».

Per le nomine Rai c'è una sola strada: azzerare tutto

ANTONIO ZOLLO

LA RINUNCIA di Sergio Zavoli alla direzione di Raitre è la prova definitiva del clamoroso errore commesso la notte tra il 16 e 17 settembre dal presidente Letizia Moratti e da due degli altri quattro consiglieri d'amministrazione. Essi vollero imporre, contro gli argomenti e il voto degli altri due consiglieri (Franco Cardini e Alfio Marchini) un pacchetto di nomine che stravolgeva l'assetto di reti e testate. La presenza in quel pacchetto di qualche nome di grande prestigio e di indiscutibile professionalità, non poteva minimamente dissimulare l'obiettivo del blitz: affidare per la maggior parte reti e testate a direttori graditi alla presidenza del Consiglio, a Forza Italia e Alleanza nazionale; ridurre la Rai da antagonista vincente della Fininvest, a sua sussidiaria. L'obiettivo era ritenuto talmente categorico dalla signora Moratti e da chi ne condivideva i comportamenti da alterare l'ordine naturale delle cose: scegliere e nominare i direttori prima di aver preparato, presentato e avuto approvato dalla commissione parlamentare di vigilanza il piano editoriale dell'azienda. È un po' come assoldare un generale d'artiglieria senza sapere se deve guidare un assalto di carri armati o una incursione aerea.

Vediamo, dunque, qual è il bilancio di questi ultimi venti giorni del presidente della Rai e dei suoi alleati. 1) Essi hanno cacciato, in modo anche maleducato, direttori che potevano vantare — tanto per citare qualche caso — di aver inventato un pezzo radicalmente nuovo e vincente di tv pubblica, consentendo alla Rai di far propria la sfida con la concorrenza privata; o di aver portato gli ascolti del loro tg a traguardi oltremodo lusinghieri. 2) Hanno nominato i nuovi direttori prima di presentare il piano editoriale alla commissione parlamentare di vigilanza, violando un impegno preso e assumendosi, quindi, la responsabilità di un pesante «sgarbo» istituzionale. 3) Hanno di fatto creato i presupposti per una possibile bocciatura del loro piano editoriale, per la presentazione in commissione di vigilanza di un ordine del giorno maggioritario che vincola le nomine fatte alla sorte del piano editoriale e la sorte del consiglio a quella del piano. 4) Hanno aperto ferite profonde nell'azienda, dando corso a una dura conflittualità con giornalisti e lavoratori. 5) Hanno dimostrato che il loro potere di contrattazione con la maggioranza di governo è nullo e li vede in una posizione subalterna all'esecutivo e al suo leader, Silvio Berlusconi, presidente del consiglio e proprietario della Fininvest: altrimenti, nessuno si sarebbe sognato, approfittando della Finanziaria, di «scappare» la Rai di 120 miliardi, riportando a 160 miliardi il canone di concessione: si deve alla pronta sollevazione dell'opposizione e al fermo intervento del presidente Scalfaro se al servizio pubblico è stato risparmiato un ulteriore colpo mortale. 6) Hanno dovuto incassare, via via, la rinuncia dello scrittore Alberto Bevilacqua, designato alla direzione di Videospazio, sigla destinata a sostituire il Dipartimento scuola ed educazione; il diniego di Demetrio Volcic di lasciarsi imbalsamare in una nicchia marginale dell'azienda; la lezione di dignità data dall'ex direttore del Tg1, l'orgogliosa ironia con la quale l'ha impartita hanno lasciato il segno d'una frustata sulla pelle del vertice Rai; la rinuncia di Sergio Zavoli; la riserva non ancora scelta da Giorgio Tosatti, indicato come direttore del Tgs, la testata sportiva.

FORSE (certamente), c'è dell'altro, ma basta così. Basta per reclamare un atto di risipiscenza e di responsabilità. E soprattutto dovrebbe far riflettere la rinuncia di Sergio Zavoli, al quale va dato atto di aver dovuto sopportare molto dopo il suo inserimento in quel pacchetto di nomine: obiezioni e critiche aspre, ma anche attacchi malevoli e ingenerosi. Sergio Zavoli ha dedicato il suo impegno professionale alla Rai sin dagli albori, identificandosi con la forza e il prestigio stessi del servizio pubblico, con quell'azienda ha un rapporto speciale: per questo il suo «no» pesa ora come un macigno su una impalcatura già precaria e scricchiolante nelle sue fondamenta.

Il solito tam tam vuole i direttori che hanno accettato la designazione al lavoro già da domani, che già giovedì si compirebbe un nuovo blitz con la nomina dei vicedirettori. Il vertice Rai ha rapidamente bruciato il suo credito, ha appannato e ferito la propria immagine. Più che diabolico, perseverare sarebbe dissennato. Sarebbe meglio, per tutti, azzerare e ricominciare da capo.



Rocco Buttiglione

Le orecchie dell'uomo sono malfide. Si direbbe che non sono previsti i vicini.

Henry Michaux

[Massimo L. Salvadori]

DALLA PRIMA PAGINA

Nuova stagione dei veleni

ne ha dato il suo contributo a rendere ancora di più la nostra politica nazionale una valle di veleni.

In secondo luogo, occorre notare come, raccogliendo un sasso che non si sa chi abbia depositato lanciandolo per contro su obiettivi ben identificati, il segretario non ha fatto semplicemente della «fantapolitica» e neppure ha dato unicamente prova di cattivo stile o leggerezza. Egli ha compiuto atti politici assai concreti. Temendo le potenzialità di penetrazione verso il centro di Alleanza nazionale, ha fatto gravare su quest'ultima il sospetto di voler strumentalizzare la magistratura nella persona di Di Pietro. Contemporaneamente, e poco importa se volontariamente o involontariamente, ha dato

gambe al sospetto che quel magistrato possa essere strumentalizzato politicamente in diretta relazione con la sua opera di pubblico ministero. Ancora: ha autorizzato il presidente del Consiglio a sospettare a sua volta, e a far sospettare, che egli possa essere oggetto di una trama ordita da un partito politico e dal magistrato protagonista dei processi contro la corruzione pubblica. Infine, ha inferto un colpo alla credibilità complessiva di «Mani pulite» tanto più pesante in quanto non venuto dai Cusani, dai Craxi e consimili, ma dal segretario di un partito politico che si propone quale uno degli artefici determinanti del rinnovamento del paese. In questo modo, è evidente che l'azione di

Di Pietro viene colpita nella sua stessa legittimazione.

Denunciare trame contro la vita democratica, quando queste minaccino o intorbidino la vita della Repubblica, sta non solo nei compiti, ma nelle responsabilità e nei doveri più alti di un uomo politico responsabile. Ma qui dove sta la responsabilità e dove l'irresponsabilità? In certe materie, si richiedono fatti accertati per poter credere a Cicerone che denuncia Catilina.

Parliamo continuamente di regole, delle regole di cui hanno più che mai bisogno lo Stato e la società. Si parla a ogni piè sospinto di riforme volte ad assicurare queste regole. Ebbene, è ora di prendere atto che, in questo nostro paese in cui tutto ormai si dice senza che sia più dato distinguere il vero dal falso, in cui niente si sa più per certo perché si sente dire ogni cosa, la prima regola, senza la quale tutte le altre non assumo-

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Consiglieri: Giuseppe Calabro
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti
Redattore capo: Marco Demarco

L'Area Editoriale
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato:
e direttore generale
Amato Mattia

Vicedirettore generale:
Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
Consiglieri d'amministrazione:
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi,
Alessandro Daini, Elisabetta Di Prico,
Simona Marchini, Amato Mattia,
Enza Mazzoli, Gennaro Mola,
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,
Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma via dei Due Macelli 25/1
tel. (06) 489961 telex 31541 fax (06) 4783555
20121 Milano via F. Casati 32 tel. (02) 67721

Quotidiano dell'An
Roma - Direzione e speditori:
Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 214 del registro stampa del trib. di Roma n. 4372 come giornale culturale nel registro dell'Imb. di Roma n. 4372

Milano - Direzione responsabile:
Silvio Trentini
Iscriz. al n. 154 e 255 del registro stampa del trib. di Milano n. 4372 come giornale culturale nel registro dell'Imb. di Milano n. 4372

Stampa: 154 e 255 del registro stampa del trib. di Milano n. 4372 come giornale culturale nel registro dell'Imb. di Milano n. 4372

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

ATTACCO A MANI PULITE.

Il leader del Ppi insiste: temo crisi extrapolitiche
Potrebbero esserci avvisi di garanzia pilotati



Il segretario del Partito popolare Rocco Buttiglione



Rodrigo Pais

Antitrust, Salvi scrive a Scognamiglio

Il capogruppo dei senatori progressisti-federativi, Cesare Salvi, con una lettera al presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, ritorna sulla vicenda della relazione sul conflitto di interessi, consegnata nei giorni scorsi dal «tre saggi» al presidente del Consiglio, chiedendo che il documento venga trasmesso al Parlamento. «Credo indispensabile — scrive Salvi — come doveroso atto di rispetto e di considerazione nei confronti dell'attività del Senato, che la presidenza del Consiglio metta al più presto a disposizione della Commissione Affari Costituzionali del Senato il rapporto elaborato dal presidente Crisci e dai professori La Pergola e Gambino, i quali hanno svolto una funzione pubblica e non privata». La trasmissione di tale atto al Parlamento, d'altra parte, ha aggiunto Salvi, non vincola in alcun modo le successive determinazioni che il governo vorrà assumere in materia. Salvi, nella lettera a Scognamiglio, ricorda che «da tempo è in corso», presso

la commissione Affari costituzionali l'esame in sede referente del disegno di legge n. 278, «norme sul conflitto di interessi», primo firmatario il sen. Gianfranco Pasquino, fatto proprio dal gruppo da me presieduto». Salvi ha ricordato anche che la commissione Affari costituzionali, nelle sue decisioni relative all'esame del ddl Pasquino, «ha posto particolare attenzione alla scadenza del 29 settembre», cioè alla data «fissata con decreto del governo per la conclusione del lavoro affidato dalla presidenza del Consiglio ai «tre saggi». Al termine del 29 settembre — ha osservato — si riferisce anche il rappresentante del governo nel corso dell'audizione in Commissione degli stessi «tre saggi». Il presidente dei senatori progressisti-federativi conclude la lettera chiedendo a Scognamiglio di «sottoporre la delicata questione al presidente del Consiglio per gli atti conseguenti a tutela del miglior esercizio della funzione legislativa da parte del Senato».

«Manovre contro Berlusconi»

Buttiglione: certi magistrati sono schierati

Ancora Rocco Buttiglione e questa volta dice: c'è una politica di ricatti incrociati. Va bene Di Pietro in politica, ma se lo decidesse autonomamente. Il mio messaggio non è solo per il pool di Mani pulite, un avviso di garanzia a Berlusconi potrebbe arrivare anche da altre procure. Non vogliamo crisi extra politiche. Ipotezza uno scenario di governo istituzionale con la guida di un'alta personalità. Mancino: «Ha esagerato». Bindi: «Dia spiegazioni».

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Onorevole Buttiglione vuol precisare le affermazioni fatte ad Avellino?

Ho semplicemente fatto due più due delle cose che da tempo leggiamo sulla stampa: che sta per arrivare un avviso di garanzia a Berlusconi per portare a termine una campagna contro di lui; che nella situazione di dramma che ne scaturirebbe ci sarebbe una persona di altissimo prestigio da mettere al suo posto; e che l'operazione finale sarebbe quella di assorbimento di Forza Italia da parte di An, che è più forte sul territorio. Tutto questo sarebbe estremamente pericoloso. Non ho detto che Fini ne è stato il regista, peraltro Fini è una persona che stimo, ma è evidente che questa operazione nasce a destra

e andrebbe a vantaggio della destra. Un avviso di garanzia a Berlusconi fuori da manovre politiche non mi interessa; a me preoccupa se è inserito in una strategia politica.

Lei fa una distinzione tra avvisi di garanzia, ma come è possibile distinguere?

Le mie zie mi portavano al mercato e mi insegnavano a riconoscere il pesce fresco da quello vecchio. Certo criteri assoluti non ce ne sono. Ma chi si intende più di me di questioni giudiziarie ha i criteri per valutare il peso di un avviso di garanzia e dovrà procedere con i piedi di piombo.

Così sta mandando un messaggio preciso ai giudici del pool Mani pulite.

Non è un messaggio solo al pool

Mani pulite, ma anche ai giuristi, ai giornalisti. E poi chi ha detto che un avviso potrebbe venire solo dal pool Mani pulite?

D'Alema ha detto che tutto questo è pericoloso.

Quando vedo queste strategie è opportuno denunciarle. Mentre io cerco di fare una politica sulla finanziaria, difendendo i pensionati e il Sud, tentando di conquistare lealmente il consenso, c'è chi porta avanti una politica di ricatti incrociati, che si muove a spezzoni della magistratura, dei giornali e del mondo politico. Ciò che pavento è che terrore che hanno oggi che non controlliamo cambiano lo scenario politico. In sintesi: non vogliamo crisi extra politiche.

Perché non stringe subito un accordo con Forza Italia?

Il Paese ha dato un mandato al Polo della libertà e così non mi aspetto una risposta da Forza Italia prima della fine della legislatura. Un'intesa tra una forza delle opposizioni e una di governo prima della fine della legislatura farebbe saltare il governo.

E quando si voterà?

Come dirlo?

Lei ha parlato di scenari, ce le racconti.

Diciamo che arriva un avviso di garanzia a Berlusconi: che fa? Si dimette, ma si conferma il polo

della libertà al governo, con alla guida un'alta personalità istituzionale, dando però la guida effettiva della coalizione ad An. Se fosse così si realizzerebbe la linea di quella parte politica che vuol utilizzare la magistratura.

A chi pensa quando parla di personalità istituzionale?

Nel passato si sono fatti tanti nomi: non voglio causare altra amarezza, dopo quella causata a Di Pietro. La mia sortita non era contro di lui: se decidesse autonomamente di entrare in politica potrebbe dare un grande contributo: io sono contro un modo di far entrare Di Pietro in politica che è funzionale ad un disegno molto pericoloso.

Molti hanno detto che lei fa della fantapolitica.

In Italia c'è una preoccupante tendenza per cui la fantapolitica diventa realtà.

Con queste dichiarazioni lei sta diffidando Berlusconi?

Non ho motivo di diffidare in modo particolare Berlusconi. Difendo il diritto degli italiani a non vedere la politica inquinata, lo ho solo messo sull'avviso che oggi c'è una strumentalizzazione della magistratura, ma sospetto che pezzi della magistratura si sentano organicamente parte di schieramenti politici. Bisogna stare attenti, bisogna riportare i po-

teri ognuno nel proprio campo. Ma per mettere fine a questo stato di cose non si devono usare modalità che leghino le mani alla magistratura. Dobbiamo sapere che gli italiani non vogliono un governo dei giudici, ma sicuramente lo preferiscono a quello dei ladri.

Lei si è riferito ad un magistrato che ha partecipato ad un convegno: di fatto ha chiamato in ballo il giudice Davigo.

Non faccio polemiche personali, ma certo ho fatto l'esempio di Davigo che è intervenuto al convegno di Micromega per presentare la sua strategia personale funzionale ad un obiettivo politico. E questo mi suscita qualche preoccupazione.

Il segretario del Ppi per tutta la giornata di ieri è tornato più volte sull'allarme lanciato ad Avellino, durante il faccia a faccia con Massimo D'Alema. Ma non è riuscito a fugare alcuni inquietanti interrogativi: perché ha parlato di questo complotto? E perché proprio ora? Insomma è scoppato un giallo. E così queste ultime dichiarazioni — fatte durante una improvvisata conferenza stampa ieri pomeriggio — in realtà aumentano l'inquietudine perché evidenziano alcune cose precise. Buttiglione sa più di quanto non



Bindi

«Sono stupita da queste dichiarazioni. La mia fiducia in Di Pietro non viene meno».



Mancino

«Ha esagerato. Se l'ha fatto senza pensarci è un errore se ci ha pensato è un assurdo».

lasci credere. E non a caso un dirigente del Ppi sostiene che «l'unica spiegazione è che queste cose le abbia concordate con Berlusconi, altrimenti sarebbe difficile spiegarlo». Il segretario del Ppi mette nel conto non solo un avviso di garanzia a Berlusconi, ma anche che possa arrivare da procure diverse da quella di Milano. Inoltre fa riferimento anche ad un'alleanza elettorale con Forza Italia.

Ma per il resto del Ppi? Per quel Ppi che per tre giorni si è incontrato con il Pds ad Avellino? Ovviamente le dichiarazioni del segretario avranno un riflesso importante nel consiglio nazionale

sponsabile di un partito. Avrà degli elementi su cui poggiare queste affermazioni. In ogni caso la mia fiducia in Di Pietro non viene meno nemmeno ora. Non penso che sia mai stato alleato a pezzi della sinistra, né penso che lo sia ora con pezzi della destra, così non si lascerà fermare da Buttiglione. E Nicola Mancino «A me sembra che Buttiglione abbia esagerato. Se l'ha fatto senza pensarci è un errore. Se ci ha pensato è un assurdo. Abbiamo pagato tutto per Tangentopoli. Cosa dobbiamo pagare di più?».

In An tutti giurano: con Berlusconi abbiamo un debito, governerà per anni, non facciamo sgambetti

Gasparri: indagare Silvio sarebbe persecuzione

I post-fascisti si schierano: con Berlusconi, sempre e comunque. A parole, almeno. A via della Scrofa promettono: anche se arriva un avviso di garanzia, il Cavaliere non si tocca. Maurizio Gasparri: «Sarebbe una persecuzione. Tra i magistrati c'erano Vitalone e quelli del Pds...». Buontempo: «Il nostro destino è legato». La Russa: «E dove lo troviamo, un altro come Berlusconi». Riccardo De Corato: «Di Pietro lo conosco, non è di destra...».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Maurizio Gasparri, sottosegretario al Viminale e braccio destro di Fini a via della Scrofa, la butta giù tutta d'un colpo: «Se dovesse arrivare un avviso di garanzia a Berlusconi sarebbe una manovra persecutoria, messa in campo dagli sconfitti delle ultime elezioni in cerca di rinvincite». Aggiunge, con tono spazientito: «Piuttosto, ci lascio governare...». Vabbè, ma se questo benedetto avviso di garanzia dovesse arrivare? «Pensiamo al problema quando si presenterà». Scusi, onorevole, e se i giudici dovessero scoprire illeciti? «Le ripeto: sono sempre più portato a pensare che ci siano intenti persecutori. Non dimentichiamo che nella magistratura c'era anche gente come Vitalone o come quelli che stavano al servizio del Pds. Ecco, non vorrei che ci fossero ancora giudici di questo tipo...».

«Noi, Berlusconi e Di Pietro...»

Che fa, ora alza il tiro fino a Di Pietro? Macché. Al nome del magistrato più famoso d'Italia, il sottosegretario si fa improvvisamente più cauto. «Noi siamo dei suoi estimatori, come Berlusconi che lo invitò a Roma a fare il ministro dell'Interno». Ecco, magari esagerate con la pubblica stima. Ha visto cosa ha detto il pm? «Questi vogliono farci passare per fascista», facendo intendere che mica gradisce. Cosa risponde? «Che nessuno lo vuol far passare per fascista. Io, per la verità, non credo che sia fascista, nemmeno di An. È una persona perbene, ecco...». E di Buttiglione, che in accusa di voler giocare proprio la carta dei giudici per fregare il Cavaliere, cosa dice? «Che dovrebbe far politica invece di petto-

golezzi o di raccontare barzellette. Con Berlusconi noi siamo d'accordo, e mi auguro che governi fino a quando vorrà». Eh, esagerato... Annusce, Gasparri: «Sì, e voglio un raccordo sempre più stretto con Forza Italia».

«Anche lui è mortale, ma...»

Dal palazzo del Viminale a Milano, piazza politica fondamentale di questa partita politica, marcata a vista da Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera per conto di Fini, il quale di manovra della destra contro Berlusconi non vuol sentire parlare. Si mette la mano sul cuore e giura: «Buttiglione sogna o spera, solo per seminare zizzania tra noi e Berlusconi». Che invece andate d'amore e d'accordo? «Guardi, alle cose che racconta Buttiglione noi proprio non ci pensiamo. E dove lo troviamo, uno come lui? Perché, vi dà grandi soddisfazioni? «Oltre ai suoi meriti personali e politici — ha reso possibile la creazione di un polo con noi e la Lega — non dimentichiamo che senza Berlusconi difficilmente la destra sarebbe stata legittimata al governo. È interesse nostro, oggettivamente, che resti al suo posto...». E fino a quando? Fini non ha mai fatto un pensiero su Palazzo Chigi? Solo un momento, tanto per dire: mah, starei bene io, lì dentro...

«Niente di tutto questo. Certo, anche Berlusconi è mortale... Ma per il momento, niente. Anzi, lunga vita a Berlusconi, come si diceva del presidente Mao».

E sia, abbiamo anche il «timoniere di Arcore». E con Di Pietro come state messi, onorevole La Russa. A lui l'idea di passare per fascista non piace per niente... «Non siamo noi a volerlo far passare per fascista. Sicuramente non vota Msi, anche se non mi sembra un uomo di sinistra...».

Torniamo a Roma. Ecco qui Teodoro Buontempo, «er Pecora» del Msi, infunato per questa faccenda di Alleanza nazionale che dovrebbe sostituire la vecchia, cara Fiamma e tutto preso dall'organizzazione di comitati per la difesa del partito di Almirante. Anche lui, però, appena si arriva a Berlusconi... Sentitelo. Quasi imbecillamente, «Il rapporto con Berlusconi è leale e tranquillo». E se gli dovesse arrivare un avviso di garanzia? «Niente, il governo resta in piedi. E che altro vogliamo fare?». Be', ai bei tempi... «Il governo è un'altra cosa. E poi, quello che dice Buttiglione è fantapolitica». Riflette un momento, poi commenta: «Del resto, io l'ho già detto, le mani avanti: Vogliono sciogliere il Msi, noi non possiamo far altro che rimanere abbracciati a Berlusconi, diventando un destino unico...».

mo un destino unico...».

«Comunque deciderà Fini».

Su e giù per l'Italia. Di nuovo a Milano. Il numero due di An, sotto la Madonnina, è il senatore Riccardo De Corato. Dice: «L'ipotesi di un avviso di garanzia a Berlusconi circola da mesi, e fu avanzato per prima dalla Maiolo e da Taradash. Oggi, riprendendola, Buttiglione arriva con qualche mese di ritardo. Come Craxi, usa la stessa metodologia di attacco, avendo però come fine ultimo non solo quello di bloccare le indagini, ma anche quello di seminare zizzania e diffidenza all'interno della maggioranza di governo, sapendo di non avere altre armi». Insomma, Buttiglione racconta frottole? «Sembra fantasia inculcata al leader del Ppi dal plurinquale padre nobile del neo partito popolare, Ciriaco De Mita». E allora, ancora una volta: evviva il Berlusconi! Pubblicamente i camerati di governo ci danno sotto con gli elogi, giurano e promettono: sempre con te, sempre al tuo fianco. Fino a... Già, fino a quando? Senta, De Corato, ma se gli arriva il famoso avviso di garanzia? Il senatore missino ha uno scatto. Lo scatto è indietro, le mani avanti: «Deciderà Fini». Si riprende: «Ma non credo che la questione sia in questi termini...». Ci tolga una cu-



Gasparri

«Di Pietro non è fascista e nemmeno di An è solo persona perbene».



La Russa

«Buttiglione sogna Dove lo troveremo un altro come lui?».



Buontempo

«Vogliono sciogliere il Msi... Al Cavaliere siamo legati a filo doppio».

nosità: ma è di destra, quel magistrato? Lei lo conosceva bene, anni fa gli portava i documenti sulle municipalizzate milanesi. «Ecco, sì, io Di Pietro lo conosco. E dico la verità: non ho mai pensato che fosse di destra...».

Questo raccontano dentro An il giorno dopo la «sparata» di Buttiglione. E se è vero che le voci di un avviso di garanzia al padrone della Fininvest (e presidente del Consiglio) girano da parecchio, da un bel po' di tempo circolano anche quelle che indicano in Fini e i suoi seguaci i burattinai della manovra. Ma a via della Scrofa tutti mostrano facce innocenti. Poi, chissà... Scuo-

te ancora la testa La Russa: «Ma noi non tramiamo. Vogliamo solo rendere irreversibile la vittoria della destra».

Fa eco, a modo suo, Buontempo: «E lo fa quasi con voce rassegnata, «er Pecora» capitolino. «Ormai il grande capitale e i grandi imprenditori si sono comprati i partiti, a destra come a sinistra. Vogliono essere sempre le stesse centrali a conservare il potere. E i partiti sono diventate come delle società, che invece di vendere saponette cercano consenso... lo sono qui che rimpiangono Ingrao e Almirante, quando la battaglia politica si faceva per le idee».

ATTACCO A MANI PULITE.

A Berlusconi non dispiace la sortita del leader del Ppi
Avviso di garanzia? Casini: «Di Pietro l'ha già avuto...»

Il Cavaliere incassa: «Popolarità pericolosa quella dei giudici»

La sortita di Buttiglione non è dispiaciuta a palazzo Chigi. Può tornare utile se l'avviso di garanzia a Berlusconi (per Telepiù) arrivasse davvero. Lo stesso Berlusconi mette le mani avanti: «Non riesco a capire perché i giudici s'impegnano in questa direzione». In ogni caso, bisogna «mettere rimedio» all'eccesso di popolarità dei magistrati, che si traduce in «impunità». E se l'avviso arriva? «Di Pietro — dice Casini — l'ha già avuto, ma non è mica delegittimato...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. E se davvero arrivasse un avviso di garanzia a Silvio Berlusconi? Ha ragione Buttiglione quando dice che «esiste una voce ricorrente»: chiunque frequenta il Transatlantico l'ha sentita almeno una volta, e fin da prima delle elezioni di marzo. Ma ha meno ragione, Buttiglione, quando spiega di essersi limitato a «mettere insieme i pezzi di un mosaico». Perché il risultato non è neutro, e le conseguenze politiche rischiano di sfuggire di mano al leader popolare. Se infatti l'obiettivo dell'esternazione dovrebbe essere quello di porre Berlusconi di fronte ad un'alternativa politica (con il Ppi e senza post-fascisti, o il Ppi andrà a sinistra), il risultato, visto dal bunker di palazzo Chigi, è assai diverso.

Commenti ufficiali non ce ne sono, né tantomeno conferme o smentite alla «voce ricorrente» che preannuncia un avviso di garanzia al presidente del Consiglio. Però si sa che negli ambienti berlusconiani la sortita di Buttiglione — c'è chi dice che sia stata persino in qualche modo «concordata» — non è dispiaciuta. Perché s'inserisce senza problemi nella vera e propria campagna preventiva che Berlusconi in prima persona — con conducendo contro la magistratura milanese. Basta sentire il presidente del Consiglio all'ormai consueto «camminetto radiofonico» per convincersene. Non solo: prendendo le mosse dall'inchiesta in corso sulla vera proprietà di Telepiù, Berlusconi anche indirettamente rivela quale potrebbe essere l'oggetto del presunto, ipotetico, possibile avviso di garanzia.

Allusioni e minacce

«Non capisco — raccontava l'altro sera agli italiani il padrone della Fininvest — quale fatto possa trovarsi (nella vicenda di Telepiù, ndr) che sia in qualche modo condannabile da un punto di vista morale o penale. Ho letto che c'è un'indagine al riguardo — aggiunge — ma non riesco a capire quale ipotesi si possa fare perché i giudici possano

impegnarsi in questa direzione». Ma alla (preventiva) dichiarazione d'innocenza, Berlusconi fa seguire una minaccia neppure troppo velata: «Mi sono venuti molti dubbi, sui quali lavorerò nei prossimi giorni». Di più — secondo l'antico modulo craxiano — Berlusconi non dice. Però all'intervistatore che gli chiede se questi «dubbi» non siano forse gli stessi del procuratore generale della Cassazione, Sgroi, Berlusconi risponde pronto: «È certamente un fatto che l'eccessiva popolarità o la ricerca eccessiva della popolarità possano portare ad una specie di impunità per qualcuno». Qualcuno che si chiama Di Pietro? «Ho visto — prosegue Berlusconi — il favore della stampa, con qualcuno che titolava addirittura *Vergogna*, per il semplice motivo che si era osato avanzare una contestazione che riguardava un magistrato...». Cioè, per l'appunto, Di Pietro denunciato da Cusani.

Così non va, sostiene Berlusconi: «È una situazione anomala che non deve avere posto in una democrazia vera». Segue la seconda minaccia: «Credo che si possa, e si debba, mettere rimedio ad una situazione di questo genere». Parole pressoché identiche usate da Cesare Previti dagli schermi del Tg1. Né Berlusconi né Previti spiegano come si «metterà rimedio» all'eccessiva popolarità dei magistrati di mani pulite. Ma il messaggio, peraltro non nuovo, suona sufficientemente chiaro. Da un lato s'inserisce nella campagna (più o meno orchestrata, più o meno giustificata) tesa a «ridimensionare» la popolarità, e il potere, di Di Pietro. Dall'altro precostituisce una linea di difesa, se l'avviso arrivasse davvero.

Perché una cosa pare ormai certa: Berlusconi non si dimetterà facilmente. Con una certa soavità, ieri Casini spiegava che «come Di Pietro non è stato delegittimato dopo l'avviso di garanzia nei suoi confronti, così non dovrebbe essere delegittimato Berlusconi nel caso necessesse un avviso di garanzia per Telepiù». Il ragionamento — nonostante le molte grinzhe — è signifi-

cativo della linea che si va delineando in Forza Italia e dintorni. Del resto, Gianni Letta è indagato nell'inchiesta sulle frequenze tv e tuttavia svolge normalmente il suo lavoro di sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Che vuol fare Fini?

La sortita di Buttiglione ha però anche un risvolto politico. Che chiama in causa direttamente gli equilibri politici interni ed esterni alla maggioranza. «Il Ppi — spiega il ministro Biondi — persegue un disegno politico: sostituire una forza della maggioranza con un'altra». Cioè An con il Ppi stesso. Dentro Forza Italia il dibattito su questo tema è aperto da tempo. E l'estenuante discussione su chi debba fare il capogruppo (stasera si riuniscono nuovamente i deputati, alla presenza di Berlusconi) ne è una spia significativa. Vittorio Dotti, candidato a quella carica, è considerato l'uomo dell'«apertura» ai popolari: «Ma non è una mia idea — spiega Dotti —. Lo stesso Berlusconi più volte me l'ha parlato. E io credo che le affinità possano essere molte». Anche Dotti ritiene che il rapporto fra politica e magistratura ereditato dalla Prima repubblica debba ancora venir «messo a punto», ma evita accuratamente ogni ipotesi di «complotto». E si concentra invece sul significato politico del discorso avvelenato di Buttiglione (che per Savarese, uomo di Previti, è una pura «fantapolitica»): «Dobbiamo essere capaci di cogliere tutti i segnali», dice. Anche se il prezzo da pagare è l'addio a Fini? Dotti non si sbilancia: «L'evoluzione di Alleanza nazionale va seguita con grande interesse».

In realtà, non pare che Fini contemperi nei propri piani a breve termine l'«eliminazione giudiziaria» di Berlusconi (anche se Biondi qualche dubbio lo nutre: «Speriamo — dice a proposito della *connection* Fini-Di Pietro evocata da Buttiglione — che sia soltanto un'ipotesi...»). Un avviso a Berlusconi con conseguenti dimissioni lascerebbe il leader di An, per dir così, «in mezzo al guado». Né il rapporto con Di Pietro è così consolidato come qualcuno vorrebbe far sembrare. Fini ha insomma bisogno di tempo: per logorare Berlusconi, certo, ma anche per consolidare sé stesso. Non a caso De Corato osserva che gli «attacchi» a Fini vengono «proprio nel momento in cui aveva un processo di grande apertura della Destra verso il centro». E anche questa è una chiave di lettura possibile dell'esternazione di Buttiglione.



Palazzo Chigi

Pozzi / Agenzia Fotogiornalistica Electa

D'Alema: «Buttiglione sbaglia». Occhetto: «Sa qualcosa o è un attacco indecente?»

Il Pds: così si colpisce il pool

«Buttiglione ha sbagliato», dice D'Alema. La sua sortita su Di Pietro e Berlusconi rischia di condizionare pesantemente l'autonomia dei magistrati, mentre sono in corso inchieste che riguardano anche la Fininvest. Questa la posizione espressa ieri dal Pds. Per Occhetto o il segretario del Ppi dimostra la sua «denuncia», o rivela solo un «indecente attacco» al pool. E Cesare Salvi invita il pm milanese a ribadire la sua «estraneità alla contesa politica».

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds non ci sta al «gioco» aperto da Rocco Buttiglione con le sue dichiarazioni a proposito di Di Pietro, di un probabile avviso di garanzia a Berlusconi, e dell'uso che sarebbe pronta a fare la destra, con tanto di candidatura del pm milanese alla presidenza del Consiglio. Dopo che già ad Avellino, subito dopo la sortita del segretario del Ppi, Massimo D'Alema aveva parlato di «fantapolitica», ieri dalla Quercia è partita una massiccia controffensiva. All'insegna della difesa dell'autonomia della magistratura. «Buttiglione ha sbagliato e sta sbagliando», ha ripetuto il segretario del Pds. «Un'uscita fuori luogo da parte di un esponente politico», ha osservato il capogruppo dei progressisti al Senato Cesare Salvi. E Achille Occhetto ha incaricato la dose: «In mancanza di una spiegazione circostanziata e convincente, le parole di Buttiglione apparirebbero un indecente attacco a Di Pietro e a tutto il pool, in un momento nel quale sono sottoposti a una vera campagna di intimidazione e di di-

seredità». D'Alema è tornato sull'argomento ieri, incrociando un gruppo di giornalisti alla Camera. L'intervento di Buttiglione per lui è «un modo indebito di intronarsi, che può anche condizionare l'azione dei magistrati, i quali invece devono lavorare in autonomia». La magistratura in questi anni non ha agito «per complotti di destra o di sinistra», ma perché c'erano delle illegalità. Il segretario della Quercia ha osservato che Martinazzoli — mentre i giudici «montavano la De pezzo per pezzo», non ha mai reagito parlando di complotti. Buttiglione, quindi, ha espresso «un giudizio del tutto sbagliato». Il leader del Ppi non ha ragione a denunciare la strumentalizzazione di destra del pool? «Che ci sia questa o quella parte politica che cerchi di strumentalizzare e salire sul carro dei magistrati può anche capitare. Ma è una cosa che va tenuta distinta». Non si può accusare Di Pietro, insomma, se Fini o altri cercano di impugnarlo come una loro ban-

diera. Quanto alla questione dell'avviso di garanzia, e all'atteggiamento politico che bisognerebbe assumere in questa eventualità nei confronti di Berlusconi, D'Alema fa questo ragionamento: «Non credo che qualcuno stia tramando per mandare un avviso di garanzia a Berlusconi. Quanto alle conseguenze ritengo che si debba valutare nel concreto chi riceve l'avviso di garanzia, per quali motivi, il grado di interesse pubblico delle accuse, e tenere conto del fatto che la risonanza che si è avuta ogni volta chiama in causa un problema di civiltà giuridica». Dunque non si può stabilire a priori il comportamento di una forza politica (mentre Buttiglione si è già sbilanciato in una sorta di solidarietà preventiva con Berlusconi).

Per Achille Occhetto Buttiglione ha ora il «dovere civile e democratico» di fornire all'opinione pubblica i «dati di fatto» in base ai quali ha avanzato la propria «denuncia». Altrimenti essa apparirebbe un «indecente attacco» ai giudici, per di più con l'aggiunta di una «incomprendibile e immotivata patente di irrimediabile condotta», concessa a Berlusconi. Ma soprattutto Occhetto osserva che la «lettura» di Mani pulite fornita da Buttiglione «racconta ed esalta le interpretazioni più aggressive e malevole verso il pool di Milano, la cui azione meritoria per applicare la legge contro la corruzione viene degradata a oscura manovra politica, riesumando anche insinuazioni palesemente insensate come l'intesa fra giudici e sinistra; intesa mai

esistita se non nella forma del pieno rispetto da parte nostra dell'autonomia della magistratura e nell'apprezzamento di una azione di pulizia di cui l'Italia aveva e ha vitale bisogno».

Già, perché le inchieste milanesi continuano. Lo ricorda Cesare Salvi, il quale osserva come sia vero che la destra «sta da tempo indicando Di Pietro come candidato a cariche politico-istituzionali». E come Tatarella, La Russa e Tremaglia abbiano avanzato precise proposte a questo riguardo. Dunque la strumentalizzazione da parte della destra «è evidente». Ma è anche noto che Di Pietro «sta facendo indagini sul gruppo Fininvest». Per questo «i politici — afferma il capogruppo progressista al Senato — dovrebbero occuparsi dei problemi del paese, che sono tanto gravi e seri, e lasciare che i magistrati facciano tranquillamente il loro lavoro». Quanto a Di Pietro, per Salvi dovrebbe «continuare a fare il giudice». «Forse — aggiunge — se volesse ribadire la sua estraneità alla contesa politica, ciò potrebbe contribuire a rasserenare gli animi». Un'osservazione che rivela come anche a sinistra si pensi che forse Di Pietro, negli ultimi tempi, si è un po' troppo esposto politicamente. L'uscita di Buttiglione, infine, è destinata a pesare negativamente nel già difficile dialogo tra Ppi e Pds? D'Alema, che ieri ha teso a ridimensionare l'intensità dei suoi rapporti personali col leader dei popolari, ha osservato che la cosa potrebbe anche «non incidere per nulla».

La Loggia, capogruppo di Forza Italia al Senato: anche avisato Berlusconi resterebbe

«Fini senza di noi conterebbe poco»

Un avviso di garanzia a Berlusconi? Non cambierebbe assolutamente nulla perché il presidente del Consiglio rimarrebbe al suo posto. Enrico La Loggia, presidente del gruppo di Forza Italia al Senato risponde a Rocco Buttiglione. «Le sue sono solo fantasterie e paturnie notturne». Fini contro Berlusconi? Impossibile, «che cosa conterebbe il segretario di Alleanza nazionale senza Forza Italia?»

RITANNA ARMENI

ROMA. «Fantasterie», «paturnie» di Buttiglione. Enrico La Loggia, presidente del gruppo di Forza Italia al Senato, ostenta indifferenza nei confronti delle accuse di Berlusconi e del pericolo Fini. Forza Italia non ha nessun timore, non ha nessun problema con Alleanza nazionale, non ha motivo di prevedere agguati da parte dell'alleato finora più affidabile. Tranquillità, sicurezza, quindi, in attesa che il temporale passi, che l'ennesimo

segnale di instabilità della maggioranza venga cancellato. E se arriva l'avviso di garanzia a Berlusconi. «Non cambia nulla» risponde La Loggia.

Ma lei è proprio sicuro che Forza Italia non abbia nulla da temere da Gianfranco Fini?

Ne sono assolutamente sicuro. Le fantasterie che ho letto sui giornali non possono intaccare né la buona fede di Fini, né quella di Di Pietro.

Di Pietro in buona fede... final-

mente un esponente di Forza Italia che non spara sui giudici. Ma non ha letto che Berlusconi ha accusato Mani pulite di aver trasformato la popolarità in impunità?

Io credo che i giudici debbano rimanere nell'anonimato per due motivi: perché in questo modo si garantisce davvero l'indipendenza della magistratura e per ovvi motivi di sicurezza.

Torniamo ai rapporti fra Fini e Berlusconi. L'analisi e le accuse di Buttiglione sono abbastanza precise. Lei è proprio sicuro che non ci sia niente di vero?

Buttiglione è un ottimo filosofo, ma dal punto di vista politico mi pare uno sprovveduto. Le sue tesi sembrano paturnie notturne. Farebbe bene a non raccontarci tutte le mattine quando si sveglia.

Le paturnie di Buttiglione...le pare proprio inverosimile che Fini si preannunci, che di fronte

ad un possibile avviso di garanzia a Silvio Berlusconi prenda le distanze dal presidente del Consiglio?

Io credo sia una fantasteria l'avviso di garanzia, una fantasteria che Fini strumentalizzi Di Pietro e che Di Pietro si lasci strumentalizzare. Perché dovrebbe distruggere la sua immagine?

Eppure al di là delle fantasterie di Buttiglione voi di Forza Italia qualche motivo di preoccupazione l'avete. I sondaggi danno Fini in ascesa...

E allora? Sarà anche vero, ma che cosa sarebbe Fini senza Forza Italia? Non credo durerebbe a lungo. E allora è conveniente anche per lui rafforzare sé stesso senza colpi bassi nei confronti di Berlusconi e di Forza Italia. Mi creda, Fini non ha alcun interesse a colpirci. Aggiungo un'altra considerazione: il segretario di Alleanza Nazionale sta aumentando i suoi consensi

emarginando l'estrema destra. Questo rafforza il governo, la maggioranza e il quadro politico. Insomma andiamo verso una maggiore stabilità. Non era questo che voleva Buttiglione?

Non esattamente... Buttiglione voleva che Forza Italia abbandonasse il suo alleato di destra e privilegiasse il centro. Voi dite ancora di volta no a questo progetto?

Rispondo a Buttiglione che le alleanze politiche si fanno sulla base di una omogeneità di contenuti non per decisione dei leader. E allora io faccio un'altra proposta. Dal momento che Alleanza nazionale ha emarginato la sua ala estrema perché non costituire un grande centro di cui fanno parte la Lega, Forza Italia, Alleanza Nazionale e anche Buttiglione?

E questa non le pare una fantasteria?

No, perché oggi ci sono solo due modelli di società, uno tutto inter-



Enrico La Loggia

no all'ordine costituzionale rappresentato da Forza Italia e un altro rappresentato dal Pds che è esterno a quest'ordine. Non vedo motivi per cui non potrebbe esserci una convivenza fra Forza Italia, Buttiglione, Fini e Bossi.

Forse questa grande alleanza che lei ipotizza e questa tranquillità trovano un ostacolo nella possibilità che sia in arrivo un avviso di garanzia a Silvio Berlusconi. Questa non è solo un supposizione del filosofo Buttiglio-

ne. E allora che cosa cambierebbe nella maggioranza e nel quadro politico un avviso di garanzia a presidente del Consiglio? Assolutamente niente. Un avviso di garanzia non prova nulla e se Berlusconi lo ritenesse infondato può autoassolversi e rimanere al suo posto. Non ha fatto lo stesso, a suo tempo, Orlando? E allora anche con un avviso di garanzia non cambierebbe niente né nel governo, né nella maggioranza.



Antonio Di Pietro al processo Enimont, mentre mostra il fax contestato da Cusani

«Fantasie da indigestione» Borrelli attacca Buttiglione

■ ROMA Cade Berlusconi folgorato da un avviso di garanzia e Antonio Di Pietro grazie al lavoro di Pnuccio Tatarella diventa il numero uno capo di un governo di destra. Lo «scenario ipotizzato» domenica scorsa da Rocco Buttiglione ad Avellino non piace al procuratore capo Saverio Borrelli. «Mere congetture», «fantasie da cattiva digestione», così il capo del pool di mani pulite boia l'esternazione del segretario del Ppi.

Non so come il comportamento di un magistrato che fa il suo lavoro sul proprio binario possa essere in qualche modo posto in relazione con dei disegni politici che si svolgono del tutto al di fuori dell'ambiente giudiziario. Il procuratore capo della Repubblica di Milano non nasconde la rabbia per l'ennesima strumentalizzazione del «suo» Tonino. I giornalisti gli chiedono di commentare le parole di Buttiglione. E lui: «Si tratta di mere congetture che non trovano assolutamente riscontro nei fatti. Sono fantasie fuori luogo. Ormai è troppo da settimane si susseguono boatos sul futuro politico di Di Pietro e a suonare la grancassa è soprattutto l'Alleanza Nazionale che ciclicamente sventola la bandiera del pm più famoso d'Italia. Vorrei sapere», si chiede Borrelli, «che cosa deve fare un magistrato se non andare avanti nelle proprie indagini e promuovere l'azione penale».

Non toccatemi Tonino. Il procuratore Borrelli commenta gli scenari ipotizzati da Buttiglione (avviso di garanzia a Berlusconi e Di Pietro presidente del Consiglio). «Si tratta di mere congetture, di fantasie da cattiva digestione». Quello di Buttiglione dice il ministro Biondi: «È un teorema». E avverte: «La giustizia non va d'accordo con la politica, attenti alla demagogia giudiziaria, è il peggior male». L'Anm, «Di Pietro è un magistrato indipendente».

ENRICO FIERRO

che tra l'altro è obbligata per dettato costituzionale.

Ad Avellino complice la cucina un po' pesante del ristorante «da Totonno» dove Buttiglione ha pranzato con D'Alema si sono prodotte solo «fantasie da cattiva digestione». Ed è veramente indegno di un paese civile - aggiunge Borrelli - che le congetture e le opinioni vengano scambiate per notizie. Vorrei che ci si preoccupasse un po' più delle cose e un po' meno delle parole: questa è una esortazione che rivolgo ai mezzi di informazione.

Veniamo quindi alle cose. Di Pietro è indagato a Brescia e il suo principale accusatore, quel Sergio Cusani condannato a otto anni per l'affare Enimont, promette altre rivelazioni esplosive. «Ho sempre avuto massima fiducia in Di Pietro e nella sua correttezza, non ho nul-

la da temere dal futuro prossimo. Tutto tranquillo dunque? Per fugare ogni dubbio il procuratore Borrelli ricorre ad una metafora: «Il cielo sopra di me è assolutamente sereno come se volassi su un superjet a 30 mila piedi di altezza. Ma è vero - chiedono i giornalisti - che più il pool si avvicina a certi santuari intoccabili e più aumentano gli attacchi? Attacchi - è la risposta di Borrelli - negli ultimi tre anni ne abbiamo subiti sempre un giorno sì e l'altro pure. Non per questo ci siamo scossi, non per questo è stata turbata la nostra serenità e non per questo è venuto meno il nostro impulso a cercare la verità a tutti i costi».

Su quello che definisce il «teorema Buttiglione» è intervenuto anche il ministro della Giustizia Alfredo Biondi: «La tentazione di confondere la politica con la giustizia è

vana, vasta e non sempre controllabile. Non credo però che in questa occasione ci sia un legame, un nesso e soprattutto una volontà precisa. Da vecchia volpe del palazzo il Guardasigilli non si nasconde che la voglia di potersi avvalere della nomea di un soggetto processuale diventato il più noto dei sostituti procuratori di tutta Italia da una parte e dall'altra possa essere venuta a qualcuno. Anche se mi auguro che quella di Buttiglione sia un'ipotesi e basta». Perché spiega il ministro giustizia e politica non vanno affatto d'accordo e quando ci vanno sono pericolose perché qualcuno può trarne vantaggio. «La demagogia giudiziaria - è il monito finale - è il peggior male in una realtà costituzionale e istituzionale come la nostra».

Bacchettate a Buttiglione e appoggio pieno a Di Pietro anche dall'Associazione nazionale magistrati. «Quelle dell'onorevole Buttiglione sono dichiarazioni che i cittadini sapranno valutare», ha detto Elena Paciotti, presidente del sodalizio dei giudici. «Tempo fa Di Pietro era accusato di fare il gioco del Pds, ora di Alleanza Nazionale. Credo che i cittadini sapranno rendersi conto che si tratta di un magistrato indipendente che fa il suo dovere senza guardare in faccia nessuno».

Al processo Enimont la verità su due conti svizzeri

«Di Craxi i 30 miliardi» Tradati vuota il sacco

Alle 11.30 nell'aula del Palazzo di giustizia milanese entra Giorgio Tradati. È il processo Enimont e Tradati deve rispondere su due conti svizzeri nei quali sono transitati circa trenta miliardi. E arriva la conferma che i due conti erano direttamente riconducibili a Bettino Craxi. Quando la procura milanese individuò la pista una parte del malloppo fu messa al sicuro e trasformata in oro: ben quindici chili di lingotti.

so meccanismo la International Gold. La stessa banca ha messo a disposizione del cliente che non voleva apparire un conto di transito che si chiamava «Non ricordo mai più lei».

Di Pietro: Non posso farlo. Mettiamola così: le dice niente il nome Northern Holding?

Tradati: Ecco, si si chiamava Northern Holding, presso la Clari di Bank di Ginevra.

Di Pietro: Codice di riferimento?

Tradati: Scusi il bisticcio, il riferimento era gram...

Di Pietro: Lei ha riferito a Craxi di questo conto?

Tradati: Ne ho parlato con Craxi e con Balzamo che aveva preso il posto di Natali come segretario amministrativo. Prima parlavo con Natali.

Di Pietro: Ah Natali quindi? Metropolitano milanese. Bisognava trasmettere questi atti anche al processo per la metropolitana.

Di Pietro: E su questo conto quanti soldi furono versati?

Tradati: Anche qui una quindicina di miliardi in diverse occasioni fino al 1992.

Di Pietro: Lei sapeva da dove venivano quei soldi?

Tradati: So che erano versati da imprenditori, mi ricordo i nomi di Panzavolta, di Stalforni.

Di Pietro: Poi cosa è successo?

Tradati: Nel gennaio del 1993 mentre tornavo dalle Maldive ho letto su un giornale che la procura milanese indagava proprio su quel conto. Ho fatto un salto sulla sedia, poi ne parlai con Craxi e lui mi disse di non preoccuparmi e di fare opposizione alla richiesta di rogatoria italiana, ed è quello che feci. Poi mi disse di svuotarlo. Io mi rifiutai perché una cosa è aprire un conto, altro è fare prove. So che mi dimisi e Craxi stesso mi mostrò la fotocopia di un passaporto di un tipo dell'America Centrale e disse che dovevo designarlo come mio vo procuratore. Poi Cimentini si occupò di svuotare il conto acquistando 15 chili d'oro che dovrebbero essere ancora lì. Stesso discorso per il conto di Chiasso, ma in questo caso il mio legale mi consigliò di non dimettermi. Craxi aveva in mano l'azione, quindi potevo intervenire direttamente.

Di Pietro: Quando Craxi si dimise da segretario del Psi, le chiese di portare i soldi in Italia?

Tradati: No, restarono là ad eccezione di 2 miliardi che se ben ricordo servirono per gli stipendi dei dipendenti dell'Avanti.

Di Pietro: E i 15 miliardi rimasti sul conto di Chiasso sa chi li tiene?

Tradati: No. Qualche giorno fa dopo il mio arresto ho mandato mia moglie a prendere informazioni ma lei ha detto che io non figuravo più come procuratore e che quindi non avevo accesso alle informazioni. Ero stato revocato ma non lo sapevo.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Ici doveva essere un giorno di gloria per Bettino Craxi: col suo libro in edicola tirato in 50 mila copie che avrebbe dovuto raccontare al mondo la sua vita ma Antonio Di Pietro gli ha guastato la festa. Sono le 11.30 e in aula al processo Enimont entra Giorgio Tradati (ieri vera gli sono stati concessi gli arresti domiciliari). L'uomo che fino al 1993 ha gestito due conti svizzeri direttamente riconducibili a Craxi sui quali sono passati 30 miliardi. Quando la procura milanese ha individuato questa pista una parte del malloppo è stata messa al sicuro e trasformata in oro: 15 chili di lingotti d'oro.

Di Pietro: Signor Tradati, lei è stato sentito in passato da altri magistrati?

Tradati: Sì, da Gherardo Colombo nel 1985 nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri dell'In.

Di Pietro: E prima di quella deposizione si è incontrato con qualcuno?

Tradati: Sì, con un funzionario dell'Alitalia che mi ha suggerito la linea di difesa.

Di Pietro: Qual era l'oggetto della sua testimonianza?

Tradati: Avevo cambiato dei titoli di Stato che mi aveva consegnato Ferdinando Mach, Duca di Palmstein (uomo di fiducia di Craxi, inquisito per tangenti ndr).

Di Pietro: Quale linea di difesa le ha suggerito il funzionario dell'Alitalia?

Tradati: Mi ha dato un dossier di foto in cui c'erano immagini di un certo ingegner Fontana e ci mi ha detto di dire che quei titoli di Stato me li aveva dati lui, ma io non l'avevo mai visto.

Di Pietro: E magari questo ingegnere era morto da poco?

Tradati: Effettivamente sì.

Di Pietro: Orca misera che combinazione! E dove aveva conosciuto Mach di Palmstein?

Tradati: Me lo aveva presentato Craxi.

Di Pietro: Craxi le ha mai chiesto di aprire conti in Svizzera?

Tradati: Sì, nel 1981. E stata l'unica volta. Successivamente io ne aprii un secondo per mia iniziativa.

Di Pietro: Cosa le disse Craxi?

Tradati: Mi disse che su quel conto sarebbero affluiti soldi che venivano dall'estero per sanare la situazione debitoria del Psi. Io capii che erano soldi che provenivano da altri partiti socialisti europei.

Un messaggio dalla Tunisia: «Gli rimborsavamo i soldi per Gbr»

Tradati è l'amico d'infanzia che tradisce e millanta. Craxi risponde via fax alle accuse del suo ex fiduciario e nega rapporti tra l'affare Enimont e i conti in oggetto. Dice l'ex segretario che a Tradati furono versati sistematicamente e per anni contributi per il potenziamento tecnologico di Gbr, l'emittente controllata dal Psi. «Probabilmente - si legge nel messaggio fatto pervenire da Hammamet - Tradati anticipava somme che venivano rimborsate e usava quegli stessi conti per attività sue proprie». Anche sulla vicenda dell'Avanti, Craxi si dice vittima di un raggiro. La situazione debitoria dell'organo del partito era ben più grave di quanto Balzamo gli facesse apparire. Fu proprio il suo segretario amministrativo a confessargli di essere stato male informato e che «chi lo aveva fatto perseguiva l'intento di metterlo in cattiva luce ai suoi occhi». Craxi nega l'utilizzo personale dei conti esteri e spiega: «Sono stati utilizzati degli studi professionali internazionali con i quali l'amministrazione del partito aveva avuto rapporti e che erano serviti per varie operazioni ivi compreso il trasferimento di fondi in Italia».

La rabbia di Di Pietro: «Eccolo il fax di Cusani»

Publitalia: ribadita la richiesta di arresto per Marcello Dell'Utri

■ MILANO Antonio Di Pietro ha depositato ieri agli atti del processo Enimont il fax che lo ha messo nei guai e per il quale è indagato dalla procura di Brescia. È una paginetta di appunti che Sergio Cusani inviò a Carlo Sama il 5 ottobre 1990 e che finì nelle mani della procura di Ravenna la primavera scorsa quando i magistrati che li stanno indagando su Mediobanca perquisirono gli archivi di Sama. Ravenna lo trasmise per conoscenza a Milano e a Brescia il 14 marzo 1993. La difesa di Cusani sostiene che quel fax avrebbe capovolto gli esiti della sentenza e a dire il vero non lo afferma da adesso. Il 2 giugno scorso l'avvocato Giuliano Spazzali convocò i giornalisti nel suo studio per commentare le motivazioni della sentenza Cusani che era stata appena depositata. In quell'occasione l'avvocato annunciò l'intenzione di fare un esposto contro Di Pietro proprio per via di quel fax, il cui il magistrato era a conoscenza ma che a suo dire

era stato volutamente escluso dall'incartamento processuale. Anche la difesa non lo aveva prodotto perché Cusani non «ne ricordava». Gli era tornato in mente solo quando glielo aveva mostrato la procura ravennate interrogandolo come teste. «Questo fax - disse Spazzali - fu inviato da Cusani a Gardini (tramite Sama ndr) in epoca non sospetta il 5 ottobre 1990 prima che fosse disposto il sequestro delle azioni Enimont da parte del Tribunale di Milano. In quel fax Cusani affermava esattamente quello che ha ripetuto davanti ai giudici. Descriveva le previsioni escritte da personaggi come Sernia e Cagliari rispettivamente referenti di dc e psi nell'Eni indicava il ruolo dei loro intermediari e le volontà dei loro referenti politici. Questa verità non è stata accertata dal Tribunale ma ora tutta la storia di Enimont si potrebbe rivedere».

Diversa la versione di Di Pietro che in sostanza non annette a quel documento particolare importan-

za. Ho ricevuto sabato da Ravenna questo fax, col quale mi sono stati trasmessi degli appunti di Cusani che parlano di petrolio, di guerra del golfo. Un documento il cui contenuto è stato detto e ridetto da Cusani. A noi interessa dissipare ogni ombra di dubbio che questa procura nasconda gli atti e chiarire che di questi atti non avevamo né conoscenza né conoscenza. A noi il contenuto di questi appunti non dice nulla ma putacaso che con tanta fantasia possa dire qualcosa a qualcuno. Dunque Di Pietro ritiene che quegli appunti non contenevano informazioni utili. Eppure parlano di partito tra sversale di affari e indicano a fianco delle sigle facilmente decodificabili C-S-arch - Pomp ecc. Presumibilmente Cagliari, Sernia, architetti Larrini, Pompo, Locatelli ovvero referenti e mediatori di dc e psi nell'Eni. In un punto si afferma: «La volontà è di mettere delle condizioni complicate e complesse ed inaccettabili tali da costringere o a vendere disgustati o a rompere».

Quello che vogliono evitare è che noi compriamo e poi portiamo via definitivamente Enimont.

Forse quel fax non avrebbe capovolto la sentenza ma avrebbe potuto legittimare un'altra chiave di lettura della vicenda Enimont. A Brescia ad esempio la procura privilegia la tesi della concussione ovvero uno «scenario in cui Gardini e Cusani appaiono come vittime dei politici e non come coruttori. Ravenna invece ha puntato i riflettori su Mediobanca e ha messo sotto inchiesta il santuario della finanza. Anche questo collima con una tesi di Spazzali. Cusani, Mediobanca - sostiene l'avvocato - ebbe un ruolo importante nella vicenda Enimont. Quando si accentuarono i contrasti fu la prima a tentare di impedire la scalata di Gardini ai vertici di Enimont. Perché? Perché stava sgonfiando un mostro della chimica che avrebbe destabilizzato un quadro fermo dal 1946. E tutto questo sarebbe avvenuto senza l'intervento di Mediobanca.

Difesa e accusa si fronteggiano.

Esordio di Baggio e Berti nella Fiorentina, Pruzzo è capocannoniere, Tardelli passa all'Inter, Causio torna al Lecce dopo 21 anni.
Campionato di calcio 1985/86: lunedì 10 ottobre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

INFORMAZIONE E POTERE.

Rai, oggi il no al piano Cda a rischio Moratti da Scalfaro

Scalfaro ieri sera ha incontrato Letizia Moratti: dopo aver bloccato la super-tassa per la Rai, il presidente ha probabilmente voluto capire come si comporterà ora il vertice di viale Mazzini. Oggi, infatti, la Commissione di vigilanza esaminerà il piano editoriale della tv pubblica, ed è già annunciata la bocciatura di Lega e opposizioni. I consiglieri si dimetteranno? Taradash: il commissario «male minore». I progressisti: le nomine vanno riviste.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Letizia Moratti ieri sera è salita al Quirinale. Il presidente Scalfaro venerdì notte aveva salvato la Rai in extremis, bloccando la legge finanziaria a poche ore dalla scadenza, perché la tv pubblica non venisse colpita a morte dalla super-tassa decisa da Berlusconi. E Berlusconi aveva fatto una rapida marcia indietro riportando a 40 miliardi (da 160 che erano scritti nella legge) il canone di concessione. Ieri sera, poi, Scalfaro ha ricevuto la presidente della Rai: il Presidente teme forse che nuove tempeste mettano a rischio la «par condicio» nell'informazione? Forse, l'ombra del commissariamento per la Rai?

Il piano sotto esame
Oggi infatti il Parlamento deve decidere se bocciare o no il piano editoriale proposto dal vertice Rai, e il via libera al progetto, contestato dalla Lega e dalle opposizioni, appare quanto mai difficile. Cosa farà il Consiglio d'amministrazione? Arriverà alle dimissioni? In questo caso da molti parti si preme per il commissariamento. È probabilmente questo uno dei temi sui quali Capo dello Stato ha discusso con la signora Moratti.

Anche se altre ipotesi vengono fatte a proposito delle ragioni dell'incontro al Quirinale. Alcuni ricordano, infatti, come l'appuntamento fosse già stato annunciato quando, nei giorni scorsi, la signora Moratti aveva espresso parole di apprezzamento per il discorso di Scalfaro sull'informazione e lui stesso l'aveva invitata a salire al Quirinale. E, in mancanza di una nota ufficiale - dal Quirinale solo lo stringato comunicato del colloquio, dalla Rai nessuna spiegazione -, altri ancora sostengono invece che sia stata la stessa presidente Rai a chiedere l'incontro, per ringraziare Scalfaro dell'intervento che ha evitato alla tv pubblica un nuovo tracollo finanziario, a causa della super-tassa decisa dal Governo.

Dimissioni in vista?
Ma ben altri problemi attendono il Cda: cosa faranno oggi se, come sembra, il loro lavoro verrà ritenuto

bocciatura sceglieranno di dimettersi, oppure si rimetteranno davvero al lavoro sui piani? E i direttori nominati: verranno annullate queste nomine?

Ieri è sceso in campo anche Berlusconi. Commissario? «Ma non credo che si possa assolutamente pensare ad un fatto del genere», ha sostenuto il Presidente del Consiglio. «Mi sembra - ha aggiunto - che pensare a un commissariamento non sia un'interpretazione corretta della legge. Il Consiglio dovrà approntare un altro piano tenendo conto naturalmente delle indicazioni emerse durante il dibattito parlamentare». Marco Taradash, presidente della Commissione di vigilanza, però insiste: il commissariamento resta il male minore. Taradash ha detto di «condividere» l'opinione di Scognamiglio e Berlusconi, «ma non condivido fino in fondo l'ottimismo per cui il piano rimodellato passerebbe gli esami di riparazione. Per questo penso che l'ipotesi di commissariamento resti la più probabile e, comunque, il male minore. Spero di sbagliare».

Oggi pomeriggio - la riunione è convocata alle 15 - si annuncia comunque un braccio di ferro tra le forze politiche: Taradash ha dichiarato ieri sera che comunque, «da domani il Cda ha la facoltà di far partire le nomine». Non la pensano così i Progressisti: «Le nomine devono essere riviste sulla base del piano editoriale che sarà eventualmente approvato».

Per la maggioranza della Commissione (formata dalla Lega e dalle opposizioni) le dimissioni del Consiglio appaiono come un atto dovuto, per lo meno per correttezza e buon senso. Ma quello che comunque viene richiesto ai consiglieri Rai è di cambiare le nomine, che non possono restare le stesse di fronte a nuovi piani editoriali. E proprio su questo, ieri, Lega, Progressisti e popolari hanno avuto un incontro informale, in cui hanno ribadito il disco rosso.

«Se è vero che il parlamento è sovrano - ha dichiarato Luca Leon Orsenigo - può decidere se far decadere il Cda della Rai e può decidere nuove norme di nomina del consiglio quando vuole». La partita Rai, infatti, si gioca anche in Commissione cultura, dove sono stati presentati gli emendamenti al decreto «salva Rai» per la nomina del Cda. Il presidente della Commissione, Sgarbi, li ha giudicati inammissibili. Ora è il presidente della Camera, on. Pivetti, a doverli giudicare. «Se saranno di nuovo giudicati inammissibili - avverte Leon Orsenigo - andremo da Scalfaro». La settimana si annuncia infuocata.

Lega e opposizioni si incontrano e annunciano battaglia
Ipotesi commissariamento? Taradash insiste, Berlusconi frena



La presidente del consiglio di amministrazione della Rai Letizia Brighetto Moratti

Claudio Onorati Ansa

Il rifiuto di Zavoli: «Non andrò a Raitre»

Si riaprono i giochi per le poltrone, Santoro e Beha i favoriti

Sergio Zavoli ha detto no a Letizia Moratti: non prenderà il posto di Angelo Guglielmi a Raitre. Ora sono quattro le poltrone rimaste vuote alla Rai, oltre a Raitre, la Tgs, Videosapere, e il Dipartimento Esteri. Riparte il toto-nomine: tra i favoriti Michele Santoro e Oliviero Beha. Se verranno sbloccate le nomine, il Cda già pronto a nominare i vice, giovedì? Pagliarini ancora sulla Rai: «Sono 10 mila, un po' tanti. Si taglia su tutto, tagliamo anche lì».

offrendo invece provocatoriamente la sua collaborazione all'esterno e pubblicando un annuncio economico sulla *Stampa*.

Le nomine congelate

Tutte le altre nomine, invece, sono «congelate». E rischiano di restare ancora a lungo. Oggi il vertice dell'azienda dovrà infatti sostenere l'esame della Commissione di vigilanza - che aveva chiesto di sospendere le nomine fino all'approvazione del piano -, ma l'esito pare già scontato: il piano editoriale sarà bocciato. E Lega e opposizioni chiedono che anche le nomine vengano riviste. Taradash, presidente della Commissione, preme invece perché da domani i nuovi direttori si possano insediare subito.

Santoro a Raitre?

Ma sono le poltrone rimaste vuote, soprattutto, a far riaprire i giochi su viale Mazzini. Tornano le girandole di nomi, e le candidature che sembravano ieri più forti sono quelle di Michele Santoro a Raitre e Oliviero Beha alla Tgs. I bene informati sostengono infatti che entrambi sarebbero ben visti anche dalla Lega. Il primo per le aperture che ha sempre dato al partito di Bossi nelle sue trasmissioni, il secondo perché giudicato «frizzante» anche da politici delusi dalle nomine, come Taradash.

Se al consiglio Rai oggi verrà dato il via libera, pare che già giovedì nella riunione del vertice di viale Mazzini si incominci a discutere delle vice-direzioni. E a Saxa Rubra

continuano a circolare voci secondo cui anche queste caselle sarebbero già state decise e spartite, così come quelle delle strutture amministrative.

Il giallo del canone

In una giornata di attesa, ma di nuovo greve di polemiche, anche il ministro Pagliarini è tornato a parlare di Rai, dopo aver coinvolto tutto il governo nella decisione della super-tassa per la tv pubblica (rientrata per l'intervento di Scalfaro). Ieri il ministro del Bilancio ha spiegato che la sua intenzione non era quella di creare squilibrio tra Rai e Fininvest, aumentando il canone di concessione della tv pubblica, ma bensì di equiparare in alto entrambe le tasse. «Si diceva "la concessione Rai è troppo alta, rispetto a quella delle reti Fininvest, non è giusto, abbassiamola" - ha spiegato Pagliarini - io ho detto no, non abbassiamo niente, alziamo quella delle reti Fininvest. Poi invece è stato abbassato quello della Rai, ma non da me. Lo squilibrio comunque rimane enorme». In Consiglio dei ministri - ha raccontato ancora Pagliarini - si è parlato anche di tetto di pubblicità per la Rai: «Potevamo darle 30 o 60 secondi di pubblicità in più in cambio dei 160 miliardi di canone». «La Rai ha qualcosa come diecimila dipendenti, un po' tanti. In una situazione in cui si interviene sulle pensioni - ha concluso Pagliarini - c'è da tagliare tutto, tagliamo anche questo».

S.Gar.

ROMA. L'indagine Telepiù scotta. Brucia anche a Roma, dove il presidente del Consiglio, nonché proprietario dichiarato del 10% della pay-tv, cerca di buttare acqua sul fuoco, nonostante si trovi a parlare davanti al «caminetto» di Livio Zanetti, ancora direttore del giornale radio Rai. Dai microfoni di Radiouno il presidente del Consiglio ha aperto il capitolo Telepiù suonando i tasti che abbiamo ormai imparato a conoscere. «Questa televisione ha dato lavoro a mille persone», ha esordito; poi Berlusconi ha accusato il vecchio Parlamento di aver legiferato a suo danno. «La legge Mammì, fatta dal precedente Parlamento in pieno sistema consociativo - dice il cavaliere - ha usato una violenza perché mi schiando tv commerciale e tv a pagamento ha imposto a me e alla Fininvest di vendere entro sessanta giorni il 90% delle quote Telepiù». Non c'era altro da fare che rivolgersi agli amici, ammette il presidente del Consiglio, ai quali è stata chiesta «la cortesia di sottoscrivere il 10% ciascuno», «move amici - prosegue - della società alla quale abbiamo dovuto frettolosamente intestare gli impianti e il resto, in at-

Telepiù, gli atti al Garante

STEFANIA SCATENI

sa di trovare in seguito delle società straniere che avessero disponibilità per investire quanto necessitava». Soci che sono stati trovati nel gruppo tedesco Kirch e in quello Rupert. Berlusconi insomma ammette di essere stato il regista dell'operazione finita nelle mani dei magistrati milanesi, ma commenta: «Non riesco a trovare quale ipotesi di reato si possa trovare, non riesco a capire perché dei giudici possano impegnarsi in questa direzione e mi sono venuti dei dubbi molto gravi sui quali lavorerò nei prossimi giorni».

Operazioni di depistaggio

Una pulce nell'orecchio gliel'ha messa Buttiglione, che ha parlato dell'eventualità di un avviso di garanzia al presidente del Consiglio da parte del pm Di Pietro «in contumacia» con An. Affermazioni che il capogruppo dei deputati progressisti Luigi Berlinguer teme possano

«nschiare, anche al di là della volontà, di depistare il lavoro del pool milanese». Franco Bassanini e Vincenzo Vita del Pds invece puntualizzano: «Berlusconi dice di non sapere quale reato possa legittimare le indagini. Ma molte disposizioni della Mammì prevedono sanzioni penali. Se la Procura di Milano indaga su tali vicende, non fa il gioco di Fini, fa solo il suo dovere, piaccia o non piaccia a Silvio Berlusconi».

Le indagini sulla reale proprietà di Telepiù e sulla corruzione nella Guardia di Finanza, comunque, vanno avanti. E sul tavolo del Garante per l'editoria dovrebbe arrivare tra breve il dossier dell'inchiesta milanese. Un rapporto completo che Di Pietro vuol sottoporre all'attenzione di Santanillo perché verifichi l'eventualità di violazioni della legge Mammì. L'ufficio del Garante sta aspettando anche un altro rapporto. Quello della Guar-

dia di Finanza, incaricata all'inizio dell'anno di indagare sulla Cit, la società lussemburghese azionista di Telepiù (25%) dalla composizione societaria non trasparente, e sui rapporti tra Fininvest e See, la società editrice del *Giornale*. Le due indagini devono accertare se più del 10% di Telepiù sia stato o meno nelle mani della Fininvest e se la vendita del *Giornale* sia stata fittizia o no. Ma il rapporto, promesso per la fine di agosto, non è ancora arrivato.

«Aggrita la Mammì»

Dure le reazioni dei progressisti all'intervista radiofonica del presidente del Consiglio. Berlusconi «ci spiega che Telepiù è una sua creatura, che la Mammì gliel'ha strapata con la violenza e che nel '90 ha lavorato per aggirare la legge», commentano Bassanini e Vita del Pds. Che rilevano anche cosa il presidente del Consiglio - le cui

parole dimostrano una «preoccupante carenza di cultura liberale e democratica, legittimando i sospetti che dal '90 abbiamo avanzato sulla reale proprietà di Telepiù» - abbia dimenticato di dire a Zanetti: «Che con Telepiù e Fininvest avrebbe controllato sei reti nazionali, quando in nessun paese occidentale è consentito a un privato di averne più di una; che la Mammì non ha fatto violenza a nessuno, se non nel senso che come legge antitrust fa violenza ai monopolisti; che la Mammì è peraltro molto permissiva; che le tv usano un bene pubblico, l'etere».

«Le dichiarazioni del presidente del Consiglio circa i dubbi sull'indagine relativa a Telepiù sono molto allarmanti», commenta la presidente dei senatori di Rifondazione, Ersilia Salvato, che ha presentato sull'argomento un'interpellanza allo stesso presidente del Consiglio. «Sono dubbi che ledono l'autonomia della magistratura - aggiunge la Salvato -. L'alterazione nell'equilibrio dei poteri tra politica, magistratura, informazione e economia è gravissima e Berlusconi ha già ben lavorato accentrando in sé più poteri per stravolgere il senso della democrazia reale».

Scontro su Milano

Formentini torna all'attacco
«Con Forza Italia affaristi che sentono l'odore di soldi»

MILANO. «Forza Italia adesso c'è, magari fra un anno non c'è più. Allora, se questi potessero fare le elezioni oggi si metterebbero tranquilli per quattro anni». Lo ha dichiarato il sindaco di Milano, Marco Formentini, ribadendo le accuse nei confronti di Forza Italia e dei suoi esponenti che attaccano la giunta leghista, lanciate sabato al congresso della Lega Lombarda. Formentini, che ha parlato a margine dei lavori del consiglio comunale, ha affermato che «molti elementi che sono venuti alla ribalta in Forza Italia sentono profumo di affari». «C'è gente - ha detto il sindaco - abituata a fare affari, che magari ha anche pagato per addolcire i controlli della Guardia di Finanza pur di andare avanti in modo disinvolto. Di fronte agli affari che si prospettano, queste persone non si fermano certo».

Formentini ha anche commentato l'articolo di *Panorama* che ha riportato alcune pagine della sua agenda di lavoro «Io sono praticamente l'amministratore di un'azienda che ha un giro d'affari di cinquemila miliardi - ha detto il sindaco -. Concentro molto del mio lavoro a casa. Canagliescamente hanno tentato di dedurre da un pezzo d'agenda notizie sulla scarsa propensione al lavoro del sindaco» e inaccettabile. Formentini ha anche detto che «c'è un chiaro attacco» portato avanti da «personaggi come Mondadori e giornali come *La Notte*». «Mondadori si è macchiato perché non gli abbiamo fatto aprire una libreria dentro la Scala - ha concluso il sindaco -, mentre c'è una chiara offensiva contro la mia persona da parte del giornale *La Notte* che appartiene alla famiglia Berlusconi».

SCONTRO SULLA MANOVRA.Il Cavaliere: «Il 14 sarò a Mosca, come previsto
Così avrò la certezza che almeno un italiano lavorerà»

Berlusconi sprezzante «Scioperate, non servirà»

Ma Dini pensa già a «misure compensative»

ROMA. Gli scioperi? Li facciamo pure, tanto non serviranno a niente. È l'unico modo restato ai sindacati per affermare la propria esistenza. «Sciopero, ergo sum», tutto si riduce a questa inoffensiva manifestazione di vitalità. Così la pensa il presidente del Consiglio che ieri, nell'ormai consueto messaggio alla nazione del lunedì mattina sulle onde del giornale radio, ha voluto inviare un messaggio di granitica certezza nella bontà delle misure che il governo ha condensato nella legge finanziaria. A chi ha obiettato, eccitato, protestato, Berlusconi non offre alcuna replica. Fa anzi sapere che il 14, giorno dello sciopero generale, lui se ne andrà tranquillamente in Russia come previsto. Così, almeno, dice, avrà la certezza che ci sarà almeno un italiano che lavora».

«Fattene anche dieci»

La logica del presidente è semplice ma stringente. «Anche dieci scioperi generali - sostiene - non possono far sì che due più due faccia diversamente da quattro». Togliere la pensione sotto il naso a chi già pensava di essersela guadagnata, tagliare sui servizi sanitari, condonare gli evasori, tutte queste cose «sono il minimo che era necessario», direi, indispensabile, adottare. Chi non è d'accordo lo fa evidentemente solo per partito preso, perché ha qualche suo piccolo oroscopo da difendere. Del resto, aggiunge Berlusconi, il rito dello sciopero generale è stato consumato anche con i governi di Amato e di Ciampi. E poi la gente deve pur sapere che, sotto sotto, «le misure che sono state adottate con questa

Berlusconi sbeffeggia i sindacati, sostiene che lo sciopero generale non servirà a niente e che il 14, mentre milioni di lavoratori scenderanno in piazza, se ne andrà a Mosca. In realtà la sicurezza del capo del governo non sembra confortata dall'opinione del ministro Dini, che ieri ha preannunciato «misure compensative» se la Finanziaria dovesse subire sostanziali modifiche, e da Bossi che accusa il presidente di «autocrazia».

EDOARDO GARDUMI ANTONIO POLLIO SALIMBINI

Finanziaria sono state condivise almeno per l'80% dalle rappresentanze sindacali».

Il capo del governo non si sente dunque per nulla l'imbarazzato alliere di una «politica classista» come qualcuno ha voluto dipingerlo. È tranquillo perché forte di argomenti inattaccabili. E tuttavia un tarlo segreto deve roderlo. Dice di non temere i sindacati e le manifestazioni dei lavoratori (ma se è così perché tanta foga nel tentativo di esorcizzare lo sciopero, gli ha replicato ieri il segretario della Cgil Cofferati?). Deve però anche essere consapevole che qualche guaio la discussione parlamentare glielo potrebbe procurare. Si prepara infatti, per un «fatto di coerenza», a porre tutte le volte che sarà necessario la questione di fiducia.

In realtà non ci vuole molto a rendersi conto che nella maggioranza, al di là degli sfoggi di arrogante sicurezza del suo leader, le acque sono tutt'altro che tranquille e le preoccupazioni non sono poche. Gli interventi del presidente della Repubblica hanno evidentemente lasciato il segno. Il testo dei

provvedimenti è stato oggetto anche nelle ultime ore di rimangiamenti, tanto che si è dovuto rinviare l'inizio della discussione alla Camera. E non c'è solo il solito Bossi che annuncia, anche sulla finanziaria, una sua personale campagna anti-berlusconiana. Lo stesso ministro Dini, che ha la responsabilità di far quadrare i rendiconti, mostra evidenti segni di crescente nervosismo.

Bossi: no alla fiducia

Il capo della Lega, anche lui nel consueto messaggio del lunedì, si è scagliato ieri lanciando in resta contro l'impostazione autocratica di Berlusconi il cui «fattore tipico» sarebbe ancora quello dei governi Craxi-Amato. Bossi vuole modificare sulle pensioni, non gradisce l'idea di blindare la discussione in Parlamento con i voti di fiducia e pensa di proporre emendamenti. Il leader lombardo difende la severità e i sacrifici della manovra governativa, ma sostiene che «ancora una volta c'è stato il tentativo di scegliere la strada più breve, ossia di scaricare molta parte del debito pub-

blico sulle classi più deboli».

E se non bastasse... tasse

È però il ministro del Tesoro che da Madrid, dove partecipa alla riunione del Fondo monetario, ha fatto arrivare a Roma un messaggio di autentica inquietudine per come si stanno mettendo le cose. Dini è tanto poco convinto che la legge possa passare così com'è che si è già preoccupato di come correre ai ripari. «Il governo - sostiene - è pronto a definire misure compensative nel 1995 se i conti pubblici non dovessero risultare in linea con gli obiettivi della manovra». Di quali aggiustamenti si tratterebbe? Al circuito dell'agenzia Reuters il ministro ha dichiarato che se ci fossero scompensi a questi si rimedierebbe «con misure di tassazione da prendere al più tardi in dicembre o in marzo». Nuove tasse? Ma il fiore all'occhiello di Berlusconi non consiste proprio nell'aver escluso un aggravio delle imposte? Le dichiarazioni di Dini hanno creato un bel trambusto negli ambienti del Tesoro: in seguito è stato precisato che l'accento era a eventuali «misure fiscali» non necessariamente collegate a imposizioni.

Anche per il pubblico impiego, dopo i diktat, il governo sembra intenzionato ad ammorbidire i toni. Tiziano Treu, il direttore dell'Aran, l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, ha ieri lanciato un appello ai sindacati: «Ritirate gli scioperi - ha detto - e entro questo mese possiamo arrivare alla stretta finale per i contratti di enti locali e dipendenti statali».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Giovanni Giovannetti

Il ministro del Bilancio rivela: il taglio dei rendimenti sotto il 2% è definitivo

Pagliarini: «Rigore? Non ce n'è abbastanza»

«Non è abbastanza rigorosa, nelle condizioni in cui siamo dovremmo risparmiare fino all'ultima lira, e invece...». Giancarlo Pagliarini, ministro leghista del Bilancio, non è proprio contento al cento per cento della sua Finanziaria. «La firma, perché bisogna andare avanti - dice - ma si poteva fare di più». Il mistero della manovra scritta e riscritta: «L'ultima bozza l'ho avuta mezz'ora prima della scadenza dei termini, speriamo sia quella definitiva...».



Giancarlo Pagliarini

Claudio Luffoli Ap

abbia l'ultima bozza

Ma come l'avete fatta questa Finanziaria? Possibile che non ci sia mai una versione definitiva? E perché lei ha chiesto di rivedere tutte le carte, non si fidava, temeva un altro «scherzetto» tipo quello fatto a Maroni sul decreto Biondi?

No, questo no. Però volevo tenere la cosa sotto controllo. A me il fascicolo l'hanno consegnato alle undici e mezza di notte del 30 settembre (mezz'ora prima del termine ultimo per la presentazione

della Finanziaria, ndr). Se l'avessi avuto cinque o sei ore prima avrei potuto migliorare qualcosa. Infatti ho già trovato due o tre errori abbastanza grossi, non le dico quali però... Poi ho trovato anche qualche altra cosa che... Mah, c'è la vita... Ma questa Finanziaria lei la firma? Sì, l'importante è andare avanti. Che ne pensa del ruolo avuto da Scalfaro? Soprattutto su pensioni e Rai? Il presidente si è fatto sentire... Dal punto di vista della tecnica legislativa il suo intervento è stato giustissimo, non voglio polemizzare con il presidente. Certo che se la delega sulle pensioni restava nel collegato alla Finanziaria era sicuramente legge entro la fine dell'anno, lo però sono fiducioso. Il problema è trovare la copertura finanziaria per l'agevolazione fiscale dei fondi pensione, che se non partono. E il giallo sulla Rai? La Rai deve pagare 160 miliardi di canone, l'anno scorso lo Stato l'ha eccezionalmente abbassato a 120. Per me non c'era motivo di farlo anche quest'anno. Ma in rapporto la Fininvest non paga troppo poco?

E allora facciamo pagare di più la Fininvest? Non dimentichiamo che più soldi incassa lo Stato, più rigido deve essere con i pensionati.

C'è anche chi dice che così facendo si ammazza la Rai.

Balle, nella maniera più totale, assoluta, globale. I ricavi della Rai superano abbondantemente i 2mila miliardi, 160 miliardi in più o in meno non fanno nulla. La Rai inoltre ha qualcosa come 10mila dipendenti, non mi si venga a dire che con 5mila non farebbe le stesse robe che fa adesso.

Torniamo alle pensioni. Qui all'«Unità» stiamo ricevendo centinaia di telefonate e fax. C'è chi ha lavorato 34-35 anni, stava per andare in pensione e adesso

è bloccato. È giusto chiedere ancora sacrifici a questa gente?

È questione di capire come stanno le cose e di responsabilità. Nei conti dello Stato c'è un buco tremendo. Bisogna scegliere: non vogliamo pagare noi? Va bene, allora pagheranno i nostri figli.

Giusto, ma difficile da accettare, almeno per chi ha sempre pagato.

Ma che alternative ci sono? Vogliamo fare per quest'anno una tassa patrimoniale, l'una tantum? Facciamola, ma l'anno venturo il problema ce l'avremo di nuovo.

E proprio lei lo dice? Avete fatto una Finanziaria che dalla parte delle entrate è piena di una tan-

tum tra condoni e quant'altro... lo parlavo della patrimoniale.

Io parlavo dei condoni. Ingiustizia a parte, il problema di trovare nuove entrate vi si porrà pari pari l'anno prossimo.

Per questo dico che bisogna cambiare la struttura della spesa. Altrimenti i problemi si ripresentano uguali anno dopo anno.

Lo sciopero generale rompe qualsiasi possibilità di dialogo con i sindacati?

Con i sindacati abbiamo discusso molto bene. Abbiamo recepito molti loro suggerimenti, sono persone molto esperte. Secondo me non è chiuso niente.

E allora perché si è arrivati alla

rottura?

Questo lo deve chiedere ai sindacati. Adesso non esageriamo. A loro non vanno bene le nostre proposte. Ma francamente io non vedo alternative. E sono convinto che ci sia dell'equità. Certo, poi ci sono anche i sacrifici, ma non si può raddizzare il sistema senza fare sacrifici. E i lavoratori non sono i soli a farli, anche le imprese sono colpite, abbiamo tolto i privilegi ai parlamentari e agli amministratori...

A quanto pare in molti non la pensano così, temono per il proprio futuro. Anche la base della Lega non sembra molto contenta. Non siete spaventati da questa reazione popolare?

Guardi, rendere meno rigorosa la Finanziaria significa prendere una bella responsabilità verso le generazioni future. Già dovranno pagare molto, perché il buco è enorme. Cerchiamo di fargli pagare il meno possibile.

Borsa col fiatone e lira stabile in attesa della legge finanziaria

Brutta giornata per la Borsa di Milano che, già dimenticati gli entusiasmi per il varo della Finanziaria, ha subito uno scivolone per dubbi legati all'andamento dei tassi internazionali e per preoccupazioni sul cammino della manovra e le nuove polemiche nel mondo politico. L'indice Mibtel, dopo essere partito in calo di circa mezzo punto percentuale, ha chiuso in ribasso del 2,33% a 10585 punti, terza flessione consecutiva. Il Mib ha terminato la seduta in discesa dell'1,79% a 1081 punti. Il volume di scambi è apparso nel complesso limitato ma alcuni titoli guida hanno visto passare di mano notevoli quantità. Anche lira e Btp hanno chiuso al minimo. Il futuro sul Btp decennale ha chiuso al Liffe di Londra a 98,93, dopo aver toccato in apertura un massimo di 100. Sul mercato valutario, i crescenti timori di una ripresa inflazionistica in Usa, si sono tradotti in un calo del dollaro fino a 1,5555 marchi, contro l'1,5580 della mattinata. La lira ha perciò ottenuto un leggero recupero, passando a 1.563 lire per dollaro, mentre contro il marco la nostra divisa è rimasta ancorata a quota 1.005-1.006, contro quota 1004 di apertura. Piazza Affari, invece, in sintonia anche con il mercato dei future sul Btp, non ha fatto eccezione al ribasso generalizzato subito dai mercati azionari ed obbligazionari del resto del mondo: sulle piazze internazionali è cresciuto il timore di un aumento dei tassi visti anche i moniti lanciati dal G7 riunito a Madrid sull'inflazione. In più, sulla borsa italiana, hanno pesato incertezze legate al cammino della legge finanziaria in Parlamento visto anche gli atteggiamenti della Lega all'interno della maggioranza. La speranza del mercato è che l'intervento del presidente della Repubblica Scalfaro, che ha inteso separare il cammino della finanziaria dalla riforma previdenziale, non rallenti l'iter parlamentare del complesso dei provvedimenti. Inoltre gli occhi degli operatori sono apparsi di nuovo puntati sul palazzo di giustizia di Milano dove si osservano le notizie sull'inchiesta su Telepiù. Anche le affermazioni dei leader del partito popolare Buttiglione, che hanno suscitato nuove polemiche, hanno portato nervosismo.

Il Sindacato pensionati italiani della Cgil e la Casa editrice Ediesse hanno il piacere di invitare alla presentazione del libro

GLI ANZIANI IN ITALIA

Condizioni economiche e qualità della vita

IV rapporto promosso dallo Spi-Cgil e realizzato dal Centro Europa Ricerche (Cer)

Illustrazione del rapporto:

dott. **Daniele Pace**

Ricercatore del Cer

Intervengono al dibattito:

on. **Clemente Mastella**

Ministro del lavoro e della previdenza sociale

Sergio Cofferati

Segretario generale della Cgil

Raffaello Minelli

Segretario generale dello Spi-Cgil

Presidente:

Francesco Piu

vice Segretario generale dello Spi-Cgil

Martedì 4 ottobre, ore 9.30

Centro Congressi, Via dei Frenetani 4/a, Roma



SCONTRO SULLA MANOVRA.

Continua in tutta Italia la mobilitazione contro i tagli del governo. Il 14 manifestazioni anche in Australia

**World bank accusa
«Sistema
pensionistico
insostenibile»**

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID. Estelle James è una delle migliori ricercatrici della Banca Mondiale e da anni si dedica all'analisi economica. Questa volta ha puntato il faro sulle pensioni e sugli effetti economici dell'invecchiamento progressivo della popolazione. Ponendosi un obiettivo: evitare il «crack» dei sistemi pensionistici nella vecchia Europa come in Africa. Laddove per sistema pensionistico si chiama in causa lo Stato, il cui ruolo è decisivo nei paesi dell'Oceano Pacifico e importanti esclusioni (il Giappone, per esempio) sia la famiglia che in Africa e in Asia porta il peso maggiore del sostegno degli anziani. Mano mano che si estende l'urbanizzazione, il ruolo della famiglia declina.

L'Italia, innanzitutto. Estelle James ritiene che il nostro sistema pensionistico poggi su basi traballanti. «Come in Spagna, in Italia l'attuale regime è insostenibile». Motivo: la spesa sostenuta dallo Stato eccede rispetto alla ricchezza prodotta ogni anno (con il 14,4% l'Italia si piazza al secondo posto dei paesi Ocse dopo l'Austria), l'enorme evasione contributiva e l'alta tassazione di imprese e lavoro dipendente.

Emergenza Italia

In Italia la situazione è più pesante perché fino al 2100 manterrà la palma del paese a più alta percentuale di uomini e donne oltre i sessant'anni. Nel 1990 rappresentavano il 20,6% della popolazione, nel 2000 saranno il 24,2%, nel 2010 il 27,4%, nel 2020 il 30,6%, nel 2100 il 30,5%. Dietro l'Italia ci sono Germania e Belgio. Il prelievo sui lavoratori dipendenti non è il più alto: il 7,3% della busta paga contro il 10% francese, l'8,9% tedesco, l'8,3% inglese e il 14,6% giapponese. L'esborso delle imprese è tra le più alte: 18,9% dell'intero costo del lavoro contro il 9,8% francese, l'8,9% tedesco (attenzione all'equivalenza con l'esborso dei dipendenti), il 2,3% giapponese (i dipendenti restano praticamente soli di fronte alla vecchiaia), al 10,5% inglese. Le imprese americane contribuiscono per il 6,2% a finanziare le pensioni e così i loro dipendenti.

La Banca Mondiale sposa in pieno la strategia del ridimensionamento della spesa pubblica nei paesi industrializzati, ma avverte che le riforme dovranno essere graduate a seconda delle condizioni dei diversi paesi. Niente dogmi, dunque, ma la cura della Banca Mondiale è «dura». In tutta Europa gli aggiustamenti attuali finora «sono lontani dall'essere sufficienti». Se non ci saranno cambiamenti, scrivono gli economisti della Banca Mondiale, le contribuzioni dovrebbero aumentare «gradualmente» dal 5 al 6% del prodotto interno lordo nella maggior parte dei paesi e in Italia di circa il 12%, pari a circa 200 miliardi di lire. Ciò implicherebbe un incremento dal 15 al 20% delle contribuzioni sociali. Una misura significativa sarebbe elevare a gran velocità l'età pensionabile grossomodo di 8-12 anni. Ma anche la Banca Mondiale ammette che si tratta di «una impossibile opzione politica nel breve periodo e probabile solo a lunga scadenza».

Tre pilastri

Se non vogliono assistere inerti allo scoppio delle finanze pubbliche e che su di loro si riversi la protesta delle generazioni più giovani «che dovranno sopportare direttamente o indirettamente l'essenziale del carico crescente rappresentato dalle generazioni anziane», ricorda l'economista Michael Bruno, gli Stati dovranno mettere a punto tre regimi: tre pilastri di assicurazione della vecchiaia: il primo è la partecipazione obbligatoria sotto l'amministrazione pubblica con lo scopo di ridurre lo stato di povertà; il secondo pilastro è il risparmio obbligatorio sotto amministrazione privata, organizzato dall'imposta (più del 40% dei lavoratori sono coperti in questo modo in Germania, Stati Uniti, Giappone, e Svizzera); il terzo è costituito dal risparmio volontario.



CGIL - Cisl - Uil

La manifestazione di ieri a Milano contro la Finanziaria

10mila in piazza a Milano Scioperi no-stop, oggi tocca a Mirafiori

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Piazza San Babila, ore 18, brulica di gente e bandiere. Diecimila, forse più, dietro lo striscione di Cgil-Cisl-Uil, al passo ritmato dagli slogan: «Bossi / Fini / Berlusconi / giù le mani / dalle pensioni». «Una manifestazione straordinaria, sia per quantità di adesioni, sia soprattutto per il grado molto alto di coinvolgimento», dice il segretario Cgil Carlo Ghezzi. Ma il sindaco leghista Marco Formentini ha evitato di esprimere giudizi sulla Finanziaria.

Una «vertenza sociale»

Nella mattinata presso il Pirella l'assemblea delle rsu e dei consigli, con circa 250 fabbriche rappresentate dal centro nord, ha proposto, tra l'altro, di costruire con il sindacato, tramite la consultazione, una «piattaforma sociale generale» su fisco, occupazione, pensioni e stato sociale. Ribadita inoltre la piena adesione al 14 ottobre «al quale appartieniamo». Occorre affrontare lo scontro con forme di lotta articolate, anche con il blocco degli straordinari e, preparare entro i primi giorni di novembre «uno sciopero generale di 24 ore con la più grande manifestazione del dopoguerra».

Anche ieri sono stati migliaia in

tutta l'Italia gli scioperi, sia spontanei, sia indetti dai sindacati. Gli edili hanno raddoppiato le 4 ore del 14 ottobre in Piemonte, Lombardia, Lazio, Umbria, Campania, Sardegna e Calabria. «Perché sono più colpiti rispetto agli altri», non si stanca di ripetere Carla Cantone, segretaria Cgil della categoria. «Perché la manovra vanifica anche la nostra petizione popolare che chiede di migliorare il percorso pensionistico». Oggi tre ore degli edili di Avellino, domani il gruppo Irideca-Fintecna e la Calabria. Poi toccherà a Legnano, Magenta, Pavia, infine Genova.

La contestazione a Berlusconi stavolta va anche all'estero: il 14 sono previste manifestazioni di protesta anche in Australia, Venezuela, Stati Uniti e Brasile, tutti paesi a forte immigrazione italiana.

Oggi in Lombardia si riprende a pieno ritmo, con quattro ore e cortei a Brescia, Lecco, Mantova e Suzzara. In Piemonte ieri in lotta Sadem e Sapav, aziende private di trasporto, che hanno bloccato Pinerolo e zona e, a Torino, assemblea spontanea ai trasporti municipali. Oggi due ore e mezzo a Mirafiori con cortei dalle Carrozzerie, dagli Enti centrali, dalle Presse e dalle Meccaniche, tutti conflui-

scono alla porta 5 dove ha luogo la manifestazione con i leader nazionali di Fim-Fiom-Uilm. Un altro corteo dalla Teksid. Si ferma anche Moncalieri (intercategoriale), con comizio alla Ilte, con corteo. In sciopero (due ore) anche gli stabilimenti Olivetti. I segretari di Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto incontri all'Api ed all'Unione industriali di Torino «sulle ricadute che i provvedimenti governativi determinano sugli accordi vigenti». Sono in calendario incontri con i partiti e con il cardinale Giovanni Saldarini. Ad Alessandria ha scioperato la zona di Quattordio.

Dal Veneto a Milazzo

Il Veneto, ieri blocchi stradali a Vicenza ed alla cavalcavia di Venezia. Oggi a Mestre attivo Cgil con Alfiero Grandi che domani parla al Petrolchimico di Marghera. In Trentino oggi tocca all'alta Valsugana e alla Val di Sol. In Emilia, oggi due ore a Piacenza, con corteo e, a sera, confronto pubblico con Betty Lenne. Domani a Bologna attivo provinciale. Da domani sono mobilitate le tute blu di Parma e provincia. A Ferrara domani corteo e sit-in promossi dai pensionati, con adesione anche del pubblico impiego. Si mobilita anche Sulp, con i forestali e gli agenti di custodia. Oggi presidio a Forlì alle 9,30 e

richiesta di colloquio con il prefetto. Domani Modena, giovedì Parma, venerdì Reggio e Piacenza, sabato Ferrara e Ravenna e lunedì 10 manifestazione regionale a Bologna. Il Sulp nazionale ha già chiarito al capo della polizia che i poliziotti «non sono disponibili a farsi strumentalizzare» da chi vorrebbe trasformare la protesta dei questi giorni, e quella del 14, in un problema di ordine pubblico: «Le manifestazioni di questi giorni hanno una connotazione sociale importante», ha dichiarato ieri Gabriele Ghezzi, del Sulp milanese.

Ieri otto ore in Versilia nel settore del marmo e quattro a Viareggio con tute blu, edili e chimici. Mille in corteo con il sindacato, poi hanno occupato l'Aurelia e la stazione. A Roma scioperi a cinecittà, all'Istat, all'Alenia difesa, al Nuovo Pignone ed alla Sirti (con assemblea e sciopero di otto ore). Oggi in assemblea i postelegrafonici presso la Sip di via Cristoforo Colombo, mentre i dipendenti del Tesoro hanno fatto un corteo contro la Finanziaria e per il contratto. Si mobilita il Molise. Nel sud, oltre la zona di Napoli, sono lotta Catanzaro e Palermo. A Milazzo ieri ha scioperato la Raffineria Mediterranea, con mille in corteo. A Bari, durante le due ore di sciopero è stata bloccata la tangenziale per Matera.

LETTERE

«Una festa il primo giorno di scuola con in testa... l'asino»

Caro direttore,

trovo salutare l'intervento di Marco Lodoli sul dovere dei comportamenti contro gli intellettuali-lavatrice. Possono considerarsi intellettuali anche le professioni della scuola? Sono un ispettore impegnato nella formazione: ogni giorno tocco la felicità e l'infelicità dei corpi a scuola, e il rischio di fare solo chiacchiere mi ferisce forse più di chi scrive poesie. A scuola però siamo in tanti a dire che i nostri comportamenti si misurano con l'etica della responsabilità di chi realizza o no diritti concreti. Io, ad esempio, mi ritrovo nell'etica sobria, essenziale e sofferta, degli imperativi di Don Milani: non bocciare, ai ragazzi dare uno scopo, dare di più a chi ha di meno. Non c'è nulla di più moderno e attuale per la scuola che va al Duemila, in un paese dilettante e sull'istruzione. Mi sono iscritto al Pds perché è finita l'epoca dei miti ma non quella di sporcarsi le mani con fatti chiamati egualianza, libertà, società amica, parole sorelle di quelle di Barbiere. Da tempo non guardo più gli insegnanti per l'appartenenza, ma per le azioni professionali. Dopo anni di sottocultura scolastica impiegatizia e autoreferenziale - colpa di tutti - in molti che conosco rivive quest'etica. Non sono nelle catacombe né malinconici, forse parlano poco e lasciano spazio ai chiacchieroni lamentosi. Vorrei invece diventassero politici, ma la politica tace, e per intellettuali pensa solo ai poeti o ai registi, in un paese dannunziano e poco webberiano. C'è nella scuola una grande crisi della didattica (che è azione intellettuale per eccellenza, Socrate docet): non si sa come e perché insegnare, se non fantasma, dopo una vita di abbandoni politici e culturali. La forza contrattuale della gente di scuola è bassa perché bassa è la loro forza professionale e intellettuale, non viceversa. Ma la voglia di senso è diffusa, travalica precedenti appartenenze. Parafasando Don Milani: agli insegnanti bisogna dare uno scopo. In una scuola elementare di Bergantino, nel Polesine, nel primo giorno di scuola, le maestre hanno fatto una grande festa con un bel giro nel paese, con bambini e parenti, e in testa al corteo un... asino! I segni contano, eccome! dall'idea che andare a scuola «è una festa» all'asino come centro della festa stessa, come a dire che questa scuola parte dall'ultimo. Così ogni bambino potrà pensare: «Se fanno la festa persino all'asino vero, allora anche a me faranno festa». Questo segno è un evento intellettuale, è arte dell'etica professionale che si fa visibile. Questi segni sono politici. E io dico: gente di scuola, che rivendica un'etica professionale alla responsabilità, unisciti! lo cerco di incontrare e scoprire gli... asini in festa e giuro che ci sono.

Raffaello Iosa
Ravenna

«Il presunto traffico di organi ha gettato nell'angoscia la gente»

Caro direttore,

nel maggio scorso mia figlia di 9 anni, da ben otto in dialisi peritoneale domiciliare a causa di una grave forma di insufficienza renale, ha effettuato presso l'ospedale San Martino di Genova il tanto agognato trapianto renale. Un evento straordinario che ha visto la mia famiglia uscire finalmente da un lungo tunnel di sofferenze e di rinunce. Lunghi anni nei quali i ritmi della nostra vita sono stati regolati dagli orari della dialisi (quattro sedute al giorno). Si può dunque capire l'ammarezza provata nell'ascoltare le avventate dichiarazioni del ministro Guidi su un presunto traffico illecito di organi legato alle adozioni di bambini provenienti dall'estero. Dichiarazioni che hanno creato sconcerto tra gli operatori sanitari del settore ed angoscia, per i possibili riflessi negativi, in migliaia di persone che da anni sono in lista d'attesa per un trapianto d'organo, e in quelle famiglie che attendono, anch'esse da anni, di poter ottenere un bimbo in adozione. Il ministro conosce bene, essendo stato nel recente passato un assiduo fruitore del mezzo televisivo, l'impatto di rompenze che certe affermazioni hanno su un'opinione pubblica

indifesa, soprattutto quando queste affermazioni provengono da così autorevole fonte. On. Guidi mi consenta un piccolo suggerimento: si goda i privilegi del suo essere ministro e lasci in pace gli ammalati per i quali il trapianto rappresenta l'unica possibilità di poter vivere una vita che sia veramente degna di essere vissuta.

Dott. Antonio Montuoro
Tiriolo (Catanzaro)

«I veri invalidi, l'assegno d'accompagnamento e la pensione»

Cara Unità,

ho appreso dalla Tv e dai giornali la proposta del ministro Raffaele Costa riguardante la soppressione dell'assegno di accompagnamento e della pensione di invalidità a quegli handicappati le cui famiglie abbiano un reddito lordo superiore ai 40 milioni. Chi le scrive è madre di un invalido totale, affetto da tetraparesi spastica per encefalite post-vaccinica, oggi trentenne. Malgrado le intense cure di riabilitazione praticate per oltre un ventennio, il ragazzo è inchiodato sulla carrozzella, impossibilitato a parlare, con problemi di udito, di deglutizione e afflitto da una grave forma di sciaborda. Un malato così grave necessita di assistenza continua, diurna e notturna. Per qualche ora, la famiglia ha un po' di sollievo grazie all'assistenza domiciliare del comune, ma per il resto della giornata e della notte il disabile è totalmente affidato alle cure dei familiari, che sono due vecchi pensionati in precarie condizioni di salute. Oltre alla fatica fisica e alle preoccupazioni che un malato del genere comporta, vi sono continue spese che vanno dai pannolini ai bavagli, ai teli protettivi per il materasso, ai microclimi di ghiaccio, alle visite mediche non di stato e alla riparazione continua degli attrezzi (la carrozzella viene assegnata ogni sette anni!), nonché all'acquisto di molto materiale diverso, didattico e sanitario. In considerazione di quanto esposto, ci pare che l'aggravio delle provvidenze per gli handicappati gravissimi ai redditi di chi li assiste (ché in pratica è così), sia un errore: si priverà le famiglie di quell'aiuto, vitale ancorché modesto, che permette loro di tirare avanti. Molti di noi saremo costretti a ricoverare i poveri congiunti negli ospedali o nei cronici, o nei centri specializzati (dove esistono) con notevole aggravio di spesa per lo Stato. La crociata che il ministro Costa si accinge a combattere contro i falsi invalidi gli fa onore, ma non vorrei che finissero nello stesso calderone anche i veri handicappati al 100%, espressione di una umanità martoriata e non di rado discriminata.

Donatella Rampelli
Roma

«Patrimonio immobiliare dello Stato in vendita: si rispetti la legge»

Caro direttore,

temiamo che l'operazione di mettere in vendita il patrimonio immobiliare dello Stato possa ridursi a creare un'altra manomorta a favore di quei venni nel formaggio che sono i burocrati romani. Secondo la legge, i criteri da seguire nelle dismissioni sono la vetustà dei immobili, l'alto costo della manutenzione e il basso rendimento economico finale. Ebbene a Bologna si è deciso di offrire a riscatto agli inquilini lo stabile di via dei Mille-via Montebello anche se esso è una costruzione più recente di quella di piazza Roosevelt 3. Quest'ultimo, dove abitiamo, è un palazzo di più di cent'anni, è in condizioni versognose, costa molto e rende nulla. Come mai la legge viene immediatamente distorta appena la si deve applicare? Il patrimonio dell'impad, come degli altri enti previdenziali, è concentrato tra il Lazio (cioè Roma) e la Lombardia per favorire gli interessi della clientela politica della Prima Repubblica. Se il ministro Mastella non interverrà (stabilendo il dinto degli inquilini di poter presentare - entro 30 giorni - contestazioni e ricorsi al lavoro della commissione per le dismissioni) le malefatte dei vecchi boiardi politico-burocratici saranno replicate nella Seconda Repubblica.

Giancarlo Stisi
Bologna

Contro i tagli della Finanziaria l'Alto Adige si appella allo Stato «tutore»

E Bolzano si rivolge all'Austria

VALERIA MANNA

BOLZANO. È una questione di soldi, ma non solo. La decisione di obbligare la Provincia di Bolzano a coprire le spese relative alle strade statali e alla scuola, fino a un massimo di 330 miliardi, è soprattutto una questione di principio. «Una durissima lesione all'Autonomia» per dirla con le parole del presidente della giunta provinciale altoatesina, Luis Durnwalder, che ieri mattina nel corso di una conferenza stampa ha annunciato battaglia contro questa decisione del governo Berlusconi. Durnwalder ha anche precisato che, continuando ad essere questo l'atteggiamento del governo nei confronti dell'autonomia altoatesina, proporrà al suo partito, al Svp, di passare decisamente all'opposizione, abbandonando l'atteggiamento «flessibile» adottato sinora. Una decisione che renderebbe più difficile la vita alla maggioranza: la Sudtiroler Volkspartei conta infatti tre deputati e tre senatori e al Senato lo sposta-

mento di tre voti si farebbe subito sentire, visto lo scarto minimo di cui gode l'esecutivo.

La notizia che ha fatto tanto arrabbiare la Svp, ma anche gli altri partiti di giunta (Pds, e Ppi), era circolata nei giorni scorsi, subito dopo la presentazione del decreto legge relativo alla Finanziaria '94. Il presidente Durnwalder ha però aspettato la prima riunione dell'esecutivo provinciale per uscire ufficialmente allo scoperto e annunciare che l'Alto Adige farà appello a Scalfaro, quale garante degli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia, e all'Austria quale potenza tutrice della minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige e quindi della stessa Autonomia provinciale. Un'azione sarà tentata anche di fronte alla Corte costituzionale, chiamata a dirimere le controversie tra Stato e Regioni o Province autonome.

Il problema è legato alla neces-

sità di risparmio del nostro paese che deve fare quadrare i propri conti pubblici. In sostanza nella Finanziaria si prevede che la ricca Provincia autonoma debba assumersi le spese per le strade statali - finora a carico dello Stato che le gestisce attraverso l'Anas - e per il personale amministrativo e insegnante delle scuole, tanto di quelle dell'obbligo, quanto di quelle superiori. Tali nuovi oneri dovrebbero arrivare fino all'ammontare della cosiddetta quota variabile, cioè di quella parte del bilancio provinciale che dipende dagli introiti dell'Iva. Nei trasferimenti dello Stato alle due Province, una parte della somma è pari ai 4 decimi dell'Iva incassata dallo Stato su merci che siano state importate passando attraverso l'Alto Adige, imposta che la volta veniva versata direttamente alla frontiera del Brennero e che oggi è invece pagata quando la merce arriva a destinazione.

La cifra che la Provincia dovrebbe tirare fuori dal proprio bilancio è di 330 miliardi e potrebbe anche

essere raddoppiata perché l'articolo 12 della legge finanziaria dell'ultimo anno tiene presente il gettito per il '91 e quello per il '92.

Il problema - ha spiegato ieri mattina Durnwalder - è che lo Stato non può decurtare la nostra quota in previsione delle trattative per il passaggio delle competenze. Trattative che, ha sottolineato l'esponente Svp, non sono affatto concluse. Di passare alla Provincia la competenza primaria sulla scuola e sulle strade statali si parla infatti da tempo, ma con questa manovra prevista dalla Finanziaria la Provincia dovrebbe accollarsi l'onere economico prima di avere voce in capitolo su questi due temi. E questo configurerebbe una lesione dell'articolo 16 dello Statuto di autonomia che recita: «Lo Stato può inoltre delegare, con legge, alla Regione, alla Provincia e ad altri enti pubblici locali, funzioni proprie della sua amministrazione. In tal caso l'onere per l'esercizio delle funzioni stesse resta a carico dello Stato».

Paura della mafia Solo 6 operai tornano in fabbrica

Pietra miliare sulla strada. Muore giovane

Uccisero un bambino I killer «puniti» per decisione della Cupola

corso del primo maxiprocesso è avvenuto l'omicidio di Claudio Dominio e che in quell'occasione fummo tutti incaricati di scoprire gli autori, tant'è che la stessa commissione ci diede carico di punire il colpevole». Oltre a Graffagnino, la «vendetta» di Cosa nostra avrebbe interessato un tossicodipendente, probabilmente autore materiale del delitto.

L'estraneità della mafia all'omicidio Dominio era stata rivendicata in aula, nel corso del maxiprocesso, da Giovanni Bontate, che lesse una nota che condannava l'assassino. Quanto adesso confermato da Canciani, era stato ipotizzato dagli inquirenti già nel novembre dell'89, quando l'inchiesta sull'omicidio Dominio era stata unificata a quella sulla sparizione di Graffagnino.



Spara al boss amante della madre

cato, ormai non nascondeva più a nessuno di essere l'amante di Maria Greco, di 34 anni, moglie di Alfredo P. Proprio per questo motivo, negli ultimi tempi erano scoppiate furibonde liti tra i familiari del ragazzo e Corrado (che ha un fratello, Agostino, ora pentito, fino a qualche mese fa il numero due del clan camorrista "Maiale"), l'ultima proprio sabato scorso. Alfredo P. e il figlio affrontarono, con coltelli ed asce, il pregiudicato, il quale avrebbe minacciato C.P. di insidiare anche la sua fidanzata. Solo l'arrivo dei carabinieri evitò che la rissa sfociasse nel sangue. Proprio questo fatto avrebbe scatenato la

Maria Greco ha saputo della spartatoria di cui è stato protagonista il figlio, nel carcere di Fuorni, dove è detenuta dal 16 settembre scorso. La donna, insieme con due amiche, fu arrestata nell'officina «Oro Idea» fingendosi cliente, tentò di rubare alcuni braccialetti. Il titolare del negozio la riconobbe come l'autrice di un precedente furto avvenuto due anni fa, ed azionò l'allarme. La Greco, il marito Alfredo, e il giovane C.P. sono di origine gitana. Recentemente hanno ottenuto la cittadinanza italiana. Vivono da oltre quindici anni nel comune di Eboli, dove l'amministrazione municipale ha dato loro anche un alloggio in un quartiere popolare alla periferia del paese. Il ragazzo, che non risulta essere iscritto in nessuna scuola, fino all'altro giorno grinzolava con il padre, che ha numerosi precedenti penali. E gli inquirenti non escludono che i due abbiano già compiuto insieme altri reati.

MODA A MILANO. In passerella le donne di Versace, Missoni, Armani e Ferretti

Molto sexy o castissime comunque sicure

Casto o ammaliatrice. Sulle passerelle milanesi sfilano modelli femminili antitetici. Ma è solo il gioco di immagine di una donna molto sicura di sé. Versace sfilava le linee Versus e Istante, tra metalliche ausiliarie e ragazze piumino. In Polinesia con le sirene di Missoni. Isabella Rossellini «tirapugni» da Bluemarine. Collegiali in sottoveste per la Ferretti. Gli eccessi senza eccessi dell'Emporio Armani. Oggi alla sfilata di Versace Elton John e Sly Stallone.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Puttane o madonne ma soprattutto donne», parafrasando il celebre slogan degli Anni '70 sulle passerelle milanesi sfilava un immaginario femminile antitetico che divide il gentil sesso in pure e peccatrici. Chiamano subito, però, la proposta per la prossima estate non va al di là del gioco di immagine. E non solo perché la moda in passerella sino a giovedì prossimo è fortemente condizionata dal piccolo schermo. Gli stilisti sanno fin troppo bene che le donne degli Anni '90 non accetterebbero regressioni di ruolo, per giunta di reminiscenze distorcenti. Pertanto, all'estremo iper-sexy, i creatori trasformano da oggetti in soggetti, le donne di piacere, proponendo divi di regime epoca: telefoni bianchi. Dive che non sono la Doris Durrant, al servizio di Pavolini ma una Marlene Dietrich senza neanche la dolcezza dell'onda platinata. Sul fronte dell'innocenza, invece, la rassicurante donna bambina pura e casta, viene armata di sorprendenti strumenti seduttivi. Gli estremi di questo dialettico emergono chiari nelle sfilate delle linee giovani di Versace, Istante e Versus. Se nella prima collezione c'è un'ausiliaria in camicetta e gonna al polpaccio stretta in vita, molto fascinoso ma assolutamente intoccabile, in quanto laccata di colori metallici, da Versus una bimba innocente con mollette-fiocchi nei capelli e pon pon dappertutto, compresi i tiri delle cerniere, sfodera vestiti di tutte le sottoveste, avanza con ciabattine di cigno primo parto, ondeggando maliziosa come la tracolle di struzzo del suo zainetto. Guai a fidarsi delle sue sottanine vaporose e virginali. Alzandosi, l'occhio si imbatte quasi sempre in un bustino con le stecche che proietta i seni verso le tonde. E come se non bastasse, c'è il rischio che questa fanciulla pura come un piumino di cipria, cambi pelle all'improvviso, infilandosi dentro capi di pitone verniciato da bad girl. L'uomo, insomma, sembra sempre destinato a soccombere di fronte a queste donne tanto mature, da aver imparato a trasformare in punti di forza, quelli che un tempo erano i loro lati deboli. Occhio, dunque, alle polinesiane

di Missoni che escono in passerella su onde e cavalloni proiettati da una mega schermo. In un attimo le aggraziate whaline con abiti da sera a frange annodati come parei, si trasformano in sirene ammaliatrici con vestiti guaina a zig zag o capi fascianti con fantasie a squame di pesce. Addirittura fosforescenti, quando la sera si calano in abiti di pailletts trasparenti con orlo a coda di delfino, queste creature sembrano fatte solo per essere ammirate da lontano, tra i tormenti maschili che vissero i marinai di Ulisse. E cosa capiterà in sorte all'intraprendente che oserà allungare la mano sulla gamba lasciata in vista dalle gonne nere e lunghe con spacco inguinale di Bluemarine? Si beccherà un cazzotto col tirapugni gioiello come ha dimostrato Isabella Rossellini sulla passerella della casa di moda carpigiana. Iperfemminilità o massimo candore, come vendetta? Non sempre. Perché talvolta questi opposti estremismi giungono ad un compromesso estetico che trova sulle passerelle di Emporio Armani e di Alberta Ferretti la migliore espressione. La stilista romagnola ammorbidisce il concetto di sensualità a suon di sottovesti in raso. Quando gli abiti di chiffon svolazzante sono un po' troppo civettuoli, compaiono golfini di seta da vera collegiale. Mentre di sera gli abiti di lustrini ricordano hollywood, senza mai arrivare, grazie alle loro forme sciolte, all'atomica provocazione di Gilda. Gli eccessi meno eccessi, sfilano, comunque per l'Emporio Armani. Ecco, dunque, i calzoncini sotto le giacche, parzialmente coperti da un mezzo pannello di stoffa antenore effetto semigonna. Le trasparenze dilaganti? Senza rinunciare, Armani ha comunque il buon senso di farle partire dal seno in giù della giacca con taglio stile impero. E se le «bambinate» vengono circoscritte al dettaglio di un intarsio di pizzo nei capi in daino, i bustini osé sono addolciti con fantasie pallide color sorbetto. Per la sera infine il calzoncino nero da Marlene Dietrich è castigato da giacche bianche. E tanto equilibrio strappa un lungo applauso, per la serie è molto più facile costruire il centro in passerella che in parlamento.



Isabella Rossellini mentre sfilava, a Milano, indossando un modello di Anna Molinari, Bluemarine

Luca Bruno/Agf

Una pop star e l'attrice americana della porta accanto

In «analisi finale», Uma Thurman è proprio la candida ragazza della porta accanto. Va da sé, di una casa americana. Sbarcata a Milano per l'inaugurazione del palazzo di Alberta Ferretti, la star che nel film «Analisi finale» interpretava il ruolo della sorella di Kim Basinger, appare molto composta e timida. Tanto che al suo fianco, la nostra Anna Oxa, con una nuova capigliatura bicolore, sembra molto più diva. Fatto sta che se la agida cantante italiana continua ad incidere successi di altri artisti, Uma sta lanciando il film «Pulp Fiction» che si è aggiudicato la palma d'oro al festival di Cannes. Lei però, da gran modesta, della fortunata pellicola di Quentin Tarantino, non vuole parlare. Anche sul suo compagno di set, John Travolta, dice ben poco al di là del solito «è stato fantastico lavorare con lui». Con grande correttezza e gentilezza, Uma

sottolinea ai giornalisti: «Non sono a Milano per lanciare il mio film ma per vedere la moda». Tanta passione per il made in Italy potrebbe spingere un giorno l'attrice a sfilare per un grande stilista? No questo mai. Sono troppo timida per affrontare il pubblico da una pedana. Sarà pur vero che la platea ti guarda dal basso verso l'alto. Ma per me è come se fossi il contrario. Insomma, stare sul piedestallo mi imbarazza». E infatti al termine della passerella Uma, dopo aver soddisfatto i fotografi, si ritira per visitare il palazzo di Alberta Ferretti. Apparteneva a Mediobanca, la struttura iniziò novembo è stata restaurata in tempo record dalla stilista. Nei tre piani del palazzo per totale di 2600 metri quadrati, Alberta Ferretti, oltre al suo show room e al teatro per le sfilate, ha ricavato una serie di spazi nei quali allestire mostre e iniziative culturali.

G. Lo. V.

Un decreto riapre la polemica fumo Sigarette vietate nei luoghi di lavoro? «La legge non c'è»

«Entra in vigore il divieto di fumo in tutti i posti di lavoro»: lo ha annunciato, ieri, un'associazione di consumatori, il Codacons. Ma le cose non stanno esattamente così, la legge ancora non c'è. Il Codacons però ritiene estendibili ovunque alcune norme contenute nel decreto legislativo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, decreto firmato il 19 settembre da Scalfaro. «Un'interpretazione forzata».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. C'è chi una norma l'aspetta da anni e la invoca e l'agogna: ma una legge sul fumo, in Italia, ancora non c'è. Un'associazione di consumatori, però, è convinta di avere imboccato la strada maestra per vedere applicato con rigore il divieto di accendere sigari e sigarette nei luoghi di lavoro; e ieri, con molta enfasi, ha annunciato via fax che la battaglia è praticamente vinta: «Ci vorrà ancora del tempo, ma la soluzione è a portata di mano». Sarà vero?

Cosa dice il decreto

La soluzione, secondo il Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori), starebbe in un decreto legislativo, firmato il 19 settembre scorso dal presidente Oscar Luigi Scalfaro. Questo testo recepisce una serie di norme comunitarie in materia di sicurezza e salute per i lavoratori. Consta di decine e decine di pagine e non è ancora stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (lo sarà nei prossimi giorni).

Ma, poiché interessa molte aziende (a cominciare da quelle in cui si trattano prodotti chimici), il Sole 24 Ore - giornale della Confindustria - nei giorni scorsi ne ha dato notizia, riportando gli articoli di legge in modo pressoché integrale (il 17, il 20 e il 22 settembre). E, proprio scorrendo questi fogli, il Codacons avrebbe finalmente intravisto una via d'uscita legale all'irrisolta questione del fumo in Italia.

I membri dell'associazione, in particolare, sono rimasti impressionati dagli articoli 64 e 65 (comma 2). In sintesi: vi si stabilisce il divieto di fumare in luoghi particolari dove siano trattate o lavorate o semplicemente presenti sostanze cancerogene. Così, nell'articolo 64, si specifica che il datore di lavoro «limita al minimo possibile il numero dei lavoratori esposti o che possono essere esposti a fattori cancerogeni». Come? «Anche isolando le lavorazioni in aree predefinite provviste di adeguati segnali di avvertimento e sicurezza, compresi i segnali di «vietato fumare».

Nell'articolo 65, comma 2, si aggiunge che «è vietato assumere cibi e bevande o fumare nelle zone di lavoro di cui all'articolo 64». Tutto questo significa, perciò, che nelle fabbriche chimiche (o magari di esplosivi) il datore di lavoro è te-

nuto a vietare il fumo (cosa che peraltro già avviene). Se, poi, scioccamente, il datore di lavoro dimentica di sistemare i cartelli con gli avvisi, rischia fino a sei mesi di carcere.

Niente di rivoluzionario, in tutto questo. Ma il Codacons ritiene che tali norme possano in qualche modo essere estese a tutti i luoghi di lavoro, uffici compresi. L'associazione giunge a questa conclusione in base a un altro articolo del decreto, il numero 61: in esso, «semplicemente, si spiega cosa si deve intendere per «agente cancerogeno». E, fra le altre cose, si dice: «(agente cancerogeno) è una sostanza alla quale sia attribuita la menzione "può provocare il cancro"» (in base alle direttive Cee). Ed ecco l'illuminazione: anche sui pacchetti di sigarette è scritto «può provocare il cancro...»; perciò il Codacons ritiene che ovunque si fumino debbano essere applicati gli articoli 64 e 65, con i relativi divieti.

Ne è nato un gran rumore. Nel fax entusiasta spedito ieri ai giornali, l'associazione annunciava: «Entra in vigore il divieto del fumo in tutti i posti di lavoro. Fino a sei mesi di arresto per i datori che non faranno osservare i divieti».

Deduzioni e conclusioni

Il presidente dell'associazione, Giorgio Doddi, ha poi spiegato: «Si, è una nostra conclusione, una deduzione. Però è un'interpretazione che sta in piedi, e come».

Non tutti però hanno gradito. «Questa interpretazione del decreto è quantomeno forzata», ha detto ieri Rino Pavanetto, segretario dell'associazione Ambiente e Lavoro, precisando di conoscere a menadito il testo. «In realtà è previsto il divieto esplicito solo per le lavorazioni in aree predefinite dove i lavoratori possono essere esposti ad agenti cancerogeni, il che è già oggi presente in dette lavorazioni (come del resto in quelle con sostanze infiammabili, esplosive, ecc.)». E poi: «Esiste piuttosto un altro divieto più interessante (art. 80 comma 2), con divieto di fumo nelle zone dove esiste rischio di esposizione ad agenti biologici, come ad esempio industrie alimentari, agricoltura, isolamento o post-mortem, alcuni laboratori... Naturalmente anche a noi piacerebbe che fosse più restrittiva, che estenda il divieto di fumare; tuttavia dubitiamo che con interpretazioni forzate si vincano le battaglie giuste».

Fininvest e «Ruota della fortuna»

Mike Bongiorno ai cronisti «A voi non dico una parola Avete scritto solo fesserie»

ROMA. «Cosa volete voi? Con voi non parlo. La metà di voi ha scritto solo cazzate». Così un irritatissimo Mike Bongiorno ha apostrofato i giornalisti che gli si erano avvicinati per aver qualche dichiarazione sulla vicenda dell'inchiesta toscana sulle frequenze della Fininvest e la «Ruota della fortuna», durante una pausa delle prove di «Festival italiano», al Palatrussardi. «Leggetevi il comunicato di Rampello, c'è scritto tutto - ha aggiunto Mike - lo non ho più niente da dire, ogni cosa detta serve solo a farvi continuare a scrivere. La metà di voi ha scritto solo cazzate e qualcuno lo manderò in galera». Alle dichiarazioni «a caldo» del famoso presentatore televisivo si sono aggiunte le precisazioni dei suoi addetti stampa. L'ufficio stampa ha poi spiegato che Bongiorno si era molto arrabbiato per il titolo

di un quotidiano: «Nel fango di tantogenopolis anche Mike Bongiorno». Sulla vicenda è intervenuta anche Fatma Ruffini, produttrice del programma. «La ruota della fortuna è un gioco meccanico - ha detto - anche se volessimo aiutare qualcuno a risolverlo è la ruota che decide il quiz». Per quanto riguarda la convocazione dei concorrenti, Fatma Ruffini ha spiegato che la selezione viene fatta dall'autore del programma Alvise Borghi, sarebbe lui a filtrare i primi contatti. Bongiorno, invece, li vedrebbe al momento di andare in onda. «È solo lui che conosce i concorrenti prima della trasmissione - ha aggiunto - Mike li vede soltanto all'ultimo momento, pochi minuti prima della trasmissione, quando gli consegniamo una scheda con le informazioni sul giocatore».

Il Sinodo mondiale dei vescovi fra aperture al nuovo e riconferme: comunque niente sacerdozio

Nuovo look (e nuovo ruolo?) per le suore

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Le regole dei religiosi e delle religiose vanno adeguate alle esigenze del nostro tempo anche per quanto riguarda l'abito, ma «un segno di distinzione visibile» deve rimanere e, perciò, inventarlo. I movimenti femminili vanno visti come «segni dei tempi» e, quindi, sostenuti tanto che le suore vanno considerate «attrici della promozione della condizione femminile», ma non sarà riconsiderata la questione del sacerdozio femminile già conclusa dal recente «documento autoritativo» di Giovanni Paolo II. Sono alcuni dei passaggi salienti della lunga relazione introduttiva del card. Basil Hume, con la quale hanno preso il via ieri mattina in Vaticano, alla presenza del Papa, i lavori del Sinodo mondiale dei vescovi sul tema «La vita consacrata e la sua

missione nella Chiesa e nel mondo».

L'abito talare

Il fatto che sulle due delicate questioni riguardanti l'abito talare legato alle vecchie regole di uomini e donne dedicati alla vita consacrata ed il ruolo delle suore nella vita della Chiesa e della società il card. Hume sia stato piuttosto problematico ed aperto, pur con i limiti suindicati, lascia pensare che il dibattito tra vecchio e nuovo in seno all'assemblea sinodale non sarà facile, né scontato. D'altra parte, il problema che più preme e, perciò, ineludibile riguarda proprio le religiose che sono il 72,5% dell'universo delle persone di vita consacrata e controllano larga parte degli istituti (1550 rispetto ai 492 tenuti dai religiosi) esercitando, così, una larga influenza nell'opi-

nione pubblica mondiale, soprattutto nei Paesi del terzo Mondo dove sono in espansione.

«Più rappresentanza»

E proprio dalle suore dei conventi e degli istituti femminili sono pervenute, negli ultimi tempi, al prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e la Società di vita apostolica, card. Martinez Somalo, ed alla Segreteria del Sinodo richieste formali perché agli Ordini religiosi femminili sia data più larga rappresentanza ai vertici della Chiesa. Non è più tollerabile che il massimo a cui una suora sia potuta arrivare nella scala gerarchica delle Congregazioni della Curia Romana è «addetta di prima classe». Di qui il diffondersi di un malumore che si è trasformato in una vera e propria rivendicazione di un diritto che tarda ad essere riconosciuto. «Che delle suore doman-

dino di contare di più dipende dalla generale ondata di emancipazione femminile, che si fa sentire anche tra le religiose» - ha dichiarato madre Lilla Capretti, presidente dell'Usmi (Unione internazionale superiore maggiore). E, pur rilevando che «in Italia i rapporti tra gerarchia e religiose sono buoni», madre Capretti fa notare che «la donna sta facendo tranquillamente il suo cammino e se pretende più potere lo fa in funzione del servizio che svolge, mentre l'uomo ama comandare» sottolineando, non senza ironia, che «il potere è un'arma a doppio taglio» per cui «se non è per il servizio, si ritorce contro chi non ha altri mezzi per farsi valere». Di qui la richiesta al Sinodo perché sia compiuto «un salto di qualità», e, soprattutto, siano date risposte coraggiose per «aiutare la vita religiosa ad essere radicale, ossia sempre più incentrata sul Cristo e

rispondente ai bisogni del popolo».

Ecco perché il benedettino card. Basil Hume, che come arcivescovo di Westminster ha conosciuto da vicino gli effetti della Chiesa Anglicana che alle donne ha aperto la via del sacerdozio e dell'episcopato, ha ieri detto che tra le «slide» a cui il Sinodo è chiamato a dare «risposte nuove e coraggiose» figura, prima di tutto, «la promozione della donna». Altre «slide» riguardano i «compiti diversificati» che vanno attribuiti ai numerosi Ordini religiosi che, essendo rimasti legati a vecchie regole, spesso si somigliano troppo tanto da sembrare, oggi, come «fotocopiate». Di qui la necessità di definire meglio che cosa vuol dire oggi «povertà», «liberazione» e «inculturazione» perché i religiosi e le religiose possano svolgere un ruolo qualificante a sostegno dei più deboli.

IL FATTO.

Stanno bene i pazienti che hanno ricevuto gli organi
I signori Green stamane da Scalfaro e Berlusconi

Per i trapianti l'Italia è ultima in Europa

Sono circa diecimila gli emodializzati in attesa di un rene in Italia. In duecento aspettano un cuore nuovo, circa 100 un fegato. «Riguardo ai trapianti siamo veramente il fanalino di coda del vecchio continente, basti pensare che nel '93 sono state registrate appena 349 donazioni di organi da persone morte. E tutto questo per problemi organizzativi», ha dichiarato il professor Nino Sirchia, presidente del Nlt (North Italian Transplant), il centro italiano responsabile del coordinamento di buona parte dei trapianti realizzati nel nostro Paese. «Il nostro Paese è l'unico che non ha un coordinamento a livello nazionale, ma conta quattro diversi centri di riferimento», ha aggiunto il professor Luigi Donato, direttore dell'Istituto di Fisiologia clinica del Cnr di Pisa ed ex membro della commissione trapianti del consiglio superiore di sanità. Sul problema è intervenuto ieri anche il ministro Costa: «Il gesto dei genitori di Nicholas ha permesso di salvare altre giovani vite, che lottavano contro la morte».



Rutelli consegna a Reginald Green la medaglia d'oro coniata oggi dalla Zecca, a sinistra la signora Margareth con la figlia Eleanor

Gianni Foggia/Ap

La presidente Aned

«Il rene di un morto e riecco me stessa»

DELIA VACCARELLO

ROMA. «Mi hanno trapiantato un rene dieci anni fa, dopo dieci anni di dialisi. Appena è arrivato quell'organo dentro di me, appena ho ritrovato la salute, ho ritrovato il mio corpo, me stessa. No, non sento di vivere con un rene di un'altra persona: quella persona non c'è più, dentro di me vive il rene di un morto. Sono, invece, infinitamente grata alla scienza e alla solidarietà, grazie alle quali ho ottenuto di nuovo la vita». Parla la professoressa Angela Bernasconi, segretaria generale dell'Aned, l'associazione nazionale degli emodializzati. «Io credo che sbagliamo a chiamarla cultura della donazione. Meglio sarebbe definirlo cultura del trapianto o della solidarietà. Non possiamo parlare di donazione, perché una perso-

ha mai avuto la percezione che quell'organo sia di un altro, che abbia un'identità. Insomma che non le appartenga del tutto?

Nessuna cosa offende di più la tua identità di una malattia feroce. Durante la malattia il mio fisico era cambiato, io non lo riconoscevo, non trovavo più la mia identità, non ero più me stessa. Riacquistare l'identità fisica, la salute, è una cosa infinitamente gioiosa e pregnante. Appena ho avvertito il rene funzionare nel mio corpo l'ho sentito mio. Certo, è anche una forma di egoismo. Dal giorno del trapianto sono riconoscente alla scienza e alla solidarietà.

Viviamo la morte, per cultura, attraverso il culto dei defunti. Ritiene che il trapianto faccia parte di una cultura laica della morte che stenta ad affermarsi?

Il sentimento religioso implica la pietà per i defunti. Forse, oggi, abbiamo bisogno di fare un passo avanti che non rinneghi affatto la pietà, ma guardi anche alla speranza di vita per altre persone.

C'è una resistenza nel nostro Paese ad acconsentire all'espianto degli organi di una persona cara, perché?

Innanzitutto si teme che il prelievo degli organi venga fatto su una persona ancora non morta. Vede, i segni del decesso in una persona cerebrialmente morta ci sono tutti: resta di vitale solo la respirazione, ma è indotta meccanicamente. Eppure per i cari e per i parenti quel corpo non è ancora una salma. Poi, le strutture sanitarie che dovrebbero amministrare le emergenze in Italia sono molto carenti. Spesso non si riescono neanche a soccorrere le persone che hanno subito un incidente. Tutto questo provoca molta sfiducia.

Si verifica, dunque, un attacco alla salma come se fosse il simulacro di una vita che non c'è più?

Sì, c'è uno sforzo disperato di credere che la vita continui, perché resta intatta l'immagine del corpo amato. Nessuno pensa però - e non è certo facile farlo - che quel corpo dopo qualche giorno, persino dopo qualche ora, si è già trasformato e, dunque, che quel corpo ormai è soltanto un cadavere. Insomma, molti guardano all'espianto degli organi un po' come se fosse un'autopsia: una profanazione.

Secondo lei, cosa si può fare per rimuovere gli ostacoli?

Il ministero della Sanità deve fare una campagna informativa - non necessariamente finalizzata ai trapianti - che spieghi e faccia capire alla gente come riconoscere la morte cerebrale, come accettarla.

Addio Nicholas, l'Italia ringrazia Oggi la salma negli Usa. Il padre: civis romanus sum

Al «Costanzo Show» fra commozione e interminabili applausi

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il pubblico del teatro «Paroli» in piedi per un applauso commosso, lungo, interminabile. Quasi a voler rappresentare, le poche centinaia raccolte in quella sala rossa, tutta l'Italia che ieri sera non era presente lì. Commosso e allo stesso tempo pieno di rabbia anche Maurizio Costanzo che alle vicende tristi della vita in tanti anni di professione pure dovrebbe averci fatta l'abitudine. Ma davanti al composito dolore che i genitori del piccolo Nicholas Green hanno voluto portare anche sotto i riflettori del «Costanzo Show» perché convinti che «della nostra triste vicenda più se ne parla e più può diventare una lezione di umanità» è difficile non provare un brivido di commozione. Il rischio della retorica è in agguato. «Due persone assolutamente straordinarie» così Costanzo ha chiamato alla ribalta Margareth e Reginald Green, lui già avanti negli anni, lei solo 33 anni. All'apparenza due turisti americani come tanti, con i sandali comodi per scoprire chilometri su chilometri a piedi le bellezze di un Paese imparato ad andare sui libri di storia. Nella realtà due straordinari personaggi capaci di trasformare una tragedia personale in un momento di alta generosità. Si stringono la mano ogni tanto, segno esteriore di un amore profondo. Per farsi coraggio. Per sentirsi ancora più vicini. Dietro le quinte ad attenderli c'è la piccola Eleanor che ha capito che qualcosa di grave è accaduto ma che non sa ancora quanto, giorno dopo giorno, Nicholas ci mancherà. Lei ora ignora cosa è un trapianto. Quando sarà più grande - spiega la madre - le diremo che gli organi del fratello sono vivi qui, in Italia ed hanno aiutato altri bambini ad avere il futuro che al nostro piccolo è stato negato.

I Green riescono anche a sorridere ricordando la solidarietà e l'affetto che questo Paese, pieno di vergogna per quanto accaduto, ha loro offerto come risarcimento minimo per un dolore senza misura. Ma com'è nata la decisione di trasformare in un atto d'amore la triste conseguenza di un gesto barbaro? «È stato il momento meno difficile quello», spiega Reginald Green. «Noi avevamo un bambino splendido che sarebbe diventato un adulto magnifico. Il suo futuro gli è stato tolto. Lo abbiamo donato ad altri. Siamo rimasti colpiti

dalle dimostrazioni di affetto avute in questi giorni così amari. Persone che non avevamo mai visto ci hanno detto di chiedere loro qualunque cosa a cominciare dalla persona che ci ha aiutato subito dopo l'agguato. Non avendo altro da darci ci ha detto di prendere il suo rosario anche se non eravamo della sua religione. Io non sono credente. Mia moglie lo è. Tutti e due, comunque, riponiamo grandi speranze nel genere umano. Anche dopo quello che è successo. L'Italia non l'ho mai amata tanto profondamente come in questi giorni. Quando l'avrebbe amata Nicholas se una mano assassina non avesse troncato le sue curiosità di bambino per un mondo che aveva imparato a conoscere sui libri. «Nostro figlio si era preparato con cura a questo viaggio. Avevamo trascorso l'estate a leggere libri di storia antica, era affascinato da Roma, dalle sue strade, dalle divinità che appartengono alla storia di questa città. Qui ci siamo rimasti solo un giorno che resterà indimenticabile. Guardavamo nostro figlio e sembrava che il suo spirito si fondesse con la città così come tra i templi di Paestum, dove ci siamo fermati prima di proseguire per la Sicilia, sembrava un piccolo fauno incantato da tanta bellezza. In Campidoglio ci hanno dato una medaglia in sua memoria. Per lui vivo sarebbe stata la cosa più preziosa. E se potessimo parlargli gli diremmo che quello che è accaduto non rappresenta l'Italia. Quella vera è nel calore, nella generosità, nella compassione, nell'umanità che abbiamo incontrato in questi giorni».

Ora ad attendere i Green c'è il ritorno a casa, nella stanza che non vedrà più Nicholas. «Incontreremo il presidente Scalfaro e poi partiremo. Vogliamo tornare tra i nostri amici, tra le cose che ci ricordano nostro figlio - dice Margareth - anche se sono consapevole che sarà un momento difficile, forse quello in cui daremo sfogo a tutto il nostro dolore. Ma questo non significa che non torneremo più in Italia. Qui abbiamo incontrato gente straordinaria». Un altro lungo applauso saluta la coppia che va via, mano nella mano, in un'immagine che «a lungo, per sempre - dice Costanzo - resterà nel cuore degli italiani per l'importante e necessaria lezione di vita che ci ha saputo dare».

Addio Nicholas: il corpo del bambino americano ucciso sulla Salerno-Reggio Calabria oggi tornerà in America, per essere sepolto a Bodega Bay, in California. I suoi organi adesso funzionano nei corpi di quattro giovanissimi italiani. I genitori ieri sono stati ricevuti dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli, e il signor Green ricevendo una medaglia ha detto: «Civis romanus sum».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. L'Italia dice addio a Nicholas e, ieri, il signor Green, invitato dal sindaco Rutelli in Campidoglio, ha raccolto le ultime forze per dire: «civis romanus sum», sono anch'io un cittadino di Roma. Gli avevano appena appuntato al petto la medaglia d'oro del Comune, e lui: «Nicholas ne sarebbe stato felice...».

La salma di suo figlio oggi a mezzogiorno sarà caricata su un aereo, destinazione gli Stati Uniti. Ucciso da ignoti sulla Salerno-Reggio Calabria, Nicholas sarà sepolto in un cimitero cattolico a Bodega Bay, a poca distanza dall'abitazione della famiglia Green. Si è saputo che, ieri mattina, i bambini di Bodega Bay non sono andati in classe. Si sono trovati tutti insieme nell'auditorium della scuola, per ricordare il loro compagno. «Era un bambino speciale, un piccolo sto-

rico di sette anni», ha ricordato il maestro Paul Olson - il suo eroe era Giulio Cesare. Sognava di vedere il Colosseo».

Il suo cuore, il suo fegato, i suoi reni - di cui i genitori hanno permesso l'espianto - funzionano adesso nei corpi di italiani. E presto anche le «insule» del suo pancreas restituiranno una vita dignitosa a un malato affetto da una grave forma di diabete. Sta bene, adesso, Tino Motta, 10 anni, che a Catania ha ricevuto un rene nuovo. Appena risvegliatosi dall'operazione, il suo pensiero è andato a Nicholas, il cui nome però ha pronunciato in italiano: «Nicola», ha mormorato. Più tardi, l'arcivescovo è andato a trovarlo e gli ha chiesto a cosa stesse pensando: «A Nicola», ha ripetuto lui.

E anche Andrea - 15 anni e 27 chili di peso - «ora sta veramente

bene»: così bene, hanno spiegato i medici, che è stato «stutato» con qualche ora di anticipo rispetto al previsto, dopo il trapianto del cuore: da ieri pomeriggio respira da solo. Un rene nuovo per Annamaria Di Coglie, una ragazzina di 14 anni di Ruvo di Puglia (Bari), in dialisi da due. Annamaria ha raggiunto Roma con una automobile messa a disposizione da alcuni parenti del padre, un netturbino spesso disoccupato, e della madre, una casalinga che deve accudire ad altri tre figli. Si è saputo che i suoi genitori non possono permettersi un soggiorno a Roma.

Le indagini per arrivare a chi ha sparato contro l'auto dei Green continuano. E ieri, viste le polemiche nate intorno all'annuncio di «un prossimo impiego di militari» per presidiare l'autostrada Salerno Reggio Calabria, il ministro della Difesa, Cesare Previti, ha precisato di avere solo convenuto con Sagrbi «sulla necessità di intensificare il pattugliamento e la vigilanza di un'area più volte esposta alle scorribande di malavitosi; ma che questi compiti devono essere assolti dai Corpi dello Stato istituzionalmente preposti alla tutela dell'ordine pubblico, anche in considerazione dei possibili e necessari interventi di polizia giudiziaria, che potrebbero essere attuati dai militari». Niente soldati in autostrada, perciò.

na morta non ha più volontà».

Professoressa Bernasconi, secondo lei perché il trapianto degli organi del piccolo Nicholas ha colpito tanto?

La sua è stata una morte terribile ed è un peso per tutti gli italiani: ha dato l'impressione che l'Italia sia diventata una terra di nessuno. Parimenti, ha colpito la naturalezza con cui i genitori del bimbo hanno acconsentito all'espianto. Quella madre e quel padre hanno scelto, affranti e distrutti dal dolore, di dare speranza. Il trapianto, infatti, è questo: una speranza di vita.

È stato detto: la morte di Nicholas non è stata inutile. Secondo lei, la morte è utile?

La morte, in quanto tale, è sempre definitiva, ineluttabile, atroce. C'è un dopo, però, ed è il trapianto. Con il trapianto non continua la vita di quel ragazzo, ma può continuare quella di altre persone. Noi viviamo in una collettività ed è per questo che la morte non può essere vissuta soltanto in una dimensione personale.

È giusto parlare di «donazione»? È un termine sbagliato perché mette l'accento sul gesto individuale, quello del dono: un morto non può più donare. Non credo che una persona possa decidere da vivo il destino del proprio corpo quando sarà morto.

Lei vive con un rene trapiantato,

I coniugi colpiti la scorsa estate dai rapinatori devono pagare mezzo miliardo a un ospedale di Orlando Florida, coppia romana ferita e debitrice

NOSTRO SERVIZIO



I coniugi Russo

Ansa

ROMA. 1.350 mila dollari in parcelle mediche di Sergio Russo e Daniela Ferrante, la coppia romana aggredita e rapinata lo scorso agosto in Florida mentre si trovava in vacanza ad Orlando, e lì curata, non saranno probabilmente mai pagati. È questa l'impressione espressa da Joe Brown, il portavoce dell'Orlando Regional Medical Center, dove i due sfortunati turisti italiani sono stati ricoverati per le gravi ferite riportate durante la rapina del 24 agosto scorso.

«A quanto mi risulta - ha detto Brown - Russo e Ferrante non hanno firmato alcun documento col nostro ospedale». E allora come farete a farvi pagare le parcelle? gli è stato chiesto. «Probabilmente - ha risposto - quei soldi non li avremo mai».

Rientrati da pochi giorni in Italia, i coniugi Russo si sono visti recapitare parcelle salatissime per 350 mila dollari. Ambedue impiegati, hanno detto che con tutta la buona volontà e con tutto l'impegno per-

sonale possibile, una somma così rilevante (oltre 540 milioni di lire) non sarebbero stati mai in grado di pagarla.

In America non esiste assistenza sanitaria pubblica e il programma di riforma messo a punto dal presidente Bill Clinton non è stato ancora preso in esame dal Congresso. Nel progetto, comunque, l'assistenza pubblica è sempre legata alle entrate personali dei cittadini. Sono già operanti però, soprattutto nelle grandi comunità, in alcuni casi a livello statale, ma più spesso a livello municipale, alcune disposizioni che permettono a specifici uffici di assistenza - per esempio il «Human Resources Office» oppure il «Welfare» - di intervenire in casi particolari come quello in cui il paziente non è in grado di far fronte alle fatture cliniche. Le pratiche relative vengono anzi istruite dagli stessi ospedali attraverso l'ufficio di «assistenza sociale».

In linea generale infatti, i coniugi Russo avrebbero dovuto sapere da tempo se anche nel loro caso sa-

rebbe stata applicata la stessa previsione e nel caso contrario per quali particolari motivi. L'ospedale dove sono stati ricoverati è una istituzione «privata senza scopo di lucro», ma ha gli strumenti legali per far pagare le parcelle ai suoi pazienti. «Normalmente però - ha detto Brown - queste procedure si applicano ai cittadini americani... per gli stranieri si possono accettare anche le assicurazioni sanitarie personali».

Nella vicenda dei coniugi Russo è intervenuto anche il Consolato Generale di Miami. Il console Marco Rocca ha detto che subito dopo il ricovero di Russo e della Ferrante ad Orlando, un funzionario si è recato sul luogo per assistere i due sfortunati turisti. Il funzionario è rimasto 4 giorni al loro capezzale e successivamente ha seguito da Miami il decorso clinico. Per quanto riguarda le parcelle, Rocca ha detto che «non può essere responsabile né il suo consolato né il Governo italiano».

Intanto, il comune di Roma ha fatto sapere che potrà offrire soltanto solidarietà, perché «non ha una li-

ra»; quanto alla Regione Lazio ha già un debito di 1078 miliardi di lire solo per il '94 e «non saprebbe dove reperire i fondi».

«Certo non tocca a loro pagare - ha risposto l'assessore alla Sanità della regione Ferdinando D'Amato - io mi attiverò personalmente con il ministro della Sanità Costa e con il ministro degli Esteri Martino per affrontare e risolvere nel migliore dei modi questa delicata vicenda».

Il caso capitato ai coniugi romani, ha spiegato l'assessore regionale, «non è previsto purtroppo da nessuna normativa. Né regionale, né nazionale». Tuttavia, il ministro della Sanità, Costa, fa sapere che «non sussiste alcuna possibilità che il ministero intervenga economicamente nel debito contratto dai coniugi Russo. I quali erano in America per turismo e non avevano a proprio favore alcuna copertura assicurativa...». Ho comunque interessato l'amministrazione sanitaria statunitense perché consideri adeguatamente il grave incidente di cui sono rimasti vittime i nostri connazionali».

Daniela Mauri, attualmente collaboratrice del professor Treu, racconta la sua esperienza

Manager-segretaria Ecco come vive l'ombra di chi conta

L'idea di organizzare una cena tra le segretarie dei ministri e dei potenti è stata sua. «L'ho fatto per parlare tra noi, dei nostri problemi». Lei è Daniela Mauri, segretaria di Tiziano Treu. Come si comporta, come vive la collaboratrice di un uomo importante? «Con il capo non condividiamo fama e onori ma stress e lavoro massacrante». Un anno di pendolarismo, l'organizzazione della vita privata, la scelta dell'abbigliamento.

Cos'è l'Aisad

L'Aisad (Associazione italiana segretarie di alta direzione) è nata nel 1988 ed iscrive oltre a segretarie, anche assistenti del top management aziendale ed executive secretaries. Il suo obiettivo è rivalutare il ruolo professionale delle segretarie ed ottenere un inquadramento professionale particolare anche nella pubblica amministrazione. Promuove corsi di aggiornamento, incontri di carattere professionale, per insegnare a vivere con armonia, intelligenza il proprio ruolo, banalmente e superficialmente descritto come passivo e subordinato. Ogni anno organizza il concorso «La segretaria dell'anno», vinto quest'anno dalla staff dell'Unicef, l'organizzazione delle Nazioni unite per l'infanzia.

CINZIA ROMANO

Toglietevi dalla testa l'immagine trita e trita dell'«angelo della scrivania»: timida, silenziosa, remissiva, pallida ombra del Capo. E guai ad accennare alla mitologia dei rapporti sentimentali col Capo. Daniela Mauri vi fulminerà con lo sguardo. Si muove già con disinvoltura nell'enorme palazzo dove si è insediata da pochi minuti. Nei corridoi libri di Bettino Craxi buttati sulla moquette polverosa, manifesti accantonati negli angoli, ed un'etichetta attaccata su un frigo bar, un tempo destinato, recita la targhetta, alla «segreteria Intini», ricordano che siamo nel palazzo di via del Corso, un tempo sede del Psi. Oggi invece ospita l'Aran, l'agenzia governativa che si occupa dei contratti per il pubblico impiego. Daniela Mauri ha già sistemato le sue carte sulla scrivania, nella stanza all'ultimo piano, che si affaccia su un balcone. «Siamo qui da questa mattina», spiega per giustificare il disordine e la polvere. Lei è la segretaria particolare di Tiziano Treu, presidente dell'Aran, docente di diritto del lavoro alla Cattolica a Milano. E da qualche mese, anche lei come il Capo, fa la pendolare Milano-Roma. A inizio settimana vola nella capitale, per tornarsene a casa durante il week end, se non ci sono impegni e viaggi che le fanno saltare pure il riposo del fine settimana.

La cena all'Hilton

È stata la Mauri ad aver avuto l'idea di organizzare la famosa cena tra le segretarie dei potenti e dei ministri, ospiti all'Hilton di Roma, finita sui giornali. «Non ho capito perché tutto questo interesse dei quotidiani. È stato davvero un caso che capitasse insieme a quella degli industriali con Berlusconi. Però ci tengo a precisare: mica vero che ci chiamiamo con i cognomi dei capi. L'abbiamo usato giusto per presentarci, uno scherzo, per collegare subito i volti alle voci che ciascuna di noi ha sentito e imparato a riconoscere per telefono. Ma le immagini che spersonalizzano: io sono Daniela Mauri, e non solo la segretaria del professor Treu».

«Perché ho organizzato la cena? Per parlare tra noi, dei nostri problemi. Io faccio la pendolare da un anno, la segretaria della Moratti e di Billia da questa estate, quelle di alcuni ministri lombardi dalla primavera. A Roma, esclusi i colleghi di lavoro, non conosciamo nessuno. Insomma, mi sembrava normale vederci, confrontarci sui problemi comuni. Lavoro, ma anche famiglia, l'organizzazione della vita in una città, meravigliosa come Roma, che non è però la tua. Certo, abbiamo parlato anche di frivolezze, tipo dove andare a fare i capelli, acquisti e l'organizzazione di quel poco di tempo libero che ti resta. Ma ci siamo anche confrontate sui diversi metodi di lavoro. Per essere sempre più utili e più indispensabili ai capi».

«Io dal Capo preferisco sempre il "lei", mi sembra giusto e più professionale. Gli amori in ufficio? Ma siamo seri, sono leggende metro-

politane. Poi, possono anche capitare, come ovunque. Anche il macellaio può avere una storia con una cliente, ma nessuno si sogna di pensare alle macellerie come luoghi di perdizione o di incontri galeotti. Il caffè al Capo? Certo, se occorre, fai anche questo. Non c'è nulla di servile, se è utile al lavoro. Perché, ad una collega stanca, che non si può muovere dal tavolo di lavoro forse non lo porti?».

«Certi i ritmi di lavoro sono duri, identici a quelli del Capo. Per resistere devi essere motivata, deve piacerti il tuo lavoro. Cosa mi gratifica? Essere a contatto con persone dalla mente aperta, purché certo mi permettano di esprimermi. Il Capo ha sempre ragione? Mica vero; ma se sei brava trovi pure il momento giusto e l'occasione per riuscire a dire la tua. Certo, l'ultima parola, non può essere mai la tua». Un'entusiasta del lavoro. Con una gran voglia di essere sempre in «moto», di non perdere un colpo. Ma, dando un'occhiata alla busta paga —non scriva però la cifra— irrispettabile la domanda: ne vale la pena? Perché, senza svelare la cifra, non c'è che dire: chi attribuisce valore alle persone, in base alla loro retribuzione, penserebbe che la signora Mauri, «vale» davvero poco. «Io sono stata distaccata dal Comune di Milano —sono entrata nel '70 con un concorso pubblico, ed ho lavorato per più di quindici anni con Giuseppe Cozza, direttore del settore trasporti e vigilanza urbana—, prendo come un'impiegata, più un'indennità dalla Presidenza del Consiglio. Certo: nella pubblica amministrazione il nostro ruolo non è riconosciuto».

Abbigliamento impeccabile
Sprizza efficienza da tutti i pori: impeccabile nell'abbigliamento, «uso solo tessuti che non si sgualciscono per essere sempre in ordine



Daniela Mauri, segretaria di Tiziano Treu

anche dopo un viaggio in treno o in aereo», e nel parlare «ho fatto un corso». Efficiente anche nella vita privata: «Ho un marito intelligente, che ha capito perfettamente che è meglio avere una moglie gratificata che una donna frustrata e nevrotica accanto: non mi ha mai ostacolata ed accetta il mio pendolarismo. Mio figlio Andrea, 20 anni, è bravo, molto autonomo. Quando ora piccolo è stato un alternarsi di nonni e baby sitter, ed io che tenevo la famiglia per telefono. Tutti e tre abbiamo imparato che non è importante il tempo che si riesce a passare insieme, ma la qualità. Ora il lunedì è dedicato a mio marito, pranziamo insieme e la sera all'ultimo spettacolo, si va al cinema. La cena, tutti insieme, e

nei week end, spesso trascorsi a casa di amici, a Stresa, ognuno tira fuori la sua «scheda» e si fa il consuntivo della settimana». Sì, anche quando parla della famiglia, usa, senza accorgersene un linguaggio da riunione di lavoro.

Disaccordo sulle mansioni da svolgere

Medico si dimette strappa il cartellino e se ne va in Rolls

Per licenziarsi dall'ospedale Bellaria di Bologna, il dottor Paolo Gambari ha scelto ieri mattina il modo più plateale. Vestito con uno smoking, ha stracciato il suo cartellino di radiologo e poi è montato su una Rolls Royce (affittata) in compagnia di una bionda. «Addio - ha detto a colleghi e pazienti - vado a fare il gigolò». Non era d'accordo sulle mansioni assegnategli. Dura reazione della direzione sanitaria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VANNI MASALA

«Addio a tutti, finalmente potrò dedicarmi al mio vero lavoro, il gigolò». Così il dottor Paolo Gambari, 46 anni, aiuto radiologo all'ospedale Bellaria di Bologna, ha salutato colleghi e pazienti prima di salire con gesto plateale su una sfolgorante Rolls Royce, allontanandosi tra le braccia di una bionda che lo ricopriva di baci. Si è licenziato veramente «alla grande», il dottor Gambari, ieri mattina alle 8,30 facendo uno «sberleffo all'ospedale in cui lavorava da una quindicina d'anni. La «performance», come l'ha definita uno stizzito comunicato della Usl, è durata meno di cinque minuti. Una sequenza mozzafiato tra i pazienti increduli.

Gambari, che vestiva uno smoking bianco corredato di papillon, ha percorso il vialetto in discesa del Bellaria sedendo a cavalcioni su un carrello porta lastre. Entrato nel reparto di radiologia diagnostica ha prelevato con cura il suo cartellino segnato tempo, l'ha stracciato e poi rimesso a posto. Quindi, lanciando proclami di saluto, ha baciato il suo strumento di lavoro, la Tac, ed ha svolto uno striscione su cui stava scritto: ora potrò dedicarmi a fare il gigolò, il rapinatore solitario, il narcotrafficante, il mercante d'armi. Pochi passi tra le bocche aperte per lo stupore, fino ad aggiungere ad una fiammante Rolls Royce Corniche la cui portiera era tenuta aperta da un autista e via, con una splendida ragazza bionda vestita di blu.

Un pazzo esibizionista, come hanno pensato in molti? Una persona incredibilmente stravagante? Uno che ha compiuto il gesto sognato da milioni di Fantozzi? È lo stesso Gambari a chiarirci le motivazioni. «Matto? No, non sono matto, ho organizzato tutto alla perfezione e la decisione l'ho presa quando nel reparto dell'ospedale in cui lavoravo, qualche giorno fa è arrivato un ordine del giorno per cui io in pratica avrei dovuto fare per il 70 per cento il datilografista, per il 30 per cento il medico». Nessuna vincita alla lotteria, nessuna frana del sistema nervoso. «Non sono ricco, anzi in banca sono sotto di 2 milioni e mezzo. La Rolls Royce l'ho affittata per un milione. Perché la Corniche? Perché tra le auto è la migliore, così come io sono il migliore nel mio campo. La ragaz-

za poi era una mia amica, si chiama Lucia e l'ho conosciuta a Cortina dove ci ho parlato per mezz'ora. Sabato l'ho chiamata: vieni a Bologna, le ho detto, devi fare la parte della miliardaria, sono disperato». Comunque si è trattato di un gesto volutamente esagerato, caricaturale. «Certo, ho esagerato così come sono solito fare nel mio lavoro, per arrivare alla perfezione».

Un merito, questo, che gli stessi colleghi gli riconoscono ampiamente: «Lavorava dalla mattina alla sera». «Una persona impeccabile». «Era correttissimo nei suoi rapporti con pazienti e altri medici». Per la verità non tutti al Bellaria la pensano così. «È una persona che definire bizzarra è poco - dice un sanitario - e aveva rapporti tesi con tutti e si faceva chiamare con nomignoli quali «il califfo». Le due facce del dottor Gambari. In realtà la stessa direzione sanitaria l'aveva richiamato, qualche giorno fa, per il suo uso poco ortodosso dei carrelli portastre, su cui montava a cavalcioni. Un segno di scarsa padronanza di sé, ma forse il contrario, forse un gesto provocatorio. Così come «pubblici» erano i suoi dissidi col primario del reparto, il professor Rovaris. E non tutti lo rimpiangono: «Vada pure via - dice un suo collega - ci sono tanti di quei medici disoccupati...». Di fatto il direttore generale del Bellaria, Mario Nironi, non ci ha pensato due volte a disporre «l'immediata sospensione dal servizio del sanitario e la segnalazione dei fatti all'autorità giudiziaria per l'esame degli aspetti che possano configurare ipotesi di reato». Immediata anche la replica di Gambari: «Non mi possono sospendere, semplicemente per il fatto che mi sono licenziato». «Non è tollerabile - dice Nironi - che presidi sanitari pubblici, spesso luoghi di sofferenza e dolore, vengano strumentalizzati per diventare teatro di sceneggiati di pessimismo gusto che offendono tutti e pongono in cattiva luce istituzioni e servizi che operano come possono per assicurare la tutela della salute». Nessun cenno ad eventuali motivazioni che possano aver spinto Gambari al suo gesto.

E adesso, cosa farà? E la sua famiglia? «Non sono sposato. Ora dormirò - dice Gambari - ho speso molte energie per organizzare le mie dimissioni. Starò a letto un giorno, forse due. Ho messo le mie lenzuola migliori, quelle di seta».

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI



CANTI CONTESSSE & CONTI

Ma per fortuna che c'è la Roma
Il condominio
Cinema
Dato che
Rossini
Le sirene
Contessa
Il cameriere
La città volante
Era sui quarant'anni
Il suicidio
Lo stracchino
Parlami di me
Valle Giulia
La lettera
Il paese
Come
Oggi volare non si può
L'armatura
Isola
Il cavallo di Troia
Io ti voglio bene

In edicola a sole 12.900 £

CANTI CONTESSSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____

indirizzo _____

città _____ tel. _____

Il giornalista triestino sacrificò la vita, insieme a due colleghi, per salvare un bambino



Daniela Luchetta ai funerali del marito



L'ultimo servizio di Marco Luchetta da Mostar in un'immagine ripresa dalla tv

Alberto Pais

«Nessun eroe per questa Rai» L'ira della vedova di Luchetta, morto a Mostar

La vedova di Marco Luchetta, il giornalista della Rai morto a Mostar insieme a due colleghi per salvare un bambino, ha scritto ad un giornale per dare l'allarme su quello che sta succedendo nella televisione pubblica. «Sono indignata, ho vissuto accanto a un uomo che ha pagato con la vita il suo credo in un'informazione libera. C'è in gioco molto di più del destino di un'azienda».

GABRIELLA GALLOZZI

Qualsiasi cosa succeda alla Rai. Senza rendersi conto che c'è in gioco molto di più del destino di un'azienda.

E questa operazione di demonizzazione Daniela e Marco Luchetta l'hanno vissuta da molto vicino. «Qualche mese prima che Marco morisse un giornalista di qui aveva fatto una serie di articoli diffamatori sulla sede Rai di Trieste, facendo parlare una fantomatica "gola profonda" delle presunte ruberie degli inviati. Marco per tutto questo era stato davvero malissimo, a prescindere dal fatto che poi i suoi conti sono stati anche controllati...».

Ma la rabbia e l'indignazione per quanto accaduto sarebbero diventate addirittura disgusto e incredulità, proprio al momento della morte del marito, quando Daniela si sarebbe di nuovo trovata a fare con quel giornalista. «Il giorno della morte di Marco ero appena tornata a casa quando sento squi-

lare il telefono, era proprio lui. E mi sento dire: "ho saputo di un incidente a Mostar. Se lei mi dà notizie sugli spostamenti di Marco io le do notizie sulle condizioni di salute di suo marito". Ovviamente l'ho denunciato all'Ordine, ma con l'aria che tira ho paura che sarà assunto in Rai piuttosto che essere radiato dall'albo».

Il giorno più lungo

Ed è iniziato in questo modo il giorno più lungo della sua vita. Poi l'arrivo del cognato, anche lui un dipendente Rai della sede regionale, con la «notizia ufficiale». E la decisione di dirlo subito ai due bambini, Carolina di dieci anni e Andrea di nove. «Credo che la realtà si debba sempre saperla affrontare, per quanto tragica sia. Prima o poi l'avremmo dovuto dir loro: abbiamo preferito farlo subito».

E «affrontare la realtà» significa soprattutto guardarsi intorno senza pregiudizi. Primo compito di un'in-

formazione libera. Ma di questi tempi il pericolo è grande. Lo ripete Daniela: «È in gioco la democrazia e la libertà dell'informazione, basilare in un paese democratico. Il Tg1, credo che sia il massimo quotidiano italiano: riuscire a lottizzare quello, prenderne possesso come per le altre reti è una follia». Ma quello che la colpisce di più Daniela è l'indifferenza. «Resto annichita dal fatto che la gente non recepisce questo pericolo. Anzi, tutto quello che riguarda la Rai è visto quasi con una sorta di soddisfazione. Il servizio pubblico viene accennato alla prima repubblica, ad Andreotti, Craxi, non si pensa in realtà a quello che c'è in gioco». E ancora una volta Daniela lo ripete: «Marco credeva tantissimo nel valore dell'informazione libera. Ed è andato laggiù proprio per questo, perché si sapeva che la stampa aveva un ruolo determinante in questa guerra, la stampa è stata molte volte manovrata dalle autorità locali, lì nella ex Jugoslavia...».

Ma poi la sua battaglia per l'informazione è stata bloccata da una granata. Proprio nel giorno in cui da Mostar ovest era riuscito a spingersi fino nell'area est della città, quella più impenetrabile, assediata da mesi dai croati. Uscire fuori dal rifugio gli è stato fatale. A lui e ai suoi due colleghi. In quell'occasione, però, il fuoco ha risparmiato un bambino. Che di lì a poco sarebbe diventato il simbolo di una nuova

battaglia, quella contro la guerra. Il piccolo è stato fatto arrivare in Italia e poi condotto in Svezia dove ha ritrovato il padre. E da questo episodio è nata l'idea di una casa di accoglienza per i bambini vittime di tutti i conflitti che arrivano in cura all'ospedale infantile di Trieste. «La provincia ci ha messo a disposizione una casa che stiamo ristrutturando. Certo non ci sarà spazio per tantissime persone, ma è

incubo. Conoscevo bene Miran, sua moglie. Mi è sembrata un'ultima bellezza. Quando i giovani muoiono in questo modo è sempre una bellezza».

Daniela anche oggi difende la scelta di suo marito. Certo ogni volta che partiva era duro, difficile. «Solo vederlo andar via col giubbotto antiproiettile sotto al braccio, faceva impressione. Poi ci facevamo l'uno con l'altro le solite racco-

«Marco credeva fino in fondo in un'informazione libera. Oggi c'è in gioco molto più del destino di un'azienda»

già qualcosa». Da allora, la realizzazione di questa casa d'accoglienza, è diventato uno degli impegni quotidiani di Daniela Luchetta. E forse anche un modo per «tenere vivo il ricordo di Marco». Un'iniziativa, però, che il destino ha voluto sottolineare ancora una volta in modo tragico. Portando Daniela in tv, a pubblicizzare la «casa» a Domenica in, proprio nel giorno in cui è arrivata la notizia dell'omicidio in Somalia della giovane inviata del Tg3 Ilana Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin. «Lì in trasmissione mi è sembrato un

mandamento, quelle che ti rassicurano, ma non servono a niente». E ad ogni ritorno a casa i racconti, le spiegazioni, i dettagli, le preoccupazioni. Anche se lui cercava sempre di «minimizzare». «Marco sul suo lavoro ha sempre avuto una grande spinta: la curiosità, il desiderio di cercare la verità. Ma questo non tutti lo capiscono: ho trovato persone che mi hanno detto, "non doveva farlo per i suoi bambini, per te", ma questo io non l'ho mai pensato. Al contrario ho cercato di assecondarlo. Perché dobbiamo uscire dal nostro piccolo, lo

dobbiamo imparare, invece l'Italia si avvia sempre di più a chiudersi su se stessa». Un esempio. «A queste persone ho sempre detto, se un domani ti trovassi in una città assediata e ti arrivasse davanti un giornalista, diresti guarda questo egoista che ha lasciato i suoi figli a casa, o fortuna che c'è qualcuno che rompe il mio isolamento?».

L'amarazza per i tempi che corrono, dunque, non può essere che grande, enorme, impossibile da sostenere. Tanto da non riuscire neanche ad immaginare suo marito con questi «nuovi potenti».

Non si sarebbe arreso.

«Non capisco come persone che non si sono mai occupate di informazione possano ora pontificare, parlo di una Moratti o di un Vigorelli. Alla loro arroganza, all'approssimazione. E proprio non riesco ad immaginare Marco, in questa Rai. Lui che era una persona così acuta, così critica, col terrore del luogo comune, credo che sarebbe impazzito. Anche se non si sarebbe arreso. E sono frustrata, pensando a tutte le persone come Marco che lavorano nel servizio pubblico e che sono tantissime».

Allora non resta che la denuncia. Ma Daniela anche in questo è molto lucida. «In questa Italia non credo che conti di più la vedova di un giornalista. So benissimo che Marco, se non è già stato dimenticato, verrà dimenticato molto presto. Per cambiare le cose ci vuole una vera presa di coscienza da parte degli italiani, com'è successo per il decreto Biondi per esempio. Nel proprio piccolo, però, bisogna impegnarsi perché questo avvenga. Impegnarsi in prima persona parlando con la gente. Perché in una società civile non ci dovrebbe mai essere bisogno di urlare. Ma parlare pacatamente, per questo però bisognerebbe avere un contraddittorio onesto».

Giuseppe D'Errico si è pubblicamente scusato con gli extracomunitari del suo comune

La «vergogna» di un sindaco antirazzista

Giuseppe D'Errico, 43 anni, sindaco da meno di un anno di un piccolo comune in provincia di Potenza si è pubblicamente scusato con la comunità di extracomunitari del suo paese per le condizioni in cui vengono costretti a vivere. Si tratta di circa mille e quattrocento persone che si fermano nelle campagne per la raccolta del pomodoro e per una ventina di giorni dormono in strada e si lavano all'unica fontana disponibile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MAURIZIO VINCI

«Mi vergogno per tutto quello che il Comune non è riuscito a fare o non potrà fare per voi. Migliaia di nostri concittadini sono in giro per il mondo. Capisco la vostra paura e so che vi abbiamo riservato un'accoglienza pessima...». Giuseppe D'Errico, 43 anni, da quasi un anno sindaco di Palazzo San Gervasio, in provincia di Potenza, non poteva essere più sincero con quelle decine di lavoratori extracomunitari riuniti l'altra sera in assemblea. Di che cosa si vergo-

gna il primo cittadino? Negli ultimi tempi i controlli dell'ispettorato del lavoro nelle campagne si sono fatti più stringenti, e da un momento all'altro il suo ufficio è stato «sommerso» di richieste e proteste. A cominciare dai proprietari delle terre, che vedono marcire i pomodori e non trovano altri braccianti per la raccolta, per continuare con i moltissimi extracomunitari sprovvisti di permesso di lavoro, che hanno paura delle violenze e delle angherie ma anche dei «caporali», e rie-

scono a lavorare solo quando i controlli sono meno severi. Infine, c'è la gente del paese, preoccupata perché non avendo a disposizione strutture adeguate gli immigrati sono costretti a vivere in condizioni igieniche più che precarie.

Giuseppe D'Errico conosce molto bene questi giovani che vengono ogni anno soprattutto dalla Tunisia, dal Marocco e dall'Algeria. È dipendente dell'Ufficio del lavoro in un paese vicino, a Genzano di Lucania, quindi ogni anno ha a che fare con i libretti di lavoro da cui è possibile ricostruire l'itinerario compiuto dagli extracomunitari nel nostro paese. «Vengono dalla Sicilia - spiega - e la loro seconda tappa è in Capitanata. Solo in questi giorni arrivano a Palazzo e Lavello, dove la raccolta del pomodoro avviene in ritardo. E poi se ne andranno in Trentino, per la raccolta delle mele». In tutto rimangono una ventina di giorni nelle campagne di Palazzo, oltre mille ettari coltivati a pomodoro in una zona di confine fra Puglia e Basilicata. Fanno una vita molto dura, visto

che «un comune dissestato come Palazzo non ha alcuna struttura per poterli accogliere». I «regolari» sono sei o settecento, ma ce ne sono almeno altrettanti senza un permesso di soggiorno. Quasi tutti vivono per strada, senza neanche una tenda per poter dormire. Si lavano all'unica fontana disponibile. Solo i più fortunati hanno trovato qualche casolare abbandonato dove potersi adattare. Le loro sorti sono spesso nelle mani di quegli immigrati che parlano l'italiano un po' meglio di loro e fanno da «caporali» li accompagnano al lavoro, riscuotono i salari (la maggior parte lavora a cottimo). La situazione, insostenibile, ha spinto la Fiat Cgil ad organizzare un confronto pubblico, l'assemblea, affollatissima in cui il sindaco di Palazzo ha sentito in dovere di scusarsi con gli immigrati e di dare alcuni suggerimenti: «Non potendo dirvi altro - ha spiegato a tutti D'Errico - vi do qualche consiglio, come quello di fotocopiare il tesseroni di lavoro, per non perdere i contributi. Ma voglio darvi anche una speranza: di trovare

qui, il prossimo anno, almeno un ricovero, un bagno, una doccia». Ma è anche consapevole di guidare un comune in dissesto finanziario dall'88 e che nel '93 venne addirittura sciolto dal prefetto per i rapporti poco chiari fra i precedenti amministratori ed ambienti criminali.

In un paese dove gli assessorati del comune passavano di padre in figlio la gente ha dato fiducia ad un uomo che non aveva mai fatto politica attivamente, pur essendo dichiaratamente di sinistra. Uno che si autodefinisce «lento ma deciso» nel tentare di risolvere i mille problemi del comune. Ma anche uno che non dimentica la storia del suo paese. Oggi c'è la Fiat di S. Nicola di Mellì, che con l'indotto occupa 320 giovani di Palazzo e fa pensare alla ripresa. Ma una volta c'erano il tabacchificio, l'agricoltura, e la più grande fiera del bestiame di tutto il Mezzogiorno. Poi è venuta l'emigrazione, ed ora a Torino, a Milano, ma anche a Mannheim, in Germania, ed a Toronto, in Canada, c'è la gente di Palazzo.

COMUNE DI MARZABOTTO

Provincia di Bologna
P.zza XX Settembre 1 - 40043 Marzabotto (Bo) Tel. 051/932803 - fax 051/931350

AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER L'AFFIDAMENTO IN CONCESSIONE DEL SERVIZIO DI GESTIONE DELL'ASILO NIDO COMUNALE GENNAIO 1995 - GIUGNO 1997
Il Sindaco vista la deliberazione di C.C. n. 54 del 2 agosto 1994 esecutiva rende noto che per il giorno **29 OTTOBRE 1994 ALLE ORE 10.00** è indetta un'asta pubblica per l'affidamento in concessione del servizio di gestione dell'asilo nido comunale per il periodo gennaio 1995 - giugno 1997.

IMPORTO A BASE D'ASTA lire 1.000.000 (unmille) per ogni giorno di attività

L'importo presunto dell'appalto ammonta a lire 520.000.000

Il servizio dovrà essere garantito mediante l'impiego costante, per tutto l'anno scolastico di - n. 4 unità di personale "Educatore Asilo Nido"; - n. 2 unità di personale "Ausiliario".

Il sistema di gara seguito per l'aggiudicazione sarà quello di cui all'art. 73 (lettera c) del Regolamento per l'Amministrazione del Patrimonio e per la Contabilità Generale dello Stato approvato con Regio Decreto 23 maggio 1924 n. 827, meglio definito come "offerta segreta da confrontarsi con il prezzo base indicato nell'avviso d'asta".

Il prezzo a base d'asta è soggetto a ribasso. Non sono ammesse offerte in aumento e né offerte condizionate. Gli interessati possono prendere visione della bozza del contratto di aggiudicazione che funge espressamente da capitolato d'appalto, e di tutte le altre condizioni, atti e documenti che riguardano l'asta, presso l'Ufficio Segreteria del Comune Dalla Residenza comunale, addì 4 ottobre 1994.

IL SEGRETARIO CAPO
PARISI DR. MICHELANGELO

IL SINDACO
CONTI UMBERTO

Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo «Progressisti-Federativi» sono tenuti ad essere presenti: **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiane di martedì 4, mercoledì 5 e giovedì 6 ottobre.

La riunione dei responsabili dei gruppi di commissione del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 5 ottobre alle ore 19. Ordine del giorno: valutazione legge finanziaria e provvedimenti collegati.

Le senatrici e i senatori del gruppo «Progressisti-Federativo» sono tenuti ad essere presenti: **SENZA ECCEZIONE** a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 4 ottobre.



Intorno al libro circolano somme immense. E per il novanta per cento si tratta di invenzione tinta di rosa dall'autrice Anna Pastemak. Gli eventi si svolgono «con un potente senso del destino» con Diana «fragile uccellino» tutta agitata mentre aspetta che il telefono suoni. «Non appena Diana tornò al palazzo andò a lavarsi la faccia e si ripulì dai segni degli ultimi fiotti di lacrime. In piedi sul pavimento di mattonelle del bagno si guardò attentamente allo specchio e vide il primo segno di speranza». L'autrice non è il come testimone. Tutto quello che Diana «pensa», «sente», «intuisce» è completamente inventato. Lo stile falsamente romantico s'incendia di «passione» dosata a rilento. L'auto di James Hewitt, invitato da Diana, entra nel cortile del palazzo a pagina 50, ma ci vogliono sette pagine piene di sguardi e fette di torta di mele prima dell'elisir d'amore e il primo bacio. L'incetta continua. Più tardi i due si ritrovano nel ristorante San Lorenzo dove ordinano una «ribollente bagna cauda» prima di ascoltare la proprietaria che mette dell'olio nelle sue parole di conforto alla principessa. Tollo l'incarto, il succo delle 181 pagine è che le Jane me sono costituite da alcune telefonate (probabilmente registrate) e dalle lettere che lei molto imprudentemente spedì all'ufficiale mentre era impegnato nella Guerra del Golfo.

La revoca del provvedimento consentirà a Gerry Adams, leader del Sinn Féin, attualmente in visita a Washington, di essere ricevuto oggi al dipartimento di stato. Il viaggio del leader nazionalista irlandese è stato reso possibile dall'impegno assunto dall'Esercito repubblicano irlandese nell'agosto scorso di mettere fine alle sue azioni violente. I colloqui tra gli indipendentisti irlandesi e il governo inglese e l'avvio di un processo di pacificazione sono stati resi possibili anche grazie ai buoni auspici dell'amministrazione americana.

Lo slogan scelto dal congresso è:

Anche a Berlino ci sono state proteste, contenute, però, in limiti civili. Un corteo organizzato da vari gruppi di sinistra nel pomeriggio ha fatto da contrappunto a quello ufficiale al quale, sotto una pioggia battente, avevano partecipato in mattinata rappresentanti di tutti e 16 i Länder tedeschi. Domenica sera circa 30 mila persone avevano partecipato, davanti alla porta di Brandeburgo, a una «festa della Germania» che si era conclusa con un concerto del cantante *rock* Elton John.

ItaliaRadio

A Haiti ferito marine Scatta la retata tra gli amici di Cedras

In uno scontro a fuoco con un gruppo paramilitare, un soldato americano è rimasto gravemente ferito. Intanto i marines hanno arrestato i capi di due gruppi di guerriglieri «cedristi», i Nunja e il Fraph. Tra gli arrestati c'è uno dei massimi consiglieri di Cedras. Gli arrestati sono stati portati su una nave al largo dell'isola. Oggi ad Haiti arrivano soldati di altri paesi dell'America latina, mentre i primi americani tornano in patria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Un soldato americano è stato ferito, in modo abbastanza grave, dai guerriglieri di Cedras ad Haiti. E' il primo militare americano colpito in combattimento. Gli hanno sparato coi fucili, al petto e alle gambe. Ora è in ospedale, ha l'addome squarciato. I marines hanno reagito, dando l'assalto al quartier generale del più importante gruppo paramilitare filo-golpista, il Fraph, che vuol dire fronte per lo sviluppo e il progresso. Hanno arrestato una quindicina di persone, delle quali la metà erano poliziotti. Poche ore prima gli americani avevano messo le manette a uno dei consiglieri del dittatore Cedras, un certo Romeo Halloun. E' un uomo molto famoso nell'isola, è considerato il capo della brigata «Ninja», una delle squadre della morte che da tre anni comandano ad Haiti. I «Ninja» prendono il nome dal cartone animato giapponese che ha per eroi quattro tartarughe molto esperte nelle arti marziali. I «Ninja» girano per Haiti con la faccia dipinta di nero, per essere irrinconoscibili e per fare più paura.

Il soldato ferito è un giovane di vent'anni. Era di pattuglia a Les Cayes, una cittadina dell'interno conosciuta per essere stata a lungo

la roccaforte dei fedelissimi di Aristide, quando Aristide era al potere e poi in questi anni di esilio. Essendo Les Cayes «nemica» di Cedras, è anche, da sempre, un bersaglio delle spedizioni dei «cedristi». Gli americani hanno sistemato qui un contingente di 300 uomini. L'altra notte, verso l'una, il giovane soldato americano ha visto quattro persone scavalcare il muro. Erano vestiti con la divisa dell'esercito di Haiti e avevano i fucili di ordinanza. Il soldato ha detto: «fatevi riconoscere». Loro hanno sparato e lo hanno abbattuto. Il portavoce americano Ken Fugget dice che il soldato, ferito, ha risposto al fuoco ed è riuscito a colpire due dei suoi aggressori. Sono davvero soldati di Haiti? «No, non siamo sicuri di questo», ha risposto Fugget ai giornalisti - il fatto che avessero la divisa non vuol dire niente. Noi crediamo che fossero fiancheggiatori».

Del resto, nel pomeriggio, dopo che gli americani avevano arrestato gli uomini della brigata Ninja, a Port Au Prince erano arrivate molte minacce: «liberate Romeo o saranno guai». Qualcuno era anche riuscito a inserirsi nei programmi radio, interrompendoli per trasmettere chiedendo il rilascio dei prigionieri. Romeo Halloun nel frattempo

po è stato portato su una nave degli Stati Uniti al largo di Haiti. Insieme al fratello, catturato dopo che gli americani avevano circondato la sua casa con le mitragliatrici, e a cinque suoi collaboratori. Sulla nave sono stati accompagnati anche gli altri arrestati, quelli prelevati dal quartier generale del «Frapp» dopo il ferimento del soldato. L'assalto al «Frapp» è stato molto spettacolare. E' avvenuto alle prime luci del giorno, eppure c'era parecchia gente in strada. I testimoni dicono che la gente applaudiva i soldati americani. Tra gli arrestati ci sono anche quattro donne.

Nonostante questi incidenti, i capi della spedizione militare sono soddisfatti. Sostengono che le operazioni sono state fin qui tecnicamente perfette, e annunciano che da stasera inizierà la ritirata dei primi 1.800 soldati americani, i quali verranno sostituiti da uomini di vari paesi dell'America Latina. I tremila di questi uomini sono attesi per oggi. Il comando americano dice che i marines saranno utilizzati fondamentalmente per disarmare gli haitiani e smantellare la robusta struttura paramilitare dei «cedristi», mentre tutti i compiti di controllo e di pattuglia passeranno a soldati delle altre nazioni.

Dei buoni risultati della spedizione non sono però affatto convinti i leader repubblicani. Ancora ieri Robert Dole, il capo dell'opposizione - che con buone probabilità sarà tra due anni lo sfidante di Clinton per la Casa Bianca - ha detto che la missione è stata un errore gravissimo e ha chiesto che si riduca al minimo la sua durata. «Prima rientrano i nostri soldati - ha detto - meglio sarà per tutti».

□ P.S.



Due soldati americani arrestano un haitiano nei pressi del palazzo presidenziale

John Gaps/Asp

Dimissioni Espy Troppi regali Clinton liquida il ministro

■ WASHINGTON. A questo punto si è perso il conto. Di che? Ma dei collaboratori del presidente Clinton che hanno deciso, o sono stati costretti a decidere, di dimettersi dai loro, più o meno prestigiosi, incarichi. Stavolta è il turno del segretario all'Agricoltura Mike Espy. Quarant'anni, uno dei quattro ministri nell'Amministrazione Clinton, Espy ha deciso di rassegnare il suo mandato dopo che nelle ultime settimane era stato al centro di una polemica sui regali che avrebbe ricevuto in qualità di responsabile della politica agricola della Casa Bianca. Annunciate da alti funzionari di Washington, le dimissioni di Espy attendono solo il crisma dell'ufficialità. «Non confermo né smentisco», si è limitata a dichiarare la portavoce della Casa Bianca, Dee Dee Myers. Ma non sarebbero solo i regali «in natura» che avrebbe ricevuto da società e singoli individui ad aver inguaiato Mike Espy. Si perché prima di finire in questo guaio, Espy era stato al centro di un altro «scandalo»: quello relativo ai biglietti gratuiti che il ministro si sarebbe procacciato per assistere al «mitico» Super Bowl, la finale del campionato di football americano. In quella stessa occasione Espy fu accusato di aver utilizzato a titolo privato una vettura del parco auto federale. Tutto per quella «passionaccia» sportiva... Tutto qui? Neanche per idea. Ecco, infatti, il «buon» Mike cadere di nuovo nel suo «vizio» di scroccone: la nuova accusa è quella di aver usato, per ragioni personali, un aereo della compagnia Tyson Foods, la più importante industria di pollame degli Usa, per effettuare un viaggio dall'Arkansas, dove si trova la sede di questa società, a Washington. Ed ora la polemica sui regali. Troppo anche per il «paziente» Presidente. A Espy non è restato che il «bel gesto»: quello delle dimissioni. Con un unico cruccio: come rimborsare ora i biglietti per il «Super Bowl»?

La first lady smentisce le voci sul suo ritiro. «Errori sulla sanità ma andrò avanti»

Hillary attacca: «Non esco di scena»



Riforma sanitaria
«Abbiamo sottovalutato i nostri avversari. Ma i veri sconfitti sono gli americani»

un'autocritica. O - diciamo così - da una apparente autocritica. Dichiarata di sapere che, in questa sconfitta politica, alcune colpe sono sue, perché è stata lei a volere fortemente questa riforma, è stata lei a coordinare gli esperti che l'hanno messa a punto, è stata lei a disegnare le strategie parlamentari. «Sono consapevole di avere fatto degli sbagli. Innanzi tutto di avere sottovalutato la forza dell'opposizione repubblicana. Ma soprattutto di non aver capito che bisognava parlare direttamente all'opinione pubblica, che i nostri avversari avevano deciso di usare mezzi enormi, di spendere grandi somme per una campagna di propaganda contro la riforma; e noi dovevamo contrastarla questa campagna. Invece abbiamo privilegiato le tattiche parlamentari, e per questo abbiamo perso».

Non si capisce bene, per la verità, se nella analisi della signora Clinton ci sia un autentico e sincero riconoscimento di errore, o piuttosto una denuncia degli sbagli di altri. Nel senso che forse Hillary Clinton ritiene - ma non vuole dirlo esplicitamente - che l'errore è stato commesso dal ministro della Sanità o dal partito o da Clinton stesso, e magari che lei lo aveva capito in tempo, ed era rimasta inascoltata. Sono solo ipotesi, naturalmente.

Hillary Clinton all'attacco. In un'intervista al *New York Times* la first lady ha smentito tutte le voci circolate nelle settimane scorse su un suo imminente ritiro dalla scena politica. «Tutto falso», ha risposto secca annunciando che non ha nessuna intenzione di abbandonare la sua riforma sanitaria impallinata dalle lobby e

dall'opposizione repubblicana. Autocritica sulla battaglia perduta: «Se l'amministrazione avesse capito in tempo la gravità degli attacchi, avrebbe potuto rispondere in modo adeguato». «Voglio prendere tutto ciò che di giusto c'è in questa lezione per correggere gli errori, ma non rinuncio alla battaglia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

Annie Leibovitz/Vogue-Reuter



In prima linea
«Non tornerò nell'ombra. Sono pettengolezzi dei giornali»

farlo sapere alla gente».

A Hillary Clinton viene fatto notare che la maggior parte dei commentatori sostiene che il motivo vero della sconfitta è stata l'eccessiva rigidità dimostrata proprio da lei e da suo marito. Chiede il giornalista: «Perché non volevate trattare, e perché, anzi, rispondevate con disprezzo a chi chiedeva modifiche nel testo della legge?». La signora Clinton ha negato che le cose siano andate così. «Noi eravamo pronti a negoziare su tutto, tranne che sui pilastri della riforma. La verità è che loro non volevano trattare, oppure chiedevano delle modifiche ma non dicevano: se voi fate queste modifiche avrete il nostro voto». Anche sulle possibilità di negoziato, comunque, Hillary riconosce un errore: la segretezza. «Abbiamo sempre tenuto il segreto, come abbiamo tenuto il segreto sul merito della legge, sui suoi articoli, su cosa prevedeva nel dettaglio, persino sui nomi dei tecnici che stavano preparandola. Così nessuno ci ha capiti e perdipiù ci siamo

inimicati anche i giornali».

Chi erano i potenti nemici di questa legge? La signora Clinton li elenca. Innanzitutto, naturalmente, i repubblicani, per inimicizia a Clinton. Tutti i repubblicani, anche alcuni di loro che pure le avevano promesso il proprio appoggio ma alla fine si sono ritirati (Hillary però non vuole fare i nomi). Poi certi democratici legati alle lobby (neanche di loro Hillary vuol fare i nomi).

Lobby in trincea

E infine i grandi interessi rappresentati da queste lobby: tutta la grande industria, dal momento che la riforma prevedeva che una parte dei contributi sanitari fossero messi a carico del datore di lavoro (oggi in America non è così: ognuno fa per sé, secondo le sue possibilità economiche); e poi gli assicuratori, perché la riforma avrebbe ridotto il mercato della assicurazione sanitaria privata, e inoltre avrebbe posto anche un tetto al costo delle polizze; e per finire i produttori di vino della California e i proprietari dei campi di tabacco, perché la riforma avrebbe imposto una tassa sul vino e una tassa sul fumo. Insomma, gente molto potente. Che per ora ha vinto. «Io voglio prendere tutto quello che di giusto c'è in questa lezione», ha detto Hillary Clinton, «ma per correggere gli errori, non per rinunciare alla battaglia».

Dopo questa intervista si riprenderà a discutere sul ruolo vero della moglie di Bill Clinton nella politica americana. Recentemente il *New Yorker*, una delle più prestigiose riviste degli Stati Uniti, si era occupato approfonditamente di questo. E aveva fatto questo ritratto della coppia presidenziale: lei, una persona molto intelligente, molto pragmatica, ma un po' cinica; lui, un vero idealista, che fa le cose che fa perché ci crede. La signora Clinton, secondo il *New Yorker*, ha usato molta della sua forza e del suo grandissimo fascino per aiutare l'ascesa di Bill. Una volta - racconta - riuscì a convincere il più grande columnist dell'Arkansas a passare dalla parte di Clinton, lui che ne era un oppositore spietato. Come? Bastò invitarlo a pranzo. Sacrificio non di poco per una signora che i giornalisti non li ha mai sopportati.

«Stop agli ebrei russi sono una zavorra» È scontro in Israele

«Quegli immigrati ebrei provenienti dalla Russia sono un peso insostenibile per le nostre finanze»: a sostenerlo è Ora Namir, ministra israeliana del Lavoro. E nello Stato ebraico esplode la polemica, che divide lo stesso governo. «Quegli immigrati non sono un peso - ribatte Amnon Rubinstein, ministro dell'Educazione - ma contribuiscono alla crescita del paese». Al centro dello scontro l'identità dello «Stato degli ebrei» e gli ideali del sionismo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Come è mutevole la storia e la natura umana: quando i primi immigrati ebrei dall'ex Urss giunsero, sul finire degli anni Ottanta, in Israele furono accolti con entusiasmo e rispetto. Sono passati pochi anni da quei «charter della speranza», dalle enfatiche dichiarazioni di benvenuto dei politici, ma oggi di quella festa non è rimasto più nulla. Oggi a Gerusalemme l'interrogativo che divide l'opinione pubblica è lo stesso governo è il seguente: gli ebrei immigrati dal defunto impero sovietico - mezzo milione negli anni Novanta - sono un'insopportabile fardello per lo Stato ebraico, dato che sono quasi tutti vecchi, malati o donne sole con figli a carico? O, al contrario, sono un capitale umano di straordinaria importanza, perché ricco di persone preparate, per cui avviare una politica discriminatoria nei loro confronti oltre che ingiusto socialmente, segnerebbe la ingloriosa fine degli ideali sionisti?

Il problema, da tempo latente in Israele, è «esploso» per opera di Ora Namir, ministra del Lavoro e degli Affari sociali. L'importante funzione ministeriale non spiega da sé il clamore suscitato dalle dichiarazioni della dirigente laburista: perché lei, Ora Namir, è una delle donne più conosciute e apprezzate d'Israele, essendo stata, tra l'altro, una delle fondatrici dello Stato d'Israele. La «bomba Namir» riempie da alcuni giorni le prime pagine dei maggiori quotidiani israeliani, rubando la scena alle sisse vicende diplomatiche legate ai complessi negoziati di pace con la Siria e all'allentamento del boicottaggio arabo. Ma cosa ha affermato di tanto grave la ministra? Presto detto: secondo la Namir, un terzo degli immigrati russi in Israele sono anziani, un terzo invalidi ed un terzo donne con figli a carico. Insomma, ha sottolineato l'inflessibile Ora, dalla ex Urss è giunta in Israele una massa di gente che chiede solo assistenza sociale e pensioni.

«Costoro - dichiara la responsabile del Lavoro e degli Affari Sociali - vengono da una realtà nella quale erano abituati a chiedere tutto allo Stato». Ma Israele - aggiunge - non può permettersi di sostenere le loro pretese di assistenza, pena il dissesto delle nostre finanze». Ora Namir non è tenera soprattutto con i figli di questi anziani «spediti» in

Israele: «Loro mandano i vecchi genitori in Israele per togliersi il pensiero, per non dover più pensare alla loro sussistenza. Ma i giovani ebrei ex sovietici di stabilirsi in Israele non ci pensano nemmeno: se ne vanno in Europa e, soprattutto, negli Stati Uniti, illudendosi che in quel Paese i dollari crescono sugli alberi o si raccolgono nelle strade». Queste «bordinate» bastano e avanzano per scatenare una valanga di reazioni che non riguardano solo il «chi è degli ebrei ex sovietici», ma toccano un nervo vitale d'Israele: il «chi è del sionismo, la validità di quella «legge del ritorno», fondamento dello Stato, che sancisce il diritto di ogni ebreo del mondo di emigrare a Sion (Gerusalemme), cioè di tornare nella «terra dei padri» dove nel 1948 la «nazione ebraica» è divenuta Stato, e di usufruire degli stessi diritti, a partire da quelli previdenziali, di chi è nato in

«Bugiardo!» Rabin contestato alla Knesset sul ritiro dal Golan

Interrotto più volte al grido di «Bugiardo!», accusato dalla destra di rimangiarsi le promesse fatte nella campagna elettorale del 1992: per il primo ministro Yitzhak Rabin quella di ieri alla Knesset è stata una seduta «di fuoco». Al centro dello scontro vi è il negoziato con la Siria e le affermazioni del primo ministro circa la disponibilità israeliana ad un ritiro dalle alture del Golan in cambio di una «pace totale» con Damasco. Rabin ha difeso la sua politica del dialogo: «Io voglio chiedervi, miei compatrioti - ha detto a un certo punto Rabin, tra le urla dell'opposizione - sulle alture del Golan che facciamo? Non ci proviamo? Non compiamo questo sforzo per raggiungere la pace?». Ma la pace, ha aggiunto Rabin, non è certo una «camicia in bianco» rilasciata ad Assad. La pacificazione, ha precisato il premier israeliano, si impenna su quattro cardini irrinunciabili: un accordo sulla frontiera, un'intesa sul calendario del ritiro a tappe dal Golan, un primo passo di prova verso la normalizzazione delle relazioni bilaterali, e accordi sulla sicurezza.

Memoria, identità, rapporto tra idealità e concretezza, tra utopia e le ragioni del bilancio: tutto questo sostanzia il dibattito sugli ebrei «venuti dal freddo». La polemica scomponi i tradizionali schieramenti politici, attraverso i singoli partiti, divide lo stesso governo. Contro Ora Namir si è scagliato Yair Tzaban, ministro dell'Alya (immigrazione), contestando le percentuali della sua collega di Gabinetto: «Tra gli ebrei ex sovietici - afferma - solo il 15 per cento sono anziani, e solo il 10 per cento donne sole con figli a carico». A fianco di Tzaban si è subito schierato Amnon Rubinstein, ministro dell'Istruzione, uno dei dirigenti del Meretz, la sinistra laica israeliana: «La maggior parte dei nuovi immigrati - rileva - eccellono nel loro lavoro. Tra questi immigrati vi è gente molto brava in matematica, in scienze naturali, in musica». Altro che «zavorra». Rubinstein non ha dubbi: «Questi immigrati - dice - stanno dando un enorme contributo alla crescita culturale e scientifica d'Israele». Ma la «bomba Namir» è ormai esplosa e il dibattito innescato va ormai oltre il problema dei russi, per investire una questione di fondo, la più importante, la più delicata: quella dell'identità d'Israele. Le idee lanciate «non da un uomo della strada, ma da un ministro come Namir - rileva sul giornale in lingua russa *Vesti* Natan Sharansky, presidente del Forum sionista - sono un lugubre campanello d'allarme, che segnala come in Israele stia morendo l'epoca del sionismo». Se passano le idee di Ora Namir, tuona il *Jerusalem Post* - allora Israele sarà «canaanizzato» (Canaan era il nome, ai tempi biblici, del Paese in cui iniziò ad insediarsi Abramo, il padre degli ebrei). La «canaanizzazione», spiega il giornale, significherebbe che Israele taglia i legami con la diaspora e lo «Stato degli ebrei» diventa solo un «ricordo». Sarà, ribatte l'ala più laica del governo, «ma Israele non può nemmeno pensare di poter assistere tutti gli ebrei del mondo che decidono di sfruttare la parte più anacronistica della «legge del ritorno», quella che garantisce assistenza e pensione a tutti gli ebrei che decidono di tornare in Israele, anche se costoro non hanno mai lavorato nel Paese». «Capisco le ragioni dell'economia - dice all'*Unità* Abraham Yeshua, uno dei più amati scrittori israeliani contemporanei - ma questo non può giustificare un'immigrazione selettiva, che guarda alla carta d'identità e al titolo di studio. Lo Stato d'Israele è nato sull'onda tragica dell'Olocausto, per dare un approdo sicuro ai deboli, agli esclusi: gli ebrei». Israele è stato un rifugio - conclude Yeshua - e tale deve restare. Per tutti. Perché solo in Israele un ebreo può vivere liberamente la propria identità.



Un ebreo ortodosso russo. Sergei Karpukhin/Agf

Mini-summit alla Casa Bianca Clinton riceve Peres e Hassan di Giordania «Passi per la pace»

È proprio il caso di dirlo: se per Bill Clinton non ci fosse il Medio Oriente... Criticato per la Somalia, la Bosnia e ora Haiti, il presidente degli Stati Uniti ha ieri risollevato il suo spirito, e la sua immagine internazionale, ricevendo alla Casa Bianca il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il principe ereditario Hassan di Giordania, negli Usa per partecipare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Un Clinton sorridente ha annunciato il raggiungimento di una serie di accordi commerciali ed economici tra Israele e Giordania. «Si tratta di un nuovo passo in direzione del trattato di pace», ha dichiarato Clinton, durante una conferenza stampa congiunta con il principe Hassan e Shimon Peres. «I passi che annunciamo oggi (ieri, ndr.) - ha concluso Clinton - sono le pietre angolari della pace tra questi due antichi Stati». Un'intesa sullo sviluppo della Valle del Giordania, per la parte relativa ad ambiente, acqua, energia e turismo, l'apertura il 15 ottobre di un nuovo passaggio di frontiera per stranieri di Paesi terzi e la creazione di un Parco marino nel Mar Rosso con l'assistenza del governo americano: sono questi gli accordi più importanti annunciati ieri da Clinton. «Il mondo è sostenuto da tre cose: verità, giustizia e pace», ha dichiarato il principe Hassan parlando subito dopo Clinton. «Se riusciremo nella nostra impresa, e sono sicuro che ci riusciremo - ha detto a sua volta Peres - ciò servirà come modello per molti altri».

Perry preme per azioni rapide contro i serbi

Nato e Onu divisi sui raid in Bosnia

SPALATO. Il segretario alla Difesa americano William Perry si è incontrato ieri, presso Spalato in Croazia, con l'inviato speciale dell'Onu nella ex-Yugoslavia, il nipponico Yasushi Akashi. Oggetto del colloquio, cui hanno partecipato anche il generale francese De Lapresle e quello britannico Rose, entrambi comandanti dei caschi blu, erano le differenti percezioni di Nato e Onu riguardo la condotta militare della Comunità internazionale nel conflitto in Bosnia. L'esponente statunitense, al termine dell'incontro, ha detto di prevedere che, nel futuro, «l'uso della forza» aerea Nato sarà più robusto e più efficace. Su di un uso più giudizioso ha insistito, dal canto suo, Akashi, il quale si è rifiutato di valutare l'ipotesi di prossime azioni antiserbe più incisive, replicando che l'Onu è attenta alla sicurezza del suo personale e del personale delle agenzie umanitarie.

In sostanza, se vi è accordo di principio sulla possibilità di incursioni per fiaccare le resistenze all'attuazione del piano di pace, rimangono le differenze sui criteri di applicazione di tale filosofia. In particolare, Akashi

ha mostrato di considerare non condivisibile e non realistica, ogni azione che si svolge senza preavviso. Ancora più allarmato Rose che ha detto di ritenere inutile e dannosa una escalation degli interventi Nato, fino a ipotizzare, in tal caso, un abbandono del campo da parte delle truppe Onu. C'è da dire che proprio nelle ultime quarant'ore, l'Onu ha dovuto subire pressioni di diverso segno, di provenienza serbo-bosniaca. Sempre nella giornata di ieri, infatti, secondo il portavoce della Forza di protezione delle Nazioni Unite, Viktor Andrejev, coordinatore dell'Onu per gli affari civili in Bosnia, ha negoziato la riapertura dell'aeroporto di Sarajevo con esponenti serbo-bosniaci. Secondo fonti degne di credito, i serbi di Bosnia esigono di poter avere ancor più voce in capitolo nel controllo dell'aeroporto di Sarajevo, come contropartita per la riapertura.

Infine, sempre nella giornata di ieri, si è saputo che una unità di caschi blu francesi è dovuta intervenire per bloccare forze bosniache che cercavano di raggiungere le linee serbe attraverso una zona smilitarizzata, controllata dall'Onu, nei pressi di Sarajevo.

Il bilancio ufficiale è di 51 morti, autorità ottimiste

La peste in India «Il peggio è passato»

NEW DELHI. Un'altra persona è morta ieri di peste nello Stato del Maharashtra (India occidentale), ma le autorità sanitarie affermano che la punta massima nella diffusione del morbo è stata raggiunta e si è entrati ormai nella fase calante. L'ottimismo ufficiale deriva da alcuni dati che le autorità hanno rivelato ieri alla stampa. Un alto funzionario del ministero della Sanità, Madhu Sudan Dayal, ha affermato che su 4547 casi sospetti, fino ad ora solo 234 sono risultati positivi ai controlli. Il totale delle vittime confermate è di 51 morti, di cui 47 nel Gujarat - dove si trova Surat, la città più duramente colpita - e tre a New Delhi e una nel Maharashtra.

La peste è comparsa ai primi di settembre nel Maharashtra, nel distretto di Beed, uno di quelli colpiti dal terribile terremoto che un anno fa causò la morte di circa diecimila persone. Tutti i casi verificatisi nello Stato sono stati di peste bubbonica. Poi, due settimane dopo, la peste polmonare ha seminato la morte a Surat, nel Gujarat a circa 300 chilometri di distanza da Beed. Un altro focolaio

si è successivamente sviluppato a New Delhi, dove si sono verificati casi sia di peste bubbonica che di peste polmonare.

Un «comitato speciale» indagherà per stabilire quale sia la relazione tra l'epidemia di Beed e quella di Surat. Dayal ha affermato che probabilmente il terremoto a Beed e le inondazioni dei primi di settembre a Surat hanno creato degli «squilibri ecologici» che hanno portato alla migrazione dei topi delle foreste, che sono i portatori del bacillo della peste. La stessa spiegazione è stata fornita dal capo del governo provinciale del Maharashtra, Sharad Pawar, che ieri ha confermato che nello Stato ci sono stati quasi cento casi di positività, anche se nessuno viene segnalato nella città capoluogo, Bombay.

Rimane un mistero il modo in cui si sia sviluppata l'epidemia a New Delhi. Qui le autorità sono indotte all'ottimismo dal fatto che, su 242 persone esaminate fino a questo momento, solo 32 sono risultate malate di peste. In tutto, i ricoverati nella capitale sono stati più di 500.

Alba, Alberto, Cristina, Dario, Gabriella, Maria Grazia, Matilde, Michele, Monica, Roberta, Rosvella, Stefania, Silvia, Stefania, Eleonora si stringono affettuosamente attorno ad Aggeo e Arminio Savio per la perdita della madre.

PENELOPE SANTUARI SAVIO

Roma, 4 ottobre 1994

Giuliano Antognoli e Flavio Gasparini sono vicini con tanto affetto ad Arminio e Aggeo Savio tanto duramente colpiti dalla scomparsa della cara mamma Signora.

PENELOPE SANTUARI SAVIO

Un abbraccio forte forte

Roma, 4 ottobre 1994

Inoltrabile

PENELOPE

amicompagna della Residenza di Roma (da te i primi giornali clandestini e le lezioni di spirito caustico e leale, insoddisfatta delle «scappatoie» anticomuniste degli «evolutionari»), resta con noi così, con Aggeo, con Arminio, e con il tuo vecchio «vicino», anche a nome di Marina Dallos, l'amica tua che da te imparò (e insegnò) a vivere e a morire.

Roma, 4 ottobre 1994

Beppe Ceretti e la redazione di Milano partecipano al dolore di Aggeo ed Arminio per la scomparsa della mamma.

PENELOPE SANTUARI SAVIO

Milano, 4 ottobre 1994

Maria Grazia e Italo Gregori sono vicini con tutto il loro affetto al dolore di Aggeo per la morte della madre.

PENELOPE SANTUARI SAVIO

Milano, 4 ottobre 1994

La Federazione milanese del Pds è vicina a Lorenzo Pozzati e alla famiglia, così duramente colpiti dalla tragica scomparsa del figlio.

DANIELE

Milano, 4 ottobre 1994

Alessandro e Tiziana Pollio Salimbeni sono vicini a Lorenzo e Lida nel grande dolore per la scomparsa di.

DANIELE POZZATI

Milano, 4 ottobre 1994

In data 1 settembre 1994 è mancato ai suoi cari, all'età di 70 anni, la compagna.

AFRA PETTAZZONI

che per più di 30 anni ha gestito il Circolo Gramsci e Matteotti di Arbono. Afra resterà sempre nel ricordo di tutti i compagni del paese e dintorni.

Arbono, 4 ottobre 1994

A dieci anni dalla scomparsa di.

FRANCA

la famiglia Magnini, in suo ricordo, sottoscrive per l'Unità.

Firenze, 4 ottobre 1994

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

Da Gharza a Stintino.	Una settimana
Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre	a New York.
Parigi e il Grand Louvre.	Partenza 3 dicembre
Partenza 18 dicembre	
Lisbona '94. Capitale europea della cultura.	A Pechino, Xian e nei villaggi
Partenza 2 novembre	dello Yunnan.
Viaggio a Cuba. Utopia e realtà	Partenza 24 dicembre
Partenza 22 novembre	

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

Partenza 28 dicembre



Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32

Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Referendum sulla legge Mammi

Assemblea nazionale

Dopo le 700.000 firme un nuovo impegno per la libertà ed il pluralismo dell'informazione

Sabato 8 ottobre ore 9.30

Cinema Teatro Colosseo

Via Capo d'Africa 5/a Roma

Per moltiplicare le iniziative contro la concentrazione del sistema radio televisivo

Per dare vita a strutture locali di controllo sulla qualità dell'informazione

Per discutere le diverse proposte di legge di riforma della Legge Mammi

Per informazioni ed adesioni Tel. Fax 06/44.65.936

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Regione Emilia-Romagna

Consiglio Nazionale delle Ricerche

CONVEGNO

CITTÀ, PROGETTO, REGOLE

Metodologie per la pianificazione

territoriale: i nuovi Piani Regolatori

Generali

Roma, 11 Ottobre 1994 - ore 9.30 - 14.00

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti. Saluto: Giuseppe De Rita, Presidente CNEL

• Relazione introduttiva: **Felicia Bottino**, Assessore al Turismo, Cultura e Qualità Urbana Regione Emilia Romagna

• Comunicazioni: Urbanistica ed Edilizia nella ricerca Cnr. **Alberto Silvani**, Responsabile CNR, **Progetto Finalizzato Edilizia - Sottoprogetto Processo e Procedure.**

Obiettivi della ricerca: le ricadute istituzionali. **Rita Vella**, Dirigente dell'Assessorato Urbanistica Regione Emilia Romagna

Analisi degli strumenti: metodo e risultati. **Gerardo Giombolini**, Esperto di Architettura dei Sistemi

Innovazione della disciplina urbanistica. **Paolo Ceccarelli**, Preside della Facoltà di Architettura Università di Ferrara

• Interventi programmati

• Dibattito

È previsto l'intervento di **Giuliano Urbani**, Ministro della Funzione Pubblica

• Sono stati invitati: "Componenti delle Commissioni Parlamentari Territorio e Ambiente; "Membri delle Unità di Ricerca del CNR; "rappresentanti dell'ANCE; "rappresentanti degli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti; "rappresentanti di Regioni, Comuni e Province; "rappresentanti dell'INU; "rappresentanti dell'ANCI; "rappresentanti dell'UPI; "rappresentanti del Ministero dei Lavori Pubblici; "rappresentanti del ministero della Funzione Pubblica; "rappresentanti della Conferenza delle Regioni; " Sindacati Funzione Pubblica; " CENSIS, CRESME, NOMISMA



Il candidato Lula da Silva durante una manifestazione assieme ad alcuni suoi sostenitori

Antonio Scorsia/Epa-Ansa

Il Brasile vota in massa

Exit poll: «Il vincitore è Cardoso»

■ SAN PAOLO. Fernando Henrique Cardoso, socialdemocratico, candidato del centrodestra ha vinto, secondo l'exit poll dell'Istituto «Vox populi», le elezioni presidenziali brasiliane con un vantaggio di 7-9 punti sulla somma dei suffragi ottenuti dagli altri sette candidati. Analoghi risultati danno gli exit poll di altri due istituti di sondaggio. Se i dati ufficiali confermeranno il risultato cade per il principale avversario, il candidato della sinistra, Luis Inacio Lula da Silva, svanisce ogni possibilità di arrivare al ballottaggio.

Circa novantacinque milioni di brasiliani erano chiamati ieri alle urne per eleggere il nuovo presidente della Repubblica, i governatori dei ventisei Stati che compongono la federazione, e i membri del Parlamento. L'afflusso ai seggi si è svolto in un clima per lo più tranquillo, senza che venissero segnalati incidenti di rilievo, anche se si sono registrati vari tentativi di frode e le operazioni di voto sono state sospese nel piccolo Stato di Alagoas.

In Brasile il voto è obbligatorio. Chi non ottempera al dovere, viene punito con un'ammonizione. Anche per questo motivo, ma ovviamente non solo per questo, i cittadini si sono recati in massa a votare. Lunghe code si sono formate davanti ai seggi già all'apertura degli stessi alle otto del mattino. E lo spettacolo non è mutato sino alla chiusura,

Alta affluenza alle urne in Brasile per l'elezione del capo di Stato, dei governatori e del Parlamento. Cardoso, candidato del centrodestra, secondo l'exit poll, ha vinto. Tentativi di frode segnalati in varie località del paese.

NOSTRO SERVIZIO

alle 17. Solo stamattina si conosceranno i primi risultati ufficiali. Sarà il Tribunale elettorale supremo a comunicarli.

Tra i primi a compiere il proprio dovere elettorale il candidato presidenziale del Fronte popolare (sinistra), Luis Inacio Lula da Silva. Lula ha votato a Sao Bernardo do Campo, una delle città satellite nate intorno a San Paolo, dove lavora come operaio metallurgico. Ai giornalisti ha dichiarato: «Spero che la gente faccia attenzione e non metta una volta a far la guardia al pollaio». Lula ha poi aggiunto: «Che Dio illumini i votanti sino all'ultimo istante». Lula sembrava molto sereno ed ha scherzato con i fotografi. Prima di deporre la scheda nell'urna l'ha baciata. Circa l'esito della consultazione, ha detto di confidare nel ballottaggio. I dati dell'exit poll indicano che salvo ridimensionamento del risultato con

lo scrutinio, il ballottaggio, già fissato per il 15 dicembre non ci sarà. Esso è previsto nel caso in cui nessuno dei candidati ottenga la maggioranza assoluta al primo turno, oppure nel caso che fra i due candidati più votati non corra un distacco di almeno 20 punti. Lula si è lamentato del modo in cui si è svolto il processo elettorale e in particolare del fatto che l'apparato governativo abbia favorito un candidato a scapito degli altri.

Lula veniva, del resto, dato per sconfitto da tutti gli ultimi sondaggi, che attribuivano la vittoria a Fernando Henrique Cardoso, leader di una alleanza di centro-destra. Secondo le previsioni Cardoso dovrebbe vincere con largo margine, raggiungendo il 45% circa dei consensi, mentre Lula non dovrebbe andare oltre il 24%. Prima di infilare la scheda nell'urna, Cardoso ha dichiarato che quella appena termi-

nata è stata «una bella campagna elettorale», ed ha definito questa consultazione elettorale come «la più legittima ed etica» degli ultimi tempi.

Nel votare a Rio, il candidato minore Leonel Brizola, protagonista delle presidenziali dell'89, aveva poco prima denunciato un indebitato uso elettorale del piano economico del governo: «Il Brasile sembra la vecchia Urss, col governo che appoggia un candidato prefabbricato».

Il Partito dei lavoratori, di cui Lula è la guida carismatica, ha denunciato la comparsa di false schede elettorali in almeno quattro località dello Stato di San Paolo, in cui si trova il 22% del corpo elettorale. Le schede false, da cento a duecentomila, sarebbero state distribuite dai sostenitori di Cardoso.

Nel piccolo Stato nordorientale di Alagoas, feudo elettorale dell'ex-presidente Collor, destituito per corruzione nel 1992, le operazioni di voto sono state sospese a causa di abusi e pressioni sui votanti. In quattro stati federali è stata richiesta la presenza dell'esercito in ogni seggio. A intervalli regolari, radio e televisione hanno trasmesso un annuncio del Tribunale elettorale supremo di Brasilia circa la presenza di fac-simile di schede con gli otto candidati alla presidenza indicati in un ordine sbagliato.

Rottura sugli aiuti al vertice del Fondo monetario

Poveri contro ricchi

G7 bocciato a Madrid

I paesi in via di sviluppo capeggiati da India e Brasile hanno respinto il diktat del G7 sull'aumento delle riserve del Fondo monetario per favorire principalmente la Russia. Troppo misere le concessioni dei 7 grandi. È la rottura più clamorosa mai avvenuta negli ultimi anni in una istituzione di primaria importanza internazionale. Un conflitto vecchio, sud-nord, e un conflitto nuovo, sud-Russia, paese a trattamento speciale.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLO SALIMBENI

■ MADRID. Non se l'aspettava nessuno e alla fine, dopo un lunghissimo braccio di ferro che ha scomodato ministri e alti burocrati di quasi duecento paesi per venti ore consecutive, è arrivata la rottura. Paesi in via di sviluppo da una parte, i ricchi paesi del G7 dall'altra parte. India, Brasile, Iran, Messico e via via tutti gli altri stati del sud del mondo riuniti per la prima volta da anni per difendere un principio politico importante, più importante del semplice scontro su un pugno di dollari: per regolare le riserve finanziarie da attribuire ai paesi in via di sviluppo, ex impero sovietico compreso, è necessario il consenso di tutti, non è sufficiente far valere il peso della «leadership». Il G7 non può pensare di aprire e chiudere i rubinetti quando vuole sotto la spinta della crisi finanziaria alle porte, come dice la Germania, o in nome dell'equilibrio politico generale come sostiene l'amministrazione americana. Non siamo alle settimane infiammate della prima crisi del petrolio, nel 1973, quando l'Occidente si risvegliò sotto l'incubo della difesa degli interessi nazionali dei produttori di oro nero. Ma certo, nella capitale spagnola si è consumata una rottura profonda tra i soci del Fondo monetario, cosa mai successa in mezzo secolo. Anche se l'oggetto del contendere è di una limitata importanza finanziaria, lo «splash» madrileno è la spia della volontà di una serie di grandi paesi in via di sviluppo di affermare un modello di cooperazione economica davvero multilaterale.

Il tema della contesa riguarda la nuova emissione di riserve monetarie del Fmi: sul tavolo la proposta del direttore generale, il francese Camdessus, di una contribuzione di 36 miliardi (circa 50 miliardi di dollari) di «diritti speciali di prelievo», cioè la moneta del Fondo monetario, da attribuire principalmente alla Russia, ad alcuni paesi dell'est Europa e ai paesi più poveri dell'Africa nera. Circa metà dei paesi in via di sviluppo e di quelli in transizione al mercato hanno riserve di moneta pari al valore di otto settimane di esportazioni. Al minimo «shock», dal calo del prezzo delle materie prime alla gelata invernale al terremoto al rovesciamento di un governo, ci si può tro-

vare senza un dollaro per pagare le esportazioni. Insomma, il baratro finanziario. La Germania si è subito distinta: no secco, al massimo il G7 può tollerare una emissione limitata a 14 miliardi di dollari. Motivato: iniettare moneta nel sistema internazionale avrebbe un effetto inflazionistico in una fase in cui i tassi di interesse sono in aumento. E poi, si tratterebbe di un nuovo serbatoio di finanziamento senza che i beneficiari debbano fornire garanzie sulle politiche economiche e fiscali interne. Da notare che la paura di una fiammata dei prezzi in conseguenza di una somma così modesta è dal punto di vista economico una sciocchezza. Al G7 di sabato c'è stata una difficile opera di mediazione: solo la Francia ha difeso il direttore del Fmi. Il giorno dopo, alla riunione del direttorio del Fmi, il G7 propone ai paesi in via di sviluppo una emissione per 24 miliardi di dollari. E qui il diktat dei sette grandi è stato fatto a pezzi.

Inchiesta conferma

«Disastro Estonia provocato dal portellone»

È stato il distacco del portellone a causare mercoledì scorso l'affondamento del traghetto Estonia nel mar Baltico. Lo hanno confermato ieri i componenti della commissione di inchiesta, dopo aver esaminato le riprese filmate del relitto. Secondo le conclusioni preliminari, le cerniere hanno ceduto sotto la furia delle onde. Le immagini registrate dalle videocamere che per più di 15 ore hanno scrutato il relitto hanno permesso di accertare che il portellone, che non è stato ancora localizzato, è stato divelto completamente. È stato constatato che la rampa mobile, che viene abbassata per consentire le operazioni di carico degli automezzi, è in sede, ma è scostata di circa un metro lungo il bordo superiore. Nella dichiarazione rilasciata dalla commissione di inchiesta si fa rilevare che l'acqua penetrata attraverso questa apertura ha fatto perdere la stabilità al traghetto, provocandone il capovolgimento.

zetti. Per decidere c'è bisogno di una maggioranza dell'85%, i paesi in via di sviluppo hanno più del 25% dei voti.

Via via sono sfilati gli indiani, i brasiliani, i messicani, gli iraniani. Nessuna possibilità di intesa. La questione è diventata immediatamente di principio: da una parte il G7 (francesi esclusi) a difendere il diritto del mercato a stabilire il prezzo del capitale senza alterazioni da parte dei governi e il dovere dei paesi in via di sviluppo di stringere i bilanci pubblici e risparmiare di più; dall'altra parte, i paesi in via di sviluppo preoccupati che i capitali privati, tornati in forze nelle loro Borse e per finanziare la costruzione di ponti, dighe, scuole e ospedali (in America latina come in Asia), possano prendere di nuovo con facilità la via della fuga attirati dagli alti tassi di interesse nei paesi industrializzati. Per loro è una necessità avere un costo del capitale inferiore a quello di mercato. Ma c'è un'altra ragione di fondo. Perché l'India si rimette alla testa di una protesta politica del genere non essendo che marginalmente interessato all'emissione di moneta Fmi? Del Messico si può capire perché il Messico ha bisogno di rifarsi una verginità nel Terzo Mondo dopo aver abbracciato il fratello americano e Canada nel patto commerciale Nafta. Ma l'India? E l'Iran? Gli interessi economici, mantenere un canale di finanziamento più libero dai dogmi contabili del Fondo monetario, si affianca all'interesse politico di dare un segnale al mondo intero: non è sul neobipolarismo G7-Russia che si costruisce un governo mondiale. India e Brasile sono potenze regionali molto forti, sono potenze commerciali che influenzano sul livello dei prezzi agricoli. L'Iran è uno dei più forti produttori di petrolio e sta attraendo fiumi di capitali da tutto il mondo cercando di avvicinarsi ai vicini stati petroliferi dell'ex Urss. Anche qui c'è un risvolto economico chiarissimo: i paesi in via di sviluppo, specie i più poveri, si accorgono che in cima all'agenda politica ed economica dei sette grandi c'è la Russia di Eltsin non l'Africa del Burundi, della Somalia, delle stragi endemiche e della fame. E il grande beneficiario della nuova emissione di diritti speciali di prelievo è la Russia. Insomma, sud contro nord e sud contro sud. Nel 1993 la Russia era al quarto posto nella graduatoria dei maggiori beneficiari dai prestiti della Banca Mondiale dopo Cina, India e Argentina. Quest'anno si trova in terza posizione dopo Cina e Messico seguita da Brasile, India e Pakistan. Ora si deve rifare tutto daccapo e al ministro delle finanze del Belgio Maystadt è stato dato l'incarico di tessere la tela.

Tutti in piedi ad applaudire il primo discorso del leader sudafricano all'assemblea generale

Mandela infiamma l'Onu: «Pace è lotta alla fame»

Tutti in piedi ad applaudire Nelson Mandela al suo primo discorso all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Il presidente sudafricano ha parlato della «riforma dell'Onu» (senza tuttavia candidare apertamente il Sudafrica al Consiglio di sicurezza) e della lotta contro la fame e la miseria. «La stabilità della democrazia — ha detto — dipende dalla nostra capacità di dare pane e lavoro». Incontri con Rockefeller e Cuomo.

TONI FONTANA

■ Tutti in piedi, qualcuno commosso, un coro di applausi. Mandela, battagliero come non mai, ha parlato ieri, per la prima volta, davanti ai centottantaquattro delegati dei paesi rappresentanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite.

Mandela ha pronunciato un discorso appassionato, da politico di rango, imboccando due precise direzioni: la riforma dell'Onu, un tema particolarmente sentito nell'Africa che rivendica maggior peso nella comunità internazionale, e la battaglia contro la fame e la mise-

ria, senza la quale ogni affermazione della democrazia nei paesi in via di sviluppo, è condannata alla precarietà ed ai ricatti.

Mandela non si è fermato alle enunciazioni di principio, e nel suo tour americano, iniziato sabato in forma privata, ha colto l'occasione per incontrare esponenti di primo ordine della politica e dell'industria statunitensi.

Mandela, all'assemblea generale dell'Onu, ha esordito puntando sul tema della riforma dell'Onu e

della democratizzazione nelle relazioni internazionali. È chiaro che il nuovo Sudafrica, legittimato dalle elezioni democratiche di fine aprile, aspira ad un ruolo di maggior peso in seno alle Nazioni Unite e nel mondo. Non a caso Mandela ha assunto il ruolo di mediatore nel sanguinoso ed interminabile conflitto angolano. Ed all'Africa spetta un seggio di membro permanente nel consiglio di sicurezza dell'Onu.

Il Sudafrica, proprio per il ruolo di pace leader che sta assumendo nel continente nero, potrebbe candidarsi ed occupare il seggio. Mandela tuttavia, nel suo discorso, non ha accennato direttamente a questa eventualità ed ha preferito mettere l'accento sulle necessarie democratizzazioni dell'Onu. Il presidente sudafricano si è spinto a dire che la riforma dell'Onu dovrà «occorrere naturalmente la struttura ed il funzionamento del Consiglio di sicurezza. Di qui alla candidatura il passo è breve, ma Mandela non l'ha fatto.

«Il Sudafrica democratico — ha

detto ancora il presidente — raggiunge e si unisce alla comunità internazionale, ed è determinato a fare il possibile ed ad impegnarsi per rafforzare le Nazioni Unite, e a contribuire, per quanto gli consentono i suoi mezzi, al raggiungimento degli obiettivi dell'Onu».

Mandela ha poi elencato gli obiettivi che gli stanno più a cuore, ha accennato con decisione alla non-proliferazione ed alla eliminazione delle armi di distruzione di massa. E non ha mancato di ricordare che il Sudafrica ha deciso di rinunciare al programma nucleare militare. Ma la misera incalza in Sudafrica ed in tutto il continente. E Mandela, che si è impegnato a dare «pane e lavoro» nel suo discorso all'Onu ha ricordato che il suo paese «deve ancora curare le ferite inflitte nel corso dei secoli dal colonialismo e dalla segregazione razziale».

«La strada verso un Sudafrica multirazziale — ha detto ancora Mandela — non sarà in alcun caso facile». La lotta alla miseria e al sot-

tosviluppo, a maggior ragione in un paese che possiede grandi ricchezze, è la strada obbligata: «Siamo pienamente coscienti — ha aggiunto il presidente del Sudafrica — che la stabilità delle istituzioni democratiche e quindi la possibilità di creare una società multirazziale dipende dalla nostra capacità di modificare le condizioni di vita del nostro popolo, per chiedere pane e lavoro e non solamente il diritto di voto. Non avremo pace — ha concluso — finché milioni di nostri compatrioti soffriranno per la povertà».

Mandela era giunto negli Stati Uniti sabato. Ha incontrato tra gli altri il finanziere David Rockefeller ed il governatore Mario Cuomo, con il quale ha raggiunto un accordo commerciale. Domenica Mandela si è recato in forma privata nella chiesa battista di Harlem. Alla funzione religiosa erano tra gli altri presenti il leader radicale Al Sharpton, l'ex sindaco di New York Dinkins e l'organizzatore di match di boxe, Don King.



Nelson Mandela

Denis Farrell/Ap

striali, le Fiat sono arretrate del 2,56 a 6.544.

Mezzogiorno. Quest'ultima (mandati-coop di Bologna e Catania) si occupa del trattamento dei rifiuti solidi urbani, mentre l'altra realizzerà giochi e arredi urbani in legno. L'impegno finanziario ammonta, in totale, a 2,8 miliardi.

--	--

101 80	-0.30
100 89	-0.10
101 60	-0.05
100 30	-0.18
99 17	-0.03
101 36	-0.39
96 64	-0.18
101 60	-0.13
100 99	-0.06
101 73	-0.12
106 50	3.80
107 30	-0.11
101 40	-0.04
102 75	-0.21
102 30	-0.29
100 80	-0.34
100 04	-0.26
101 58	-0.52
96 70	-0.50
98 79	-0.31
101 50	-0.25
95 30	-0.28
100 54	-0.35
92 95	-0.69
100 53	-0.50
100 55	-0.89
102 87	-0.11
100 40	-0.85
100 30	-0.91
100 04	-0.91
100 15	-1.05
100 49	-0.92
100 34	-0.70
91 95	-0.75
95 80	-0.78
92 40	-0.45
87 16	-0.84
77 00	-1.13
95 02	-0.30
90 15	-0.75
85 10	-1.07
101 20	-0.06
101 32	-0.64
101 26	0.04
101 40	-0.10
101 92	0.43
101 95	0.15
101 01	-0.46
101 50	0.00
101 89	3.51
101 52	3.02
101 89	3.42
101 67	0.01
101 11	-0.36

	101.70	-0.75
	101.90	0.00
	96.75	-0.75
	101.80	0.00
	100.94	-0.25
	101.29	-0.75
	101.75	-0.25
	102.00	-0.75
<div></div>		
	105.00	0.25
	98.50	0.70
	99.25	0.75
	99.75	-0.75
	100.30	-0.70
	97.50	-0.75
	99.80	-0.75
	97.50	-0.70
	99.80	0.70
	97.50	0.75
	99.00	0.40
	99.00	2.70
	99.00	0.70
	99.65	0.00
-0.00	99.50	0.10
-97	102.90	0.00
	99.70	0.30
	104.35	0.30
-9.95	99.60	0.05
5	99.80	0.40
	98.50	-0.25
-94	99.50	0.00
	99.35	0.05
	99.70	0.00

[illegible]

Economia lavoro

Affidabilità delle banche: le italiane agli ultimi posti

Le banche italiane in posizioni di retrovia nella classifica mondiale della affidabilità: secondo la graduatoria stilata dal mensile finanziario Usa «Global Finance» sulla base dei «voti» delle più importanti agenzie di rating, la Cariplo registra la performance migliore piazzandosi al cinquantottesimo posto, seguita dall'Imi al sessantaduesimo, dal San Paolo all'ottantasettesimo e dalla Comit al novantesimo. Monte dei Paschi di Siena e Credito Italiano, rispettivamente in novantasettesima e novantottesima piazza, rientrano per un soffio nelle «top 100», mentre le altre portabandiera del sistema bancario nazionale navigano molto più in basso: dalla casella 132, occupata dalla Bnl, alla 201 della banca nazionale dell'Agricoltura. La classifica di «Global Finance» prende in esame i rating assegnati ai certificati di deposito a lungo termine emessi dalle banche da Moody's, Ibc e Standard and Poor's. Al primo posto nel mondo, sotto il profilo della affidabilità, troneggia la tedesca Deutsche Bank con un «triple A», il voto massimo nelle pagelle delle tre agenzie. Altri sette istituti condividono con la Deutsche Bank la eccellente valutazione dei tre giudici, ma il colosso tedesco prevale per le dimensioni del suo patrimonio, pari ad oltre 317 miliardi di dollari. Nel complesso, la Germania domina il campo: fra le prime venti in graduatoria, ben tredici sono tedesche, tre svizzere (la Union Bank of Switzerland, la Swiss Bank ed il Credit Suisse), una americana (J.P. Morgan), una olandese (Rabobank Nederland), una francese (Credit Local de France) ed una austriaca (Bank Austria). La migliore fra le banche britanniche è al ventiquattresimo posto (Halifax Building Society), mentre le giapponesi sono scomparse dalla testa della classifica: la pagella più confortante, fra gli istituti del Sol Levante, è quella della Norinchukin Bank (trentaseiesima). La «pattuglia» italiana è in totale di 16 banche sulle 250 passate in rassegna da «Global Finance».

LE TASSE SULLE RENDITE FINANZIARIE

Il trattamento fiscale di alcune rendite finanziarie (per alcuni dati si tratta di provvedimenti non ancora operativi).

RENDITA	TRATTAMENTO TRIBUTARIO
• Rendimenti titoli di Stato (BOT, CCT, BTP)	• 12,5% alla fonte
• Dividendi azionari	• «Cedolare secca» al 12,5%, o prelievo alla fonte del 10% con inserimento nel 740 (e relativo credito d'imposta)
• Dividendi azioni risparmio	• 12,5% alla fonte (prima 15%)
• Rendimenti obbligazioni di società quotate	• 12,5%
• Rendimenti obbligazioni di società non quotate	• 12,5% (prima al 30%)
• Interessi su depositi bancari	• 30% alla fonte
• Rendimenti certificati di deposito bancari al di sotto dei 18 mesi	• 30%
• Rendimenti certificati di deposito bancari oltre 18 mesi	• 12,5%

P&G Infograph

Imprese, 6mila miliardi al Fisco

E parte la riforma delle rendite finanziarie

Il Fisco incasserà 6mila miliardi in più, nel '96, grazie alla proroga al '95 della patrimoniale alle imprese. Le cooperative vengono sottoposte alla patrimoniale anche per la parte finora esclusa delle riserve indivisibili. Passa dal 12,5 al 30% la ritenuta sugli interessi a favore dei soci. Intanto parte la riforma di Tremonti. Livellata al 12% l'imposta sui rendimenti di Bot e Cct, il prelievo sulle azioni risparmio e la «cedolare secca».

MARCO TEDESCHI

ROMA. La proroga al '95 dell'imposta sul patrimonio, introdotta due anni fa, consentirà al fisco di incassare 6mila miliardi di lire in più nel '96. L'indicazione è contenuta nella finanziaria. Il decreto-legge che proroga la patrimoniale è stato intanto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed è quindi già in vigore. La patrimoniale - afferma il provvedimento - si applica fino alla riforma del sistema fiscale e, comunque, non oltre l'esercizio in corso alla data del 30 settembre 1995. Il decreto-legge introduce anche una serie di misure diverse che consentiranno un maggior incasso di 720 miliardi di lire nel '95, di 307 miliardi l'anno successivo e di 122 miliardi nel '97. Le coopera-

stero delle Finanze impegnato in compiti di accertamenti fiscali. Il decreto stabilisce infine che il patteggiamento fiscale, limitatamente alle dichiarazioni presentate entro il 30 settembre '94, potrà essere effettuato mediante accettazione degli importi proposti dagli uffici sulla base di elaborazioni operate dall'anagrafe tributaria che tengano conto, per ciascuna categoria, della distribuzione dei contribuenti per fasce di ricavi e di redditività risultanti dalle dichiarazioni.

È una riforma silenziosa quella che il ministro delle Finanze Giulio Tremonti sta portando avanti per riordinare la «giungla» impositiva delle rendite finanziarie. Prima con il decreto fiscale dei «primi 100 giorni» e ora con il disegno di legge collegato alla finanziaria, Tremonti ha introdotto alcune norme che livellano all'aliquota del 12,5% l'imposta sui rendimenti di Bot e Cct, e il prelievo alla fonte sulle azioni risparmio e la «cedolare secca» che può essere richiesta per i dividendi azionari. Secondo Tremonti il fisco non vuole influenzare le scelte degli investitori che, così, possono scegliere i diversi strumenti finanziari in base alla loro reale conve-

nienza economica. Nel provvedimento varato dall'ultimo Consiglio dei Ministri, inoltre, è stato abbassata dal 15 al 12,5% il prelievo alla fonte sulle «cedole» (cioè sui dividendi) delle azioni risparmio. Tremonti ha spiegato che questa decisione si è resa necessaria per uniformare il loro trattamento a quello degli altri titoli azionari. Appena prima dell'estate, con un decreto, lo stesso ministro delle Finanze aveva introdotto la «cedolare secca» del 12,5% sui dividendi azionari: questo regime, comunque, deve essere scelto dal risparmiatore che può optare o per la cedolare secca o per l'inserimento di questo «guadagno» nella dichiarazione dei redditi. In base ad alcuni calcoli, si scopre così che la «cedolare secca», che comunque consente di mantenere l'anonimato nei confronti del fisco, diventa conveniente solo per i contribuenti con un reddito superiore ai 150 milioni di lire. Rimangono comunque da sciogliere altri nodi. Il primo è quello della tassazione degli interessi sui depositi, che oggi sono del 30%. Rimane «sospesa» invece la tassazione dei «capital gains». Da affrontare anche il trattamento fiscale dei fondi pensione.

Turci contro Dini: manovre «vecchie» su Bankitalia

Sulla mancata nomina del direttore generale della Banca d'Italia il Pds affila le armi e si appresta a chiedere «urgenti chiarimenti al ministro del Tesoro Lamberto Dini nel corso dell'audizione che, a questo scopo, verrà convocata la prossima settimana alla Commissione finanze della Camera. Nel mirino ha sottolineato il capogruppo del Progressisti nella stessa commissione Lanfranco Turci - ci sono le ultime dichiarazioni rese da Dini - la prima cosa che incuriosisce è l'affermazione che l'autonomia della Banca d'Italia è una cosa, mentre i criteri di nomina sono un'altra cosa. Potrei ricordare a Dini - sottolinea Turci - che anche ai tempi del Caf e ancora prima tutti i presidenti delle banche pubbliche erano nominati politicamente e lottizzati. E che anche allora si poteva sostenere che un conto erano le nomine e un altro conto era l'autonomia funzionale del banchieri».

Pascale: cambiare le tariffe telefoniche

De Benedetti accusa: «Stop ai monopoli»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ha l'aria seccata, l'ingegnere. Ma come, dopo tutti gli sforzi per tenere l'Olivetti nel plotone di punta dell'informatica mondiale, gli capita di leggere su un quotidiano la notizia che il gruppo di Ivrea sta per abbandonare la produzione di tecnologia. «Non è vero», risponde senza mezzi termini Carlo De Benedetti ai cronisti che lo assaltano. «Così come - aggiunge - non sono al corrente di nessuna negoziazione tra Olivetti ed Apple. Lo apprendo dal Corriere della Sera». Insomma, dopo l'amara esperienza di Digital, l'Olivetti non pensa di continuare a cercare nuovi partner azionari. Vogliamo invece - aggiunge De Benedetti - costruire una rete di alleanze nei diversi settori di produzione in cui operiamo. Dal partner globale ad alleanze parziali: il cambio di strategia è evidente. Olivetti opera in quattro diversi settori: prodotti, servizi, sistemi e telecomunicazioni - spiega De Benedetti - proprio per questo è difficile trovare un partner che vada bene per tutti e quattro. Per questo motivo cercheremo alleanze settore per settore, come abbiamo già fatto per Omnitel e Telemidia».

Se il partner globale non è più il problema numero uno come in passato, la scommessa di Ivrea oggi si gioca in buona parte sulle cosiddette «autostrade informatiche». Una carta che per esplicitare tutti i suoi effetti non può essere giocata soltanto in azienda: sono necessari anche un ruolo propulsore da parte dei poteri pubblici ed un cambiamento profondo nelle regole del mercato. Di qui il pressing di De Benedetti che ha approfittato ieri della palestra di un convegno a Roma per criticare i monopoli. O meglio, per denunciare il ritardo con cui l'Ue sta liberalizzando il mercato delle telecomunicazioni. «L'Europa sembra procedere verso il cambiamento più per inerzia che per scelta economica o politica. I conflitti di interesse paralizzano le decisioni o le diluiscono nel tempo». Secondo De Benedetti, «molti governi ed operatori non hanno ancora percepito le conseguenze delle politiche monopolistiche o di eccessiva regolamentazione dei mercati. Forse perché temono di perdere i vantaggi di una posizione protetta. Ma le battaglie per difendere i monopoli, per proteggere i mercati nazionali, diventano battaglie di retroguardia che frenano il cambiamento».

Una polemica, quella sui ritardi dei governi, che mira in realtà a chiedere commesse pubbliche? De Benedetti lo nega. «L'industria informatica - ha affermato il presidente dell'Olivetti - non chiede enormi investimenti pubblici. Chie-

de piuttosto, con insistenza, che si creino le condizioni favorevoli per lo sviluppo dei nuovi servizi a valore aggiunto e nuove applicazioni informatiche. Non servono chiacchiere e dibattiti, servono decisioni concrete, fatti visibili».

Contro la lentezza delle decisioni, stavolta in tema di tariffe telefoniche, si è invece scagliato il presidente della Stet Ernesto Pascale, secondo cui una revisione del sistema vigente in Italia «non è più rinviabile». Aumenti in vista? Pascale nega sì vogliono torchiare gli utenti, ma pone l'esigenza di rivedere il sistema modificando le tariffe per chiamate locali (destinate ad aumentare) e a lunga distanza (che dovrebbero diminuire). Il presidente della finanziaria telefonica chiede anche una netta revisione della mutualità: «Ciascun cliente deve pagare per il costo del servizio richiesto senza che altri paghino per lui, come avviene oggi». Secondo Pascale, «i livelli del canone di abbonamento e del traffico locale non coprono i costi, mentre la lunga distanza va ben al di là. Bisogna quindi abbassare la lunga distanza ed alzare il locale, come hanno già fatto Francia, Inghilterra e Stati Uniti». Oltre 10 milioni sui 24 milioni di utenti telefonici danno all'azienda un margine di contribuzione negativa: «questo servizio non può essere addossato a Telecom chiedendole anche di essere competitiva».

Confcommercio accusa le banche: strozzano i piccoli

«Il sistema bancario - ha accusato ieri il presidente della Confcommercio, Francesco Colucci - sconta le sofferenze di un credito troppo disinvolto accordato ai grandi gruppi. Questo contrasta con la crescente attenzione che in sede europea si pone al sistema di imprese piccole e medie». «Una economia integrata e un mercato unico - sostiene ancora il presidente dei commercianti - non possono essere costruiti se non si organizza una politica di sviluppo che sia a tutto campo e che garantisca le condizioni di crescita e di competitività a tutte le imprese, a tutti i settori produttivi. Una delle principali storture che impediscono uno sviluppo integrato ed omogeneo è proprio la sottocapitalizzazione delle piccole e medie imprese. Tuttavia - accusa Colucci - proprio per queste imprese è finora mancata la volontà politica di elaborare un progetto in materia di finanziamento».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.081 - 1,82
MIBTEL	10.585 - 2,33
COMIT 30	154,98 - 2,09
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 0,09
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGRIC	- 2,76
TITOLO MIGLIORE	
BAYER	12,00
TITOLO PEGGIORE	
SCHIAPPAR W	- 18,26
LIRA	
DOLLARO	1.567,63 11,05
MARCO	1.005,41 - 0,44
YEN	15,689 - 0,11
STERLINA	2.471,06 11,71
FRANCO FR.	294,67 - 0,05
FRANCO SV	1.208,47 - 2,38
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 1,20
AZIONARI ESTERI	- 0,07
BILANCIATI ITALIANI	- 0,68
BILANCIATI ESTERI	- 0,21
OBLIGAZ. ITALIANI	- 0,11
OBLIGAZ. ESTERI	- 0,07
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,61
6 MESI	8,03
1 ANNO	8,30

Oggi manifestano i cassintegrati Cit

ROMA. Il comitato dei cassintegrati della Compagnia italiana Turismo (Cit) ha indetto per stamattina una manifestazione davanti al ministero dei Trasporti, per il reintegro dei 178 dipendenti in cassa integrazione speciale a 0 ore e contro la gestione della compagnia. In una lettera al ministro dei Trasporti Publio Fiori e al ministro del Lavoro Mastella, il comitato ricorda che «mentre la Cit sta aprendo nuovi uffici ed effettuando assunzioni, dopo aver ottenuto dalle Ferrovie un finanziamento di 15 miliardi, i 178 dipendenti restano in cassa integrazione dall'ottobre '93».

Il comitato dei cassintegrati chiede inoltre le dimissioni del gruppo dirigente della Cit e la nomina di un commissario straordinario, per rimettere ordine nel gruppo e «porre fine allo sperpero di denaro pubblico». Per rilanciare la compagnia i dipendenti propongono «investimenti produttivi; rilancio del tour operator e dell'incoming; accordi commerciali con le

Ferrovie, lo sfoltoimento del gruppo dirigente (attualmente c'è un dirigente ogni 40 lavoratori); il blocco delle nuove assunzioni; l'estensione dei contratti di solidarietà alla rete di vendita; esodi agevolati e incentivi».

«È bene ricordare - dicono ancora i dipendenti Cit - che fra l'altro il costo del lavoro in quest'azienda ha subito, nell'ultimo triennio, una riduzione media dell'8,7%, nonostante il proliferare di nuovi dirigenti, che costano 3 miliardi l'anno. Ma programmi aziendali faraonici, proliferare di consulenze esterne e altre disconomie non hanno fatto altro che acuire la già precaria situazione economica dell'azienda. L'attuale gruppo dirigente - concludono nello spiegare le ragioni della protesta di oggi - responsabile in primo del dissesto economico-finanziario (300 miliardi persi in 5 anni), anziché dimettersi per aver fallito il risanamento della Cit vuole scaricare sul personale dipendenti la crisi. Non ci stiamo».

Il prefetto minaccia l'intervento della forza pubblica. La città è con la Ferriera

Trieste, la tensione è alle stelle

GIUSEPPE MUSLIN

TRIESTE. Non è stata sufficiente una telefonata del ministro dell'Industria Vito Gnudi alla presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia per mettere la parola fine alla drammatica vicenda della ferriera di Servola. I lavoratori che da quattro giorni occupano la sala del consiglio regionale ieri hanno deciso di continuare l'occupazione. Il ministro, infatti, ha fatto pervenire solo un generico fax di conferma che autorizza la vendita degli impianti a trattativa privata, da effettuarsi entro il 21 ottobre, mentre ci si attendeva ben altro e soprattutto precisi e concreti impegni. E nel tardo pomeriggio una delegazione di sindacalisti è stata ricevuta dal prefetto per esaminare gli sviluppi di una situazione giudicata del tutto insoddisfacente, ricevendo peraltro la conferma dell'avvio alla trattativa privata e contemporaneamente l'invito a liberare sia l'aula del consiglio regionale

sia i blocchi stradali. Il prefetto dal canto suo ha minacciato lo sgombero ed in serata, dopo una giornata ad alta tensione, il «comitato di lotta» ha deciso di spostare i mezzi pesanti che bloccavano il centro per consentire la ripresa della circolazione come «atto di responsabilità». L'occupazione invece continua. Pompeo Trià della Cisl, in una dichiarazione al Tg3 regionale, ha fatto appello alla cittadinanza per un'immediata mobilitazione da farsi subito per impedire l'intervento della forza pubblica. Anche Berlusconi ha chiesto agli operai di tornare al lavoro.

I lavoratori però non si accontentano di un foglietto di carta, privo di intestazione e senza alcuna firma, consegnato dalla presidente Guerra a riprova dell'impegno ministeriale, mentre Gnudi ha preferito tornare a Milano. E sempre ieri sera sulla risposta da dare al rappresentante del governo c'è stata un'assemblea protrattasi fino a tar-

da ora. Se non ci saranno fatti nuovi domani, mercoledì, potrebbe essere proclamato lo sciopero di tutto il settore metalmeccanico di Trieste.

Nel corso delle trattative che si sono avute ieri a Roma, secondo l'annuncio fatto in aula, nel corso del dibattito consiliare finalizzato all'approvazione di una mozione unitaria di solidarietà, dalla presidente leghista Alessandra Guerra, si è giunti quindi a questo accordo. Il ministro infatti ha dato il via libera alla trattativa privata per la vendita della ferriera, entro il 21 ottobre, per salvare l'importante azienda triestina minacciata di chiusura. C'è da osservare che in precedenza invece a Roma si erano arroccati nella necessità di osservare le procedure e andare ad una terza asta e quindi alla trattativa privata. Se così fosse stato la ferriera sarebbe stata di fatto condannata alla chiusura. Il tempo occorrente per questo iter avrebbe portato provocato la «distruzione» degli impianti. Anche ieri mattina, dopo la ma-

nifestazione di domenica culminata con la partecipazione del vescovo mons. Lorenzo Bellomi che ha celebrato la messa in mezzo agli operai, migliaia di studenti delle scuole medie sono scesi nelle strade del centro per portare la loro solidarietà alla lotta delle maestranze della ferriera riempiendo piazza Oberdan e le vie adiacenti. E sono andati anche sotto la sede regionale della Rai protestando per la scarsa informazione data sulla drammatica vicenda della ferriera. Nel contempo è continuata la raccolta di firme e già nella prima mattinata erano stati oltre 3mila i cittadini che hanno espresso la loro solidarietà, sottolineando anche dai sindacati del circondario triestino consapevoli del danno che l'eventuale chiusura della ferriera porterebbe non solo al tessuto industriale dell'economia cittadina ma soprattutto al fatto che nuove centinaia di famiglie si troverebbero senza lavoro e quello che è peggio senza alternative.



SOS PENSIONI.

Il ministro del Lavoro lancia il suo «numero verde»
«Nessuno resterà senza posto e senza pensione»

Previdenza, domani si ricambia

Arrivano le correzioni al blocco delle pensioni di anzianità. Domani il Consiglio dei ministri emanerà un decreto legge per esonerare chi rischia di restare senza lavoro e senza pensione. Lo ha annunciato il ministro del Lavoro Clemente Mastella presentando l'iniziativa del suo dicastero per informare i cittadini sulla sorte delle loro pensioni. Da oggi funziona un numero verde (1670-50250), dal quale i tecnici del ministero risponderanno a tutte le domande. Anche la Confederazione nazionale dell'artigianato e delle piccole imprese (Cna) ha installato, a disposizione della categoria, il suo numero verde: 1670-162131.

«Non possiamo fare uno sgarbo — ha detto Mastella — a coloro che, dopo aver presentato la domanda di pensionamento anticipato, e dopo che la domanda è stata accolta, hanno già abbandonato il posto di lavoro che, magari, è stato già occupato da un altro: trovandosi così senza alcun reddito». Vedremo domani se alle assicurazioni di Mastella seguiranno i fatti di Palazzo Chigi. Ad esempio, sapremo se l'esonero è legato alle dimissioni o anche al reddito del pensionando.

Il ministro non ha escluso poi che il governo possa prendere in considerazione altre modifiche all'intero «pacchetto pensioni». Pesa tra l'altro l'intervento del Capo dello Stato affinché dalla manovra siano esclusi gli interventi strutturali sulle pensioni. Intervento che Mastella ha definito «corretto», dicendosi d'accordo con la posizione di Scalfaro.

Il ministro del Lavoro ha poi ricordato che gli interventi riguardano anche i parlamentari. Da via Flavia è infatti partito un invito ai presidenti di Camera, Senato, Corte Costituzionale e Quirinale per fare in modo che i provvedimenti vengano estesi anche ai dipendenti di queste istituzioni.

Intanto al nostro giornale continuano a pervenire a pioggia le proteste e soprattutto le richieste di chiarimenti dei lettori. Resta a loro disposizione il numero verde 167-86.11.51, e il fax 06-69.99.62.67. Pubblichiamo in queste pagine una nuova serie di domande che ci hanno rivolto e le risposte dei nostri esperti: il nostro giornalista Raul Wittenberg e Ottavio Di Loreto dello Spl-Cgil.



Raul Wittenberg, giornalista dell'Unità (a sinistra), e Ottavio Di Loreto (Spl-Cgil) ai telefoni del nostro «SOS pensioni».

VERSO LO SCIOPERO GENERALE
Comunicare all'Unità: notizie, proteste e iniziative
FAX
06/69.996.265

Sciopero e pensioni Ecco le «linee aperte» dell'Unità

Continuate a telefonare al «numero verde» dell'Unità, continuate ad inviare fax ai nostri numeri telefonici: 06.69.996.265 per segnalare scioperi e iniziative in preparazione dello sciopero generale del 14 ottobre e 06/69.996.267 per chiedere chiarimenti e informazioni sulla previdenza. Per porre domande sulle pensioni vi ricordiamo innanzitutto il nostro NUMERO VERDE (la chiamata vi costa un solo scatto): 167/86.11.51. La «linea verde» è in funzione per tutta la giornata, da ieri sera con il solo servizio di segreteria telefonica che ci consente di ricevere ancora più chiamate. I lettori interessati a porre questi devono lasciare inciso nome, cognome, città di residenza ed un breve riassunto della propria situazione previdenziale, precisando soprattutto la data di decorrenza della pensione se avete già presentato domanda. Attenzione, non forniamo risposte via fax o a mezzo telefono, ma rispondiamo sul giornale. Dal momento che l'iniziativa ha riscosso un buon successo e le domande da evadere sono molte, abbiate pazienza: le vedrete presto pubblicate. Vi chiediamo di pazientare anche nel caso troviate la linea telefonica occupata.

Operai Fiat, Napoli. Siamo un gruppo di lavoratori della Fiat di Napoli, in pensione dal '70, tutti con gravi deformità fisiche e mentali. Ci è stata congelata la pensione (d.l. 538, art. 8 '83), mentre altri colleghi (legge 22 '94) hanno ottenuto l'assegno di invalidità. Questa è una grave disparità. Abbiamo fatto anni di cassintegrazione: che pensione avremo, se ma l'avremo, quando avremo 65 anni?

Nella vostra richiesta mancano molti elementi che consentano una risposta compiuta, che peraltro potrebbe variare a seconda dei soggetti. Sembra trattarsi di pensioni di invalidità integrate al minimo che al compimento della vostra età pensionabile si trasformeranno in pensioni di vecchiaia: dello stesso importo se nel frattempo non c'è stata contribuzione. Per saperne di più, vi consigliamo di rivolgervi alla sede dell'Inps.

Da Novi Ligure. Ho fatto domanda a maggio, deliberata a giugno,

dovrei andare a novembre con i 35 anni. Mi hanno detto che non posso rientrare. Qual è la mia posizione?

Andrà a riposo nel gennaio 1996 (a meno di cambiamenti nella legge Finanziaria), se è in anticipo sull'età pensionabile. Non può revocare la richiesta: questa possibilità è limitata alle domande presentate fra il 1° luglio e il 29 settembre 1994.

Luca Canali. Sono dirigente d'azienda del commercio. A ottobre maturato i 35 anni. Cosa mi succede?

Dal gennaio 1996 potrà andare in pensione anticipata: se vuole evitare il taglio del 3% l'anno che le mancherà all'età pensionabile, le conviene lavorare ancora un po', fino a maturare i 37 anni di contributi.

Franco da Perugia. Infeziere professionale della Usl. Ho 52 anni ed ho fatto domanda di pensione anticipata (33 anni, 6 mesi e 10

giorni), la delibera è del 7 luglio '94 e sarei dovuto andare in pensione il 24.12. La mia domanda è bloccata, quale prospettiva ho in futuro?

Quella di collocarsi a riposo nel gennaio '96, con una pensione tagliata del 24%. Se invece lavora ancora fino al 1998, la sua pensione non subirà questo taglio.

Anacleto Balta. Ho 52 anni, ho 35 anni di versamenti (a febbraio). Dopo la legge Ciampi, non avendo 57 anni, non posso andare in pensione se non a gennaio del prossimo anno? Quando ci potrà mai andare, e cosa ci rimetterà con la nuova proposta Berlusconi?

Il governo Ciampi non ha modificato l'età pensionabile, ma ha introdotto le prime penalizzazioni ai prepensionamenti del pubblico impiego. Se lei lavora nel settore privato, scegliendo di sfruttare i 35 anni di contributi e andare in pensione di anzianità (non prima del gennaio '96), con la proposta Ber-

lusconi ci rimette il 24% della pensione. Non ci rimette quasi nulla se raggiunge i 37 anni di contributi, né se decide di lavorare fino al 2007, quando a 65 anni andrà in pensione per raggiunti limiti di età.

Da Bologna, Rosalino Cagliati. Ho già 36 di lavoro sulle spalle, ho fatto domanda il 21 settembre. Cosa mi succederà?

Mauro Mattolini, Calenzano. Dipendente di azienda privata, avrò maturato i 35 anni di contributi a novembre 1995. Vorrei sapere se con 34 anni di contributi a novembre '94 subirà penalizzazioni?

Andrete entrambi in pensione a gennaio '96, il primo senza penalizzazioni; il secondo per evitare la penalizzazione deve lavorare finché non avrà raggiunto i 37 anni di contributi.

Sig. Fortunato. Chi può andare in pensione a 35 anni e chi può andare con età diverse? Come mai

non si può intervenire sui dipendenti di Camera, Senato, Banca d'Italia, Corte Costituzionale, ecc.? Se si tratta di pensioni di vecchiaia, nessuno può andarci 35enne. Se si tratta di pensioni di anzianità o anticipata (contributive) l'età del pensionamento dipende dagli anni di contributi o di servizio di ciascuno. Le categorie da Lei citate godono di una autonomia particolare legata alla funzione istituzionale che esercitano, che non permette di intervenire con le stesse modalità adottate per le altre categorie.

Da Cervignano (Udine). Sono un dipendente di Telecom. Ho 51 anni, nell'ottobre '95 potevo andare in pensione con 34 anni, 6 mesi e un giorno. Per non perdere il 3% annuo, come mi devo comportare adesso? Rientro in quelli dei 37 anni di contributi, lavorando fino al '97?

Avendo meno di 34 anni il 1° gennaio '95, non può applicare la decorazione dei 37 anni. Per non avere pe-

nalizzazione deve raggiungere 40 anni di contributi.

E le reversibilità? Per quanto riguarda le pensioni di reversibilità: verranno ridimensionate quelle future o quelle già esistenti? La modifica sarà stabilita con un decreto legislativo del governo, sulla base della delega del Parlamento. Allo stato attuale non è possibile dire nulla di preciso.

Sig. Francesco, Milano. Sono autolettrotravviere, ho maturato i 35 anni nel '93, dato il blocco il 3 giugno '93 ho fatto domanda per marzo '94. Non avendo compiuto i 57 anni sono stato incluso nello scaglione del primo novembre '94. Adesso mi trovo esonerato col 31 di ottobre. Cosa succederà? Se non sarà modificato il decreto legge, lei non potrà revocare la domanda di pensionamento (perché è anteriore al 2 luglio '94) e non avrà né pensione né retribuzione fino al 31/12/95.

Questa sera in diretta dal Palatrussardi di Milano - ore 20.40

Mike Bongiorno con Antonella Elia

presentano

FESTIVAL Italiano

24 canzoni inedite in gara
24 artisti italiani dal vivo
con la Grande Orchestra

Ospiti **I POOH - GIANNI MORANDI - FIORELLO
GIPSY KINGS - YOUSOU N'DOUR
NAOMI CAMPBELL - CELINE DION**

Regia di **MARIO BIANCHI**



5

in contemporanea stereo con

dall'8 ottobre in tutti i negozi arriva la compilation con le canzoni di "Festival Italiano" su CD e cassette R.T.I. Music

RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA



SOS PENSIONI.

Ci avete subissati di chiamate e fax, riprendiamo da oggi la pubblicazione delle risposte ai vostri quesiti

«La mia pensione che fine farà?»

Sig. Gavazzi, San Giovanni Valdarno. Ho fatto domanda di pensione dopo la Finanziaria '93. Vorrei sapere, con 33 anni di contributi, quando potrei andare in pensione (già deliberata dalla Usl per novembre).

Alessandra, dipendente Usl. Ho 31 anni, 9 mesi e quattro giorni di contributi. Ho fatto domanda il 22 agosto, delibera accettata il 12 settembre, decorrenza il 31.12.94. La mia domanda è valida o è bloccata?

È bloccata in teoria fino al 1° febbraio '95, in pratica fino al gennaio '96 perché così vuole la legge Finanziaria che però deve essere ancora approvata. Questa risposta vale anche per il sig. Gavazzi.

Dalla Toscana. Sono un dipendente della Usl. Domanda 18.11.93, accettazione avvenuta. Ho 48 anni e 33 di contributi: qual è la mia posizione?

Dovrà lavorare ancora per tutto il '95. A riposo, ci andrà nel gennaio '96 con una pensione decurtata del 36% e non potrà revocare la domanda perché l'ha presentata prima del 1° luglio '94.

Lauro Sansovini, Ho 56 anni, sono dipendente Usl a Ravenna. Domanda il 1° settembre per andare in pensione il 30.12.94. Ho 37 anni e 6 mesi di anzianità, avrei percepito una pensione di 1.490.000 lire mensili. Anch'io vengo penalizzato?

La sua pensione non sarà decurtata.

Giuseppe, bancario. Sono un dipendente di un istituto di credito già di diritto pubblico trasformatosi in spa a seguito della Legge Amato. Nel maggio '94 ho maturato 36 anni di servizio e compiuto 56 anni di età. Vorrei sapere se e quando potrò andare in pensione, senza incorrere nella penalizzazione. Qualora dovessi restare in servizio per tutto il '95, è possibile effettuare versamenti volontari? Quanto dovrei versare?

Potrò andare in pensione a gennaio '96 senza penalizzazioni, perché avrà accumulato 37 anni di contributi. Per l'ammontare della eventuale contribuzione volontaria, chiedi all'Inps.

Luciano Danielio. Ho 50 anni ed ho maturato 35 anni a ottobre-novembre, dovrei andare in pensione il 1° gennaio con 35 anni. Vorrei sapere: 1) se posso fare domanda di pensione indipendentemente dalle dimissioni dall'azienda; 2) quando sarà approvata la mia domanda a febbraio o a fine anno; 3) con uno stipendio di 2 milioni e 200-300 mila netti, quanto avrò di assegno.

L'assegno sarà il 72% della media delle retribuzioni lorde degli ultimi anni, decurtato del 36%. Per evitare questo taglio, dovrà raggiungere i 37 anni di contributi. La pensione Inps, verificata i requisiti, decorre dal 1° gennaio '96. Il pensionamento ha come condizione le dimissioni dall'azienda.

Matera Emanuelia, dipendente Usl Bari 11. Ho fatto domanda di pensione in data 31.8 a decorrere dal 1° ottobre. Il decreto però mi ha bloccato. Cosa devo fare: tornare in servizio o considerarmi in pensione?

Se non le conviene andare in quiescenza con la pensione ridotta, può tornare in servizio revocando la domanda.

Antonio Grasso. Sono un emigrante rientrato in Italia perché licenziato, avendo maturato 36 anni di contributi e presentato domanda di pensione di anzianità nel maggio '93 (ho 53 anni). Attendo la liquidazione della pensione dopo il trasferimento di tutti i miei contributi, di cui 3 anni versati in Italia. Quale sarà ora la mia sorte? Se la decorrenza della sua pensione, perfezionato il trasferimento, è precedente al decreto che ha bloccato i pensionamenti anticipati, l'importo viene calcolato secondo le regole attualmente vigenti.

Sig.ra Zerai, Trieste. Domanda 15/3/94 per essere collocata a riposo dal 1° ottobre dopo 39 anni di lavoro.

La sua pensione è bloccata. E non può revocare la domanda. Il governo dovrebbe emanare un provvedimento correttivo. Le strutture dello

Spi hanno l'indicazione di organizzare i casi come il suo e di sottoporli ai Prefetti.

Da Milano. Ho 47 anni, lavoro dall'età di 14, pensavo di andare in pensione dal dicembre '96. Per avere la pensione piena però devo lavorare ancora 7 anni, anziché due. La mia è una situazione terribile...

Purtroppo non possiamo confermare il suo pessimismo. Bisognerebbe ora vedere se le proposte del governo saranno modificate dal Parlamento.

Da Messina. Marianna Natoli, professore associato di Medicina. Il 25/8/93 ho chiesto le dimissioni volontarie a decorrere dal 1/11/94 con 31 anni di contributi. Il 7 marzo sono stata colta da crisi cardiaca grave, il 30 maggio ho avviato la causa di servizio, ma non chiedo le dimissioni per causa di salute in quanto tra l'aspettativa richiesta e 36 giorni di ferie non godute penso di essere salva da qualsiasi blocco della Finanziaria? E così e quale è il mio trattamento?

Se non ottiene l'esonero per malattia la sua pensione resterà bloccata, in quanto la decorrenza è successiva all'entrata in vigore del decreto legge. Il periodo di aspettativa e di ferie non è pensione, è ancora rapporto di lavoro. La decorrenza, se non otterrà l'esonero, non potrà essere prima del 1° gennaio '96, salvo modifiche. Allora subirà la penalizzazione del 3% per ogni che manca all'età per la pensione di vecchiaia.

Neve da Trieste. 55 anni, dip. Usl. Domanda il 3 marzo, per essere collocata a riposo il 1/10/94, domanda accolta (pratica perfezionata il 12/9/94). Ora la Usl mi ha richiamata in servizio. Sono in pensione o devo tornare al lavoro? Se non riprende il lavoro non avrà né stipendio né pensione. Sempre salvo modifiche al decreto.

Chiara Ugoletti. 57 anni, da Correggio, ho lavorato 22 anni in ospedale. Sono in pensione dal 1° settembre. Ma non ho ancora ricevuto nulla. Cosa mi succede, verrà penalizzata? Sta tranquilla. È fuori dal blocco. Non le succederà nulla. Verifichi piuttosto i motivi del ritardo.

Mario Garrano, da Napoli, ho fatto domanda (con 35 anni di contributi) l'11/7/94 con decorrenza il 1° agosto '94. Anche per lei vale quanto detto alla signora Ugoletti.

Sig. Morando, 55 anni. Dall'85 ho fatto la prosecuzione volontaria dei contributi. A giugno ho raggiunto 1.820 contributi. Per andare in pensione il 1° gennaio '95, ora dovrei attendere il '96. Però sono senza lavoro e pago 17 milioni di contributi l'anno. Il decreto prevede qualche salvaguardia per casi come il mio?

Attualmente il decreto non prevede alcuna deroga. Anche a lei suggeriamo di rivolgersi al sindacato pensionati della sua città.

Sig. Scalvi. Domanda di pensione con 36 anni di servizio, domanda inoltrata a maggio. Deve farci sapere quando era la decorrenza della pensione. Così non è possibile risponderle.

Pizzarelli, Traversetolo (Pr). A dicembre '95 compio 57 anni, avrò 35 anni di versamento a maggio '95. Dal gennaio '91 effettuo versamenti volontari. Qual è la mia posizione?

Non può andare in pensione prima del 1° gennaio '96. La domanda fa fatta prima. A quella data avrà una decurtazione del 3% per ogni anno che manca all'età per la pensione di vecchiaia. Se invece continua a lavorare o a versare contributi fino a quando avrà maturato 37 anni, non avrà penalizzazioni.

Sig. Tassi, Concordia (Mo) Ho compiuto i 35 nel marzo '93, bloccato da Amato. Dovevo andare a novembre, domanda presentata a giugno '94. Sono invalido al 50% (by-pass aorto coronarico), quando posso andare in pensione? La sua pensione è bloccata. A meno che non ottenga il riconoscimento per l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità.

Carlo Morlondo, l'11 di novembre

COSÌ LA NUOVA PREVIDENZA

PENSIONE DI VECCHIAIA		ETA' NECESSARIA	
		UOMO	DONNA
dal 1/7/95 al 31/12/96		62	58
dal 1/1/97 al 30/6/99		63	59
dal 1/7/99 al 31/12/99		64	60
dal 1/1/2000 in poi		65	60

35 ANNI

PENSIONE DI ANZIANITÀ

Anni di contributi Inps necessari: 35
Penalità: riduzione del 3% della pensione per ogni anno che manca all'età necessaria per la pensione di vecchiaia (la penalizzazione non può superare il 50% della pensione spettante).

Erogazione: spetterà con 35 anni di contributi e sarà erogata nel gennaio dell'anno successivo a quello in cui il requisito è maturato, a partire dal 1996.

Eccezioni: la riduzione del 3% annuo non si applicherà a chi ha già 37 anni di contributi; e nemmeno a chi ha almeno 34 anni di contributi, a patto però che chiedi la pensione quando ne avrà maturati 37. In caso contrario si applicherà la riduzione. Chi percepisce la pensione di anzianità può svolgere un altro lavoro dipendente. Il nuovo reddito da lavoro sarà soggetto ad un contributo di solidarietà del 10% di cui la metà a carico del datore di lavoro. Il taglio non colpisce chi ha maturato 40 anni di contributi, gli invalidi, i prepensionati per crisi aziendale.

CONTINGENZA

Le pensioni verranno aumentate nel gennaio di ogni anno, a partire dal 1996, in base al tasso di inflazione programmata. Da questa norma sono esclusi i trattamenti assistenziali, per i quali l'indice di adeguamento sarà ancora quello dei prezzi al consumo.

RENDIMENTO ANNUO

Dal 1996 al 2000 ogni anno di lavoro vale l'1,50% per il calcolo della pensione, ma solo per chi al 31/12/95 aveva 18 o più anni di contributi. Dal 2000 l'aliquota torna al 2%.

PENSIONI DI REVERSIBILITÀ

Concesso in base alla consistenza del nucleo familiare superstito, del reddito, della durata del matrimonio, dell'età del coniuge superstite.

PENSIONI INTERNAZIONALI

Per le pensioni liquidate in regime internazionale viene aumentato da 5 a 10 anni il requisito contributivo per avere diritto all'integrazione al minimo.

PENSIONI D'ANNATA

Si prevede la proroga del pagamento degli aumenti previsti sulle vecchie pensioni.

ATTIVITÀ USURANTI

Sarà rivista l'elenco delle attività considerate usuranti, e soggette ad una disciplina più favorevole in materia di età pensionabile.

ho 55 anni, al 30/6/94 ho maturato i 35 anni. La mia pensione sarebbe dovuta decorrenza dal 1° gennaio '95. Attualmente pago 15 milioni contributi volontari. Ma ora non sono più in di andare avanti... Che faccio?

Conviene smettere di versare i contributi volontari, perché ormai ha già maturato i 35 anni. La pensione, però, intanto è bloccata. A meno che il governo non cambi il testo del decreto.

Bruno Cordano di Brescia, dipendente Enel, ho compiuto 34 anni e 6 mesi il 7/6/94, sarei dovuto andare in pensione l'1/1/95. Quando vado?

Non prima del 1° gennaio '96, ma se non ha raggiunto l'età per la pensione di vecchiaia, con la penalizzazione del 3% per ogni anno mancante. A meno che non continui a lavorare fino a raggiungere i 37 anni di contribuzione.

Marcello Lumini, Firenze Sono in cassa integrazione straordinaria come alta della mia fabbrica. Ad agosto '94 avevo maturato i 35 anni. Ed ora?

Il decreto prevede la deroga al blocco per chi è in cassa. Ma la sua pensione dovrebbe partire dal 1° gennaio '95. Da questa data, però, saranno in vigore le nuove norme, che fissano la decorrenza al primo gennaio dell'anno successivo, e nelle deroghe a questa decorrenza non sono per ora compresi i lavoratori in cigs.

Domenico Sandrolini, Grizzana Morandi Sulla penalità del 3% è un conto annuale o è un conto mensile? È in percentuale. Del 3%, quindi, si tratta su rispetto all'importo annuale che a quella mensile.

Da Correggio, sig. Lusetti Sono andato in pensione nel '90 con 36

anni e mezzo di contributi, la mia pensione verrà decurtata? Non avrà lo scatto di scala mobile nel '95.

Giovanni Frisari, Trani Ho 63 anni, sono dipendente comunale, a fine anno compio 39 anni e 6 mesi di contributi. Dovevo andare in pensione dal 30/12/94. Valgono anche per me i 40 anni? Devo lavorare altri 5 mesi? Per essere escluso dal blocco deve maturare i 40 anni di contribuzione. Dopodiché la pensione non verrebbe decurtata. Ma c'è un aspetto più importante: così facendo la pensione può avere decorrenza nel 1995.

Da Roma, sig. Oliveri Il governo ha bloccato anche la liquidazione della buonscuola? No, ha ulteriormente dilazionato la liquidazione delle buonscuole per i lavoratori già pensionati.

Da Roma, Rosetta Petrone. Ho 54 anni, lavoro dal '59 (i primi anni Inps, ho l'apertura della posizione ma non risultano contributi, dal '64 lavoro in Rai). Già bloccata da Amato, ora quando dovrei andare per vecchiaia? Quando avrò 60 anni?

Dovrebbe farcela nel '97, all'età di 58 anni. Per i contributi mancanti si rivolga all'Inca Cgil di Roma (via Buonarroti 35), per verificare se possono essere recuperati.

Angelo Bozzoli, Modena Ho maturato i 35 anni di lavoro a fine '94, la mia azienda è in amministrazione controllata da aprile '94. Sono a zero ore e senza stipendio dal gennaio '94. L'azienda ha chiesto la cigs straordinaria che il ministero del Lavoro tutt'ora non ha concesso, e se non arriva il via libera? Senza cigs cosa mi succederà?

Se non arriva la cigs, la pensione resta bloccata. È un assurdo, ma purtroppo, se il decreto non sarà modifi-

ficato, la sua situazione sarà peggiore.

Nicola Fumai, Bari Sono vigile del fuoco, ho 32 anni di contributi ed ho chiesto di andare in pensione il 24/12/94. Posso andare? Purtroppo no.

Gennaro Pantano, Napoli Sono ferroviere, attualmente l'aliquota di rendimento è superiore al 2% ma viene calcolata sul solo stipendio e non anche sulle competenze accessorie. Dal '95 quando saremo tutti al 2%, anche per i ferroviari sarà calcolato sugli accessori? Questo sistema di calcolo vale anche per il pregresso?

Con la Finanziaria gli accessori restano esclusi dal calcolo della pensione. Con la riforma del sistema pensionistico si dovrebbe realizzare anche l'omogeneizzazione della base di calcolo della contribuzione pensionabile. Comunque l'anzianità maturata fino al 31/12/94 viene calcolata col sistema attualmente vigente; il 2% vale per l'anzianità che si maturava dal 1° gennaio '95.

Antonio Grasso, Lecce. Ho 53 anni, emigrante da 34 anni in Svizzera, ho fatto domanda a maggio '93 con 35 anni di contributi dopo essere stato licenziato per mancanza di lavoro. A ottobre sono rientrato definitivamente in Italia per ottenere la pensione di anzianità ed ho provveduto a trasferire in Italia tutti i miei contributi (luglio '94). In tutto, tra italiani e svizzeri, ho 36 anni di contributi. Per l'Inps, 15 giorni fa, era tutto a posto. Ora cosa mi succede?

Non ci dice da quando sarebbe dovuta decorrenza la sua pensione. Se è anteriore al 28 settembre '94, tutto a posto. Altrimenti rientra nel blocco.

Dario Marcarino. Ma i proscrittori di contributi volontari non erano stati esentati dal precedente bloc-

«Sono senza lavoro e ho consumato tutta la liquidazione, come faccio?»

Cara Unità, sono un disoccupato dall'1.2.93, iscritto all'ufficio di collocamento. Il 31.12.92 la mia ditta ha cessato l'attività, quando mi mancavano 4 settimane per arrivare ai 35 anni. Ho pagato subito le 4 settimane con la volontaria.

Mi sono trovato senza lavoro e senza pensione. Vedevo il 1.11.94 (avendo 54 anni) come un traguardo, ma la nuova finanziaria mi ha buttato in uno sconforto tremendo sapendo che devo aspettare ancora molto.

Ho consumato tutta la liquidazione per vivere. Mi raccomando fate una forte opposizione perché ci sono molti casi così come il mio. Vi ringrazio per l'ospitalità.

Nb: non usufruisco della mobilità perché la ditta era di appena 6 dipendenti.

Lettera firmata (Pavia)

co?

Sì. Dal precedente blocco (Amato) sì, ma da questo, almeno per ora, no.

Ilario Ceccarelli, di Sesto Fiorentino. Ho 49 anni e tra due anni dovrei andare in pensione: sono molto arrabbiato contro il governo. Ho 33 anni di contributi: tra due anni potrò andare in pensione? Potrò farlo, con decorrenza al 1° gennaio dell'anno successivo a quello nel quale maturi i 35 anni di contribuzione. Ma con la penalizzazione del 3% per ogni anno che manca alla pensione di vecchiaia.

Orazio, di Saronno. Mia moglie ha raggiunto i 35 anni di contribuzione il 30/6/93, ma non avendo raggiunto i 52 anni era bloccata fino al primo novembre '94. È rimasta ulteriormente bloccata dal nuovo decreto? E quando potrà accedere alla pensione di anzianità? Sì, è bloccata. La sua pensione potrà decorrenza dal 1° gennaio 1996, senza penalizzazione, in quanto avrà maturato 37 anni di contribuzione.

Usl 1 Lunigiana, Pontremoli. Cosa succede a chi ha presentato domanda di pensione prima del primo luglio '94, regolarmente accolta, con data di collocamento a riposo dopo il 29/9/94. Sono comprese nel blocco Amato e sarei disoccupato oppure no? Sono comprese nel blocco. E chi ha presentato domanda prima del 2 luglio '94 non può revocarla. Salvo correttivi al decreto.

Gianni Bassi, Borgoforte (Mantova). Ho raggiunto i 35 anni contributivi nel '93 e, poiché la mia azienda si è trasferita, mi sono licenziato con effetto dal febbraio '94. Ho presentato domanda di pensione all'Inps la mia posizione è risultata regolare, ma fino al primo novembre '94 non avrei riscosso la pensione perché non avevo 57 anni. Attualmente sono disoccupato, e percepisco l'indennità. Vorrei sapere se sono soggetto al blocco. Cosa mi consiglia? Lei può andare in pensione dal 1° gennaio '96. Ma con la penalizzazione del 3%.

Antonio Camilli, Frosinone. Assunto il 5/4/71 presso l'Amministrazione provinciale di Frosinone, concorso 7 livello bibliotecario capo ufficio. Riscatto servizio militare fatto in data anteriore al 31/12/92 (18 mesi), riscatto 13 settimane di supplenza nelle scuole elementari in data posteriore al 31/12/92. Ho presentato domanda di pensionamento anticipato il 26/9/94, a partire dal 1/9/95. Quando posso andare effettivamente in pensione? E con quali decurtazioni? Inoltre dal '62 al '70 ho lavorato presso tre agenzie libranee come produttore ed esattore: posso fare domanda di riscatto per questo periodo? Le agenzie sono disponibili a rilasciare documentazione, anche se non mi hanno messo in regola.

Potrò andare in pensione dal 1° gennaio '96. Ma non ci dice l'età, quindi non possiamo calcolare l'entità della penalizzazione. Per quanto riguarda il periodo lavorato come produttore non può essere riconosciuto, in quanto non coperto da contribuzione (ormai prescritta).

Avv. Adele Carriglio, Palermo. Non sembra previsto nulla per i lavoratori pubblici e privati disoccupati, in attesa della liquidazione della pensione di anzianità matu-

randa alla data 28/9/94. Che faranno quelli che hanno perso il lavoro e non possono rientrare a lavorare?

La situazione è proprio come lei la descrive. Ripetiamo che il sindacato pensionati sta sollecitando i prefetti e il ministero del Lavoro affinché si trovi una soluzione.

Paolo Proietti, Milano, dipendente Azienda autonoma assistenza al volo come polso protestare contro la finanziaria senza incorrere in sanzioni, dato che il mio settore è regolamentato da normative restrittive?

Rivolgiti al tuo sindacato di categoria, per sapere quando sono previste le iniziative di mobilitazione, indette col preavviso richiesto.

Fernanda Marchetto, dipendente dell'Università degli Studi di Venezia. Ho fatto domanda di pensionamento nel luglio '93, confermata da decreto rettorale. Potrò andare in pensione il 31 dicembre '94, data delle mie dimissioni, salvando i diritti acquisiti? No. Lei rientra nel blocco. La decorrenza si sposta al 1° gennaio '97.

Giorgio Barone, Genova. Sono dipendente Telecom, ho 52 anni. Il 1° luglio '93 ho maturato 34 anni e 6 mesi di servizio. Ma sono incappato nel blocco Amato e sarei disoccupato dal 31/10/94. Ora Berlusconi mi rimbocca le labbra dal 31/10/94. Adesso un altro blocco. Sono disperato (ho sempre votato Pci). È dura, ma non si faccia prendere dalla disperazione. Piuttosto, metta la sua rabbia e la sua protesta insieme a quelle di tanta altra gente che si sta mobilitando per ottenere che questi provvedimenti cambino.

Pietro Palidori, Campoligure (Genova). Sono dipendente Telecom, ho 53 anni e, ad oggi, 36 anni e 2 mesi di contributi. Con il blocco Amato sarei andato in pensione il 31/10/94. Ora Berlusconi mi rimbocca le labbra dal 31/10/94. Adesso un altro blocco. Sono disperato (ho sempre votato Pci). È dura, ma non si faccia prendere dalla disperazione. Piuttosto, metta la sua rabbia e la sua protesta insieme a quelle di tanta altra gente che si sta mobilitando per ottenere che questi provvedimenti cambino.

Il rischio c'è, se non riusciamo a far modificare il decreto legge. Per ora non può ritirare la domanda.

Salvatore Capodice, Siracusa. Ho maturato 35 anni di contributi nel luglio '93. Subito il blocco Amato, subito lo slittamento a novembre '94 (meno di 57 anni), subito il blocco del decreto legge 553, dal 28 settembre '94 al 1 febbraio '95. Sono disoccupato dal febbraio '94. Vorrei chiedere a Mussella che sarà di me. Il ministero del Lavoro ha messo in opera un numero verde. Non risponde il ministro in persona, ma può sempre chiamare. Per quanto riguarda non ci resta che confermare quanto già va.

Diego Lazzari, Vicenza. Lavoravo alla Sivi, sono stato licenziato e l'azienda mi ha messo in mobilità il 16/12/92. La procedura per la riduzione del personale per crisi produttiva si era conclusa il 18/11/92, nel rispetto dell'art.24 della legge 223. Sono nato il 10 ottobre '42 avendo compiuto i 50 anni con 32 anni di contributi. Sono stato messo in mobilità lunga, per tre anni, con relativo assegno, per poter raggiungere i 35 anni per riscuotere la pensione dal gennaio '96. Che mi succederà ora? Nulla, perché è in mobilità. Potrò andare in pensione come aveva previsto.

Tragedia in un palazzo «bene» nel quartiere Trieste
La figlia diciottenne ha scoperto i cadaveri rincasando

«Voglio divorziare» L'architetto geloso l'ammazza e si uccide

Al quartiere Trieste un architetto uccide la moglie a coltellate e si suicida con la stessa arma. I corpi dei due ritrovati in una pozza di sangue dalla figlia diciottenne. All'origine dell'omicidio-suicidio la gelosia dell'uomo, scatenata dalla scelta della donna di rivolgersi ad un avvocato per lasciarlo. Nessuno dei vicini si era accorto delle liti violente della coppia. La figlia accolta in stato di shock da una psicologa al primo piano dello stabile, ha chiamato il 112.

ROBERTO MONTEFORTE

■ Delitto con suicidio al quartiere Trieste. Una distinta famiglia distrutta. Protagonista, la gelosia. Lui temeva di essere lasciato e ha ucciso la moglie a coltellate, poi ha rivolto l'arma contro se stesso e si è ammazzato. L'assassino-suicida è Salvatore Mollica, un architetto di 46 anni originario di Reggio Calabria, lei, la vittima, si chiama Dolores Vittoni, una romana di trentatré anni, titolare di un'agenzia immobiliare, la «Edil Casa». È poi la figlia diciottenne della coppia, Maria Luisa. È stata proprio lei, rientrando a casa, un elegante appartamento all'ultimo piano di un condominio di via Sebino, al civico 32, a fare la terribile scoperta.

I corpi dei due genitori giacevano in una pozza di sangue in cucina, uno vicino all'altro. La donna, in maglietta gilet e jeans, colpita in più punti. L'uomo, anche lui vestito in modo sportivo con pantaloni e camicia jeans, con una, forse due, profonde ferite all'addome, e con il coltello, uno di quelli da scout con il manico nero, caduto tra le gambe. Maria Luisa prima è stata presa

dai gemiti, poi ha incominciato a urlare disperata «I miei genitori sono morti... aiuto», attirando l'attenzione dei vicini. Qualcuno è accorso, altri hanno avvisato il portiere.

Si tratta di un condominio con un androne di ingresso, dove vi è la guardiola del portiere e due scale, poi più avanti un ampio cortile con quattro scale, alla prima a sinistra al sesto piano abitano i Mollica, un appartamento elegante, ristrutturato da poco, con soppalco, parquet e uno studio dalle ampie vetrate sulla terrazza, che è anche sede della società immobiliare della coppia.

La ragazza dopo la scoperta si è precipitata per le scale disperate, una inquilina, una psicologa che abita nella stessa scala l'ha accolta, ha trovato le parole per calmarla, poi l'ha portata nel suo appartamento al piano terra. Lì Maria Luisa ha chiamato il 112 e i carabinieri sono arrivati sul posto in pochi minuti.

La dinamica, per gli inquirenti, è chiara. L'uomo, di bassa statura, con baffetti, un po' stempiato, ca-

PELLI NERI, è desunto come un violento, irascibile, manesco e gelosissimo. Mentre lei, Dolores, come una bella donna, alta bruna, capelli lunghi e piena di fascino. Un rapporto difficile, segnato da liti furiose e frequenti. Tanto che la figlia aveva paura di lasciarsi soli, perché temeva potesse accadere qualcosa di grave. Ma per condomini e vicini, sembravano una coppia normale, distinta, «mai sentito urla o segni di liti» affermano tutti convinti, «ma erano qui da poco» aggiungevano come per giustificare una riservatezza propria di certi quartieri. Erano da lì da non più di sei anni, prima infatti vivevano all'estero.

E secondo gli investigatori la donna ormai stanca della situazione proprio la mattina di ieri aveva annunciato al marito l'intenzione di rivolgersi ad un avvocato. Deve essere stata questa scelta della donna a scatenare la violenta reazione dell'uomo che dopo averla aggredito e uccisa con un coltello da caccia, si è a sua volta colpito all'addome, in un orrendo karakim.

Una scena terribile per la figlia, che è rimasta a lungo in uno stato di shock. Con lei solo il suo ragazzo Tommaso e la psicologa del piano terra. Ai compagni di scuola dell'Assunzione, la scuola privata di viale Romania, che per le scale e sull'androne in lacrime, non è stato concesso di confortare la giovane. Ed stato Tommaso accompagnato da un carabiniere a portare a Luisa che domandava: «Ma almeno è salvo il mio gatto?». Il suo magnifico soriano tigrato dal pelo lungo. Sul posto, a condurre le indagini, il magistrato Andrea Giordano.



Il cadavere di Salvatore Mollica, coperto da un lenzuolo, viene caricato su un furgone

Filippo Monteforte / Ansa

Minaccia di darsi fuoco con i figli per avere la casa

Ha minacciato di darsi fuoco insieme ai tre figli per avere una casa vivibile. Lucia Stracca di 34 anni vive con i tre bambini piccoli in una stamberga alla Magliana. Ieri, per la seconda volta, ha tentato di occupare un appartamento dello Iacc. Ha portato con sé una tanica di benzina, con la quale per molte ore e fino all'intervento dei carabinieri ha minacciato di darsi fuoco insieme ai bambini. La vicenda si è conclusa alle 11,30 quando un funzionario dei vigili del fuoco, spacciandosi per giornalista, ha convinto la donna a lasciare l'abitazione. La donna avrebbe detto che l'appartamento che ha tentato di occupare è affittato ma non abitato aggiungendo, senza però averne le prove, che le sarebbero stati chiesti soldi per poter subentrare. Ora sarà denunciata a piede libero per aver infranto i sigilli dell'appartamento.

A Nettuno dicono no al parcheggio sotterraneo

L'impresa «Gallozzi s.r.l.» per la terza volta nel giro di un anno e mezzo ha tentato di allestire il cantiere per la realizzazione di un parcheggio sotterraneo sul lungomare di Nettuno. E anche questa volta le proteste dei cittadini hanno costretto l'imprenditore a recedere dal suo proposito. Sono particolarmente contrari ai lavori coloro che abitano in centro perché temono che possano danneggiare le fondamenta dei palazzi e perché la zona verrebbe bloccata a lungo. C'è poi una vicenda legale, una delle giunte passate approvò una fidejussione sui mutui bancari che l'impresa avrebbe chiesto per realizzare l'opera. Il vice sindaco Ferrante ha deciso di sospendere i lavori per una settimana.

Libidine violenta Arrestato dirigente della dogana

Un funzionario della dogana dell'aeroporto «Leonardo Da Vinci» è stato arrestato dai carabinieri di Civitavecchia con l'accusa di atti di libidine violenta nei confronti di due bambine di otto e nove anni. Pierluigi Nicolai di 34 anni, amico di lunga data di una famiglia del litorale laziale in provincia di Cerveteri, è stato accusato dalle stesse bimbe che, vincendo la paura, hanno raccontato delle particolari attenzioni dello zio Luigi al quale le due bambine venivano spesso affidate. L'uomo, dopo alcune settimane di indagini, è stato arrestato e portato nel carcere di Civitavecchia.

«Telefoni troppo» e lo accoltella in cabina

«Sbrighati ho fretta e devo telefonare». Poi senza lasciare all'altro il tempo di replicare ha estratto velocemente un piccolo coltello da una tasca ed ha colpito l'uomo alla pancia, fortunatamente di striscio. È successo ieri pomeriggio in una cabina telefonica di via Grotta Perfetta all'Eur a Benito Tomasoli di 59 anni. L'aggressore è un uomo «piuttosto agitato» probabilmente sulla cinquantina ed è poi fuggito a piedi. Medicato al pronto soccorso del S. Eugenio, Tomasoli ha avuto una prognosi di otto giorni.



Il pavimento crollato in un villino al Trullo

Monteforte/Ansa

Un altro giorno di pioggia: voragini, allagamenti, ingorghi

Crolla un solaio al Trullo Una donna salva per miracolo

■ Danni per l'ondata di maltempo che si è abbattuta ieri su tutta la città. Al Trullo, ieri mattina, il pavimento di un villino è crollato e una donna, Silvana Dandini, di 73 anni, è sprofondata nella cantina dell'immobile facendo un volo di 4 metri. L'incidente che fortunatamente non ha avuto conseguenze gravi è accaduto intorno alle nove in via Fulda. Silvana Dandini ha riportato solo contusioni leggere. Al momento, in casa, c'era un'amica Antonella Rocchi di 30. La donna si trovava vicino al lavandino della cucina quando ha sentito un rumore, si è voltata e ha visto il pavimento sprofondare. La Dandini era seduta al tavolo al centro della

stanza e stava giocando a carte. Vigili del fuoco, polizia e carabinieri, arrivati subito sul posto hanno tirato fuori la Dandini e trasportata all'ospedale San Camillo. Il crollo è stato causato da un dissesto strutturale del villino costruito nel 1940. Ma le lesioni si sarebbero accentuate con le infiltrazioni d'acqua provocate dalle abbondanti piogge di questi giorni. Sempre a causa del maltempo, una Volvo 740 con quattro persone a bordo, tra cui due bambini di uno e tre anni, è rimasta incastrata in una voragine che si è aperta improvvisamente a via Alimondi, nel quartiere di Camerelle. L'enorme buca, quattro metri per cinque e profonda sette metri, si è aperta improvvisa-

mente inghiottendo parte dell'auto. Sia i bambini, Eleonora di tre anni e Federico di uno, che i genitori, Roberto e Claudia, se la sono cavata per fortuna solo con uno spavento.

Allagamenti, buche, semafori spenti, hanno provocato invece numerosi blocchi della circolazione soprattutto sulla via Prenestina, in via Cornelia e in viale Somalia. Gli incidenti, circa 24 in tre ore, solo tra piazza Santa Maria Maggiore, via delle Vigne Nuove, via Appia Nuova, via di Torrenova. Voragini aperte dalla pioggia in via Alessandrino, via Portuense, via Pezzana. Molti i disagi nella zona dei castelli romani, dove sono state più di 400 le chiamate di emergenza.

Il sindaco Rutelli: «Le scelte sono già state fatte ma prima dobbiamo razionalizzare gli uffici»

Campidoglio, «top secret» la nuova giunta

MARISTELLA IERVASI

■ Fumata nera in giunta sugli incarichi politici. Nella breve seduta di ieri non è stato fatto nessun nome, neppure quello di Eusebio Montino, indicato come consigliere delegato ai lavori pubblici. Il sindaco Francesco Rutelli ha confermato però che lui ha già scelto, ma che i nomi dei futuri consiglieri speciali e delegati li farà solo al momento opportuno. «Prima dobbiamo ultimare la razionalizzazione degli uffici», ha spiegato Rutelli. Poi diffonderemo i nuovi incarichi politici.

Intanto, il «valzer delle deleghe»

fa discutere. «Ed è comprensibile», ha spiegato Pietro Barrera, il capo di gabinetto. La razionalizzazione potrebbe essere letta da alcuni assessori come una critica, una delegittimazione. Ma personalmente, e parlo anche per conto del sindaco, non è così. Noi abbiamo grande stima e ammirazione per la nostra squadra. Solo che crediamo, anzi ne siamo convinti, ha precisato Barrera, che Roma non può essere governata soltanto dal sindaco e dal vicesindaco più gli otto assessori. Non basta. Occorre il contributo di tutti, presidenti delle

Circoscrizioni e delle commissioni comprese. È un esempio».

Dunque, il nodo sulle deleghe esiste, ma spetta solo al sindaco sbrogliarlo. Per ora si sa che c'è un accordo di massima per conferire la responsabilità dei lavori pubblici a Montino del Pds e qualcosa si dovrebbe muovere anche nel settore tecnologico, entrambe le funzioni fanno ora capo all'assessore Domenico Cecchini. Ed è quest'uomo della giunta Rutelli che verrebbe a perdere più compiti: lavori pubblici e sesta ripartizione. Comunque, al suo collega alle risorse informatiche e dei servizi giuridici, Piero Sandulli, non dispiace-

rebbe l'ipotesi di un dipartimento tecnologico comprensivo del Ceu, il centro elettronico unificato. Spiega l'assessore: «Potrei far risparmiare qualche miliardo al Comune se si potesse unificare la rete dati con la fonia». E riguardo al «valzer delle deleghe» ha precisato: «Personalmente trovo che lo sport e la cultura hanno un tipo di approccio diverso. Ma ciò non vuol dire che se qualora un assessore si dovesse vedere affiancato nel suo lavoro da un consigliere comunale sia stato bocciato nello sport». Come dire, il consiglio a chi avrà come aiuto un consulente speciale o delegato di non sentirsi mortificato: non avrà

di certo ricevuto un insegnante di sostegno. «Questo punto deve essere ben chiaro alla stampa», ha concluso Sandulli. «Si sta lavorando per rendere il Campidoglio funzionale, non per privilegiare quello o punire qualcun altro».

Un incarico a supporto della struttura assessoriale dovrebbe riceverla Riccardo Milana di Alleanza per Roma, il quale dovrebbe occuparsi degli impianti sportivi. Ma lui dice: «Lo sport non si può spezzettare. Non accetterò». In alto mare invece la «scelta» per il patrimonio: Nicola Galloro del Pds o Piercarlo Rampini della Lista Pannella?



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli 50 Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

LA SAPIENZA AL VOTO.

Mercoledì e giovedì elezioni per il nuovo rettore
Parla il preside di Architettura: «Tecce non ha già vinto»

Docenti, associati e ricercatori Duemilaseicento andranno alle urne

Il cinque e il sei ottobre, oltre duemilaseicento persone, in rappresentanza dell'intero corpo docente, parteciperanno al primo turno di voto per l'elezione del rettore dell'Università «La Sapienza». Hanno diritto al voto tutti i docenti ordinari, straordinari e fuori ruolo, gli associati e una rappresentanza dei ricercatori e degli assistenti. I candidati sono quattro: si presenta per la terza volta l'attuale rettore Giorgio Tecce, che ricopre l'incarico dal 1 luglio 1988; e si sono candidati Aurelio Misiti, preside uscente della Facoltà di Ingegneria, Mario Docci, preside di Architettura, Alberto Fidanza, che «ci prova» ancora una volta. Se nessuno dei candidati raggiungerà la maggioranza assoluta, si voterà ancora il 12 e 13 ottobre, e una terza volta il 19 e 20 ottobre. A questo punto, ultimo round, con il ballottaggio, il 26 e 27 ottobre tra i due candidati che avranno avuto il maggior numero di voti nella terza votazione.

L'ingresso del rettore dell'università La Sapienza di Roma

La prima volta del prof. Docci

«Credo in una università che investa in idee»



La carta d'identità

Mario Docci, di sé, dice - di conoscere per esperienza personale che la fama aguzza l'ingegno: ha 59 anni, è sposato, ha due figlie. Si è laureato nel 1962 proprio alla Sapienza, dove ha iniziato e svolto la carriera universitaria. Nel 1967, consegue l'abilitazione alla libera docenza in teoria della rappresentazione architettonica, nel 1981, vinto il concorso per professore ordinario, viene chiamato alla prima cattedra di disegno e rilievo presso la Facoltà di Architettura di Roma. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, fa parte di diversi organismi scientifici italiani ed europei, e, dal 1988, è in carica come preside della facoltà di Architettura.

Mario Docci, preside della facoltà di Architettura, presenta per la prima volta la sua candidatura alle elezioni per l'incarico di Magnifico Rettore alla Sapienza. Il suo è un programma-programma, tutto giocato sulle idee di progetto, organizzazione, gestione e coordinamento degli incarichi. L'università l'intende come luogo di eccellenza nella ricerca e di formazione del nuovo gruppo dirigente di un paese la cui grande risorsa, dice, sono le teste

RINALDA CARATI

Nel programma di Mario Docci, l'elemento centrale, non c'è dubbio, è quello del progetto: vale a dire, la capacità di coniugare correttamente le linee di indirizzo, con le capacità operative e le linee gestionali. Con efficienza, e qualità.

Parole impegnative, ma la necessità di sfoltire La Sapienza non creerà lauree di serie A e di serie B? Facciamo un esempio: qui ad architettura ci sono tre corsi di laurea, uguali nei contenuti, ma situati in sedi diverse: è un caso unico in Italia, ma l'ho fatto e funziona. Se domattina qualcuno dicesse: «si fa una quarta università», basta prendere uno di questi corsi, con tutti i professori e tutti gli studenti, e portarlo da un'altra parte: è certo non è una laurea di serie B. La scomposizione di una università più grande in una serie

di università più piccole, non si può fare dalla mattina alla sera. Ecco perché insisto sul programma. Questo è il meccanismo, se non si vuole fare in maniera traumatica l'operazione di sfoltimento.

Ogni cosa, oggi, sembra aver bisogno di una ridefinizione: a cosa deve servire l'università?

Deve servire a formare la classe dirigente del paese: tanto più in Italia, dove l'unica risorsa che ci riconosciamo è proprio quella della nostra testa. Il dovere primario è investire in idee. Cioè in formazione dei giovani: l'unico modo è avere un'università di altissimo livello, con una ricerca adeguata, e capace di trasferire nella didattica le acquisizioni.

Qual'è, dopo l'elemento progettuale, il punto al quale lei tiene di più, nel suo programma?

L'organizzazione, meccanismo

indispensabile per far sì che le cose funzionino bene: tanto più ora, con l'autonomia. Il primo punto del mio programma infatti riguarda la questione della collegialità: non può essere il rettore, sia pure con il senato accademico, a prendere tutte le decisioni: ci vuole un modello di maggiore partecipazione. Faccio un esempio. Il problema della gestione economica diventa centrale: se io fossi il rettore, chiederei a un collega di economia, o di scienze politiche, cioè ad un esperto, di portare idee al senato e al consiglio di amministrazione in modo da costruire un quadro di riferimento, di riportare le decisioni assunte, e di accertarsi che vengano messe in atto dagli uffici, riferendone poi al rettore. Credo, insomma, in un modello di governo già sperimentato, in cui il rettore diventa come l'amministratore delegato in un'azienda, o il sindaco: e lavora con i vari collaboratori.

Quale critica si può fare alla gestione che si sta conducendo? La Sapienza ha un utile di 45 miliardi: noi periamo un servizio. Dobbiamo spendere nel modo migliore, ma spendere tutto: se non lo facciamo, perché non ne siamo stati capaci: oppure, e questo sarebbe più grave, quei miliardi si sono voluti riportare ad un altro esercizio.

Se mi fossi trovato in una situa-

zione del genere avrei dato delle giustificazioni, non mi sarei presentato a dire «sono contento». Le attrezzature didattiche sono in situazione di carenza: non dico tutto, ma qualche miliardo si poteva investire per gli studenti, utenti fondamentali dell'università.

L'attuale rettore Giorgio Tecce sembra convinto di essere in vantaggio in questa competizione elettorale

Tra i tre candidati più accreditati, in questo momento probabilmente Tecce ha un po' di vantaggio: ma sono sicuro che la somma dei voti degli altri due supera la sua. Quindi non credo che sarà eletto alla prima votazione. Sento che c'è un desiderio di rinnovamento. La situazione è più complicata di quello che si crede, penso che ci sarà una fascia notevole di voti bianchi. Comunque il giorno che ci sarà un vincitore, chiunque sia, se riterrà di aver bisogno del mio aiuto, delle mie idee, lo darò. Questo è il mio dovere di docente. Siamo tutti persone che svolgono una attività, e che prestano la loro opera, anche con la candidatura, alla comunità scientifica nella quale operano: è questa la vita universitaria. Sono contrario agli schieramenti e favorevole a una visione ampia: facciamo le votazioni, vediamo cosa succede, poi ci rimpiacchiamo le maniche e andiamo avanti. Tutti.

È la più grande d'Europa e arrivano anche dal Burundi

I «numeri» della Sapienza non sono solo quelli scientifici e didattici, che, nonostante le difficoltà nei servizi, richiamano una così grande massa di studenti dal Lazio, dall'Italia e dal mondo: eccone alcuni altri: per i 190.000 studenti, ci sono 4300 membri del corpo docente, e oltre 7000 impiegati. Le facoltà sono 14, i corsi di laurea 46, le sedi 59. Ed è il Policlinico ad avere, come sempre, il peso numerico maggiore nella elezione del rettore.

«La Sapienza» già nel nome, il fascino di una storia secolare. Da cui riecheggiano grandi voci, miserie e splendori: sempre e comunque, la continuità della tradizione che ne fa un'istituzione. Con la i maiuscola, come pronunciavano la parola i tanti che sentono prioritaria l'esigenza di difendere il nome, il significato.

Poi, ci sono i problemi, le tante contraddizioni del presente. La più grande università d'Europa: nell'anno accademico 1993-94, conta 193.875 studenti: ma bisognerebbe dire studentesse, a far valere la logica della maggioranza, perché il 53%, cioè 98.801, sono donne: spesso le condizioni per l'attività didattica sono difficili, ma i professori prestigiosi: tant'è che l'Ateneo richiama oltre quarantamila studenti dalle altre regioni d'Italia, e da altri paesi del mondo: guardare i dati sugli «stranieri» iscritti a Roma offre uno spaccato affascinante: 5 dal Burundi e 1 dal Burkina, 2 dal Ciad, 4 dalla Costa Rica, 150 dall'Argentina: ma 224 dal Canada, 820 dalla Grecia, 508 dalla Germania, 262 dal Regno Unito, 294 dalla Francia. Eccetera. Complessivamente gli studenti provenienti dall'estero sono 6188, di cui 3195 donne.

Ancora: punte di eccellenza nella ricerca, servizi assolutamente inadeguati. Non è un vanto, il gigantismo: tanto è vero che si è cercato di combatterlo, con la filiazione, difficile, delle altre due università romane, Tor Vergata, e la III, a Valco San Paolo. Comunque, quella che si definisce, con termine un po' macabro, la «mortalità» scolastica è alta: sempre considerando i dati relativi all'anno 1993-1994, gli studenti che non hanno rinnovato l'iscrizione, pur non avendo completato gli studi, sono 22.174, quelli che li hanno formalmente abbandonati sono 374. Punte massime dell'abbandono, in numeri assoluti (e quindi ci sarebbe da riflettere sulla significatività, diciamo che il dato vale più che altro a titolo di curiosità) psicologia, con 4536 abbandoni su 13.520 iscritti totali, seguita a ruota da giurisprudenza: 4121 abbandoni, su 42.189 iscritti. Punta minima, anzi nulla, scienza della comunicazione, con abbandoni zero su iscritti 425, segue in-

gegneria dei materiali, sei abbandoni su 170 iscritti.

Per quanto riguarda i laureati, invece, è possibile conoscere solo i dati relativi all'anno precedente, 1992-93 (perché le sessioni di laurea del 93-94 sono ancora in corso): totale, 9.672. Anche qui, maggioranza femminile, con 5012 laureate. Un'occhiata alla tabella che specifica le lauree e le rispettive facoltà, mostra un netto prevalere di fuori-corso: con una eccezione Giurisprudenza laurea in corso: su un totale di 204, solo undici hanno conseguito la laurea dopo il quarto anno.

Dopo il comune, l'Università La Sapienza è la seconda azienda di Roma: un volano economico, come si dice. Gli impiegati sono 7108, di cui, per la precisione, 2.166 nell'area funzionale socio-sanitaria, 1991 in quella tecnico-scientifica, 1811 nella amministrazione-contabile, 757 ai servizi generali, 266 alle biblioteche, 117 alla elaborazione dati. Poi, naturalmente, ci sono i quattromilaseicento del personale docente. Esattamente, 2512 docenti, punta massima, i 698 di medicina e chirurgia; 223 assistenti, punta massima, gli 89 di medicina e chirurgia, i 565 ricercatori, punta massima 411, indovinate dove? a medicina e chirurgia: è chiarissimo perché il policlinico è l'elemento determinante nella elezione del rettore della Sapienza. I corsi di laurea, elemento principale dell'offerta didattica dell'università, (che si articola anche in corsi di diploma universitario, scuole di specializzazione, scuole dirette a fini speciali, corsi di perfezionamento) sono 46, ripartiti in 14 facoltà: la più articolata, è ingegneria con 12 corsi. Infine, le sedi: la Città universitaria, progettata in gran parte da Marcello Piacentini, sull'area adiacente al Policlinico, (la cui costruzione iniziò nel 1888), fu inaugurata nel 1935: in quell'anno, ospitava 13.002 studenti, di cui il 18,9% donne, e 163 professori. Oggi le sedi sono complessivamente 59, e le attività didattiche vengono svolte anche a Latina, Viterbo, Rieti e Frosinone. Per saperne di più, c'è la Guida dello Studente 1994-95, 133 pagine di corsi, servizi, istruzioni per l'uso, doni zero su iscritti 425, segue in-

□ RC

La Roma al vertice: il comico frena mentre per il centauro Biaggi la squadra va a tutto gas

Verdone: «Scudetto? Ma sei matto!»

La Roma per la seconda settimana consecutiva è in testa alla classifica. E la città festeggia? Ancora no. I tifosi si stanno riavvicinando adesso alla squadra, dopo le delusioni dello scorso anno. E qualcuno pensa già allo scudetto, anche se in giro se ne parla poco, probabilmente per scarsa mania. Abbiamo ascoltato il parere di due tifosi Vip: il comico Carlo Verdone, che invita alla prudenza, e il motociclista Max Biaggi, che invece crede in questa Roma.

PAOLO FOSCHI

Nella città si respira aria di scudetto? Domenica pomeriggio, all'uscita dello Stadio Olimpico, l'entusiasmo dei tifosi era alle stelle. La vittoria per 1 a 0 sulla Sampdoria ha permesso alla Roma di restare in vetta alla classifica per la seconda domenica consecutiva. Ma il giorno dopo, ovvero ieri, l'atmosfera era molto tranquilla. La città si è risvegliata indifferente, o quasi, nei confronti del primato della Roma. Nel cuore giallorosso della metropoli, a Testaccio, qualcuno si poteva aspettare un clima di festa, eufonia, discorsi su Balbo e Fonseca,

elogi per il ritrovato portiere Cervone, encomi solenni per il tecnico Mazzzone. Nulla di tutto questo, nemmeno a Testaccio.

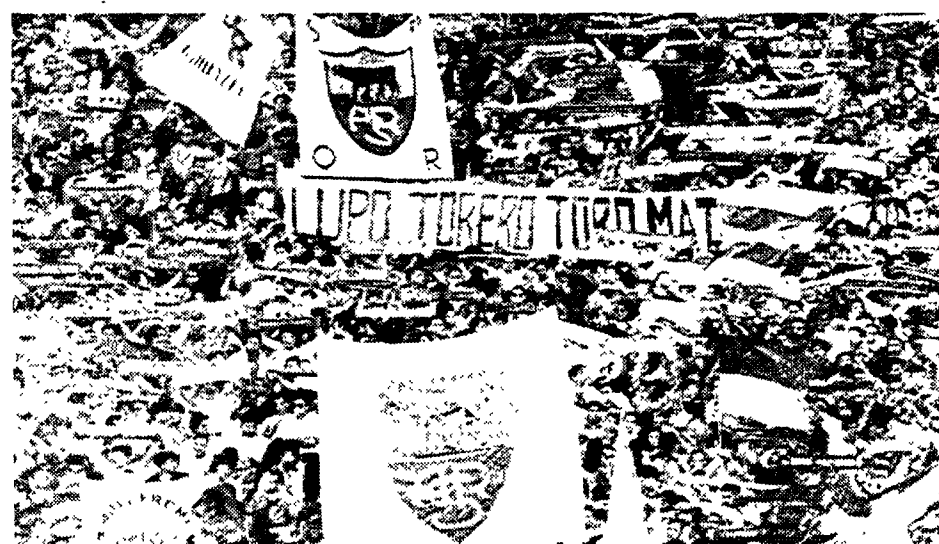
Qualche timido stottò per i cugini biancoazzurri, qualche scritta fresca di vernice sui muri di Trastevere (fra cui un simpaticissimo «La zia, copritevi: fa freddo a -5», chiaro riferimento ai punti di differenza in classifica), qualche battuta al bar. Certo, si parla di scudetto, ma in maniera impersonale, distaccata. Forse per scarsa mania, più che per convinzione. In ogni caso, lo stadio Olimpico comincia

ad essere domenica dopo domenica sempre più pieno, più colorato (di giallo e rosso, si intende): con la Samp di spettatori ce n'erano più di sessantamila.

E fra poco rivedremo allo stadio anche il comico romano (e romanista) Carlo Verdone: «L'anno scorso mi ero disamorato, ma adesso devo proprio andare allo stadio, a tifare Roma. Ne vale la pena, mai eravamo partiti così bene». Verdone, però, non si sbilancia: «Lo scudetto? Nooooo, non ne dobbiamo parlare nella maniera più assoluta, per carità... Ma che sei matto?». E poi: «Non è per scarsa mania che non ne dobbiamo parlare, ma perché è troppo presto, nella squadra c'è ancora qualcosa che non mi convince: il centrocampista, a cui dò solo 6,5 come voto. L'attacco, però, merita un bel 10, la difesa 8. Vincere lo scudetto sarebbe fantastico, eccezionale, sarebbe la cosa più bella del mondo. Ma non parliamone adesso, vi prego...»

Più spregiudicato - nelle dichiarazioni da tifoso - è invece un altro

romano (e anche lui romanista) famoso: Massimiliano Biaggi, pilota dell'Aprilia, leader della classifica provvisoria del motomondiale classe 250, che domenica prossima a Barcellona si giocherà il titolo iridato nell'ultimo Gp. «La Roma può anche vincere lo scudetto - ha detto Biaggi - è un'ottima squadra. Ma deve giocare Aldair. L'attacco è fortissimo, con Balbo e Fonseca, potrebbe essere l'anno nostro, anche se il Milan resta la squadra da battere, secondo me. Ma, lo ripeto, deve giocare Aldair, siamo amici. Per domani (oggi ndr), mi ha invitato allo stadio a vedere la partita con il Barcellona, poi andremo a cena insieme. Certo, ancora non c'è molto entusiasmo nelle strade della città, per due motivi: siamo all'inizio del campionato, è inutile farsi illusioni; e poi, non dimentichiamo che l'anno scorso stavamo per retrocedere, in tanti ci siamo arrabbiati allo stadio, dobbiamo riavvicinarci allo stadio, e questo è il momento giusto, finalmente abbiamo una vera, grande Roma».



La curva Sud all'Olimpico

Alberto Pais

Ma la formazione Cervone, Annoni, Benedetti... è paragonabile a quella storica Tancredi, Nela, Vicchowood...? «No, è impossibile il paragone - afferma con rassegnazione Verdone - è un'eresia anche solo pensarla. Quella di adesso è una buona squadra, che forse andrà avanti. Ma la Roma dello scudetto era tutta un'altra cosa... Non

scherziamo». Stessa risposta anche da Biaggi: «Il gioco della Roma di Mazzzone è completamente differente da quello di Liedholm, come sono diversi i giocatori. Adesso ci sono dei grandi campioni, come Fonseca, Balbo, Aldair... Ma quella dello scudetto era una squadra leggendaria, che vinceva e divertiva, che trascinava il pubblico. La Ro-

ma di Mazzzone è molto pratica concreta e magari vincerà pure lo scudetto. Ma non sarà mai come la Roma di Liedholm».

Intanto, questa sera la Roma torna in campo all'Olimpico: alle 20 in amichevole ospiterà il Barcellona. Ecco i prezzi. Curve e Distinti 23mila lire, Tevere 43mila, Monte Mario 65mila.

Omicidio Cinzia Bruno. È ripreso il processo contro Massimo Pisano e Silvana Agresta
Il marito della vittima ha presentato la «prova»: due pratiche fatte al Catasto il giorno del delitto

L'alibi di carta degli «amanti diabolici»

È ripreso ieri, nell'aula bunker del Foro Italico, il processo contro Silvana Agresta e Massimo Pisano. Gli amanti diabolici accusati di aver assassinato, il 4 agosto del '93, Cinzia Bruno. Ascoltati numerosi testimoni. Gli avvocati della difesa hanno presentato «la prova» della validità dell'alibi di Pisano: due pratiche timbrate al catasto il giorno del delitto. Ma non è ancora un punto a loro favore. L'uomo potrebbe averla preconstituita con la complicità di un impiegato.

ANNA TARQUINI

■ Due documenti con il timbro dell'ufficio del Catasto e una data, 4 agosto '93. Così come avevano promesso gli avvocati Pietro e Ettore D'Ovidio hanno fornito ieri «le prove» dell'innocenza di Massimo Pisano: una pratica presentata il giorno in cui venne uccisa Cinzia Bruno che coprirebbe quel buco di un'ora nell'alibi dell'impiegato accusato insieme a Silvana Agresta dell'omicidio della moglie, impiegata del ministero dell'Interno. Si è aperta così la prima udienza del processo agli amanti diabolici, ripreso ieri mattina nell'aula bunker del Foro Italico, dopo la pausa estiva. Per i legali è un colpo di scena annunciato: la ricevuta utile per ritirarla era stata depositata in una valigetta sequestrata subito dopo il fermo e loro avevano già annunciato di volerla allegare agli atti. Ma non ancora un punto a loro favore. Nessuno può infatti escludere che Pisano si sia preconstituito l'alibi affidando le pratiche il giorno prima a un impiegato compiacente.

Mentre la posizione di Silvana Agresta è segnata, la stessa cosa non si può dire dell'uomo che ha un buco di un'ora nel suo alibi e che si è sempre disperatamente difeso: «Non avevo alcuna intenzione di uccidere Cinzia - ha dichiarato al pm - Perché mai avrei dovuto farlo? Quella mattina sono andato al lavoro, come sempre, e sono uscito dall'ufficio alle 10 e 30. Sono stato al catasto per un paio di pratiche, sono passato da un ferramenta per far duplicare alcune chiavi, come mi aveva chiesto il mio superiore e sono tornato a lavorare, alle 11 e 30. Non so nulla del delitto». Per provare il suo passaggio dal ferramenta, Pisano ha uno scontrino del negozio, anche se il pm ha sottolineato che, in quel giorno, non sono state rilasciate ricevute intestate all'Istituto superiore di polizia dove lavorava l'imputato. Da ieri, agli atti, ci sono anche quelle due pratiche.

Il cadavere di Cinzia Bruno venne scoperto da un pescatore tre giorni dopo il delitto a Ponte del Grillo sul greto del Tevere, chiuso in due sacchi delle Poste. Secondo l'accusa Massimo Pisano, 34 anni e Silvana Agresta, di 36 anni, avrebbero assassinato Cinzia dopo

averle inflitto numerose coltellate concentrate sull'addome. L'autopsia aveva inoltre rivelato che la donna aveva ingerito una trentina di pasticche. Ieri, nell'aula bunker, attraverso il racconto di numerosi testimoni si sono ripercorsi i momenti di quel 4 agosto. Tra le deposizioni più lunghe ed articolate, quella di un impiegato del ministero dell'Interno, Luciano Stelo, amico di Massimo e di Cinzia. L'uomo ha confermato che quella mattina Cinzia aveva chiesto un permesso in ufficio ma si era raccomandata con i colleghi di «mentire» con il marito se questi l'avesse cercata. «Massimo - ha detto Stelo - telefonò più volte quella mattina dicendo di non trovare la moglie in nessun posto. Cercai di calmarlo, ma non ero in apprensione perché Cinzia mi aveva detto che un giorno avrebbe fatto uno scherzo al marito. Da un po' di tempo era distrutta, raccontava di frequenti litigi con Massimo e si lamentava del fatto che la figlia di due anni non vedesse mai il padre. Era una donna trascurata. Disse queste cose anche al marito ma lui - mi raccontò Cinzia - le aveva detto di smetterla e l'aveva anche minacciata». Un altro amico del Pisano, Giuseppe Labozzetta, ha raccontato che il pomeriggio del 4 telefonò a Massimo Pisano in ufficio e lo trovò molto agitato. «Cinzia è scomparsa, sono distrutto - mi disse Massimo - telefona tu agli ospedali. Io lo feci e poi lo richiamai. Mi ricordai che Cinzia aveva detto a mia moglie negli ultimi tempi che voleva andare via di casa».

A testimoniare è stato chiamato anche il proprietario del negozio di ferramenta dove Pisano ha detto, fornendo il suo alibi, di essere andato per acquistare tre chiavi che servivano per l'ufficio. Bruno Di Pietro ha detto di non ricordarsi di Pisano perché il negozio è sempre molto affollato. Poi è stata la volta di Marina Rosa, convivente di Vittorio Agresta, fratello dell'imputata che, incalzata dalle domande, ha confermato di non aver notato «niente di strano» la sera del 4 agosto nell'appartamento di Riano, situato due piani al di sotto dell'abitazione di Silvana, dove secondo il pm Cinzia Bruno è stata uccisa.



Massimo Pisano ieri in Corte d'assise a Roma per l'uccisione di sua moglie Cinzia Bruno

Antonio Janni/Ansa

Fiamme e svastiche nel «Casinò» Anzio, incendio doloso nella palazzina liberty

■ ANZIO. Ammontano a centinaia di milioni di lire i danni provocati dall'incendio che la notte tra domenica e lunedì è stato appiccato da ignoti in una sala del Paradiso sul mare di Anzio. Dopo essere riusciti ad entrare all'interno dell'imponente costruzione liberty - nata come Casinò, ma da anni sede di un Istituto alberghiero - degli ignoti hanno raggiunto la sala delle Conchiglie e hanno cospargere di liquido infiammabile tende, divani e tappeti. Poi, con un fiammifero, hanno appiccato il fuoco. Le fiamme si sono presto propagate per tutta la superficie della stanza ed il fumo ha completamente annerito i soffitti e i quadri che erano appesi alle pareti. Prima di andare via, i vandali hanno disegnato svastiche, falli e scritto frasi ingiuriose sui muri. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia del commissariato di Anzio, che si è recata sul posto e sta conducendo le indagini, gli

sconosciuti sono riusciti ad entrare nel palazzo dall'ingresso situato sulla riviera Zanardelli, di fronte al mare, dopo aver scavalcato il cancello e forzato la serranda della sala delle Conchiglie. Ad accorgersi dell'incendio divampato all'interno del Paradiso è stata una pattuglia di agenti, che dalla strada ha visto del fumo provenire dall'edificio. Quando sono giunti i vigili del fuoco, verso la mezzanotte, le fiamme avevano già consumato i divani e le tende che erano state accatastate nella sala. Gli inquirenti sono convinti che si tratta solo di un'azione di vandali, priva di alcun significato politico. Le stesse croci uncinate disegnate con le bombole di vernice sulle pareti non sarebbero altro che uno sfregio, alla stregua degli altri segni. «Sono sicuro che si è trattato di un atto vandalico compiuto da gente che non ha niente a che fare con la scuola». Ha tenuto a precisare il preside dell'I-

stituto alberghiero, Giancarlo Tommasi, che utilizza la sala danneggiata per delle esercitazioni. «I miei studenti non avrebbero nessun motivo di dare fuoco alle stanze. Se vogliono protestare per qualsiasi cosa possono farlo con altri mezzi». E se per le forze dell'ordine l'incendio doloso non è altro che un atto vandalico, ad Anzio c'è anche chi ipotizza che questo possa essere un messaggio per l'amministrazione comunale della città, che si riunisce per le sedute di consiglio proprio nella sala sottostante. Di fatto, non è la prima volta che il Paradiso sul mare di Anzio è vittima di raid vandalici. Già lo scorso anno degli ignoti erano riusciti ad introdursi all'interno e a cospargere di sabbia e terra i banchi e le sale della scuola. Intanto, in attesa che tutto venga ripristinato e che dalle pareti vengano cancellate le scritte, l'attività didattica è stata sospesa e riprenderà solo domani mattina. □ An.Po.

Alfonso De Martino avrebbe ucciso
4 pazienti dell'ospedale di Albano

Satanismo in corsia Oggi alla sbarra l'infermiere killer

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ALBANO. Stamattina salirà per la prima volta sul banco degli imputati davanti alla Corte d'assise del tribunale di Frosinone, Alfonso De Martino, 56 anni, ex infermiere presso il reparto di medicina dell'ospedale «San Giuseppe» di Albano, è accusato di aver ucciso con il Pavulon - un potente anestetizzante - quattro pazienti ricoverati nel suo reparto. È accusato anche di peculato e furto aggravato. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Velletri lo rinviò a giudizio accogliendo tutti i punti - dodici - delle motivazioni avanzate dal pubblico ministero Adriano Lassillo. Tra i moventi ipotizzati, oltre al possibile accordo con le agenzie di pompe funebri, uno in particolare ha suscitato clamore: De Martino, sulla base di riscontri effettuati su amuleti e anelli trovati in suo possesso - alcuni dei quali commissionati dall'infermiere ad un orfice di Albano che li ha forgiati in oro - sarebbe un seguace di Satana, adepto di una setta satanico-massonica.

L'uomo fu arrestato dagli agenti del commissariato di Albano il 26 giugno del 1993, proprio nella corsia dell'ospedale, tra gli applausi degli infermieri. Tutto partì dalla morte di Enrico Tabacchiera, 41enne di Ardea, malato terminale di cancro, che il 7 febbraio 1993 smise di respirare poco dopo l'applicazione di una flebo. Ad accorgersi che qualcosa non andava in quella flebo fu Cinzia Vercelloni, dietista presso il reparto, che vide l'infermiere aspirare con una siringa il Citrosil. La donna avisò subito il medico che poco prima, appena terminati alcuni esami clinici su Tabacchiera, ordinò a De Martino l'applicazione di una nuova flebo.

Dai sospetti alle verifiche. Il medico mise da parte le due flebo vuote che l'infermiere aveva applicato al paziente e in quei flaconi venne ritrovata una mistura micidiale di Pavulon e Citrosil. Scattò la denuncia, e poi la riesumazione del corpo di Tabacchiera, disposta dal magistrato. L'autopsia, effettuata dal professor Giovanni Arcudi, confermò i terribili sospetti dei medici. Tabacchiera era deceduto per impedimento da ventilazione causato dal Pavulon, l'anestetizzante somministrato in camera operatoria prima degli interventi chirurgici che, senza il supporto di una macchina per la respirazione, provoca la morte.

Da quel momento decine e decine di persone andarono in commissariato per denunciare sospetti sui decessi dei loro parenti. Tra il 2 e l'8 dicembre altre quattro salme furono riesumate dai cimiteri di Castelgandolfo e Albano. Su tre di loro, quelle di Albertina Zampetti, 62 anni, di Candido Caporici, 68, e di Ludovico Moretti di 60, furono trovate tracce di Pavulon. Ma l'evidenza potrebbe essere molto più lunga, come sostiene l'avvocato di parte civile Maurizio Frascaccio: «Abbiamo studiato decine e decine di cartelle cliniche, e siamo certi che i casi di morte sospetta siano almeno venti. Si tratta di persone decedute a poche ore di distanza l'una dall'altra sempre nei giorni in cui De Martino era di turno».

Per la difesa si tratterebbe invece di un clamoroso errore giudiziario. «Dimosteremo che è stato tenuto in carcere per oltre un anno un uomo innocente» ha detto l'avvocato Salvatore Petrillo.

Muoiono in attesa di soccorso a Fiuggi e Sora

Due persone sono morte nel giro di 48 ore nel Frusinate, una in attesa di un'ambulanza, l'altra di un ricovero in un ospedale attrezzato. A Fiuggi un villeggiante, Giuseppe Russo, originario di S. Ferdinando di Puglia (Foggia), di 73 anni, che si trovava con la moglie nella città per fare delle cure termali, è morto, colpito da infarto, nell'attesa di un'ambulanza. Uno dei due automobili di soccorso presenti nella città, quella in dotazione alle terme, dove l'uomo si era sentito male, era nell'officina di un gommista per una riparazione di un pneumatico, mentre quello del pronto soccorso cittadino era fuori per il trasporto di un altro paziente. L'ambulanza è arrivata dopo quasi un'ora, ma ormai era troppo tardi per salvare l'uomo. Un'anziana donna di Sora, Maria Cuzzo, di 66 anni, è morta invece mentre era nell'elicottero dell'Esercito che la stava portando nell'ospedale di Teramo. Colpita da ictus cerebrale emorragico, la donna ha dovuto attendere cinque ore su una barella nell'ospedale di Sora prima che si trovasse un posto disponibile in un reparto di neurochirurgia. Nel Lazio non c'erano letti disponibili, né è stato trovato uno a Teramo ma soltanto dopo decine di telefonate. Quando l'elicottero si è alzato in volo, la donna è morta.

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO



MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE

PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

«Doppi turni? Noi occupiamo»

Gli studenti del liceo scientifico di Maccarese

■ Gli studenti del Liceo Scientifico «Leonardo Da Vinci» di Maccarese hanno detto basta e hanno occupato la scuola. L'aut aut posto dal provviditore non l'hanno digerito: o fate i doppi turni oppure spostiamo tre classi presso la scuola elementare S. Giusto di Fregene, a sette chilometri di distanza. Come se fosse facile. «Entrambe le soluzioni sono impraticabili» dicono i ragazzi. Perché con i doppi turni le classi sperimentali dovrebbero trattenersi tutti i giorni fino alle 8 di sera (significherebbe arrivare a casa ad ore impossibili, vista la carenza di mezzi) e il cattivo collegamento fra la scuola ed i bacini di utenza; e d'altra parte, un trasferimento a Fregene nella scuola elementare, oltre alla lontananza, (altri sette chilometri non sono pochi) porrebbe altri problemi strutturali: i bagni in comune con i bambini, l'ingresso per la scala antincendio, non ancora collaudata, che impedirebbe comunque la frequenza ai ragazzi portatori di handicap.

La mancanza di aule al Leonar-

do Da Vinci era nota da tempo: 15 aule per 360 alunni con classi anche di 32 studenti. Nel 1972, quando fu costruito, lo stabile era più che sufficiente. Poi gli studenti sono aumentati di numero, tre anni fa, in coincidenza con la partenza di tre sperimentazioni (classica, linguistica, informatica). La Provincia promise di costruire nuove aule. Che però non sono mai arrivate. L'anno scorso si riuscì a far le zone grazie al prestito di un'aula da parte della scuola media «S. Giorgio» che però quest'anno non è disponibile. E la situazione è esplosa. Un vicolo cieco? I ragazzi hanno detto basta. Sperano occupando la scuola che qualcuno si accorga della loro situazione e prenda provvedimenti.

Ma non sono soli in questa battaglia. Ieri, fuori dai locali della scuola occupata, genitori e insegnanti hanno organizzato una assemblea che si è chiusa con un documento sottoscritto dalla maggioranza dei genitori da inviare al ministro della P.I. e al Provviditore.

Domani, all'unanimità, i genitori invieranno un telegramma alla Provincia per rivendicare le sei aule mobili promesse da giugno. «Per avere queste aule - dice la signora Mattiuzzo - ci siamo recati in delegazione alla Provincia a maggio. Prima ci hanno risposto positivamente, poi a scuola iniziata si sono rimangiati tutto dicendo che mancavano i soldi. Eppure l'area per costruire le sei aule era disponibile».

Anche la preside Rita Scuto è solidale con i ragazzi. Ha fatto il possibile per trovare una soluzione, insieme ai rappresentanti del Consiglio di Istituto ha fatto la spola fra la scuola e il Provviditorato. Ieri, dunque, prima notte di occupazione, la scuola sono rimasti in 50. Ma l'occupazione è stata decisa all'unanimità. E sono decisi a resistere fino a che non ottengano qualche risposta plausibile. Certo ci sono i problemi dei ragazzi di quinta che hanno la maturità e che rischiano di pagare un prezzo molto alto. La parola passa alle autorità competenti.

Lu B

RASSEGNA

Set e palco
E «luce fu»
al Teatro Due

ROSSELLA BATTISTI

■ Tra palco e set oscilla *Fiat Lux*, lunga manifestazione in omaggio ai cento anni del cinema che si è insediata da qualche giorno al Teatro Due e vi resterà fino al 30 dicembre. Un cartellone multidisciplinare che punta le sue carte sulla parentela tra cinema e teatro in nove film, con una sezione di altre otto pellicole tratti o ispirati da Verga, considerato punto di riferimento culturale per il nuovo cinema italiano subito dopo la guerra. C'è spazio inoltre per un omaggio ad Alessandro Blasetti (il 21 novembre con la proiezione del film *La tavola dei poveri* alla presenza della figlia Mara), uno a Visconti (il 16 dicembre) e un incontro sui rapporti tra teatro, cinema e televisione (19 dicembre).

«Palcoscenico» — il calendario dei nove film italiani — è stato inaugurato ieri da *L'alibi* e riprende il 17 ottobre con *Enrico IV* di Marco Bellocchio, per poi continuare ogni lunedì. Il percorso del repertorio scelto si snoda dal 1959 al 1984, incontrando lo Shakespeare di Zeffirelli e quello di Eduardo De Filippo (*La bisbetica domata* il 24 ottobre, *Sogno di una notte di mezza estate* il 31 ottobre, di cui è prevista anche la «versione» di Gabriele Salvatores il 12 dicembre), ma anche il grafico trasgressivo di Pier Paolo Pasolini (*Edipo Re* il 7 novembre) e di Carmelo Bene (*Salomè* il 5 dicembre). Integrano il programma il *Woyzeck* di Cobelli (14 novembre), *Addio Fratello Crudele* di Patroni Griffi (28 novembre).

Alla sezione «Verghiana» appartengono, invece, pellicole più rare, praticamente «disertate» dai circuiti normali e che costituiscono un'appetibile pietanza per gli appassionati, invitati ogni venerdì a partire dal 14 ottobre a servirsi dello schermo del Teatro Due (inaugurato da *Tigre Reale* di Giovanni Pastrone e concluso da *Bronte - Cronaca di un massacro* di Florestano Vancini il 9 dicembre).

Anche se il set fa aggio sul palcoscenico, restano tre appuntamenti teatrali con la ripresa di *Fiat Lux*, garbata commedia sulla storia del cinema di Fiammetta Carena e Massimo Mestucci che è in scena fino al 20 novembre. Praticamente in contemporanea, ma solo la domenica alle 21 dal 9 ottobre al 18 dicembre, debutta *Verghiana*, ispirato dalle novelle *Cavalleria Rusticana* e *Rosso Malpelo* per la regia di Alessandro Fabbri. Infine, il 24 novembre debutta *Pap corn*, una novità sempre di Fiammetta Carena con la regia di Alessandro Fabbri che intreccia le vicende del protagonista, Nick Odeon Porter, con quelle del cinema.



Renato Zero mentre rilascia autografi ai suoi fans

Alberto Paris

Renato Zero da Ricordi
E per il suo «Imperfetto»
si scatena la bagarre

È arrivato alle 15,30 superscortato, abbigliamento anni 70, papalina di cotone lavorata all'uncinetto, camicia blu all'indiana e codino, occhiali scuri. Renato Zero, idolo attento ma sempreverde ha incontrato i suoi fans, «sorcini» in gergo, da «Ricordi» al Corso. Un evento poco pubblicizzato per volontà del suo agente e del direttore del negozio timorosi di trovarsi assediati, come è già accaduto a Milano e Torino in situazioni analoghe, da migliaia di ragazzi urlanti. E bastato un manifesto appeso sulla vetrina per qualche giorno. Il tam tam ha fatto il resto. E fuori, all'apertura, erano in 600, dal 14 al 25 anni. Tutto si è svolto ordinatamente. Zero dietro il bancone a distribuire bacetti, carezze, strette di mano, autografi. E i ragazzi che sfilavano davanti. Qualche lacrimuccia emozionata, qualche effusione di troppo, ma senza isterismi. C'è stata anche una anziana signora, 80 e passa, che, facendosi largo fra la folla, ha voluto baciarlo il suo beniamino fra gli applausi. Più soddisfatto di tutti il direttore del negozio che ha venduto centinaia di dischi. Naturalmente l'ultimo album di Renato Zero «L'imperfetto» è andato a ruba: canzoni sempre più impegnate (da «Amando amando» a «Roma malata») nel solito genere melodico-moderno. La discoteca «Ricordi» non è nuova a queste iniziative: due mesi fa organizzò un incontro con i fans di Luca Carboni, ma ebbe la malaugurata idea di farlo annunciare da una radio locale. Risultato: 5000 persone vocianti su via del Corso e l'intervento della forza pubblica. Con Zero invece è andata bene.

AUDITORIO RESTAURATO. Stasera l'inaugurazione con Carlo Maria Giulini

Musica «nuova» a Santa Cecilia

ERASMO VALENTE

■ Roma ha un auditorio. Non è ancora quello di là da venire (e la «Finanziaria» sembra allontanarlo), ma quello nato dalla volontà dell'Accademia di Santa Cecilia e del suo presidente, Bruno Cagli. La volontà di avere una immagine diversa, e di estenderla alla città e a tutto il paese.

È quanto è emerso dalla conferenza stampa sull'Auditorio restaurato (il titolo di un'opera, potrebbe essere) e sulla imminente stagione concertistica. Bene, si sono messi d'accordo Santa Cecilia (250 milioni), la Santa Sede (400 milioni), la Cassa di Risparmio di Roma (2 miliardi e 300 milioni), gli Amici di Santa Cecilia, che hanno coordinato l'accordo, e, in poco più di tre mesi, l'Auditorio è stato rinnovato.

Tutto rivestito in legno, con la volta «solidarizzata» (sono andati via gli «aquiloni»), lo spazio per orchestra e coro anch'esso ben foderato di un bel legno brunito, l'Auditorio ha anche nuove poltroncine. Non saranno comode per tutti («sono un po' strette»), ma grazie al legno impediscono all'ascoltatore di piazzare le ginocchia nella schiena della persona antistante. In poco

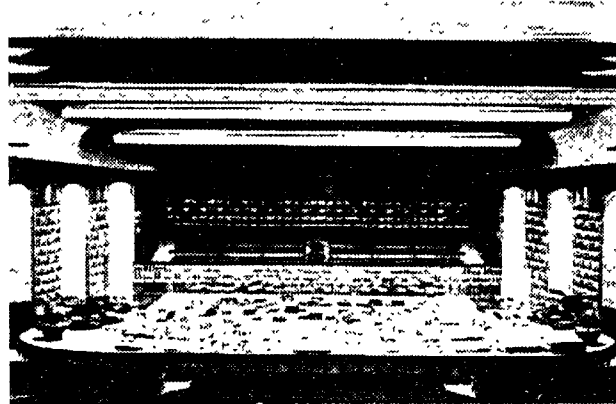
più di tre mesi si è fatto un lavoro che ha meravigliato lo «staff» tedesco. L'acustica è stata sistemata dal prof. Helmut Müller, e sembrava che l'Auditorio dovesse restar chiuso almeno per un anno. Si è lavorato notte e giorno (si sono edificati «ex novo» i servizi musicali: spazi per orchestra, coro, strumenti, prove, ecc.) e, stasera, anche la prima ondata di pubblico potrà rendersi conto della portata di questo vero evento. Noi ne abbiamo avuto una anticipazione, partecipando un po' alle prove che Giulini svolgeva del suo concerto. Tant'è, in questi ultimi tempi si era avuta, da parte di illustri direttori, una certa riluttanza a dirigere nell'Auditorio, ma è già ricominciata la gara opposta.

L'Auditorio restaurato farà gola. Ha incominciato a rallegrarsene Carlo Maria Giulini che inaugura stasera l'acustica nuova (ne parliamo a fianco), ma sono già in fila Lorin Maazel, Wolfgang Sawallisch, Georges Prêtre, Jeffrey Tate, Myung-Whun Chung, Gennadi Rozdzenski, Gianluigi Gelmetti, Luciano Berio, Pierre Boulez, Kurt Sanderling e Zubin Metha con l'Or-

chestra del Maggio Fiorentino. Ci sono anche Daniele Gatti e Christian Thielemann, che sono di casa e porteranno l'orchestra anche in casa d'altri, con «tournées» in città italiane, a Londra e poi negli Usa.

Avremo in tre turni trenta concerti, sedici dei quali sono inseriti il sabato nel quarto turno D. I concerti da camera sono ventitré ed è bello che siano inaugurati da Pierre Boulez, il 10, con musiche di Berg, Webern e Schoenberg. Il 15 Daniele Gatti inaugura la serie sinfonica con Bach (un «Magnificat») e Stravinskij («Sagra della primavera»). Subito dopo, Myung-Whun Chung dirigerà «Les illuminations» di Britten e finalmente la «Quarta» di Sciostakovic. Non mancano nomi illustri nel versante cameristico: Maurizio Pollini, Askenazy, Sokolov, Uto Ughi (tutto Beethoven per violino e pianoforte), Richard Stoltzman.

C'è anche la stagione al Teatro Valle. Tutto è a posto, dalla «a» dell'acustica alla zeta, per celebrare splendidamente, nel prossimo febbraio, anche i cento anni dei concerti di Santa Cecilia che, naturalmente, ha in serbo tante altre speciali iniziative.



La sala dell'auditorio di S. Cecilia dopo il restauro

R. Musacchio

Per il battesimo Mozart e Haydn

Come abbiamo accennato, Carlo Maria Giulini — ottanta ormai, e chi lo direbbe — è intervenuto, dopo le prove, alla conferenza stampa. Le prove sono quelle del concerto di stasera. Ha tenuto presente il restauro soprattutto acustico, e ha articolato il suo programma in modo da sperimentare subito la nuova acustica in un'ampia gamma di situazioni. Come andrà con pochi strumenti? Ed ecco la «Piccola musica notturna» di Mozart per soli archi. Che succede se agli archi si aggiungono strumenti concertanti? Ecco una «Sinfonia» di Haydn, che ha dato piuttosto da fare per essere messa a fuoco nella nuova acustica. E una grande orchestra? A sistemare le cose ha provveduto la terza «Sinfonia» di Schumann, «Renana». I risultati sono un trionfo. Giulini è soddisfatto. Roma riacquista uno spazio prezioso. Il suono — dice — è ricco, pieno, ha «corpo», e qualità. Adesso anche il podio e la sala — e così dev'essere — sono essi stessi uno strumento.

Jazz all'Olimpico
Il ritorno di Sparagna

LUCA GIGLI

■ Dopo «Trillilli» e «Gioia il servo del Re», Ambrogio Sparagna ritorna stasera e domani ore 21 al teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano 17, tel. 3234890) con un nuovo e originale lavoro, una cantata per voci, soli, coro polifonico, percussioni e orchestra d'organetti dal titolo «Voci all'aria». Ad affiancare Sparagna all'organetto ci saranno Nando Citarella, Graziella Antonucci, Antonella Giallatini e Anna Maria Giordano alle voci, Rosario Cicero alla chitarra barocca, Claudio Di Trapani al contrabbasso, il Coro Polifonico di Villa Carpegna di Roma diretto da Anna Rita Colaanni, l'orchestra d'organetti Bosio Big Band.

Commissionata nel '93 da Radio Tre per il Festival Oltremare, la composizione si ispira liberamente alla forma della cantata profana e si compone di vari quadri, caratterizzati dall'alternanza di momenti strumentali, eseguiti dall'orchestra d'organetti, dal trio di solisti e da brani vocali «a cappella» con l'accompagnamento musicale. A differenza degli altri precedenti lavori, in «Voci all'aria» la trama narrativa è affidata alla scrittura musicale,

che attraverso l'uso alternato di momenti strumentali e vocali riesce ad evocare una varietà di sentimenti: da quelli lirici e malinconici, prodotti dal coro e dalle voci, a quelli passionali e di grande intensità ritmica eseguiti dall'orchestra d'organetti e percussioni. Le forme ed i procedimenti melodici tradizionali che qui vengono impiegati costituiscono la memoria musicale «attiva», il sistema musicale di riferimento e il supporto strutturale su cui è intessuta l'intera partitura. Questi in sintesi sono gli elementi e le variazioni musicali e strutturali di «Voci all'aria», un lavoro assolutamente originale e fuori da ogni dubbio estremamente singolare per l'oggettivo valore strutturale e compositivo che lo caratterizza. Il recupero della materia musicale e cantata antica è punto di forza nell'opera di Sparagna, lui ne rielabora il messaggio, quel messaggio remoto e affascinante che pochi conoscono, contraddistinto dall'uso di strumenti antichi e dall'uso della parola non tanto come testo cantato, ma come verso, come strumento vocale.

Il «no» alla Woodstock sul lago di Vico per non disturbare la vacanza del reale inglese

Zuccherò contro il principe Carlo?

NOSTRO SERVIZIO

■ Il «no» di sindaci e ambientalisti alla proposta di realizzare una Woodstock italiana sul lago di Vico, tre giorni di musica dal vivo, dipenderebbe in realtà, secondo gli organizzatori, non dal timore per l'ambiente ma dalla volontà di garantire pace e tranquillità a Carlo d'Inghilterra, nella sua nuova residenza estiva. E mentre il sindaco di Ronciglione, Antonio Capaldi, ha istituito una commissione per valutare il progetto, quello di Caprarola, Tommaso Bruziches, lo respinge e assicura che si tratta di un'idea da «neuropsichiatra».

Per quanto riguarda Carlo — spiega — non esistono progetti di residenze estive. Più semplicemente l'estate prossima verrà istituita a Caprarola la scuola di architettura da lui fondata e, per l'occasione, Carlo si trasferirà nella villa Farnese del comune.

Ad appoggiare l'idea è invece Zuccherò che, secondo l'ideatore del progetto, Giovanni Floris, «ci ha inviato un fax per augurarci buon lavoro». Floris interviene anche per difendere il concerto dalle accuse della Lipu: «È un progetto studiato nei minimi dettagli, rispettando la natura». «Woodstock a Vico», prevede una piattaforma sul lago per i cantanti, riservando le sponde agli spettatori. «La zona», spiega Floris, «verrebbe divisa in settori, nei quali non possono entrare più di 3 mila persone, anche per evitare eccessivi danni al terreno». Un altro vantaggio del concerto, previsto per l'estate prossima, sarebbe, secondo Floris, il biglietto, unico per tre giorni, con il quale si potrebbe ricevere gratis anche un sacco a pelo. «I ragazzi», spiega Floris, «potrebbero così dormire nel bosco».

Secondo la Lida però un progetto del genere, 72 ore di musica «no stop», «sconvolgerebbe il già fragile ecosistema del Lago di Vico che, dal 1982 è riserva naturale parziale». Anche l'assessore all'ambiente della regione Lazio, Fabio Ciani, è piuttosto scettico. «Non conosciamo il progetto», ha detto — ma mi sembra molto difficile poter realizzare un'idea del genere. Il numero di infrastrutture necessarie sarebbe tale da non poter evitare di incidere sull'ambiente».

Più cauto l'assessore al turismo del comune di Ronciglione, Mauro Marini. «Il sindaco», ha detto — ha istituito una commissione formata da rappresentanti della questura,

del genio civile, della forestale e del piano parchi: saranno loro a valutare se il progetto è realizzabile o meno». Secondo Marini la commissione dovrebbe dare una risposta in settimana.

La Lida, in attesa di questa decisione, ha scritto ai ministri dell'Ambiente, Altero Matteoli e dei Beni Culturali e ambientali, Domenico Fisichella, per segnalare il pericolo ecologico di un eventuale megaconcerto rock di 72 ore con l'afflusso di 100-200 mila giovani in una zona che richiede quiete e silenzio.

D'accordo con la Lida anche il sindaco di Caprarola che assicura di non aver bisogno di «questo tipo di turismo». Secondo Bruziches il comune «ha fatto una scelta ormai da 15 anni ed è quella del rispetto della natura. Non credo che con il concerto la zona potrà rimanere intatta: basta ricordare quello che è accaduto a Venezia con il concerto dei Pink Floyd».

Ma Floris precisa che tutto è stato studiato per rispettare la natura e garantire l'incolumità della zona. «Verranno installati dei bagni chimici», spiega — per assicurare la pulizia e studiati i valori massimi dei decibel per non disturbare gli animali. Se questo non bastasse, Floris aggiunge che «il concerto sarà

finanziato con gli sponsor e il 15 per cento dell'incasso destinato ai comuni di Caprarola e Ronciglione. Se dovessero esserci dei danni avrebbero quindi il finanziamento necessario per intervenire».

RITAGLI

Al Tendastrisce

Ramones
e Senzabenza

Il surf'n'punk'n'roll dei Ramones questa sera al Teatro Tendastrisce. Da quindici anni sulla scena, i Ramones propongono un punk energico ma non durissimo e testi buffi dallo scarso contenuto «sociale» un mix ludico e divertente. Con loro, a fare da «spalla» i Senzabenza, quartetto di Latina, che con il loro flower punk-rock ha conquistato pubblico e critica. In via Cristoforo Colombo 393, tel. 5415521. Biglietto lire 33mila. Alle 21.

Teatro Manzoni

Stasera Micheli
cantando...

Questa sera, al teatro Manzoni, prima rappresentazione di «Cantando Cantando» commedia con Maurizio Micheli, Gianluca Guidi, Benedetta Boccoli, Maria C. Heller e con la partecipazione di Aldo Ralli. Regia e musiche di Maurizio Micheli. Fino al 23 ottobre in via Monte Zebio 14, tel. 3223634.

Dal Tibet

Danze e musiche
al Ghione

Conoscere il Tibet attraverso le danze, i canti e le musiche degli artisti del Tiba, il Tibetan Institute of Performing Arts fondato dal Dalai Lama al fine di conservare e promuovere la cultura di quel Paese. Oggi e domani, al teatro Ghione, sarà possibile assistere, tra l'altro, anche alla danza del Cervo Sacro, un rituale monastico che simboleggia la distruzione del male, la cui rappresentazione è stata consentita ad un solo attore laico direttamente dal Dalai Lama. E poi i suonatori di liuto, i danzatori di *Shon* con abiti sfarzosi e gioielli di squisita fattura, le danze acrobatiche sulle musiche degli zingari del Kham o Tibet orientale. Alle 21 in via delle Fornaci 37, tel. 37517940-7811545.

Morgan

Il teatro
al ristorante

Pieces teatrali o di cabaret da gustare tra un piatto di spaghetti e una bistecca o quant'altro sia contemplato nel menù del ristorante Morgan. Senza palcoscenico, gli attori si muoveranno tra i tavoli, in una scenografia teatrale che rappresenta un'antica piazza, Piazza Morgan, appunto. E durante la rappresentazione, gli spettatori potranno, comodi, continuare a mangiare. Questa sera, e fino al 15 ottobre, «Pulcinella» di Alberto Macchi, con Armando Roccia. In via Sina 14, tel. 7856953.

Archi

Cortometraggi
d'autore

Continua fino a domani, presso l'Archi di via Noniattana 175 - tel. 8840692, la rassegna di Cortometraggi del cinema indipendente italiano, promossa dall'Unione circoli cinematografici. Realizzate tra il 1990 e il 1993, le opere sono caratterizzate dall'impiego del vecchio 16mm e sono accomunate da una certa attenzione per i temi della marginalità sociale e dell'adolescenza. Si tratta di «Il dono del mago» di Valerio Andrei, «Le belle prove» di Gianni Zanasi, «Apocritica» di Stefano Sollima, «Diva vu» di Vincenzo Scudicchio, «Matera o la memoria nuova» di Maria Venezia e «Dimmi qualcosa di te» di Gianluca Maria Tavarelli. In chiusura di serata saranno proiettati tre rarissimi esemplari della produzione giovanile di cortometraggi di Wim Wenders. Alle 21.



PDS informa

Martedì 4 ottobre ore 17 ATTIVO PDS DI ROMA SULLA SCUOLA c/o Direzione, via Botteghe Oscure, 4

Martedì 4 ottobre ore 17.30 c/o saletta stampa, via Botteghe Oscure, 4. Gruppo sulla forma-partito coordinato da Mario Tronti: STRUTTURE DI BASE E SEZIONI TEMATICHE.

Mercoledì 5 ottobre ore 17.30 c/o Saletta stampa Direzione (via Botteghe Oscure, 4) ATTIVO su: «Iniziativa del Pds sulla vendita degli alloggi di proprietà Inps, Inail, Inpdap». Partecipano: Claudio Catania, resp. Casa federazione romana Pds; Goffredo Bettini, capogruppo Pds al Comune di Roma; Lionello Cosentino, capogruppo Pds alla Regione Lazio. Sono invitati a partecipare tutti i segretari di sezione, delle Unioni circoscrizionali e capigruppo circoscrizionali interessati.

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 15.30 - 17.30 19.10 - 20.50 - 22.30 L. 10.000	Ace Ventura - L'acchiappaninomi di T. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994) Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare Ace Ventura, appunto. Folle e demenziali secondo copione. Il nuovo è d'avanzo. Commedia ★
Admiral v. Verbania, 5 Tel. 854.1195 Or. 16.00 - 18.15 20.00 - 22.30 L. 10.000	Il toro di C. Mazzacurati, con R. Ciran (Italia 1994) Crisi economica o esistenza? Due sfigati rubano un toro da montare e se lo portano a spasso. Verso Est. Leone d'argento e un bel premio a Ciran. N.V. 1h35 Commedia ★★
Adriano v. Cavour, 22 Tel. 321.1696 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Assassini nati di T. Harrelson, J. Lewis (Usa 1994) Le gesta di Mickey e Mallory. Violenza gratuita, romanticismo, talk-show splatter e cadaveri a volontà. Un film-cinéma a ritmi vorticosi. Per discutere. V.M. 142h Drammatico ★★
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0099 Or. 16.15 - 18.15 20.00 - 22.30 L. 10.000	Fragole e cioccolato di T. Gutierrez-Alcaz, C. Tabo (Cuba 1993) Code nei cinema di Cuba in nome della riscoperta tolleranza sessuale. Anche un tozzo militante e una checca persona possono diventare amici. N.V. 1h40 Commedia ★★
Ambassade v. Accademia Aglei, 57 Tel. 540.8901 Or. 16.00 - 18.15 20.00 - 22.30 L. 10.000	Il toro di C. Mazzacurati, con R. Ciran (Italia 1994) Crisi economica o esistenza? Due sfigati rubano un toro da montare e se lo portano a spasso. Verso Est. Leone d'argento e un bel premio a Ciran. N.V. 1h35 Commedia ★★
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.6168 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Wolf - La belva è fuori di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa 1994) Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h5 Drammatico ★★
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 581.0249 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Il postino di M. Radford-M. Trossi, con M. Trossi, P. Noret (Italia 1994) Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero la storia di Neruda e del suo portafoglio personale Drammatico ★★
Astra v. Jonio, 225 Tel. 817.2292 Or. 16.30 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Beverly Hills Cop III di J. Landis, con E. Murphy, J. Renhold (Usa 1994) Eddy la peste è tornato. E sotto il sole della California non c'è scampo per nessuno. Terza puntata di un sequel in cui già dopo la prima puntata. Commedia ★
Atlantide v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or. 15.30 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Il postino di M. Radford-M. Trossi, con M. Trossi, P. Noret (Italia 1994) Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero la storia di Neruda e del suo portafoglio personale Drammatico ★★
Augustus 1 v. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.)	Natural born killers VERSIONE ORIGINALE di M. Cronenberg, con G. Di Stefano (Canada 1994) Un uomo si uccide. Un bambino l'ha visto e diventa un testimone pericoloso. La mala lo insegue, un avvocato lo aiuta. Dal best-seller di John Grisham. N.V. Thriller ★★
Augustus 2 v. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.)	Il bracco di M. Risi, con L. Zingarelli (Italia 1994) La storia vera di uno stupro collettivo avvenuto dieci anni fa in un paesino presso Roma. L'analisi agghiacciante della violenza di gruppo. Drammatico ★
Barberini 1 v. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Prisilla, la regina del deserto di P. Avari, con T. Stamp (Australia 1994) Un musical on the road nel deserto australiano. Atipico? Come no. Tanto più che le stelle del varietà sono due gay e un trans di mezzo. Colonna sonora da N.V. 1h40 Musical ★★
Barberini 2 v. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	True Lies di J. Cameron, con A. Schwarzenegger, J. L. Curtis (Usa 1994) Terroristi di tutto il mondo, tremate. E in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Vitaminico Azione ★★
Barberini 3 v. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Dichiarazioni d'amore di P. Avari, con A. Modica, N. Ninci (Italia 1994) Bologna 1948. Il primo bacio, la prima carezza, il primo appuntamento, la prima volta. Ragazzi di ieri, ricordi di oggi. Avanti alla Avanti. Della serie: abbiamo già dato Commedia ★
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Wolf - La belva è fuori di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa 1994) Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h5 Drammatico ★★
Capranica v. Capranica, 101 Tel. 673.048 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Wolf - La belva è fuori di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa 1994) Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h5 Drammatico ★★
Capranichetta v. Montecitorio, 125 Tel. 879.8957 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.)	L'amante del tuo amante è la mia amante di C. Lehoucq, con V. Lindon, A. Martins (Francia 1993) Amori che arrivano, che se ne vanno, che cambiano e si scambiano. Nel giro di valzer del cuore resta solo la delusione. Come unica certezza. Commedia ★
Clak 1 v. Cassia, 694 Tel. 3325.607 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Il postino di M. Radford-M. Trossi, con M. Trossi, P. Noret (Italia 1994) Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero la storia di Neruda e del suo portafoglio personale Drammatico ★★
Clak 2 v. Cassia, 694 Tel. 3325.607 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Wolf - La belva è fuori di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa 1994) Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h5 Drammatico ★★
Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3225.680 Or. 15.30 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Il corvo di A. Proyas, con B. Lee, M. Wincott (Usa 1994) A volte tornano. Per vendicarsi di chi li ha uccisi. Vivono nell'ombra e colpiscono nel buio. Variante computerizzata del cinema espressionista. Claustrofobico. Horror ★
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 3615.249 Or. 15.30 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Beverly Hills Cop III di J. Landis, con E. Murphy, J. Renhold (Usa 1994) Eddy la peste è tornato. E sotto il sole della California non c'è scampo per nessuno. Terza puntata di un sequel in cui già dopo la prima puntata. Commedia ★
Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 673.0245 Or. 21.00 L. 10.000	VISIONE PRIVATA di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa 1994) Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h5 Drammatico ★★
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 8417.719 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.)	Wolf - La belva è fuori di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa 1994) Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h5 Drammatico ★★
Empire 2 v. R. Margherita, 29 Tel. 8417.719 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Wolf - La belva è fuori di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa 1994) Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h5 Drammatico ★★
Esperia v. Sonnino, 37 Tel. 581.0249 Or. 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	L'età dell'innocenza di M. Cronenberg, con D. Day-Lewis, M. Pfeiffer (Usa 1993) Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Mancolose l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h15 Drammatico ★★
mediocredito buono ottimo	CRITICA ★ ★ ★ ★ ★ PUBBLICO ★ ★ ★ ★ ★

Etoile v. Etoile, 41 Tel. 687.6125 Or. 16.00 - 18.15 20.00 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.)	Il toro di C. Mazzacurati, con R. Ciran (Italia 1994) Crisi economica o esistenza? Due sfigati rubano un toro da montare e se lo portano a spasso. Verso Est. Leone d'argento e un bel premio a Ciran. N.V. 1h35 Commedia ★★
Eurclino v. Luzzi, 32 Tel. 591.0886 Or. 16.30 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Il corvo di A. Proyas, con B. Lee, M. Wincott (Usa 1994) A volte tornano. Per vendicarsi di chi li ha uccisi. Vivono nell'ombra e colpiscono nel buio. Variante computerizzata del cinema espressionista. Claustrofobico. Horror ★
Europa v. Italia, 107 Tel. 442.49780 Or. 16.30 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	True Lies di J. Cameron, con A. Schwarzenegger, J. L. Curtis (Usa 1994) Terroristi di tutto il mondo, tremate. E in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Vitaminico. Azione ★★
Excelsior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 525.2236 Or. 17.00 L. 10.000	Prossima apertura di M. Cronenberg, con D. Day-Lewis, M. Pfeiffer (Usa 1993) Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Mancolose l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h15 Drammatico ★★
Farnese v. Campo dei Fiori, 56 Tel. 684.395 Or. 16.45 - 18.45 20.00 - 22.30 L. 10.000	Amateur di H. Hartley, con J. Huppert, M. Donovan (Usa 1994) L'ex suora si è messa a scrivere. Romanzi porno. E sembrerebbe pure felice. Un giorno però incontra un uomo senza memoria. E con un passato da dimenticare. Commedia ★★
Flamma Uno v. Bisceglie, 47 Tel. 482.7100 Or. 17.00 19.45 - 22.30 L. 10.000	La regina Margot di P. Chéreau, con A. Adjani, M. Bosé (Francia 1994) Da un romanzo di Dumas, una rievocazione delle strage degli Ugonotti piena di sangue e di torbide passioni. Con la regina-Isabelle Adjani. N.V. 2h30 Dramma storico ★
Flamma Due v. Bisceglie, 47 Tel. 482.7100 Or. 17.00 19.45 - 22.30 L. 10.000	Amateur di H. Hartley, con J. Huppert, M. Donovan (Usa 1994) L'ex suora si è messa a scrivere. Romanzi porno. E sembrerebbe pure felice. Un giorno però incontra un uomo senza memoria. E con un passato da dimenticare. Commedia ★★
Garden v. Trastevere, 246 Tel. 581.2848 Or. 17.15 20.00 - 22.30 L. 10.000	True Lies di J. Cameron, con A. Schwarzenegger, J. L. Curtis (Usa 1994) Terroristi di tutto il mondo, tremate. E in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Vitaminico. Azione ★★
Gioiello v. Montemante, 43 Tel. 442.5029 Or. 16.30 - 18.00 19.30 - 21.00 - 22.30 L. 10.000	Donne senza trucco di K. von Garnier (Germania 1993) Incassi record, in Germania, per questa commedia al femminile diretta con brio da una ventiduenne che racconta di due modi di vivere l'amore. N.V. 55 Commedia ★★
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.20795 Or. 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	True Lies di J. Cameron, con A. Schwarzenegger, J. L. Curtis (Usa 1994) Terroristi di tutto il mondo, tremate. E in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Vitaminico. Azione ★★
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.20795 Or. 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Il cliente di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa 1994) Un uomo si uccide. Un bambino l'ha visto e diventa un testimone pericoloso. La mala lo insegue, un avvocato lo aiuta. Dal best-seller di John Grisham. N.V. Thriller ★★
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.20795 Or. 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Maverick di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994) Vai col liscio, il busso e lo striscio. Giocano a carte e con la vita, da bravi professionisti. Se perdono non se la prendono. Se vincono prendono tutto. Dollari e onore. Commedia ★★
Golden v. Tarento, 36 Tel. 704.9682 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Amarsi di P. Mondak, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994) Amore all'ultimo sorso. Tra un bicchierino e l'altro, all'inizio di una commedia che si vive, mitigando le disgrazie con un pizzico di ironia. Opera prima di Monteleone. Commedia ★★
Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45825 Or. 17.00 - 18.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Inaspettata russa di J. Mammi, con A. Sont (Russia/Francia 1994) Leningrado-Pariigi andata e ritorno. Basta una linea. Satira sulla nuova Russia (o sulla vecchia Europa?). E c'è anche la love story, internazionale. N.V. 1h45 Commedia ★★
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45825 Or. 17.00 - 18.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	La vera vita di Antonio M. di P. Monteleone, con A. Haber, G. De Sio (Italia 1994) Attori non si nasce. Sfigati, forse sì. E all'insegna della mala vita di provincia a vivere, mitigando le disgrazie con un pizzico di ironia. Opera prima di Monteleone. Commedia ★★
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45825 Or. 17.00 - 18.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Ladri di cinema di P. Nati, con P. Nati, C. Nati (Italia 1994) Commedia di cinema sui prese. Le disavventure di un regista indipendente alle prese con un distributore che non vuole rispettare gli impegni. Per vincere si fa furbo. Commedia ★

FUORI

Albano FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000 Amarsi (15.30-22.30)	Bracciano VIRGILO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996 L. 10.000 Il corvo (16.30-18.30-20.30-22.30)	Campagnano SPLENDOR Riposo	Colloferro ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000 Sala Corbucci: Amarsi (15.45-18.20-22.30) Sala De Sica: Assassini nati (15.45-18.20-22.30) Sala Fellini: Beverly Hills cop 3 (15.45-18.20-22.30) Sala Leone: Il corvo (15.45-18.20-22.30) Sala Rossellini: La bella vita (15.45-18.20-22.30) Sala Tognazzi: Il postino (15.45-18.20-22.30) Sala Visconti: Wolf (15.45-18.20-22.30)	VITTORIO VENETO Via Artigianale, 47. Tel. 9781015 L. 6.000 Sala Uno: True Lies (17.30-20.22-22.30) Sala Due: Dichiarazioni d'amore (18.20-22.30) Sala Tre: Amateur (18.20-22.30)	Frascati POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 L. 6.000 Sala Uno: Il corvo (16.18-18.20-22.30) Sala Due: Wolf (17.15-19.45-22.30) Sala Tre: True Lies (16.30-19.30-22.30-20.00) SUPER CINEMA P.zza del Gesù, 9. Tel. 9420193 L. 6.000 Il postino (16.18-18.20-20.22-22.30)	Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484 L. 6.000 Amarsi (15.30-17.40-19.50-22.30)	Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888 L. 10.000 Rapa nui (17.30-19.30-21.30) NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000 Ace Ventura l'acchiappaninomi (16.18-20.22)	Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000 Il postino (15.45-18.20-20.22-22.30) SUPERGA V.le della Marina, 44. Tel. 5872528 L. 10.000 Beverly Hills Cop III (16.18-18.20-20.22-22.30)	Tivoli GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087 L. 10.000 Il postino (15.45-17.50-20.22)	Trevignano Romano PALMA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014 L. 6.000 Riposo	Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523 L. 5.000 Film per adulti (18-20-22)
--	---	---	--	--	--	--	---	---	--	---	--

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161 Sala Lumiere: La notte degli autori viventi: Sergio Citti Casto (19.00-21.00) Sala Chaplin: Mortacci (19.30-21.30)	AZZURRO MELIES Via Emilio Fa' di Bruno, 8 - Tel. 3721840 Sala Fellini-Sala Melies (per fumatori): Riposo	C.S.O.A. BRANCALEONE Via Levanna, 11 - Tel. 8200059 Rassegna: La visione svelata Cameramen di Sedwick (20.30) L'occhio che uccide di Powell (23.00)	CINETECA NAZIONALE C/o il Cinema Del Piccolo in Viale della Pignatelli, 15 - Tel. 8553485 Mutter Küsters Fahrt zum Himmel (Il viaggio al cielo di mamma Küsters) di Fassbinder (18.30) Abbott (5.00) L. 10.000	FILMSTUDIO 80 Piazza Grazioli, 4 - Tel. 67103422 Riposo	GRAUCCO Via Perugia, 34 - Tel. 7824167-70300199 Cinema Usa tra artificio e riscatto La fiamma del peccato di B. Wilder (19.00) Che fine ha fatto Baby Jane? di Aldrich (21.00)	IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283 Sala A: chiusura estiva Sala B: chiusura estiva	LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 151/19 - Tel. 4462405 Riposo	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465 Riposo	POLITECNICO Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559 Bad Boy Bobby di Rolf De Heer (20.30-22.30) L. 7.000
---	--	--	---	--	---	--	---	---	--

Il 4 ottobre il film al Cinema Embassy
Dal 6 ottobre ogni giorno il fumetto su l'Unità

ANTEPRIMA NAZIONALE PER I LETTORI DE l'Unità

OGGI 4 ottobre
Cinema Embassy
Via Stoppani, 21
Roma

I biglietti per l'ingresso gratuito possono essere ritirati - sino all'esaurimento dei posti disponibili (200) - dalle ore 10 di martedì 4 ottobre presso l'Unità, via Due Macelli 23, Roma. Ciascun lettore può ritirare solo due biglietti.



THE FLINTSTONES

YABBA-
DABBA-
DOO!



SONO TORNATI GLI ANTENATI

DITELO AI VOSTRI FIGLI E AGLI AMICI DEI VOSTRI FIGLI!

TUTTI I GIORNI SU L'UNITA' DAL 6 OTTOBRE

L'Unità

L'Osservatore si appella a Veronica Lario e il presidente costringe la Fininvest a cambiare la programmazione

Berlusconi: alt alla soap erotica

**Lettera aperta
alla first lady:
«liberaci da Fede»**

PATRIZIO ROVERSI

CARA SIGNORA Berlusconi... No, questo incipit non va bene: è riduttivo rivolgersi ad una donna chiamandola col nome del marito. Cara Veronica... No, troppo confidenziale, ci vuole qualcosa di più... di più... Cara Evita Peron... No, ci vuole qualcosa di più attuale... Cara Hillary dei poveri... No, cosa c'entrano i poveri. Santa Veronica o, meglio ancora...

Cara Santaniella, Unica e Vera Garante dell'Editoria, mi congratulo con Lei per essere finalmente uscita dal guscio familiare e per il fatto di aver cominciato a farsi sentire, a rendersi pubblicamente «visibile». Io sono un cittadino italiano di sesso maschile, ma non maschilista e sono assolutamente d'accordo sul fatto di riconoscere il «potere della coppia». Una volta si diceva che «dietro ad ogni uomo c'è una donna», oggi dobbiamo andare oltre: riconoscere specificamente la coppia come momento di equilibrio e di sintesi morale, professionale e ormonale non solo privato, ma anche pubblico. La coppia è, velisticamente parlando, come un catamarano: molto più stabile e sicuro delle derive singole che possono sempre rovesciarsi se tira troppo vento. Sono felice che Lei abbia trovato il tempo (nonostante i tre figli, i due figliastri, un cognato da tenere a bada perché non faccia troppi danni, le due Ville in periferia, le sei ville in Sardegna, la casa di Milano e quella di Roma da tenere in ordine) di occuparsi di un evento «pubblico». Quindi il suo intervento, grazie al quale non sarà «replicato» nel pomeriggio un programma «scandaloso» sulle Reti di suo marito, formalmente non mi scandalizza affatto, anzi.

Perché mi scandalizza tutto il resto. Mi scandalizza che Suo marito, schioccando le dita, «risolve» un problema che in teoria non dovrebbe essere più di sua competenza, visto che non fa più il Presidente della Fininvest ma il Presidente del Consiglio. Ma mi scandalizza anche Lei, Lei che, pur avendo deciso per fortuna di smettere i panni dell'Alma Mater Riserbatissima, dedica le Sue preziose risorse morali ad una causa così marginale. Mi spiace che Lei resti così ostinatamente legata allo stereotipo della buona madre di famiglia, della Dama di Carità e di Moralità.

Io non conosco il porno-sceneggiato che Lei ha contribuito a censurare ma credo che non potesse essere tanto più orrendo, sbrodolone e diseducativo di molti altri programmi che Suo marito spaccia via etero.

Ma mi tolga una curiosità, cara la mia bella Signora, candida come una mozzarella: come mai Lei manda i suoi bambini ad una scuola specialissima dove vengono educati a guardare pochissima televisione, a rispettare la natura e se stessi e nel contempo lascia che Suo marito corrompa con merendine e cazzatine i nostri bambini? Negli Usa sta per uscire un libro, «La vita privata del Presidente Mao», nel quale sono raccontati i vizi della casta burocratica comunista, primo fra tutti quello di farsi di nascosto delle scorpiate di films e telefilms occidentali viceversa negati al «popolo». Qui da noi, stranamente, succede l'esatto contrario: i Potenti si guardano dal guardare le nefandezze che loro stessi producono per il «popolo».

Eh no, non è mica giusto, cara Veronica-Evita-Hillary-Santaniella! Giacché, per una volta, è uscita di casa esca anche di testa, vada fino in fondo: prenda a colpi di battipanni quello sporaccione di Boncompagni, dia delle mattarelle in testa a Mike, strappi la parrucca ad Emilio Fede! Vendicaci, Santa Ricotta! Ormai, data l'evoluzione democratica di questa vostra Seconda Repubblica, non ci resta che sperare in Lei o nella Madonna. O forse siete già la stessa cosa?

■ Michele Franceschelli, direttore di Retequattro, decide spontaneamente di tagliare le scene più hard della soap *Hollywood*, andata in onda venerdì sera e la rimanda «epurata» in replica domenica alle 22.30. Intanto Veronica Berlusconi riceve una lettera da una giornalista di Radio Vaticana che grida alla vergogna, e chiede la cassetta del programma incriminato. E il presidente del Consiglio fa sapere agli italiani che la faccenda è già risolta prima che lui si sia mosso. Ma intanto il polverone è sollevato, con o senza il suo intervento, e ieri pomeriggio lo stato maggiore di Colaninno Monzese decide di sedare l'animo dei puritani e

**Il premier annuncia
la censura al Gr
Rete4 esegue ma dice:
«Chi protesta
è gente da Anni 50»**

MONICA LUONGO
A PAGINA 5

abolisce le repliche pomeridiane di *Hollywood*, storie e avventure di ragazze in cerca di successo nella Mecca del cinema.

Hollywood non ha avuto molto successo al suo esordio, ma la collocazione rimarrà la stessa, e anche le repliche della domenica in seconda serata. «Molto rumore per nulla» dice Franceschelli. «Chi ha scritto quella lettera non ha neppure visto la soap, ha solo riportato quello che ha letto sui giornali. E questo è l'ennesimo attacco alla Fininvest. Se *Hollywood* fosse stata trasmessa da Raitre, sarebbe passata per un'operazione culturale».



Convegno a Mirandola La Rivoluzione del grande Pico

Pico della Mirandola: il filosofo italiano che ha schiuso all'Europa una nuova idea del cosmo. Oggi a Mirandola Eugenio Garin rievoca la figura del grande umanista.

EUGENIO GARIN A PAGINA 2

Batteri Mummificati ma «rivivono»

Un ricercatore americano sostiene di essere riuscito a riportare alla vita batteri di 25-40 milioni di anni fa imprigionati nell'ambra. Ma alcuni studiosi avanzano dubbi.

A PAGINA 4

Caso Baggio Tra lui e Sacchi è rottura?

La mini-rivoluzione di Sacchi per la partita degli azzurri contro l'Estonia ha suscitato più di una polemica. Roby Baggio era stato avvertito dell'esclusione o no?

I. DELL'ORTO P. FOSCHI A PAGINA 11

Pasternak Un affare di Stato

INTERVISTA A GUSTAV HERLING
A PAGINA 3

Caro Celentano, non ti è andata male

OMAR CALABRESE

SEMBRA CHE IL TOUR di Adriano Celentano sia un grande insuccesso. Non so se i 6.000 spettatori a Cava de' Tirreni possano essere chiamati «insuccesso». Tuttavia, se le previsioni sono quelle dei concerti di qualche tempo fa con più di 20 mila persone, allora si può parlare, effettivamente, di «forno».

La stampa, affamata di casi clamorosi, in questi giorni si sta meravigliando assai dello scarso seguito del re italiano del rock'n'roll. Io invece non ci trovo nulla di particolarmente strano. Innanzitutto, il successo nel mondo dello spettacolo è un fatto di per sé effimero, e caso mai c'è da meravigliarsi proprio quando un artista ha una notevole longevità.

Inoltre, lo spettacolo ha una caratteristica precisa nel mondo contemporaneo. Quella di funzionare un po' come la pubblicità. Ovvero sia: avere una forma a tutti i costi originale; manifestare una esasperata identità del personaggio divistico. Questo fatto provoca un

immediato corollario, e cioè che quell'originalità non ha alcuna possibilità di durare nel tempo. L'originalità è il fatto di un momento: si contrappone in maniera immediata con il passato e con il futuro prossimi.

In questo senso, Celentano è un fenomeno davvero tipico. Il suo primo successo alla fine degli anni Cinquanta consisteva infatti nel rappresentare la copia nostrana del ribellismo americano. E funzionò straordinariamente bene proprio perché andò ad inserirsi nel bel mezzo della forma canora più tradizionale che si potesse pensare, il Festival di Sanremo. I 24 mila baci di Adriano rappresentarono appunto uno shock, e continuarono a rappresentare questo shock proprio perché Celentano continuò ad inserirsi in un circuito commerciale tradizionalissimo. La televisione, il cinema per famiglie. I concerti nelle bare. I programmi radiofonici.

Proprio a partire dal cinema tuttavia, Celentano ha saputo costruire una seconda versione dello shock. Ovvero, la traduzione popolare e cattolica di alcune tematiche non più genericamente ribelli e giovaniliste, bensì popolari e per una serie di differenti generazioni. Ecco ad esempio l'ideologia ecologica (il ragazzo della via Gluck), le tematiche populiste (contro lo sfruttamento, contro la guerra).

Questi due elementi di shock caratteristici nella carriera di Celentano, però, sono strettamente legati a due momenti di giovanilismo nella vita sociale italiana. Si tratta degli anni 50 e 60, fino al '68, e il primo giovanilismo metropolitano degli anni 70, fino al '77. In quelle due epoche, i giovani erano effettivamente ancora ribelli, e la traduzione dal linguaggio di opposizione al linguaggio del buon senso più vasto e più generico poteva funzionare. Oggi non più.

In primo luogo, le tematiche sessantottine e settantasettine sono archeologia per la società di oggi. E quindi non possono essere riproposte se non in termini di pura nostalgia. Come fanno, guarda caso, gente come l'Equipe '84 o i tanti complessi rock che circolano in televisione o nelle riedizioni discografiche.

In secondo luogo, io non riesco più a vedere una frattura fra quelle che Alberto Asor Rosa chiamava «le due società». Soprattutto se per «due società» si intende da un lato una società giovanile innovativa e dall'altro una società borghese conservatrice. La verità è che la società di oggi è tutta particolarmente compatta. Richiede alla televisione di produrre anche elementi di nostalgia. Richiede allo spettacolo dal vivo degli elementi di shock solo formali e non di contenuto. Mi permetto quindi, dunque, di consigliare ad Adriano Celentano di essere tutto sommato contento. Le semila persone di Cava de' Tirreni mi sembrano un successo.

I MAGNIFICI

ROMANZI
SAGGI
FILM
VIDEO
PROGRAMMI TV
SPOT
FUMETTI
VIDEOGIOCHI
DISCHI

DAL 9 OTTOBRE

TUTTE LE DOMENICHE

LE SCELTE DEI NOSTRI CRITICI

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Mostre/1

«Treviso Comics»
versione autunnale

Ne avevamo accennato un paio di settimane fa: l'autunno dei fumetti si presenta affollato (troppo affollato) di mostre mercato e rassegne varie. Sono finiti i tempi in cui Luciana era la capitale incontrastata del fumetto, e oggi non c'è regione del Nord, del Centro o del Sud che non organizzi la sua personale kermesse. A Milano sta per arrivare la prima edizione di *Cartoonix*, dal 20 al 23 ottobre (ne torneremo a parlare nelle prossime settimane), mentre a Napoli, questo fine settimana vede la seconda edizione di *Immagika*. Tornando al Nord, a Treviso, già sede della prestigiosa *Treviso Comics*, addirittura si assiste ad un raddoppio. E dunque, in attesa del tradizionale appuntamento dei primi di marzo, ecco la versione autunnale della rassegna organizzata da Silvano Mezzavilla e dal Circolo Amici del Fumetto. In programma, oltre alla Mostra mercato (il 15 e 16 ottobre alla Camera di Commercio in Piazza Borsa), due esposizioni che si preannunciano di grande interesse. La prima dedicata a Giorgio Cavazzano, uno dei «Disney italiani» più bravi e originali, allestita nella bellissima sede dello Spazio Canoniche Nuove in Piazza Pola (dal 9 al 16 ottobre, orario 9-12.30 e 15.30-19.30). La seconda una «Galleria dei Maestri» del fumetto americano, da Alex Raymond a Charles Schulz, che si potrà vedere a Palazzo Scotti (via Toniolo, orario 9-12 e 15-18, sempre dal 9 al 16 ottobre). Da segnalare anche una rassegna di cartoni animati disneyani degli anni Trenta.

Mostre/2

Renato Calligaro
a Udine

A un autore come Renato Calligaro, forse, questo spazio dedicato ai fumetti sta un po' stretto. Tant'è, Calligaro col fumetto si è fatto conoscere dai più e il fumetto, comunque, molto gli deve. Così, la mostra che si apre sabato prossimo a Udine presso la chiesa di S. Francesco, dal titolo «Calligaro, arte e comunicazione di massa», è un'occasione per apprezzare la complessità e la raffinatezza del disegnatore e pittore nato a Buia (Udine) nel 1928, di cui saranno esposte opere realizzate dal 1978 ad oggi. In occasione dell'inaugurazione si terrà un convegno cui parteciperanno, tra gli altri, Gillo Dorfles e Alberto Abruzzese.

Mostre/3

E Danijel Zvezel
a Fusignano

Un altro autore in cui i confini tra fumetto e pittura sono labili è Danijel Zvezel, nato a Zagabria ma che opera in Italia da diverso tempo (quasi tutte le sue opere sono apparse sulla rivista *Il Grifo*). Una sua personale è aperta fino al 9 ottobre a Fusignano, nell'entroterra ravennate (orari 16-19; la domenica 10-12 e 16-19).

Eros

I Transsex
vanno a Est

È il primo albo della nuova collana «Vamp» della casa editrice Phoenix, s'intitola *Trans/Est* (lire 20.000) e lo firmano in coppia Daniele Brolli e Roberto Baldazzini. E già nel titolo, una fusione che unisce il prefisso «trans» (sta per transessuale) al punto cardinale e politico, fa presagire un'alta temperatura erotica e avventurosa. Protagonista di questa prima puntata delle «Avventure di Marta», un'occidentissima agente appartenente ai servizi segreti Lusitani. Incaricata di una missione nel territorio nemico di Estlandia, si preparerà alla bisogna con una piccola operazione che la trasformerà in un perfetto e conturbante ermafrodito. Di fronte alle sue grazie tutte particolari nessuno (uomo, donna o altro), saprà resistere e si lascerà andare a confessioni d'ogni sorta. Le tavole, splendidamente disegnate da Roberto Baldazzini, sono popolate da un harem di creature incredibili: gigantesse vogliose, generali priapeschi, uomini-donna, donne-uomini. F. la sarabanda degli accoppiamenti, senza veli e senza pudori, condita con dissacrante ironia, affascina e turba senza mai cedere alla volgarità.

CELEBRAZIONI. A Mirandola un convegno dedicato al grande umanista a 500 anni dalla morte

Pico, rivoluzione italiana chiamata «Rinascimento»

Solo nel '900 la storiografia filosofica cominciò a penetrare la lezione del grande filosofo nato a Mirandola nel 1463 e morto nel 1493 a Bologna. Oltre l'aneddotta emerse un pensiero coerente, entro cui affiorava l'unità del cosmo e l'unità dei rami del sapere. Warburg e Cassirer, due interpretazioni convergenti. Pubblichiamo qui la prima parte della relazione introduttiva di Eugenio Garin al convegno di Mirandola.

EUGENIO GARIN

■ Dimenticato o frainteso, nell'Ottocento, ma soprattutto non più letto nelle sue opere rilevanti, Giovanni Pico non esce dai confini dell'aneddotica: giovinetto nobile e ricco, coltissimo in cose strane, dalla memoria prodigiosa, in pagine popolari ha addirittura un memorabile incontro a Modena con lo scienziato Raimondo Lullo. Esperto di lingue orientali, condannato dalla Chiesa, amico di Lorenzo dei Medici e di Girolamo Savonarola, nell'Olimpo dei perseguitati trova un suo piccolo posto con Bruno e Campanella. E se questo è un diffuso profilo quasi popolare, la situazione non migliora poi molto sul piano della storiografia filosofica. Fanno, ovviamente, eccezione alcuni storici soprattutto francesi, gli eruditi e taluni accurati ricercatori locali che misero insieme un vero patrimonio di documenti non conosciuti, di inediti, di ricerche d'archivio che sono poi state preziose per avviare in questo secolo un diverso discorso storiografico. Ma se si ritrovano e si stampano atti di processi e lettere inedite, nonché qualche parte del commento ai Salmi e versi italiani non sublimi, se si offre perfino un'utile edizione dell'inventario estense della sua favolosa ma purtroppo dispersa biblioteca, le opere maggiori non si leggono né si stampano. Si ricorda, se qualcosa si ricorda, qualche tratto del suo rapporto con Savonarola, ma senza valutarlo seriamente. Si fanno congetture, ma non approfondite, del suo studio sulla *cabala*, sempre in un'atmosfera che ha piuttosto dell'aneddotta bizzarra che della storia della cultura, e meno che mai della storia della filosofia e delle scienze.

Così. Novocento la situazione cambia, e cambia profondamente. Soprattutto cambiano per un verso i giudizi d'insieme sul significato e sul valore dell'età dell'Umanesimo, in particolare sul terreno della filosofia e delle scienze. Cambiano insieme i metodi di studio. Si sposta il dibattito. Si propongono problemi nuovi e nuovi metodi nell'analisi delle fonti, mentre l'approfondimento della conoscenza dell'*autunno del medioevo* getta un'altra luce sull'alba di un mondo nuovo. Si comincia a capire che una rivoluzione nelle «discipline», nei loro

rapporti, nei modi di insegnamento, nei libri, non lascia indenne il mondo del sapere; che l'accesso a una biblioteca imponente come quella classica (ma non solo a quella) rinnova l'impostazione di problemi antichi e ne apre moltissimi nuovi. Per fare un solo esempio, ma molto «pichiano», dove come collocare un testo come il *Comento a una canzone d'amore*? siamo sul terreno della poesia, della mitologia, delle arti figurative, della pittura, delle credenze religiose o della filosofia? si tratta di Girolamo Benivieni o di Marsilio Ficino, di Platone o della mistica ebraica? per annoverarlo degnamente, oltre il volgare fiorentino, bastano il latino e il greco, o è necessario anche l'ebraico? e dove dobbiamo discutere? allo studio e nel circolo filologico di Caresio, o a San Marco in biblioteca, o in qualche bottega, magari di Vespasiano da Bisticci o del Verrocchio?

In realtà mentre è l'intero orizzonte in cui si colloca il cosiddetto umanesimo quattrocentesco che viene mutando, ne mutano anche gli accessi e muta insieme il biglietto d'ingresso.

La svolta filosofica

Poesia e filosofia convergono in forme nuove ma anche lettere e scienze, mentre tecniche e arti cambiano metodi, confini e rapporti. Sul terreno più propriamente filosofico tramontano le comode scansioni della logica hegeliana *de claritate in claritatem* per lasciare il passo, almeno in Germania e in Italia agli eredi di Kant non sordi a certe istanze valide del positivismo. Né, visto che di Pico si parla, si dimentica che proprio nel 1905 Arthur Liebert (che in origine firmava Levy) pubblica con l'editore Eulogio Diederichs un volume molto significativo di buone traduzioni tedesche di alcuni dei maggiori scritti

di Pico ben commentati con un centinaio di pagine di introduzione (una vera monografia), seguita nel 1908 da una *Inaugural-Dissertation* berlinese sulla filosofia pichiana come contributo alla storia della filosofia del primo Rinascimento. Non cito a caso. Nelle notizie biografiche che secondo l'uso accompagnavano le pagine a stampa della sua «dissertazione», Liebert ricordava, fra i suoi maestri berlinesi Diels e Dilthey e, insieme, Wilamowitz e Wölfflin. Alle traduzioni pichiane di Liebert uscite allora, non a caso attingeva proprio nel 1905 Cassirer nel primo volume della sua grande storia del pensiero moderno che avviò veramente una nuova lettura e una nuova collocazione di Pico, come di Cusano e di tutta la filosofia del Rinascimento, restituendo al Quattrocento il peso decisivo che gli spetta. Né si dimenticare che Liebert, nel '34 divenuto professore a Belgrado, pubblicherà nel 1936, nel primo volume della rivista «Philosophia»



Un ritratto di Pico della Mirandola. Sotto lo stemma della famiglia

dell'Umanesimo, e con la mente fissa al Seicento e al Settecento europei e ai loro problemi. Cassirer, è noto, già all'inizio del secolo aveva battuto l'accento sull'importanza dei pensatori del Quattrocento, richiamando l'attenzione su Cusano, e proprio a questo proposito ricordando il nostro Francesco Fiorentino che nel suo postumo libro *Il risorgimento filosofico nel Quattrocento* (uscito nel 1885) aveva posto in primo piano il cardinal di Cusa in Italia di casa in ogni senso e così caro a Giordano Bruno (il divino Cusano, come lo chiamava). Va aggiunto anche che Fiorentino e Tocco, i due maggiori storici della filosofia che l'Italia abbia avuto, erano stati entrambi kantiani e studiosi del Rinascimento.

L'individuo e il cosmo

Cassirer aveva contribuito a ben più profonda revisione, incontrandosi a un certo punto con Aby Warburg e i suoi, e rendendosi conto di tutto quello che le «scoperte» di Warburg sfruttate a fondo potevano significare. Il suo splendido volume *Individuum und Kosmos in der Philosophie der Renaissance*, pubblicato a Lipsia nel 1927 come volume decimo delle «*Studien in der Philosophie der Renaissance*» dirette da Fritz Saxl, era dedicato affettuosamente a Aby Warburg per il suo sessantesimo compleanno (13 giugno 1926), ed era per metà costituito da testi (oltre il *De mente* di Cusano, il *De sapiente* di Charles de Bovelles), che fra

l'altro — è il caso del *Sapiente* di Bovelles — documentano chiaramente la circolazione di temi caratteristici di Pico. Ma l'ambizione di Cassirer era l'ambizione di far toccare quasi con mano, nel Quattrocento, la nascita di una nuova unità di fondo, fra teorie: un «nuovo universo di pensiero». Per questo l'analisi di pensatori come Pico, con i problemi che pone, e con la forza con cui li pone, diventa centrale. E Cassirer si fermava proprio sull'*Oratio*, che con Burckhardt giudicava, con ragione, «una delle più nobili eredità che la rinascenza ci abbia lasciato», e niente affatto un pezzo di quella retorica che proprio Pico aveva rifiutato e irriso nella famosa lettera a Ermolao Barbaro del 3 giugno 1485, che continuò a essere ammirata in Europa fino al Settecento.

Cassirer, forse, non riuscì allora a mettere a fuoco come avrebbe voluto la nuova unità e articolazione del sapere che l'Umanesimo veniva impostando, ma di due cose si era reso ben conto: che si trattava di un rinnovamento che investiva tutto l'uomo e tutti i campi della sua opera e della sua cultura, e che taluni dei temi agitati da Pico ne erano al centro. Altri invece, proprio allora, rivolgendosi al campo delle arti figurative e delle tecniche, colse bene il loro nesso con la rivoluzione culturale in atto, sottolineando proprio il senso profondo di un'opera di Pico come il *Comento a una canzone d'amore*, il cui peso è spesso sfuggito a lettori che cercavano quello che non c'era

non ci hanno trovato il tanto che ci offre. E che, invece, non è fortunatamente sfuggito a quel grande studioso che fu Edgar Wind, che nel suo splendido libro del '58 sui *Misti pagani nel Rinascimento* ha messo bene a fuoco il lungo viaggio di immagini e idee, e il peso di tante pagine di Pico: un Pico non tanto figura singolare e bizzarra dell'età umanistica, ma protagonista di un momento decisivo di trasformazione profonda della cultura. Quello che, infatti, più importa sottolineare è che era una nuova lettura di Pico — ma con Pico di tante altre cose — quella che il Novecento si avviava a fare: di un Pico attore e interprete di una diversa filosofia dell'uomo e della storia, che una nuova impostazione metodologica poteva cogliere solo collocandolo adeguatamente in quel Quattrocento che fu il suo tempo, e che ormai veniva svelando nuovi sensi e nuovi valori. La cultura del Quattrocento italiano, infatti, mostrava aspetti inattesi e inquietanti, legami interni impensati, e una forza di penetrazione europea. Le grandi opere di un Brunelleschi o di un Alberti facevano intuire intrecci improvvisi di arti e tecniche con grandi visioni d'insieme; nel Concilio di Ferrara-Firenze per l'unione delle chiese cristiane, accanto alla preoccupazione per l'avanzata turca, si scopriva l'ansia per la pace di tutte le religioni per cui si batteva Cusano, mentre ritrovavano le loro proporzioni e le loro ragioni l'esplosione dell'etnometismo e il complesso platonismo di Ficino e dei suoi.



Particolare de «La visita di Pico»

tosa di Firenze e in Santa Felicità, l'ineguagliabile «Deposizione»; queste opere inamovibili rappresentano altri ideali momenti espositivi di questa strategia espositiva policentrica che studia Pontormo nei luoghi dove esistono testi dell'artista. Il quale «guastando e rifiutando oggi quello che aveva fatto ieri, si travagliava di maniera il cervello che era una compassione» scrisse il Vasari; il cervello, infatti, perché per Jacopo dipingere fu un lavoro soprattutto mentale, e non di pura imitazione; e lo fu sempre di più quando iniziò ad esplorare

negli uomini le sfumature psicologiche, facendo sua quella «teoria degli affetti» di Leonardo che però pericolosamente l'avrebbe condotto alla dimensione del tragico, nella disarmonizzazione delle figure, allungate e fluttuanti nella gamma gelida dei colori, quando nella pittura di Jacopo affiorò anche una vena botticelliana. Un pathos che il suo seguace, Jacopo da Empoli (1551-1640) cui è dedicata la terza sezione della mostra, pur nell'omaggio devoto all'inarrivabile maestro non riuscì mai a riprodurre nelle sue tele.

LA MOSTRA. Esposte ad Empoli le tele dalle quali nacque il Manierismo

Pontormo il ribelle, esplode l'angoscia

ELA CAROLI

■ EMPOLI. Pontormo è un sobborgo di Empoli, il dove il torrente Orme (da cui prende il nome) si butta nell'Arno, che non sarebbe mai assurdo a notorietà se non per un solo motivo, possedendo peraltro di notevole solo un'antica parrocchiale dalla facciata in laterizi. Ebbene, esattamente cinquecento anni fa qui nasceva il padre della pittura manierista, quel Jacopo Carrucci, immortalato poi con l'appellativo, appunto, di Pontormo. E nei suoi luoghi natali l'artista lasciò due tavole — le sole opere rimaste in territorio empolese — col San Giovanni evangelista e San Michele Arcangelo, ai lati di un'immagine devozionale per la stessa parrocchiale di San Michele. Ma queste due figure sono estremamente importanti per la storia dell'arte: eseguite intorno al 1519, sono il punto di svolta dell'attività di Jacopo, quando abbandonò i modi classicheggianti imboccando la via più difficile,

le, quella dell'autonomia del linguaggio, quella di una nuova, più elaborata «maniera». Questi stupendi santi sono ora il perno su cui ruota la bella mostra «Il Pontormo a Empoli» nella chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani, secondo grande evento dell'importante manifestazione dedicata a Pontormo e Rosso e la maniera moderna in Toscana 1494-1994 che celebra i due padri del manierismo con esposizioni, convegni e seminari di studio. Al Rosso Fiorentino abbiamo già dedicato, nel luglio scorso, la nostra attenzione, per l'inaugurazione della mostra «Il Rosso a Volterra» ancora aperta nella cittadina etrusca fino al 20 ottobre prossimo, e «completata» ora dalla rassegna «Il diavolo a Sansepolcro» sul soggiorno dell'inquieto artista reduce, reduce traumatizzato dal «sacco di Roma», nel quieto borgo aretino; ottanta dipinti del Rosso e maestri circostanti visibili fino all'11 dicembre in Santa Chiara.

Due coetanei, due ribelli Rosso e Pontormo, ad inizio del secolo più travagliato e fiero di radicali trasformazioni per la vita politica, religiosa e sociale in tutti gli Stati della nostra penisola; partendo dalle angosce michelangioliche (il non-finito, il troppo-finito, il superamento del limite umanistico della rinascita dell'antico) vollero tradire il «bello stile» toscano esaltato da Raffaello e Andrea del Sarto e rompere con gli equilibri rinascimentali con invenzioni originali schemi compositivi nuovi, rarefatte atmosfere, duttilissime forme, torsioni e opposizioni dei volumi, ritmi accentuati delle linee quasi a seguire invisibili partiture musicali, nella tormentosa ricerca di qualche valore ideale interno alla pittura e all'arte, e non preso a prestito dalla natura e dalla storia. La mostra di Empoli — curata da Rosanna Caterina Proto Pisani, con un catalogo Marsilio coordinato dalla stessa studiosa con Elena Testaferrata — espone fino al prossimo 11 dicembre, mostra i primi, significativi

esempi di quell'arte dalla «composita scompostezza» (come scrisse nel '56 la Marcucci in un saggio su Pontormo) evidenziandone i valori innovativi già in *nude* nei dipinti giovanili della prima sezione introduttiva, ancora derivanti dal classicheggiante linguaggio di Andrea del Sarto e dallo stile «rotondo» di fra Bartolomeo, ad esempio, la «Sera Conversazione» affresco staccato dalla SS. Annunziata di Firenze ha già in sé una qualche delicatezza emotiva, una sensibilità anticipatrice dei tormenti pontormeschi. La sezione centrale pone le due figure di santi (il San Giovanni vecchio, quasi sospeso nel suo ascetismo, il volto rapito dalle visioni e il giovane arcangelo, volto da sfumato leonardesco, capigliatura folta e ricciuta, il corpo possente e sensuale nascosto in parte dall'armatura in ferro a contrasto col manto scarlatto) come preludio a quelli che saranno i capolavori del Pontormo, gli affreschi di Poggio a Caiano, la «Visitazione» di Carmignano, gli affreschi della Cer-

Due libri aggiungono nuovi particolari sulla grande censura contro Pasternak

■ PARIGI Nel 1956 all'indomani del XX congresso del Pcus in cui con uno storico discorso Khrushchev denunciò i crimini dello stalinismo Boris Pasternak concluse il dottor Zivago il lungo romanzo a cui aveva lavorato tra mille difficoltà negli ultimi vent'anni della sua vita. L'opera, che sarà pubblicata da Feltrinelli nel novembre 1997 avrà un enorme successo in tutto il mondo, ma provocherà uno scontro durissimo con gli ideologi del partito che faranno di tutto per impedire la pubblicazione e screditare con ogni mezzo l'autore Pasternak che in passato aveva già subito gli attacchi di Stalin e di Zhdanov conobbe così l'accanimento della censura anche nell'epoca del disgelo krusceviano. Quel dramma svolto al riparo della cortina di ferro viene ora evocato in due libri appena giunti nelle librerie francesi i quali consentono di ricostruire meglio le vicende legate alla pubblicazione del romanzo e le difficoltà dello scrittore di fronte alle vessazioni del regime. I due libri sono *Le dossier de l'affaire Pasternak* (pagg. 258, 170 franchi) e *Letture di mes amies françaises 1956-1960* (pagg. 231, 135 franchi) entrambi pubblicati da Gallimard.

Il primo contiene una raccolta di un centinaio di documenti riservati usciti dagli archivi segreti del Comitato centrale e del Politburo che documentano con precisione tutte le tappe del caso Pasternak, così come fu affrontato da parte dei censori e dai burocrati sovietici. La meticolosa sequenza di note, rapporti e direttive (arricchita da documenti letterari, articoli di giornale, ecc.) mostra dall'interno gli ingranaggi della macchina della censura di fronte ad un caso che fu seguito dalle più alte istanze del Partito e non solamente dal Dipartimento della cultura. Non a caso il primo dei documenti presentati nel libro è una nota ufficiale di Chepilov, l'allora ministro degli Esteri, che mette al corrente i membri del Presidium dell'esistenza del dottor Zivago. Insomma la lotta contro Pasternak e il suo romanzo fu un affare di Stato che mobilitò uomini e mezzi anche dopo la morte dello scrittore. Il dossier infatti mostra le persecuzioni cui fu sottoposta la sua compagna Olga Ivinskaja e i tentativi fatti dalle autorità sovietiche per impossessarsi delle ingenti somme di denaro che lo scrittore aveva accumulato all'estero grazie ai diritti d'autore. Di questo accanimento si ritrova l'eco nelle sessantadue lettere che Pasternak spedì in quegli anni alle due amiche, nonché sue traduttrici Jacqueline de Provy e Hélène Pelletier. In gran parte occupate dai problemi editoriali legati alla pubblicazione delle sue opere all'estero e alle difficili relazioni tra Feltrinelli e Jacqueline de Provy che lo scrittore aveva nominato sua rappresentante all'estero, queste lettere esprimono nondimeno le difficoltà fisiche, spirituali e materiali che lo scrittore è costretto ad affrontare. La sua è una situazione scomoda e precaria nella quale tuttavia egli conserva sempre la coscienza della grandezza del suo romanzo («sono un piccolo autore di un



Boris Pasternak (secondo a sinistra nella seconda fila) nel 1943 impegnato nel lavoro culturale tra i soldati nella zona di Kursk

«Compagni, vi pentirete»

FABIO GAMBARO

grande libro» scrive) la cui pubblicazione è l'esatta frizione da parte del pubblico diventano le sue preoccupazioni principali di quegli anni. A questo scopo, nonostante la censura e l'isolamento, egli continuava a battere fino alla morte avvenuta il 30 maggio 1960.

Esattamente quattro anni prima, nel maggio del 1956 Sergio D'Angelo che allora si trovava a Mosca aveva ricevuto da Pasternak il manoscritto del *Dottor Zivago* facendolo avere immediatamente a Feltrinelli. Questi mandò subito un contratto allo scrittore per ottenere i diritti di traduzione all'estero, impegnandosi però a

pubblicare il romanzo solo dopo la pubblicazione dell'edizione russa. Pasternak accettò ben sapendo che si trattava di una scelta assai rischiosa. Il Kgb a cui questi contatti non erano sfuggiti informò subito le più alte autorità tanto che in agosto Chepilov domandò agli organi competenti di fare qualcosa per bloccare la pubblicazione di quello che definiva «un pamphlet pieno di odio contro l'Unione Sovietica». Un simile giudizio era ripreso da un rapporto confidenziale di Polikarpov, il direttore del Dipartimento della cultura che definiva il libro «un manifesto pieno di animosità contro la ideologia marxista e la pratica del-

la lotta rivoluzionaria. E proseguiva: «Tutta la nostra storia dell'ultimo mezzo secolo è vista nel romanzo dal punto di vista di un individualista borghese pieno di rancore per il quale la rivoluzione è un tumulto assurdo e barbaro un caos e l'espressione di una crudeltà generalizzata». Insomma per il censore sovietico che con questa nota di fatto avviava la battaglia contro Pasternak il romanzo non solo è un'opera corrotta ma anche un libro antisovietico la cui pubblicazione è assolutamente fuori discussione. Bloccare la pubblicazione in patria era semplice, molto più complicato era invece impedirla all'estero. A que-



sto scopo venne sollecitato l'aiuto degli uomini del Pci ai quali i sovietici chiesero di fare pressione su Feltrinelli affinché restituisse il manoscritto. Chepilov che all'epoca era vicedirettore del Dipartimento delle relazioni con i Partiti comunisti stranieri, ne parlò a Secchia e Robotti di passaggio a Mosca, affermando in seguito in una

nota al Comitato centrale di aver ricevuto da Robotti l'assicurazione che la questione del manoscritto di Pasternak è risolta. In realtà le cose non stavano affatto così: giacché Feltrinelli non aveva nessuna intenzione di restituire il manoscritto e anzi si preparava a pubblicarlo. Così a due riprese, nel gennaio e nell'agosto del 1957, i sovietici fanno presente il problema a Longo e in seguito anche ad Alicata e Sereni in quelle occasioni i compagni italiani vengono messi a conoscenza delle critiche che gli ambienti letterari sovietici muovono al romanzo di Pasternak. Quali siano state le eventuali iniziative degli italiani nei confronti dell'editore milanese questi documenti non lo dicono. In ogni caso Feltrinelli si guarda bene dal restituire il manoscritto. In una lettera agli editori sovietici scrive che per lui il romanzo «ha un valore letterario considerevole e seppure alcuni aspetti politici del romanzo possano prestarsi a controversie, ritiene tuttavia che dopo il XX Congresso la divulgazione di certi fatti non dovrebbe più stupirci né turbare». La lettura del Dossier Pasternak prova che l'editore milanese si stava illudendo: la destalinizzazione e la liberalizzazione avviate nel '56 non avevano modificato più di tanto i rapporti tra intellettuali e potere. Quando Feltrinelli si rese conto che non ci sarebbe mai stata un'edizione russa del *Dottor Zivago* decise di pubblicarlo in Italia senza più attendere e senza badare alle lettere che Pasternak era stato costretto a scrivergli sotto minaccia per cercare di impedirglielo. Il romanzo

arrivò nelle librerie nel novembre del 1957 ed ottenne subito un enorme successo tanto che l'anno successivo allo scrittore sovietico fu attribuito il Nobel per la letteratura. La cosa naturalmente non agì sui rapporti con i dirigenti del partito che lo cacciarono dall'Unione degli scrittori e lo costrinse a rinunciare al prestigioso premio. Probabilmente solo la sua celebrità gli evitò un processo e l'esilio. In una lettera all'Unione degli scrittori scritta in quei giorni da Pasternak si legge: «Sono pronto a tutto, compagni, e non vi costringo. Le circostanze possono obbligarmi ad essere particolarmente severo nella punizione che mi infliggerete per poi riabilitarmi sotto la pressione di circostanze analoghe quando sarà ormai troppo tardi. Ciò è già accaduto tante volte in passato. Non state precipitosi, vi prego. Ciò non aggiungerà nulla alla vostra gloria e alla vostra felicità. Il vecchio scrittore aveva visto giusto: egli era riabilitato nel 1987 e il dottor Zivago sarà disponibile nelle librerie sovietiche l'anno successivo.

ARCHIVI

MARIA SERENA PALIERI

Suicidio?

Il giallo su Esenin

Nella generazione dei poeti che vissero la rivoluzione d'Ottobre Sergei Esenin costituisce un caso a parte. Perché anche se nel 17 aveva ventidue anni, lui l'autore di *Trasfigurazione* o dell' *Anna Snegina* non fu fuocosamente convinto di poter rivoluzionare il mondo con la poesia, mai assetato di futuro mai futurista. Esenin e radici passò memoria. Così a travolgere questo grande e giovane poeta non fu come avvenne per esempio a Majakovski - la terribilità staliniana - ma già la rivoluzione nel suo nascere. Composeva poesie visionarie o idilliache sulla Russia contadina. Si mise a bere, si fece arrestare qualche dozzina di volte, andò negli Usa, si sposò con la folle Isadora Duncan. E tra quei poeti fu uno dei primi forse il primo a morire di morte violenta. Tornato in Urss, la notte del 27 dicembre del '25 s'impiccò a Leningrado nella stanza dell'hotel d'Angletiere. S'impiccò? Secondo uno dei suoi figli Esenin Volpin fu ucciso dalla Ceka. Perciò settant'anni dopo perché si facciano accertamenti il figlio ha chiesto che venga esumata la salma.

Tarkovski

E Sartre scrisse ad Alicata

Russo assolutamente russo. Così Jean-Paul Sartre definiva nel '62 il film di Andrei Tarkovski. L'infanzia di Ivan. Era il secondo film di Tarkovski e Sartre prese la macchina da scrivere per rivolgersi all'Unità ad Alicata, appunto direttore all'epoca, e difendere quel film in bianco e nero, storia d'un bambino durante la guerra, raccontata con una straordinaria immagine onirica deformata. Difendeva il film dalla critica del giornale scrivendo che quel giovane e sconosciuto Tarkovski accumulava le doti insieme di Godard e Antonioni. Il russo, spirituale Tarkovski dai ritmi lenti e pazzi, nonostante film come *Solaris* e *Andrei Rubliov* morì una venticinquina di anni dopo in esilio. Dopo averne passate di cotte e di crude. Per colpa di quella che Sartre chiamava «russità» della sua endogene diversità dall'Urss. Nell'89 come altri cineasti fu riabilitato e proposto post-mortem, ma nemmeno che per il Premio Lenin.

Brodskij l'ebreo

Colpevole come Socrate

Nel famigerato processo a Joseph Brodskij del '64 una delle accuse fu di corrompere la gioventù con la sua opera. Come Socrate un paio di millenni prima. Gli altri quindici capi d'imputazione comprendevano l'amore per la poesia di Pasternak e Achmatova, di cui pubblicava versi in ciclostile, composizione di versi pornografici (magari l'aveva fatto), commento in seguito all'attacco alle autorità. Brodskij (nell'89 premio Nobel) ha passato alcuni anni in manicomio e poi esule, non ha ottenuto di poter rientrare in Urss, almeno per vedere i genitori morenti. Sono vicende su cui nel tono che gli è proprio l'invettiva ha scritto pagine bellissime in *Fuga da Biazynio*. È naturalmente crudele dirlo, ma si è quasi grati a quella reclusione in manicomio se gli ha ispirato alcune fra le sue poesie più dense. Brodskij è un esule irriducibile. Non ha ceduto agli inviti a tornare, mollati da Gorbaciov. Resta negli Usa. Lungo che come si vince da altre poesie (vedi il preface dei *Cent'anni*) o dalla *Cosa ama l'Venezia*.

Paradjanov

L'accusa: e gay

Qual è il suo film più visto da noi? Forse. La leggenda della fortezza di Suram. Surrealista mitico pittorico, il regista georgiano-armeno s'impadronì di non molto negli ultimi anni dell'impero sovietico e si ritrovò ad essere il più perseguitato, grosso modo, dei cineasti viventi. Aveva già lavorato con Dovzhenko e fatto quasi una decina di film quando nel '75 fu arrestato a Kiev e condannato a cinque anni di lavori forzati per un putiferio di accuse che andavano dal traffico illegale di valuta all'omosessualità. Paradjanov li scontò tutti. Dopodiché, uscito di galera, si mise a fare film con un vitalità, una creatività che si misurarono quasi ritorsive dal trattamento. Brutalità e censura hanno poteri rinvigorenti?

Il grande scrittore polacco Gustav Herling racconta la sua difesa del celebre romanzo stroncato dai critici

«Anche Calvino non aveva capito i sogni di Zhivago»

Carta d'identità

Gustav Herling è considerato il più grande scrittore polacco contemporaneo. Nel 1939, dopo l'occupazione tedesca, cercò di raggiungere l'armata polacca in Francia. Fu però catturato dai sovietici che, secondo il patto Ribbentrop-Molotov, avevano occupato una parte del paese. Fu mandato in un lager nel nord della Russia, vicino a Arkangel'sk. Da quella esperienza è nato *Un mondo a parte*, prima testimonianza letteraria sui campi di concentramento sovietici. Herling giunse in Italia con le truppe alleate e nella battaglia di Montecassino meritò il più alto riconoscimento militare polacco. Dopo la guerra è rimasto in Italia, a Napoli, dove ha sposato Lidia Croce. È stato un grande animatore della rivista del dissenso polacco «Kultura», pubblicata a Parigi. Nel 1992 è uscito da Feltrinelli *Diario scritto di notte*.

JOLANDA BUFALINI

■ Gustav Herling ha conosciuto direttamente l'esperienza dell'isolamento. Quella che ha colpito Pasternak e tanti altri intellettuali entrati in conflitto con la verità ufficiale del modello sovietico. Per questo forse sono vivi nella sua memoria i tanti particolari inediti che ci racconta sull'affare che investì con violenza lo scrittore russo. Una violenza nella quale il cinismo degli avversari si combinò con le incomprensioni degli amici.

Come ricorda l'accoglienza al dottor Zivago, vi furono molte critiche negative?

Ricordo una stroncatura del mio carissimo amico Paolo Milano sull'Espresso. Devo dire che poi si vergognava abbastanza volentieri essere uno dei primi a parlare del libro e poi si affrettò a giudicarlo piuttosto male. E poi ci fu un curioso articolo di Italo Calvino: rimproverava a Pasternak che nel romanzo i protagonisti si incontrano troppo spesso in un territorio così vasto come l'Unione Sovietica. E questo era strano da parte di uno scrittore come Calvino, colto e fine che conosceva benissimo le convenzioni del romanzo un po' all'antica. Il dottor Zivago è un

romanzo all'antica. Naturalmente e erano anche le stroncature di tipo politico ispirate dall'atteggiamento molto duro dell'Unione Sovietica. Ricordo un episodio che mi riguardò personalmente.

Cosa accadde?

Fui uno dei primi a scrivere del dottor Zivago in varie riviste. Fra le altre c'era la tedesca «Merkur». La rivista letteraria polacca, citando una mia frase nella quale dicevo che il libro era un grande romanzo, non conoscendo di persona Pasternak, mi sentì in dovere di scrivergli una lettera ma non so se la ricevette, non ho mai ricevuto la risposta.

Mi pare di ricordare che lo stesso Angelo Maria Ripellino respinse, per Einaudi, il romanzo. Fu così?

Di Ripellino non so e non credo. Invece so di un altro grande scrittore polacco, Fedecchi, che era amico di Ripellino e di Pasternak. Fedecchi visse per qualche tempo a Peredelkino nella dacia dello scrittore. Pasternak lo scelse come primo lettore del romanzo. Fedec-

chi lesse tutta la notte e la mattina seguente a colazione gli disse: «No, questo romanzo non mi piace». Pasternak si disse dispiaciuto del giudizio ma aggiunse: «La prego lo stesso di portare il manoscritto a Varsavia. Si rendeva conto che la pubblicazione in Polonia (in un paese del blocco sovietico ndr) avrebbe potuto evitare lo scandalo. Io stesso credo che con la pubblicazione in Polonia il corso degli eventi sarebbe potuto cambiare perché una campagna tanto brutale come quella che investì Pasternak sarebbe stata molto più difficile. Invece Fedecchi portò il libro alla Casa editrice dicendo: «Vi do il romanzo di Pasternak che lui considera il libro più importante della sua vita e io considero un fallimento. Con quel giudizio il manoscritto rimase in un cassetto».

(Eppure la memoria non inganna, scriveva Valerio Riva raccontando come si assicurò il romanzo per Feltrinelli. Quella stessa estate Angelo Maria Ripellino, consulente di Einaudi, poté leggere in Polonia il manoscritto e, incomprensibilmente, lo consigliò all'editore torinese. *Corriere della Sera* 14 gennaio 1987. Ora con il racconto di Herling, quell'inspie-

gabilmente sembra un po' più spiegabile.)

Pasternak, dunque, considerava quel libro il più importante della sua vita?

Sì, ricordo una sua intervista a una giornalista che lo elogiava come poeta. Signora - rispose - non parliamoci di poesia, il libro più importante della mia vita è il dottor Zivago.

E, tuttavia, ha dei difetti?

I difetti di un romanzo scritto da un poeta. Era la sua prima prova narrativa ambiziosa. Aveva scritto dei racconti anni prima che non avevano il respiro del romanzo. Difetti che un critico onesto può anche indicare in quello che resta un grande libro.

Perché è un libro importante?

Perché è un bellissimo romanzo che suscita nei pochi che lo lesse in Russia e in quelli che lo lesse in tutto il mondo una grande commozione. E poi per le stesse ragioni che suscitano scandalo in Urss perché si permise di dire alcune cose. Molto timidamente all'inizio del romanzo ci sono un paio di pagine sui campi di concentramento in Urss. Questo era un argomento assolutamente tabù e allora anche piccoli accenni a questi temi facevano grande im-

pressione. Pasternak ne parlò per dire che la guerra avrebbe aperto la strada a un grande cambiamento, poiché tanto alto era stato il prezzo per la vittoria.

Pasternak era, in un certo senso, precursore del disgelo?

Il disgelo era cominciato con il romanzo di Erenburg che porta questo titolo (1954 ndr) ma Pasternak incoraggiò a parlare di quei tabù. Lo stesso effetto ebbe *Una giornata di Ivan Denisovich* di Solzhenitsyn che uscì su Novy Mir per intervento di Khrushchev. Poi lo stesso Khrushchev si lamentò. Il racconto di Solzhenitsyn - diceva - ha scatenato un diluvio. Ricevi una migliaia di lettere di ricorsi.

Si può scindere il valore letterario del dottor Zivago dal valore di denuncia?

No, non si può. Se quegli stessi argomenti scandalosi fossero stati in un libro brutto, sciatto non avrebbero suscitato la stessa impressione. Vale lo stesso discorso per Ivan Denisovich, una delle cose più belle che abbia scritto Solzhenitsyn insieme a «La casa di Matrona» che è un piccolo capolavoro. Tvardovskij poeta e direttore di Novy mir quando lesse Ivan Denisovich si convinse che era nato un grande scrittore.

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Ho iscritto mio figlio alla scuola materna e mi hanno chiesto se voglio che faccia religione o meno. In casa siamo atei e il bimbo non è neppure battezzato, ma ha molte curiosità che riguardano la religione.

Il dilemma religioso

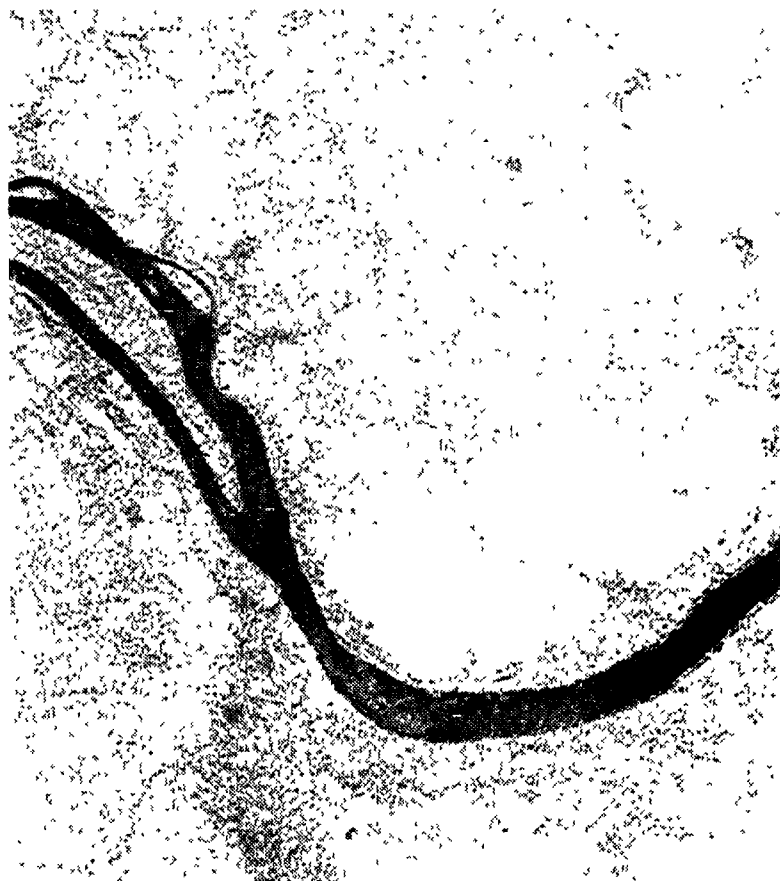
COMINCEREMO col fare tre distinzioni: esiste la fede, la religione e la Chiesa. La fede è una caratteristica fondamentale della mente umana e nasce dal cucciolo che è un oggetto transizionale, da un bambino l'illusione della presenza materna, che non c'è. L'area transizionale e l'area dell'illusione e la maggioranza delle persone la conservano per tutta la vita, anche se ovviamente trasformata dalla cultura. È qualcosa in cui si crede ma nei

cui confronti il giudizio di realtà resta sospeso. C'è chi crede in Dio, chi nella libertà, chi nell'amore. Questa è la fede e la religione ne è un aspetto specifico: presuppone un Dio (mentre la fede no, uno può benissimo credere nell'uomo se vuole), un Dio qualsiasi, ma pur sempre un Dio. La Chiesa, se mi è concessa l'espressione, è ancora un gradino più in basso. È un po' più burocratica.

E adesso passiamo al bambino: tutti i bambini hanno fede, senza alcuna eccezione perché credono nell'affetto dei genitori. Un uomo può perdere la fede, crescendo o può cambiare talmente l'oggetto della sua fede da far dubitare che possa continuare a chiamare in questo modo il suo idolo. Penso, ad esempio, a chi crede nei soldi. (Nella Bibbia questa particolare dedizione della fede fu simbolizzata dall'episodio di Iviello d'oro). La fede vera è quella originaria, del bambino. Resta per tutta la vita solo in quelle persone che riescono a far sopravvivere quella forza prodigi-

giosa che è l'illusione. Per rispondere alla domanda direi che il bambino non solo accetta ma desidera l'istruzione religiosa. Personalmente, come vecchio frequentatore di bambini, penso che sia un bene andare incontro alla loro esigenza, ad un patto che non si scenda mai sotto il livello della fede. E a patto che la fede non diventi fanatismo, com'è accaduto al Cairo quando cattolici e islamici si sono dati la mano in nome dei comuni nemici: non per fede, non per religione, ma per fanatismo.

SPAZIO. Arrivano le immagini dallo shuttle. L'ingegner Viriglio: «È tecnologia ambientale»



Il Rio delle Amazzoni fotografato nel pomeriggio di domenica e a sinistra l'eruzione del vulcano Kiluevskoi in Kamchatka, ripreso il primo ottobre dal radar X-Sar a bordo dello Shuttle

Il radar esploratore «Il futuro è qui»

Arrivano le prime immagini della seconda missione del radar X Sar, imbarcato a bordo dello shuttle. Questa nuova tecnologia, frutto della collaborazione italo-tedesco-americana, consentirà di dare un contributo alla ricerca archeologica, all'osservazione e al controllo ambientale e alla climatologia. L'ingegner Viriglio, vice direttore generale dell'Alenia: un successo per la tecnologia italiana. È l'«occhio» che esplorerà la Terra nel futuro

ROMEO BASSOLI

■ Quelle che vedete in questa pagina sono le prime immagini riprese sopra l'Amazzonia e la penisola della Kamchatka inviate dallo shuttle sul quale è montato il nuovo radar ad apertura sintetica X-Sar prodotto da una cooperazione tra l'Agenzia spaziale italiana, la tedesca Dasa e la Nasa. Si tratta di un radar che al suo secondo volo (il primo è stato compiuto nell'aprile scorso) sta rivelando le sue grandi potenzialità come futuro esploratore della Terra, del suo passato se-

zione, venerdì, gli astronauti hanno già ammirato dall'alto il potere distruttivo del vulcano Kiluevskoi (situato nella desolata penisola sibiana della Kamchatka) derivanti dalla Hawaii e del più tranquillo Monte Rainier (nello stato di Washington).

Sul futuro di questa straordinaria tecnologia abbiamo rivolto alcune domande all'ingegner Giuseppe Viriglio, vice direttore generale dell'Alenia, l'azienda italiana che ha avuto un ruolo decisivo nella costruzione del radar.

Ingegnere Viriglio, come cambia l'osservazione della Terra con questo nuovoradar?

Quello che sta volando in queste ore sopra le nostre teste è il mezzo di osservazione della Terra del futuro. Permette di avere delle immagini che sembrano fotografate, ma hanno la stessa suggestione e precisione, ma sono in realtà l'elaborazione al computer di una serie di pixel ottenuti esplorando il

territorio con tre diverse bande di frequenza. Insomma, immagini radar precise, come quelle fotografiche. E siamo ancora agli inizi di questa tecnologia: abbiamo una macchina con un'antenna di dodici metri. Ma domani riusciremo a miniaturizzare i sensori e potremo far volare su piccoli satelliti.

Si è detto che questo radar è in grado di far fare un salto alle ricerche archeologiche. Perché?

Perché può osservare ad una profondità che può arrivare sino a quattro metri alcuni tipi di terreno. Non tutti e non allo stesso modo, però. L'acqua, per esempio, fa molta resistenza. La sabbia, invece, è facilmente penetrabile. E sotto la sabbia ci sono i segni spesso invisibili delle antiche civiltà. Si può aspettare che vengano dalli comitati degli archeologi richieste di indagini su terreni interessanti.

E per l'ambiente?

Qui si aprono grandi prospettive. Stiamo studiando la caduta delle foglie, i mutamenti stagionali. Questo radar può fornire informazioni utilissime sui microclimi locali, fare previsioni meteorologiche molto precise, ma anche scoprire se una petroliera sta pulendo i serbatoi in mare. Fra pochi anni i nuovi sensori montati sui piccoli satelliti possono dare ai coltivatori informazioni sul grado di maturazione dei loro raccolti, una pianta infatti reagisce in modo diverso alle frequenze radar a seconda del fatto che sia più o meno matura. In questo modo possono sapere, ad esempio, quando utilizzare un certo prodotto nel momento più utile. Non sono, ogni secolo, collegandosi con un banale terminale di computer con una banca dati che raccoglie le informazioni dal satellite, sui microclimi, può fare meteorologi, prevedere il tempo del giorno dopo. È un tutto che costa meno di due milioni.

E lontano dal nostro pianeta?

Venere, Giove, i pianeti coperti da nubi possono esplorati con un radar molto meglio che in ottico. Noi vorremmo mandare un modello di X-Sar sulla prossima sonda russo-americana che esplorerà Marte. Si potrebbe, ad esempio, chiarire definitivamente la natura dei canali marziani.

Ingegnere Viriglio, questa tecnologia rappresenta un indubbio successo per la tecnologia italiana...

Senza dubbio. Questo radar nasce dalla ricerca della vecchia Selenia. E oggi che abbiamo sicuramente perso la gara in Europa per l'osservazione ottica del territorio (qui la Francia la fa da padrone) e quella dei sensori spia sviluppati negli anni ottanta da Stati Uniti e Urss, noi possiamo avere una posizione preminente in questo tipo di tecnologia avanzata. E non è poca cosa.

ARCHEOBIOLOGIA

Rivivono batteri mummificati

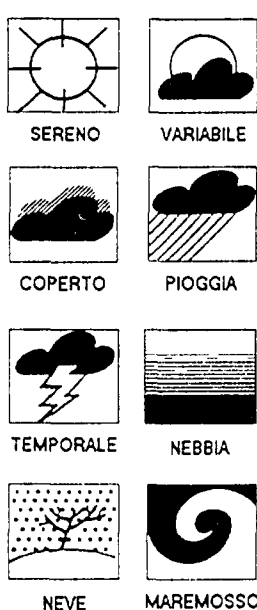
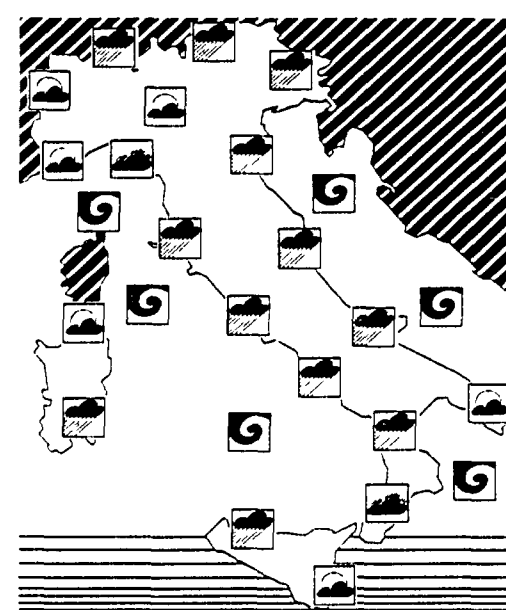
■ Batteri mummificati in insetti preistorici riportati alla vita, anche se siamo ancora molto lontani dalle profezie di Jurassic Park, e dei dinosauri resuscitati grazie all'ingegneria genetica, un ricercatore americano afferma di essere riuscito a far tornare in vita antichissimi microbi.

I microbi della specie *Bacillus subtilis*, che dovrebbero risalire a 25-40 milioni di anni fa, sono stati rinvenuti in pezzi di ambra contenenti api senza ali intrappolate nella resina, divenuta poi fossile. George Poinar, il professore di entomologia dell'università di California, autore degli esperimenti, li racconta in un libro appena pubblicato: «Alla ricerca della vita nell'ambra». Dubbi sull'autenticità della scoperta sono però stati sollevati da altri studiosi: il *Bacillus subtilis* è stato osservato, è un microrganismo che vive nel terreno, presente praticamente su ogni superficie ed è impossibile stabilire che quelli coltivati da Poinar non siano frutto di contaminazione ambientale, ma risalgano effettivamente a milioni di anni fa.

Poinar afferma invece di aver rintracciato il Dna dei bacilli nell'intestino delle api preistoriche, incapsulate in una speciale «corazza» chiamata spora che permette ai microbi di sopravvivere in una forma dormiente anche per milioni di anni. Lo scienziato dell'università di California ha così sterilizzato la pietra d'ambra, la ha frantumata ed ha posto in provette di cultura i resti delle api fossilizzate. Nel piatto di laboratorio sono cresciuti batteri.

Un altro studio, realizzato da Raul Cano, biologo molecolare della Polytechnic State University di San Luis Obispo in California, ha analizzato il materiale genetico di api in questo caso prive di pungiglione, contenute anch'esse in fossili d'ambra. Con la tecnica della reazione a catena della polimerasi, lo scienziato ha verificato la presenza di Dna batterico negli insetti, confermando l'esistenza del *Bacillus subtilis*. Questo prova la presenza del bacillo nell'ambra e quindi le capacità conservatrici di questa pietra, ha detto Cano, ma non conferma ancora l'antichità del batterio.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO: al Sud e lungo il versante orientale della penisola cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse e temporali, tendenza a graduale miglioramento ad iniziare da Nord. Sulle regioni nord-occidentali, su quelle centrali tirreniche e sulla Sardegna alternanza di schiarite ed annuvolamenti associati a brevi rovesci o temporali.

TEMPERATURA: in generale diminuzione.

VENTI: deboli, localmente moderati da Nord-Est sulle regioni settentrionali, deboli variabili sulle altre zone.

MARI: tutti da poco mossi a localmente mossi i bacini occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15/14	L'Aquila	15/21
Verona	16/24	Roma Urb.	19/22
Frosin.	19/23	Roma Fium.	19/25
Verona	17/24	Campobasso	18/25
Milano	16/23	Bar	17/28
Cremona	15/21	Napoli	19/28
Cuneo	10/21	Polenzia	16/26
Catania	19/23	S. M. Leuca	20/22
Bologna	19/26	Reggio C.	20/29
Firenze	17/23	Modena	21/29
Foggia	17/25	Pesaro	23/30
Perugia	17/21	Catania	17/31
Cagliari	17/26	Alghero	19/25
		Cagliari	20/27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12/14	Londra	9/16
Atene	10/19	Madrid	9/14
Berlino	11/17	Mosca	9/14
Bruxelles	11/17	Parigi	9/12
Copenaghen	11/17	Petroli	13/17
Ginevra	11/17	Stoccolma	9/10
Helsinki	10/16	Vienna	6/12
Lisbona	14/25	Zurigo	13/21

l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia		Estero	
Abbonamento	Importo	Abbonamento	Importo
12 mesi	L. 350.000	12 mesi	L. 750.000
6 mesi	L. 175.000	6 mesi	L. 375.000
3 mesi	L. 87.500	3 mesi	L. 187.500
1 mese	L. 29.166	1 mese	L. 62.500
Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 175850000 presso la Federazione dei Fids			
Tariffe pubblicitarie			
Nella prima pagina			
10 righe di testo	L. 4.000.000	10 righe di testo	L. 4.000.000
10 righe di testo	L. 3.000.000	10 righe di testo	L. 3.000.000
10 righe di testo	L. 2.000.000	10 righe di testo	L. 2.000.000
10 righe di testo	L. 1.000.000	10 righe di testo	L. 1.000.000
10 righe di testo	L. 500.000	10 righe di testo	L. 500.000
10 righe di testo	L. 250.000	10 righe di testo	L. 250.000
10 righe di testo	L. 125.000	10 righe di testo	L. 125.000
10 righe di testo	L. 62.500	10 righe di testo	L. 62.500
10 righe di testo	L. 31.250	10 righe di testo	L. 31.250
10 righe di testo	L. 15.625	10 righe di testo	L. 15.625
10 righe di testo	L. 7.812	10 righe di testo	L. 7.812
10 righe di testo	L. 3.906	10 righe di testo	L. 3.906
10 righe di testo	L. 1.953	10 righe di testo	L. 1.953
10 righe di testo	L. 976	10 righe di testo	L. 976
10 righe di testo	L. 488	10 righe di testo	L. 488
10 righe di testo	L. 244	10 righe di testo	L. 244
10 righe di testo	L. 122	10 righe di testo	L. 122
10 righe di testo	L. 61	10 righe di testo	L. 61
10 righe di testo	L. 30	10 righe di testo	L. 30
10 righe di testo	L. 15	10 righe di testo	L. 15
10 righe di testo	L. 7	10 righe di testo	L. 7
10 righe di testo	L. 3	10 righe di testo	L. 3
10 righe di testo	L. 1	10 righe di testo	L. 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.
Direttore responsabile Giuseppe F. Menne la
Iscritta al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma

Spettacoli

IL CASO. «Hollywood», pochi ascolti e molte proteste. E alla fine interviene Berlusconi

La Fininvest si autocensura, o viene redarguita dal suo proprietario e dunque si adegua? Questo probabilmente non lo sapremo: quel che è certo è che le repliche pomeridiane di *Hollywood*, la soap dello scandalo di Retequattro, non andranno in onda. Ma la collocazione prima serata resta, il venerdì, anche se epurata. Domenica alle 22.30 è infatti andata in onda la replica della prima puntata di *Hollywood* (nel corso di *Frantic*, il film di Polanski trasmesso alle 20.30, la notizia veniva data con una striscia che recitava: «la soap che ha fatto discutere l'Italia intera»), già tagliata delle scene più osé e dei dialoghi ricchi di parolacce e allusioni sessuali.

Ma non è dato di sapere se la lettera che Roberta Giotti, giornalista di Radio Vaticana, ha inviato «da mamma a mamma» a Veronica Berlusconi chiedendo di intercedere per abolire il serial scandaloso, ha avuto effetti diretti. Il presidente del Consiglio, nella sua intervista del lunedì al direttore del *Gr Livio Zanetti* aveva replicato: «Mia moglie ha attirato la mia attenzione su questo articolo che ho letto anch'io. Mi sono informato e credo che siano già scattate le reazioni interne dell'organismo televisivo e quindi non credo ci sia bisogno di nessun intervento, perché probabilmente si è già data una soluzione nel senso desiderato dalla signora che ha scritto questa lettera a mia moglie».

Sexy soap-opera tagliata su Rete4 Autocensura o diktat dall'alto?

Michele Franceschelli, direttore di Retequattro, si «autocensura» e taglia le scene più osé della soap *Hollywood*. Ma Veronica Berlusconi riceve una lettera da una giornalista di Radio Vaticana e si fa mandare la cassetta del serial. Il presidente del Consiglio dice di essersi occupato della cosa, ma la faccenda era già stata risolta. «Un eccesso di bigottismo», dice Franceschelli, che ha rinunciato anche alle repliche pomeridiane, per evitare polemiche.

MONICA LUONGO

La soluzione è nell'autocensura che il direttore di Retequattro Michele Franceschelli giura di aver fatto domenica mattina *sua sponte*, prima ancora che la faccenda montasse in questo modo, gli è bastato vedere il polverone sollevato dai giornali. Una lunga riunione ieri pomeriggio e poi un comunicato dettato all'Ansa: «Pur di non urtare

la suscettibilità di persone che sembrano vivere negli anni Cinquanta o che forse sono in malafede preferiamo rinunciare alle repliche pomeridiane di *Hollywood*, mantenendo comunque la programmazione in prima serata. Non c'era bisogno di inviare missive particolari», ha aggiunto Franceschelli alludendo alla lettera di Gi-



Le protagoniste di «Hollywood»

sotti. Domenica mattina il direttore è andato in sala montaggio e ha tagliato da solo scene e parolacce. «Non ho trovato nemmeno i superiori, tutti i telefonini tacevano, ho potuto avvertirli solo oggi (lunedì, ndr) e loro hanno preso atto della mia decisione». Una reazione esagerata, dunque, «un eccesso di bigottismo». Se io esco con una ra-

gazza e le dico: «hai un culo che parla!», le faccio un complimento. Altra cosa è se aggiungo: allora ti sodomizzo. Ma sa quante volte Renato Pozzetto ha detto frasi simili nei suoi film? E poi se la soap l'avesse mandata in onda Raitre sarebbe passata per un'operazione culturale. La soluzione è stata adottata per evitare problemi e po-

lemiche, ma sono stupito per il caos sollevato e per l'ennesima strumentalizzazione di un caso che riguarda ancora una volta le reti Fininvest. Raitre ha mandato in onda la sera di Capodanno, quando molti ragazzi sono a casa, *A letto con Madonna*, eppure nessuno ha detto niente. Guarda, la mia impressione è che chi ha scritto la lettera alla signora Berlusconi (che ha comunque richiesto la videocassetta della prima puntata alla responsabile dei programmi per ragazzi, Alessandra Valeri Manera, ndr) non ha visto neppure il programma, perché non ha dato parere, ma ha riportato solo le cose scritte sui giornali. Anche io sono cattolico, ma non eccessivamente pazzo».

Adesso bisogna aspettare i risultati degli ascolti della seconda puntata di *Hollywood*, vicenda di stelle e stelline che cercano di sfondare nella Mecca del cinema, e quelli della replica domenicale in seconda serata. Già, perché gli ascolti della prima puntata non sono stati confortanti, 1.742.000 spettatori, con una media del 7% di share. Ma di questo Franceschelli non si preoccupa: «Non si è trattato di un tonfo, come tutti i programmi seriali *Hollywood* ha avuto una partenza lenta, ma tenderà a salire. E poi credo che sia stato fatto molto rumore per nulla. Io sono il direttore di una rete che fa programmi per tutti. E l'opinione di tutti va rispettata».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ma Sgarbi nessuno lo sente più

MENTRE STIAMO scrivendo queste note («stiamo scrivendo»). E quanti siamo? «Sto scrivendo»: sono solo) non «ho» novità circa l'assetto della Tv di Stato in divenire. Mi risultano riunioni e meeting un po' qua e un po' là. Nelle direzioni dei partiti, alla sede centrale dell'azienda, nei club, del golf e del tennis, e presso la Comunità di S. Patrignano dove avvengono delitti e promozioni (con preponderanza, per fortuna, delle seconde. Al momento). Forse qualcosa si saprà più tardi. Per ora niente altro che previsioni talmente bizzarre da sembrare possibili: si parla addirittura di esodi in massa, di scambi di prigionieri, di dolorose e quasi obbligate trasmissioni e anche di conversioni folgoranti. Roba più da via di Damasco che da viale Mazzini. Ma noi abbiamo deciso di non cacciarci più, di non farci stupire facilmente da quanti, attraverso immagini e messaggi, partecipano alla grande fiera di questa società della comunicazione senza freni. Cercano di colpire la nostra immaginazione? E noi duri, impavidi. Ce la mettono tutta per provocarci, non c'è dubbio. Ma resistiamo. Lo scrittore Busi pubblica in questi giorni (è un esempio, se ne possono fare mille) il suo libro *Cazzi e cangini*. E noi, fischiettando, gli offriamo di rimando al massimo un glaciale: «Chi se ne frega: sono cangini suoi».

Il gioco sta diventando troppo facile, cari comunicatori. Si torcerà contro di voi. Sgarbi, la cui logorrea e incontinenza comportamentale stanno assumendo aspetti patologici, vomita ormai da tempo insulti d'inaudita violenza contro i pool di Mani Pulite. Dice cose (dal pulpito delle reti Fininvest allineate contro la magistratura) che, solo qualche mese fa, avrebbero scatenato reazioni giudiziarie oltre che d'opinione. Invece, come per asuefazione, nessuno riporta quasi più i veleni del livido polemista. Non rimane traccia delle esagerazioni verbali del presidente della commissione Cultura. Strano paese, questo. Dove il capo del governo parla alle mamme, alle nonne e alle zie per tranquillizzarle sulle pensioni mentre le taglia ai loro figli e nipoti: c'è una pesante atmosfera da presa per i fondelli che s'aggiunge al danno che si sta per subire. Si ciurla nei manici dell'informazione con dei distinguo buttati lì per frastuono: una cosa è la previdenza, un'altra è l'assistenza, un'altra...

BOCCA APERTA si sta ad ascoltare un discorso che va fatalmente a concludersi allo stesso modo: ci sono le assicurazioni private (qualcuna è anche di Berlusconi, mi pare). A quelle si dovranno rivolgere i più deboli e bisognosi. Il nostro, sotto questo punto di vista, sembra essere stato finora un paese della cuccagna dove la sanità pubblica (spesso carente e corrotta) non pretendeva dagli sciagurati degenti che poche lire. Basta, è finita. Siamo un paese evoluto. Dobbiamo confrontarci con nazioni più avanzate e adeguarci: l'America per esempio. Dobbiamo raggiungere: non è il nostro sogno? E come funziona nei ricchi Stati Uniti la sanità? In questi giorni, ci informano i tg, sono tornati da laggiù i signori Russo e Ferrante, marito e moglie, che avevano deciso quest'estate di passare una vacanza in Florida. Assaliti da malfattori per strada, sono stati ricoverati mondbondi all'ospedale di Orlando. Più d'una operazione per strapparli a morte certa. E quindi il conto: mezzo miliardo. E dovrebbero pagarlo loro, questo ticket inaudito. Laggiù si paga tutto (come molti sperano d'imporre anche da noi). I due italiani sono tornati qui inseguiti da parcella che li perseguiteranno chissà per quanto. Sono scappati dalla Florida con ancora cinque pallottole in corpo per estrarre le quali avevano chiesto altre montagne di dollari che loro non avevano. Sono tornati giusto in tempo per assistere all'americanizzazione dei nostri sistemi assistenziali che immaginiamo diventeranno fra poco qualcosa di analogo a quelli degli Stati Uniti dove molti di noi sognano di andare in vacanza per visitare Disneyland senza giubbetto antiproiettile.



TELEVISIONE. Apparizioni, santi, guaritori. Il martedì su Canale 5 è di scena il paranormale

Miracolo italiano. È tornato il Medioevo

Giovani che vedono la madonna, malati inguaribili che ritrovano la salute dopo un pellegrinaggio a Lourdes, ragazzi che dal giorno alla notte si trovano incise sul corpo le stimmate. Ecco a voi *Miracoli* il nuovo programma di Canale 5 (stasera la seconda puntata alle 22.40) che mette il naso in quel ricco terreno (per l'Auditel) rappresentato dall'universo del paranormale e del miracolistico. E intanto l'Italia sembra ripiombata in un nuovo Medioevo.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La tv scopre i miracoli. Proprio quando gli italiani hanno appena scoperto quelli della finanziaria del governo Berlusconi. E se l'anno passato il neodirettore della testata giornalistica regionale (Tgr) Piero Vigorelli ha fatto scuola col suo sanguinolento *Detto tra noi* che, tra omicidi efferati e stupri bestiali, è andato a scandagliare tra i casi di indemoniati ricorsi all'esorcista, ora la Fininvest si occupa dell'altra faccia della medaglia: visioni mariane, sacerdoti, guaritori, persone con le stimmate. I miracoli, appunto.

Stasera alle 22.40 su Canale 5 va in onda il secondo appuntamento con *Miracoli. Storie, verità, misteri*, un programma in cinque puntate a cura di Gregorio Panlini. Una sorta di inchiesta su tutto quello che c'è di «miracoloso» nel nostro paese e all'estero, ricostruito attraverso le testimonianze dei «protagonisti», filmati e pareri di filosofi, religiosi e

addetti ai lavori. Una passerella di casi di visioni collettive («abbiamo visto la madonna in semila» recita una didascalia), guarigioni di incurabili e fenomeni di ogni tipo. Può capitare così di essere trasportati a Crosia, nella Calabria profonda, luogo di una celebre apparizione della madonna che in tempi passati tenne banco sulle cronache dei quotidiani. In quell'occasione i «miracolati» furono due ragazzi. Che oggi testimoniano davanti alle telecamere di Canale 5. Occhi perennemente al cielo e volto ispirato, uno di loro, Vincenzo Fullone, racconta la sua esperienza: «Mi è apparsa tante volte, come una mamma buona. E mi ha persino parlato in dialetto calabrese». Segue il giudizio del religioso, poi quello di Massimo Caccian e ancora il ciou dell'inchiesta: su un letto pieno di sangue il ragazzo in questione si contorce, geme, gridando. Una didascalia rivela in modo sibillino che si tratta di un filmato ama-

Piero Angela: «Noi scettici che amiamo la scienza»

Iluministi di fine millennio contro l'irrazionale che avanza? O più semplicemente ricercatori e volontari che lavorano per una «corretta informazione sui fenomeni paranormali»? Di certo l'attività del Cicap (Comitato italiano per il controllo delle affermazioni paranormali) è singolare. Ce ne parla uno dei suoi mille iscritti, conosciuto come il miglior giornalista televisivo di divulgazione scientifica: Piero Angela, fondatore di una «prima versione» del comitato. «Il Cicap è il primo nato fuori degli States dopo l'esperienza americana - spiega il giornalista - e si onora di avere un comitato di garanti formato da scienziati illustri come Silvio Garattini, Margherita Hack, Aldo Visalberghi e Giuliano Toraldo Di Francia. Tra gli iscritti, inoltre, figurano anche Carlo Rubbia e Rita Levi Montalcini. Abbiamo anche un prestigiatore, che è anche studente di psicologia, Massimo Polidoro. E uno studente di filosofia, Lorenzo Montali, che è il punto di riferimento del lavoro del Comitato». Il nome del comitato suggerisce già qual è l'attività

del Cicap, ovvero di «controllo delle affermazioni». In particolare, prosegue Piero Angela, «chiediamo le prove, e le controlliamo, a chi afferma di saper fare determinate cose, come piegare i metalli con la mente ad esempio. Per i casi più importanti si può anche chiedere la ripetizione dell'esperimento in ambiente controllato. Il Cicap si propone di essere un punto di riferimento per chi vuole decifrare in maniera corretta il mondo del cosiddetto paranormale. Per inciso, posso affermare che nessun fenomeno paranormale è mai stato dimostrato. Siamo un gruppo di scettici che cercano di tenere accessata la fiammella del razionale in un mondo di irrazionalità». Un'irrazionalità che emerge con forza anche sul versante religioso, naturalmente. Ma di miracoli, il Cicap non si occupa. «E la nostra linea di confine. Non ci interessa contestare la religione, gli atti di fede che non pretendono di essere dimostrati. Ai miracoli ci si crede, è una scelta».

tonale. La telecamera indugia sul sangue già rappreso sulla fronte di Vincenzo. E via con le «spiegazioni». Da quando gli «incontri» del ragazzo di Calabria con la madonna sono diventati meno frequenti, Vincenzo somatizza le tappe della passione di Cristo, riducendosi periodicamente boccheggiante sul letto di casa. Cose che capitano ai più emotivi? Chissà, del resto la chiesa cattolica pare piuttosto restia a dare il suo assenso a certi fenomeni. Anche se non li ignora. Un miracolo doc riconosciuto ufficialmente dal Vaticano, per esem-

pio, è quello che vedremo stasera nel programma di Canale 5. Riguarda l'improvvisa guarigione di un uomo affetto da un tumore al femore che ha ritrovato la salute dopo un pellegrinaggio a Lourdes. Sull'accaduto il racconto della moglie del miracolato e di un amico che è stato testimone oculare. La madonna d'oltretro sembra infatti una delle più gettonate in fatto di miracoli. Tra i tanti casi che ci propone il programma - stasera al santuario sui Pirenei dedica l'intera puntata - c'è anche quello di una bambina milanese che colpita da

un tumore agli occhi è guarita improvvisamente. Tant'è che Lourdes da luogo di culto mariano si è trasformato in uno dei primi centri turistici di Francia. Preso d'assalto da folle oceaniche di pellegrini in cerca, oltre che di spiritualità, anche di svaghi. E non ultimo tra gli artisti europei a tenere concerti nel luogo di culto, è arrivato nei giorni scorsi il nostrano Gianni Morandi con un grande spettacolo pubblicizzato per mari e per monti.

Fatto sta che *Miracoli*, con la sua prima puntata, ha raggiunto una media di quasi tre milioni di telespettatori e il 20% di share. L'argo-

mento, insomma, piace. Piace, può divertire o addirittura spaventare al tempo stesso. Sul versante opposto del miracolo, del bene, c'è evidentemente quello del male che ancora oggi, o forse è più giusto dire proprio oggi, c'è ancora chi identifica col maligno. E chi non ha ancora negli occhi l'orrore del corpo di quella bambina trucidata dagli stessi genitori perché giudicata vittima di Satana e sottoposta alle torture di un esorcista? Da recenti inchieste, sollecitate proprio da quel drammatico fatto di cronaca, risulta che le sette nere in Italia crescono vertiginosamente e si diffondono a macchia d'olio. Come del resto il *business* sommerso di maghi e guaritori, che trovano spazio anche nelle piccole emittenti private da dove promettono fortuna, amore e felicità coi loro costosi amuleti. E in quest'Italia che sembra aver riscoperto un secondo Medioevo c'è pure chi rievoca i fantasmi della Santa inquisizione, sforzandosi di presentarsi sotto una nuova luce. È appena di questa estate, infatti, la «provocazione» lanciata dal medievalista Franco Cardini, attuale membro del consiglio di amministrazione della nuova Rai occupata dal governo. Nel suo testo *Elogio dell'inquisizione* riabilita il tribunale ecclesiastico definendolo addirittura più garantista di certe aule civili. Ed ora la tv ci ricorda che i miracoli esistono. Non possiamo che limitarci ad attendere quelli promessi lo scorso marzo.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 TG 1 - FLASH 7.35 TGR ECONOMIA (82608094)	7.00 Euronews (26365)	7.30 DSE-PASSAPORTO (9162)	7.30 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm (7704)	6.30 CIAO CIAO MATTINA (4842384)	6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (7592926)	7.00 Euronews 91550293
9.30 TG 1 - FLASH (8407907)	7.10 QUANTE STORIE! Contatore (1767075)	8.00 DSE - SCHEDE DI SCIENZA (9330617)	8.00 BUONA GIORNATA Contatore Conducono Patrizia Rossetti e Cesare Cadeo (31297)	9.20 HAZZARD Telefilm Con Tom Wopat John Schneider (9736365)	9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica) (65385487)	9.00 QUARTIERI ALTI Telefilm Via da ricchi (11181)
9.35 SPECIALE "PAROLA E VITA" Rubrica religiosa (8153471)	8.00 LE AVVENTURE DI BLACK STALION Telefilm (75617)	8.45 DSE - L'ALTRA SICILIA (4261162)	8.05 DIRITTO DI NASCERE Telenovela (3990346)	10.25 STARSKY & HUTCH Telefilm Con Paul Michael Glaser David Soul (6194029)	11.45 FORUM Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri (1178839)	10.00 NATURA AMICA Documentario I segreti del mondo animale (82297)
9.55 SANTA MESSA. Dalla Basilica di San Francesco in Assisi Celebrata dal Card Camillo Ruini (6060839)	8.25 LASSIE Telefilm (2442810)	10.15 DSE - AMBIENTE VIVO (8736891)	8.30 PANTANAL Tn (2094)	11.25 ADAM 12. Telefilm Con Eithan Wayne Peter Parros (8219029)		11.00 AGENTE SPECIALE 86 UN DISASTRO IN LICENZA Telefilm Vva Holly wood (8022605)
11.55 VERDEMATINA Rubrica (44132549)	8.55 AL DI QUÀ DEL PARADISO Telefilm (5749365)	11.00 DSE - PANORAMIQUE (57075)	9.00 GUADALUPE Tn (91487)	12.25 STUDIO APERTO Notiziario (6874013)		11.50 SALE PEPE E FANTASIA Rubrica Conduce Wima De Angelis (7135452)
12.30 TG 1 - FLASH (15742)	11.30 TG 2-33 Rubrica (612617)	12.15 TGR E Attualità (9961443)	10.00 MADDALENA Tn (4839)	12.30 FATTI E MISFATTI Attualità (72549)		12.30 DALLAS Telefilm Le ricerche Con Larry Hagman Patrick Duffy (45742)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO Telefilm (897998)	11.45 TG 2 - MATTINA (3106094)	12.30 TGR - LEONARDO (18839)	10.30 LA CASA NELLA PRATERIA Telefilm (Replica) (90704)	12.40 STUDIO SPORT Notiziario sportivo (9816655)		
	12.00 IFATTI VOSTRI Varietà (64365)	12.40 DOVE SONO I PIRENEI? (7744297)	11.30 TG 4 (3346)			
			12.00 ANTONELLA Tn (59433)			

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (9742)	13.00 TG 2 - GIORNO (12568)	14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO (6178181)	13.00 SENTIERI Teleromanzo All'interno 13.30 TG 4 (809128)	14.00 STUDIO APERTO Notiziario (6549)	13.00 TG 5 Notiziario (67520)	13.30 TMCSPORT (2346)
14.00 TG 1 - MOTORI Rubrica (66365)	13.25 TG 2 - ECONOMIA (4707365)	14.50 DSE - CARAMELLA 3 (431891)	14.30 HOLLYWOOD - LA VALLE DELLE BAMBOLE Teleromanzo (Replica) (1100)	14.30 NON È LA RAI Show (388891)	13.25 SGARBI QUOTIDIANI (2663723)	14.00 TELEGIORNALE FLASH (83568)
14.20 PROVE E PROVINI A "SCOMMETTIA-MO CHE. 2°" Varietà (623636)	13.45 SIAMO ALLA FRUTTA Varietà (252162)	15.15 TGS - DERBY All'interno (8054159)	15.00 TOPAZIO Telenovela (20907)	16.00 SMILE Contatore (47704)	13.40 BEAUTIFUL Teleromanzo (347888)	14.05 NINOTCHKA. Film commedia (USA 1939 b/n) Con Greta Garbo Melwyn Douglas (278452)
14.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST Telefilm "Avventura e sogno" (8021704)	14.15 PARADISE BEACH Tn (622907)	15.20 SCI NAUTICO Coppa Italia Classiche finale (860549)	16.00 PRINCIPESSA Tn (24722)	16.15 STREET JUSTICE. Telefilm (843758)	14.05 COMPLETTO DI FAMIGLIA Gioco Conduce Alberto Castagna (1502278)	16.05 TAPPETO VOLANTE Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte Melba Rutto (4440297)
15.45 SOLLETICO Contatore (1474278)	14.45 SANTA BARBARA Teleromanzo (8951278)	15.40 ATLETICA LEGGERA Coppa Europa per Club (1477636)	17.00 PERDONAMI Show (64549)	17.15 TALK RADIO Rubrica (1686907)	15.20 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica Conduce Maria Flavi (3178549)	17.45 AI CONFINI DELL'ARIZONA Telefilm Il muro della morte (1646742)
17.30 ZORRO Telefilm (5384)	15.35 LA CRONACA IN DIRETTA Attualità All'interno 15.45 17.00 TG 2 - FLASH (57284758)	15.50 PALLAMANO Camp italiano (977839)	17.50 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO Rubrica (2075181)	17.40 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE Telefilm (471365)	16.25 IL MEGLIO DI BIM BUM BAM (659181)	18.45 TELEGIORNALE (7350704)
18.00 TG 1 (93346)	18.15 TGS - SPORTESSA (9339100)	16.30 DSE - DOTTORINE (6636)	18.00 FUNARI NEWS Attualità (17487)	18.15 FLASH TELEFILM (564029)	17.00 POWER RANGERS Tn (91907)	19.30 NATURA RAGAZZI Rubrica All'interno 19.45 CARTONI (15278)
18.20 IN VIAGGIO NEL TEMPO Tn "Salto nel crimine" (5319988)	18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILI Rubrica (4447568)	17.00 DSE - PARLATO SEMPLICE (15029)	19.00 TG 4 (617)	18.30 BAYSIDE SCHOOL Tn (2163636)	17.59 FLASH TG 5 Notiziario (403942655)	
19.05 MI RITORNI IN MENTE Musicale "Quarant'anni di musica in televisione" (380538)	18.45 L'ISPETTORE TIBBS Tn (8449297)	18.00 CASENTINO E VALDICHIANA Documentario (96742)	19.30 PUNTO DI SVOLTA Attualità (7244181)	19.50 STUDIO APERTO Notiziario (21520)	18.02 OK IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica) (200095723)	
	19.45 TG 2 - SERA (900461)	19.00 TG 3 / TGR (44278)		19.50 STUDIO SPORT (3059278)	19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco Conduce Mike Bongiorno (5094)	

SERA

20.00 TELEGIORNALE (891)	20.15 TGS - LO SPORT (1103988)	20.10 BLOB DI TUTTO DI PIÙ Videofilm (7298433)	20.45 LE MANI DELLA NOTTE Film drammatico (USA 1992) Con Rutger Hauer Natasha Richardson Regia di Jan Eliasberg (prima visione tv) (838471)	20.00 KARAOKE Musicale Conduce Fio Relino (4821)	20.00 TG 5 Notiziario (70810)	20.25 TELEGIORNALE - FLASH (9057742)
20.30 TG 1 - SPORT (56742)	20.20 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES Gioco Conduce Jocelyn (7398487)	20.30 UN GIORNO IN PRETURA Attualità (79346)	22.45 FINO ALLA FINE DEL MONDO Film drammatico (USA 1991) Con William Hurt Solveig Dommartin Regia di Wim Wenders (prima visione tv) All'interno 23.45 TG 4 NOTTE (29233097)	20.30 COSE DELL'ALTRO MONDO Film fantastico (USA 1992) Con Christopher Lloyd Shelley Duval Regia di Burt Kennedy (prima visione tv) (66384)	20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show (2317365)	20.30 UN'ESTATE DA RICORDARE. Film avventura (USA 1965) Con James Farentino Tess Harper Regia di Robert Lewis (53810)
20.40 QUARK SPECIALE. Documentario "La pozza dell'alligatore" - "Vita da prede" A cura di Piero Angela (8032926)	20.40 WHITE SANDS - TRACCE NELLA SABBIA Film poliziesco (USA 1992) Con William Daloe Mary Elizabeth Mastrantonio Regia di Roger Donaldson (prima visione tv) (648544)	22.30 TG 3 - VENDITE E TRENTA Telegiornale (91926)		22.30 L'APPELLO DEL MARTEDÌ Rubrica sportiva Conduce Massimo De Luca (46520)	20.40 FESTIVAL ITALIANO Varietà Conduce Mike Bongiorno con Antonella Elia (104926)	22.30 TELEGIORNALE (6742)
21.35 UN AFFARE DI CUORE Film Con Robert Wagner Natalie Wood Regia di Gilbert Cates (6535839)	22.30 VITA D'OSPEDALE. "Viaggio nella sanità italiana" (54758)	22.45 SPECIALE TRE. Attualità (657162)			22.40 MIRACOLI STORIE, VERITÀ E MISTERI Attualità A cura di Gregorio Paolini (8422471)	
22.50 TG 1 (8347549)						

NOTTE

23.05 FRANCESCO Film drammatico (Italia 1988) Con Mickey Rourke Regia di Liliana Cavani (7421471)	23.20 TG 2 - NOTTE (8918568)	23.50 IL RITORNO DI SHERLOCK HOLMES Telefilm "La lettera scomparsa" Con Jeremy Brett David Burke (415988)	2.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (5155389)	0.30 STUDIO SPORT (2199563)	23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show All'interno 24.00 TG 5 Notiziario (313278)	23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DI "TAPPE TO VOLANTE" Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte Melba Rutto (42617)
0.20 TG 1 - NOTTE (646921)	23.40 PALLAVOLO Italia - Grecia (3323988)	0.45 CARIBE. Film thriller (USA 1987) Con John Savage Kara Glover Regia di Michael Kennedy (prima visione tv) (6738259)	2.15 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter (2944308)	1.10 STARSKY & HUTCH Telefilm (R) (6030414)	20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA (Replica) (5240872)	24.00 MONTECARLO NUOVOGIORNO Rubrica sportiva Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli (14389)
0.40 DSE - DOTTORINE (8791018)	0.45 CARIBE. Film thriller (USA 1987) Con John Savage Kara Glover Regia di Michael Kennedy (prima visione tv) (6738259)	1.15 FUORI ORARIO Cose (mai) viste presenta "Eveline" (8012178)	2.45 TOP SECRET Telefilm Con Kate Jackson Bruce Boxleitner (132679)	2.00 A-TEAM Telefilm (R) (7125327)	2.00 TG 5 EDICOLA Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (6631501)	1.00 COMRADES - UOMINI LIBERI Film drammatico (GB 1987) Con Robn Soans William Gammara
1.20 IL CARPELLO SULLE VENTITTE' Documentario (8701495)	2.05 POSSIBILI, IMPOSSIBILI "Incontri di ieri e di oggi" (Replica) (5064105)	1.30 BLOB DI TUTTO DI PIÙ Videofilm (7826414)	3.00 MANNIX Telefilm (9926292)	3.00 BAYWATCH Telefilm (R) (7129143)	2.30 MIRACOLI STORIE, VERITÀ E MISTERI Attualità (Replica) (97315308)	-- CNN Notiziario USA (46237414)
2.00 TG 1 - NOTTE (R) (7810853)	3.00 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità (26379230)	1.45 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE (98267308)	4.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (7141476)	5.00 HAZZARD Telefilm (R) (7105563)		
2.05 ARCHIVIO DELL'ARTE. (2955414)			4.30 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter (7192124)	5.00 STREET JUSTICE Telefilm (R) (36086921)		
2.35 CONCERTO DELLA BANDA DELLA GUARDIA DI FINANZA. (35566834)			4.55 MANNIX Telefilm (97416143)			

Videomusic

9.00 GOOD MORNING Il buongiorno in musica (132073)	12.45 ROSA TV (5619471)
11.00 THE MIX. I video della mattina (4820543)	14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (238346)
14.30 VM GIORNALE FLASH (397520)	14.30 POMERIGGIO INSIEME. (3368568)
14.35 THE MIX. I video del pomeriggio (8145358)	17.00 SOQUADRO (893529)
18.00 ZONA MITO MONOGRAFIA. "Peter Gabriel" (355181)	17.30 ROSA TV All'interno (881365)
18.35 THE MIX. Video a rotazione (316384)	17.45 PLANETA TERRA. (4827433)
19.30 VM GIORNALE (807536)	19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (891075)
20.00 THE MIX. Video a rotazione (580181)	19.30 ASPETTANDO IL TIGGI ROSA (1712407)
21.30 WOODSTOCK Speciale (104425)	-- FIORI DI ZUCCA JUKE BOX. (609536)
23.30 VM GIORNALE (690433)	19.45 SOQUADRO (231520)
24.00 THE MIX. I video della notte (4149056)	20.30 ITALIA CENTO (118029)
	22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (207366)
	22.45 CORTILE. Film (Italia 1955 b/n) (19518907)

Odeon

12.45 ROSA TV (5619471)	18.00 SALUTIDA. (7160100)
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (238346)	18.30 UNA VITA DA VIVERE Soap-opera (7145891)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (3368568)	19.00 TELEGIORNALE REGIONALI (7878278)
17.00 SOQUADRO (893529)	19.30 SAMBA D'AMORE Telenovela (8855029)
17.30 ROSA TV All'interno (881365)	20.30 TIGGI ROSA Striscia quotidiana d'informazione leggera (2022385)
17.45 PLANETA TERRA. (4827433)	20.50 MISSIONE DISPERATA Film western (USA 1971) (612407)
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (891075)	22.50 TELEGIORNALE REGIONALI (963898)
19.30 ASPETTANDO IL TIGGI ROSA (1712407)	23.20 GUIDA AGLI INVESTIMENTI (89695487)
-- FIORI DI ZUCCA JUKE BOX. (609536)	23.30 LUCINELLA NOTTE. Rubrica (960384)
19.45 SOQUADRO (231520)	0.30 LOVE AMERICAN STY LE. Telefilm (88089969)
20.30 ITALIA CENTO (118029)	
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (207366)	
22.45 CORTILE. Film (Italia 1955 b/n) (19518907)	

Tv Italia

18.00 SALUTIDA. (7160100)	14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (231704)
18.30 UNA VITA DA VIVERE Soap-opera (7145891)	14.30 POMERIGGIO INSIEME. (909549)
19.00 TELEGIORNALE REGIONALI (7878278)	16.00 MAXIVETRINA. (210487)
19.30 SAMBA D'AMORE Telenovela (8855029)	16.15 STARLANDIA Contatore (4921907)
20.30 TIGGI ROSA Striscia quotidiana d'informazione leggera (2022385)	17.30 DANCE TELEVISION Musica spettacolo modà (4861181)
20.50 MISSIONE DISPERATA Film western (USA 1971) (612407)	18.15 MAXIVETRINA (435384)
22.50 TELEGIORNALE REGIONALI (963898)	18.30 PIAZZA DI SPAGNA. Varietà (866549)
23.20 GUIDA AGLI INVESTIMENTI (89695487)	19.30 INFORMAZIONE REGIONALE (415704)
23.30 LUCINELLA NOTTE. Rubrica (960384)	20.30 THE SHOW MUST GO ON III. Show (110487)
0.30 LOVE AMERICAN STYLE. Telefilm (88089969)	22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (41563278)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (231704)	13.25 GHOSTBUSTERS AC CHIAPPAPANTASI Film fantastico (USA 1984) (7313555)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (909549)	15.10 GUNBUS E DIVERENNERO EROI Film azione (GB 1987) (207358)
16.00 MAXIVETRINA. (210487)	16.40 - NEWS (9910452)
16.15 STARLANDIA Contatore (4921907)	16.35 BALLROOM - GARA DI BALLO Film (Australia 1992) (7889655)
17.30 DANCE TELEVISION Musica spettacolo modà (4861181)	20.05 MOVIE MAGIC "Gli effetti speciali del cinema" (549471)
18.15 MAXIVETRINA (435384)	20.40 GIOCHI DI POTERE Film (USA 1997) (234907)
18.30 PIAZZA DI SPAGNA. Varietà (866549)	22.40 ANIMAL HOUSE. Film commedia (USA 1979) (1093278)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE (415704)	0.30 TRAPPOLA IN ALTO MARE Film azione (USA 1992) (67701921)
20.30 THE SHOW MUST GO ON III. Show (110487)	
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (41563278)	

Tele + 1

13.25 GHOSTBUSTERS AC CHIAPPAPANTASI Film fantastico (USA 1984) (7313555)	13.00 LA MASCHETTE DEI DIAVOLI BLEU Film drammatico (Replica) (255365)
15.10 GUNBUS E DIVERENNERO EROI Film azione (GB 1987) (207358)	15.00 LA MASCHETTE DEI DIAVOLI BLEU Film drammatico (Replica) (255365)
16.40 - NEWS (9910452)	17.00 - NEWS (598181)
16.35 BALLROOM - GARA DI BALLO Film (Australia 1992) (7889655)	17.05 LA MASCHETTE DEI DIAVOLI BLEU Film (Replica) (105337029)
20.05 MOVIE MAGIC "Gli effetti speciali del cinema" (549471)	19.00 MUSICA CLASSICA (Replica) (508013)
20.40 GIOCHI DI POTERE Film (USA 1997) (234907)	21.00 LA MASCHETTE DEI DIAVOLI BLEU Film (Replica) (255365)
22.40 ANIMAL HOUSE. Film commedia (USA 1979) (1093278)	22.00 LA MASCHETTE DEI DIAVOLI BLEU Film (Replica) (255365)
0.30 TRAPPOLA IN ALTO MARE Film azione (USA 1992) (67701921)	

Tele + 3

13.00 LA MASCHETTE DEI DIAVOLI BLEU Film drammatico (Replica) (255365)	13.25 GHOSTBUSTERS AC CHIAPPAPANTASI Film fantastico (USA 1984) (7313555)
15.10 GUNBUS E DIVERENNERO EROI Film azione (GB 1987) (207358)	15.00 LA MASCHETTE DEI DIAVOLI BLEU Film drammatico (Replica) (255365)
16.40 - NEWS (9910452)	17.00 - NEWS (598181)
16.35 BALLROOM - GARA DI BALLO Film (Australia 1992) (7889655)	17.05 LA MASCHETTE DEI DIAVOLI BLEU Film (Replica) (105337029)
20.05 MOVIE MAGIC "Gli effetti speciali del cinema" (549471)	19.00 MUSICA CLASSICA (Replica) (508013)
20.40 GIOCHI DI POTERE Film (USA 1997) (234907)	21.00 LA MASCHETTE DEI DIAVOLI BLEU Film (Replica) (255365)
22.40 ANIMAL HOUSE. Film commedia (USA 1979) (1093278)	22.00 LA MASCHETTE DEI DIAVOLI BLEU Film (Replica) (255365)
0.30 TRAPPOLA IN ALTO MARE Film azione (USA 1992) (67701921)	

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma TV e girare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView Lasciate il vostro ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	12.10 12.30 16.30 19.30 22.10 9.00 10.00 11.00 12.00 13.00 14.00 16.00 17.00 18.00 19.00 21.00 22.00 23.00 24.00 2.00 4.00 5.00 5.30 9.05 Radio anch'io 11.30 Spazio aperto -- Pomeridiana il pomeriggio di Radiouno 12.30 Medicina e scienza 13.25 Che si fa stasera? 14.30 Relais 15.08 Le spine nel fianco 16.30 Express Viaggi scoperte incontri 17.30 Mondo calcio Il pallone degli altri 17.44 Uomini e camion -- Ogni sera Un mondo di musica 18.30 Radio Campus 18.37 I mercati 19.24 Ascolta la tua sera 19.40 Zapping 22.49 Oggi al Parlamento -- Ogni notte La musica di ogni notte 0.30 Rad o Tir 2.05 Parole nella notte
--	---

Radiouno Giornali radio 7.00 7.20 8.00 9.00 10.00 11.00 12.00 13.00 14.00 16.00 17.00 18.00 19.00 21.00 22.00 23.00 24.00 2.00 4.00 5.00 5.30 9.05 Radio anch'io 11.30 Spazio aperto -- Pomeridiana il pomeriggio di Radiouno 12.30 Medicina e scienza 13.25 Che si fa stasera? 14.30 Relais 15.08 Le spine nel fianco 16.30 Express Viaggi scoperte incontri 17.30 Mondo calcio Il pallone degli altri 17.44 Uomini e camion -- Ogni sera Un mondo di musica 18.30 Radio Campus 18.37 I mercati 19.24 Ascolta la tua sera 19.40 Zapping 22.49 Oggi al Parlamento -- Ogni notte La musica di ogni notte 0.30 Rad o Tir 2.05 Parole nella notte	Radiotre Giornali radio 8.45 18.30 5.30 9.01 MattinoTre 10.07 il vizio di leggere 10.15 Segue dalla Prima 10.51 Terza pagina La cultura sui giornali 11.05 MattinoTre 12.01 La Baraccata 13.00 Le 1 punte della radio 13.05 Scatola sonora 1ª parte 13.45 Grr Scuola 14.00 Ricordando Leonardo Sciascia 1912 1
--	--

Radiotre Giornali radio 8.45 18.30 5.30 9.01 MattinoTre 10.07 il vizio di leggere 10.15 Segue dalla Prima 10.51 Terza pagina La cultura sui giornali 11.05 MattinoTre 12.01 La Baraccata 13.00 Le 1 punte della radio 13.05 Scatola sonora 1ª parte 13.45 Grr Scuola 14.00 Ricordando Leonardo Sciascia 1912 1	ItaliaRadio Giornali radio 7.8 9.10 11.1 13.14 15.16 17.18 19.20 8.30 Ultimora 9.10 Votappagina 10.10 Fido diretto 12.30 Consuando 13.10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Diario di bordo 16.10 Fido diretto 17.10 Jersio sera 19.15 Punto e a capo 20.10 Saranno radiosi
--	---

La domenica del calcio ... E il federalismo?

VINCENTE	
90° minuto (Rauno) ore 18 12)	6 149 000
PIAZZATI	
Le comiche (Canale 5 ore 20 37)	5 897 000
Linea verde I parte (Rauno ore 12 51)	5 637 000
Domenica in I parte (Rauno ore 18 50)	4 397 000
Linea verde I parte (Rauno ore 12 15)	4 377 000
Domenica sprint (Rauno ore 20 07)	3 760 000

Quelli che guardano 90° Minuto. L'appuntamento classico dei calciatori troneggia in cima alla classifica degli ascolti domenicali. Non poteva essere altrimenti. Accanto all'hard della giornata calcistica però c'è anche il soft. Siccome ci vogliono tutti e due anche la trasmissione pomeridiana di Raitre *Quelli che il calcio* condotta da Fabio Fazio si sta assestando su posizioni ragguardevoli. Fuori classifica si intende. Ma 3.331.000 spettatori sono lo stesso un pubblico più che ragguardevole. Chissà se la nuova linea "federalista" pensata per la terza rete Rai comprenderà anche *Quelli che il calcio*. Se il salotto milanese dove si parla di calcio (e non solo) sarà considerato in linea con la linea della rete (sempre che la linea venga ratificata). Non ci è dato sapere neanche se tutto quel milione e tre è formato da un pubblico filo-federalista. Ma vi pare possibile che le trasmissioni di Raitre alcune delle quali rappresentano le uniche novità linguistiche e di contenuto che la televisione ci ha offerto in questi ultimi anni debbano essere messe così a rischio?

DOVE SONO I PIRENEI? RAITRE 12.40
Puntata dedicata al volontariato con i rappresentanti della comunità di San Patignano e personaggi del mondo dello spettacolo che da anni si dedicano a queste attività. Per partecipare alla trasmissione e intervenire al dibattito chiamare il 1670/50515

SOLLETICO RAIUNO 15.45
Riparte il programma con Elisabetta Ferracini e Mauro Seno che intrattengono ragazzi e bambini nel pomeriggio e che ha avuto un buon ascolto nella scorsa edizione. Tra le novità una nuova serie di Zoro e dell'Uomo Ragno e i cartoni animati di Pippo. Si può anche giocare da casa attraverso il proprio telefono chiamando il 0369/8034

UN GIORNO IN PRETURA RAITRE 20.30
Alla sbarra della corte d'Assise di Brindisi Cataldo Curi e Cinzia Miletto in carcere accusati di omicidio per l'uccisione della moglie di Curi e della loro figlia. L'uomo le avrebbe strangolate e poi gettate in un pozzo per poter vivere con l'amante

QUARK SPECIALE RAIUNO 20.40
St

RIMINICINEMA. Lesbico, malizioso, ironico: il sesso protagonista al festival romagnolo

A «Go Fish» il primo premio e 15 milioni

«Go Fish» di Rose Troche ha vinto la settima edizione di Riminocinema e i 15 milioni in palio. «Per lo stile personale e l'impegno con cui la regista tratta un tema delicato». L'assegnazione della «R» d'oro alla regista americana era quasi scontata. Il suo era un successo tanto previsto che i bookmaker nemmeno accettavano le puntate. Menzione speciale per «Dieci monologhi della vita del serial killer» di Ian Kerkhof. La «R» d'argento, invece, è stata assegnata dalla giuria (composta da produttori e distributori) al franco-algerino «Bab El-Ouest City» di Merzak Allouache. Motivazione: «Per il coraggio ed il talento mostrato nel descrivere una realtà contemporanea d'interesse comune». Quel coraggio che è mancato alla giuria. Se anche a Rimini, al momento dei premi, si preferisce giocare sul sicuro, vuol dire che il vento ha proprio cambiato direzione.



Una scena del film «Go Fish» di Rose Troche

Tutto, basta che sia sexy



John Turturro

«La tregua» si farà. Parola di Turturro

Tregua chiama tregua. E «La tregua», intesa come film, che Francesco Rosi dovrebbe girare prendendo spunto dal romanzo di Primo Levi, richiede una precisazione. Di John Turturro. «Sono dispiaciuto che in un momento così importante per il film le mie parole siano state male interpretate nel titolo, apparso sull'«Unità» di domenica a commento della mia intervista. La lavorazione del film di Rosi dovrebbe iniziare quanto prima. Le prospettive sono ottime. Mi interessa partecipare al progetto e spero di poterlo fare presto». Così dice Turturro. E così riferiamo con piacere, al fine di evitare spiacevoli equivoci e analisi «dietrologiche» fuori luogo. Il film del regista napoletano è un progetto di cui si parla da tempo: più o meno tre anni. Un tempo infinito, per un'idea. Un tempo caratterizzato da notizie di imminente lavorazione e da altre notizie che raccontavano di pause di riflessione e di ritardi. Un tempo che lasciava aperta la strada a mille problemi. Non ultimo, come sottolineava lo stesso Turturro nell'intervista pubblicata domenica: «Un impegno economico evidentemente gravoso per i produttori». Capita. Purtroppo capita sempre più di frequente da quando la televisione, pubblica e privata, ha perso interesse per il cinema. Dopo averlo per anni utilizzato (a prescindere) per imbottire gli spazi vuoti tra uno spot pubblicitario e l'altro. «Spero di poter fare il film di Rosi», diceva Turturro, sempre nell'intervista di domenica. «Spero di poterlo fare presto» (il film), ripete Turturro nella dichiarazione di oggi. Da spettatori «professionisti» ci uniamo alle sue speranze, augurandoci di vedere quanto prima il film di Francesco Rosi sullo schermo. In fondo è solo questo che conta.

□ B.V.

Go Fish di Rose Troche era il titolo più accreditato della settima edizione di Riminocinema. Era arrivato da possibile vincitore, sostenuto da una rassegna stampa di tutto rispetto. Se ne andato con la «R» d'oro (in settimana uscirà nelle sale distribuite dalla Nemo). Al di là di un verdetto un po' scontato, il festival del cinema nomade ha proposto non poche sorprese. E una conferma, significativa: il nuovo arriva ancora una volta da Oriente.

BRUNO VECCHI

RIMINI. Inutile girare attorno al tema. Il genere cinematografico più in voga di questi tempi è il sexy. Srenato, frenato, esagerato, morigerato, senza inibizioni e senza ritengo, poco importa. La scala di valore è alta. E l'importante è vedere. Niente, come è successo ieri sera per Basic Instinct versione Canale 5. Pochissimo, in pratica niente, come è capitato per gli Erotici televisivi prodotti da Regina Ziegler. Era affollata al limite della capienza, sabato sera, la sala del Supercinema. Un mare di persone incollate alle poltroncine fin sotto lo schermo. Quasi dentro lo schermo. Risultato di tanta curiosità? Noia, qualche sbadiglio e alcune sobrie fughe all'inglese.

Per fortuna l'edizione 1994 di Riminocinema non è stata caratterizzata soltanto dalle schegge erotiche d'autore prodotte dalla Ziegler. Meno male. E meno male che, arrivato al settimo anno, il festival del cinema nomade non è entrato in crisi. Nonostante i pro-

blemi logistici che hanno creato qualche «smarrimento» tra il popolo dei festivalieri, costretto ad un vero e proprio «tour de force» per rispettare gli orari delle proiezioni e non perdere nessun film. Ma al di là delle corse, degli affanni e delle emozioni sexy, come è stata questa edizione? Curiosa, come al solito. Contraddittoria, come d'abitudine. Però capace di regalare una conferma, significativa: il nuovo, ormai, si muove ad oriente. E lì bisogna guardare, con grande attenzione. Nel bene e nel male. Guardare, soprattutto, al cinema rigoroso, glaciale e poetico di Alexander Sokurov, che ha presentato in anteprima *Pagine sussurrate*, un affascinante viaggio tra le pagine della letteratura russa del diciannovesimo secolo: da Gogol a Dostoevskij di *Delitto e castigo*.

Ancora più a oriente, Riminocinema è andato ad indagare nella sesta generazione dei cineasti cinesi. Una generazione che ha fatto dell'indipendenza produttiva uno

dei suoi segni caratterizzanti. E che proprio per questa capacità di muoversi a margine (della produzione, delle regole del gioco imposte dallo Stato) è stata severamente punita dalla censura, come abbiamo raccontato in una delle cronache dal festival. Marginale e minimale, il cinema della sesta generazione, era rappresentato al festival dall'esordiente He Yi. Il suo *Perline rosse*, più che una sorpresa a 18 carati, è stato il curioso incontro con un autore che si farà. Un autore che per il momento alterna ancora felice intuizioni a sorprendenti ingenuità. Con qualche pizzico di noia di troppo. Chi si attendeva qualcosa in più dal cinema giapponese è stato deluso. *Tutto sotto la luna* di Yoichi Sai (specie di telenovela su una famiglia di nippono-coreani) e *Il peggior periodo della mia vita* di Kaizo Hayashi (prima parte di una trilogia sul detective Maiku Hama) non sono andati più in là di uno scolastico svolgimento.

Molto di più e molto di meglio si è potuto vedere in *Bob El-Ouest City* di Merzak Allouache, vera sorpresa del festival (ne abbiamo parlato domenica). E in *Dieci monologhi della vita dei serial killer* del sudaficano (trapianto in Olanda) Ian Kerkhof. Prendendo spunto da testi di Ballard e altri autori, Kerkhof ha costruito una «sofisticata» variazione sul tema, attingendo agli spensieratissimi in super degli anni Sessanta, alla candid camera e perfino al «rap». Non sempre è riuscito a governare la materia. Ma gli

va dato atto di una buona dose di coraggio.

Lo stesso coraggio mostrato da Rose Troche in *Go Fish*, primo premio a Rimini e prossimamente nelle sale italiane (è stato presentato ieri sera alla stampa romana) per merito della neonata casa di distribuzione Nemo. Indagando nella comunità lesbica di New York, Rose Troche ha messo in scena una commedia amorosa in stile Woody Allen: spesso divertente, di tanto in tanto prolissa. Come se anche il film soffrisse dell'identico problema di una delle protagoniste, accusata dalle amiche di fare ancora e troppo anni Settanta.

Al cinema «chicano» era invece dedicata una delle rassegne collaterali *Latino Bar*. Sulla carta sembrava da non perdere. A conti fatti chi l'ha persa non ha perso niente. Ultimo film di Robert Young, *Rooster*, compreso. Detto della presenza dei musical sovietici dell'epoca staliniana, un'ultima nota, di «colore», spetta a John Turturro (di cui riferiamo anche a margine). Era venuto a Rimini per ritirare il premio Fellini. E a raccontarlo, a mente fredda, suonava difficile trovare un aggancio che non fosse di comodo tra l'attore americano e il maestro di Rimini. Invece, per la sua capacità di parlare di cinema e di vita senza cercare la frase ad effetto e per la semplicità da «nomade» italo-americano che vive ai confini di Hollywood, Turturro si è rivelato un premiato perfetto. Sarebbe sicuramente piaciuto a Fellini. Anche senza premio.

Primefilm

I «trans» del deserto



Terence Stamp e Bernadette in «Priscilla»

BELLO IL MANIFESTO escogitato dalla «Lucky Red» per reclamizzare il film: quelle gambette magre viste da dietro, scarponcini maschili ai piedi e piume di struzzo all'altezza del sedere, lasciato scoperto da un perizoma minimo. Sexy? Mica tanto, anche perché *Priscilla* gioca tutta la sua stramba simpatia proprio sullo sguardo, all'inizio perplesso poi sempre più complice, che il pubblico rivolge ai tre travestiti protagonisti della vicenda. Qualcosa del genere capita anche in sala: bastava essere domenica sera al cinema Barberini di Roma, dove un «trans» con parrucca rossa e trampoli vertiginosi portava a spasso orgogliosamente la sua femminilità, forse riconoscendosi negli atteggiamenti di Bernadette, la più stagionata del trio. Difficile prevedere se il film dell'australiano Stephan Elliott diventerà un oggetto di culto anche qui da noi, certo si inserisce con una certa originalità in quel cinema *en travesti* che, da *A qualcuno piace caldo* in poi passando per *Il vizietto* e *La moglie del soldato*, ha scherzato con l'antica aspirazione all'androgina dell'universo maschile. Di solito ci vuole un divo consolidato, preferibilmente hollywoodiano, perché l'argomento venga digerito in allegria: l'inglese Terence Stamp non è né il Dustin Hoffman di *Tootsie* né il Robin Williams di *Mrs. Doubtfire*, ma il suo carisma di ex bello & perverso funziona bene nell'occasione. Bravo, anzi bravissimo, Stamp appare in gramaglie a dieci minuti dall'inizio nel ruolo di una Wanda Osins locale appena rimasta «vedova»: il maschio continua a colare, sembra un procione, rivela all'amica Mitzi che le propone una tournée nel nord dell'Australia per dimenticare il caro estinto.

A bordo di un pullman sbidonato ridipinto di rosa e battezzato «Priscilla», la saggia Bernadette, la tumefatta Mitzi e l'istenta Felicia partono alla volta di un hotel di Alice Springs per una serie di show. Regine del cabaret in stile «sorelle Bandiera», i tre travestiti attraversano un paesaggio ostile e lunare cementando strada facendo un'amicizia che lascerà un segno nelle loro vite. Non mancano, ovviamente incidenti e rivelazioni: alla prima sosta una mano ignota marcia il torpedone con la «critta infamante» *Aids Fuckers Go Home*; più avanti un operaio supermacho pesta Felicia dopo aver scoperto che è un uomo; in compenso il vecchio meccanico Bob, appena mollato dalla moglie tutta curve, si invaghisce teneramente di Bernadette, mentre Mitzi vive nervosamente l'incontro imminente con il figlio avuto anni prima da un «normale» matrimonio.

Sulle note dell'aria verdiana *Sempre libera*, eletta a delirante leit-motiv della tournée, il film di Elliott si propone come una commedia musicale all'insegna della tolleranza sessuale. Il repertorio classico del travestitismo (boa, lustrini, guèpière, calzamaglie, parrucche colorate, bistro e ciglia finte) si intona alla trasgressione «checcesca» delle tre girls, in una chiave tra il surluvato e il dolente che ben si addice all'epilogo quietamente rassicurante dell'avventura. Naturalmente il contrasto caratteriale tra le tre «ragazze», reso con annotazioni e battute sessualmente esplicite, fa da controcanto alla dimensione affettuosa del racconto, punteggiato dalle canzonette kitsch degli Abba e immerso in un panorama lunare dalle coloriture surreali. Si esce da *Priscilla* divertiti e istruiti, anche se un sospetto di ruffianeria avvolge l'operazione: ma è ammirevole la performance dei tre interpreti (Terence Stamp, Hugo Weaving e Guy Pearce), condotta sul filo di un audace istrionismo trasluminoso che non dimentica le pene della «diversità».

[Michele Anselmi]

IL CASO. «Il teppista» bocciato dagli esperti del ministero. Polemica la regista

«Prima lo producono, poi lo uccidono»

Inammissibile, secondo l'Anac, la decisione di negare il visto per la programmazione obbligatoria al film *Il teppista*, opera prima di Veronica Perugini. «La commissione ha espresso una valutazione estetica e non un giudizio tecnico, come dovrebbe», commenta Francesco Maselli. Preoccupato dai continui attacchi contro il cinema d'autore: «Prima hanno diviso in due il film della Cavani, ora mettono i bastoni tra le ruote a un'esordiente».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Misteri dei ministeri. Prima si concede un contributo di cinquecento milioni sulla base di una sceneggiatura. Poi si rifiuta il visto che agevolerebbe la circolazione del film sulla base della stessa sceneggiatura, che stavolta risulta «sconnessa e banale». Eppure non è stata cambiata neppure una virgola durante la lavorazione.

È un piccolo caso, quello del *Teppista* di Veronica Perugini, trentunenne nata a Roma e cresciuta in Friuli, al suo esordio nella regia

dopo un'esperienza a Ipotesi Cinema e un po' di gavetta sul set. Un piccolo caso che probabilmente sarebbe passato inosservato se non si fosse mossa l'Anac per denunciare. L'associazione degli autori è scesa in campo compatta. E così, ieri mattina, dopo la proiezione del film — già passato a Venezia al *Salon des refusés* e ora in cerca di distribuzione — è partita la polemica con Francesco Maselli, agguerritissimo, che definisce la vicenda molto grave, anzi inammissibile: «perché non è compito di queste commissioni dare valutazioni estetiche, ma solo verificare la presenza di requisiti tecnici minimi, che il film possiede nel modo più assoluto». Ma c'è di più. Il presidente dell'Anac sente aria di attacco al cinema d'autore. «L'altro giorno la scandalosa decisione di Raiuno, che ha spezzato in due serate il *Francesco di Liliana Cavani* come una soap qualsiasi, ora questa bocciatura censoria che sbarrava la strada a un'opera prima piccola ma dignitosa. Mi preoccupa l'arroganza delle istituzioni verso il cinema italiano, che già fatica tanto a ritagliarsi il suo spazio vitale».

Certo, *Il teppista*, storia di un ragazzino disgustato dal lavoro e mollato dalla moglie, non ha grandi chance. Nessun produttore potente alle spalle, cast di sconosciuti scovati nelle cantine off di Udine e dintorni, ambientazione e intreccio sottotono. È chiaro che regista, attori e tecnici contavano molto sull'imprimatur della commissione che, dopo lo scioglimento del mi-

nistero dello Spettacolo, fa capo alla presidenza del Consiglio. Anche perché la cosiddetta «programmazione obbligatoria», che incentiva gli esercenti con sgravi fiscali e consente di concorrere ai premi di qualità, non si rifiuta quasi a nessuno (ma fu negata, anche più clamorosamente, a *Angelus novus* di Pasquale Misuraca). In genere basta avere certi requisiti minimi di professionalità, ma stavolta non è bastata neppure la fotografia di Beppe Lanci a salvare *Il teppista*. Offende poi, secondo l'Anac, la motivazione della bocciatura, che recita: «sceneggiatura sconnessa, dialoghi banali, personaggi presentati in maniera rozza e semplicistica, scarsa professionalità degli attori, insufficiente livello tecnico della regia». Sembra una pagella scolastica, il verbale stilato dagli «esperti» (Marelli, Messina, De Bonis, Zurli, Florio, Pulone, Chiratti e Giovanni Bertolucci). Ora non resta che ricorrere in appello.

Finalmente una notizia divertente: in tempi di intrecci drammatici tra finzione e realtà (ultimo caso di una lunga serie: la morte di Brandon Lee ucciso davvero durante le riprese del *Corvo*) Stavolta è capitato a Gérard Depardieu, che sta girando un film, *Guardian Angels*, a Hong Kong. È una gangster-story in cui l'attore francese fa la parte di un vecchio bandito che finisce nel mirino della triade cinese. Ma l'altro giorno la realtà ha superato la fantasia: durante le riprese una gang di criminali ha fatto irruzione sul set minacciando di bloccare la lavorazione se i produttori non avessero sborsato l'equivalente di 400.000 lire. Hanno avvertito che sarebbero tornati dopo qualche ora per ritirare il «pizzo», ma hanno trovato la polizia ad aspettarli. Il divo non si è scomposto più di tanto. Il suo unico commento è stato questo: «Considerando il copione del film, è stata una storia davvero parafossale».

FOTOGRAMMI

Depardieu

**Banditi veri
irrompono sul set**

Finalmente una notizia divertente: in tempi di intrecci drammatici tra finzione e realtà (ultimo caso di una lunga serie: la morte di Brandon Lee ucciso davvero durante le riprese del *Corvo*) Stavolta è capitato a Gérard Depardieu, che sta girando un film, *Guardian Angels*, a Hong Kong. È una gangster-story in cui l'attore francese fa la parte di un vecchio bandito che finisce nel mirino della triade cinese. Ma l'altro giorno la realtà ha superato la fantasia: durante le riprese una gang di criminali ha fatto irruzione sul set minacciando di bloccare la lavorazione se i produttori non avessero sborsato l'equivalente di 400.000 lire. Hanno avvertito che sarebbero tornati dopo qualche ora per ritirare il «pizzo», ma hanno trovato la polizia ad aspettarli. Il divo non si è scomposto più di tanto. Il suo unico commento è stato questo: «Considerando il copione del film, è stata una storia davvero parafossale».

Roma set mundi

**Una capitale
a tutto schermo**

Trenta giorni di cinema nelle vie e nelle piazze di Roma per riscoprire i mille volti cinematografici. A partire dal 7 ottobre il Comune di Roma organizza una serie di iniziative, eventi spettacoli, installazioni disseminate per la città al fine di celebrare il cinema e di provare a restituire a Roma il ruolo di capitale (dopo Hollywood e Parigi) del cinema mondiale. Il risultato dovrebbe essere un set vivente all'interno della città. Il primo evento sarà l'installazione di un sistema di segnaletiche cinematografiche, con sagome, didascalie, commenti, riferimenti e affini famosi e presentati nei luoghi in cui vennero girati. Così la Stazione Termini ricorderà *Ginger e Fred*, la Fontana di Trevi *La dolce vita*, Via Margutta *Vacanze romane*, Via Veneto *Sciuscià* e *La dolce vita*. A Piazza Farnese infine la rassegna cinematografica «Roma e il cinema» proporrà film d'autore con quattro spettacoli al giorno dal 7 al 9 novembre. La manifestazione terminerà il 9 novembre.

DISCHI Prezzi bassi contro i pirati

MILANO. A piccoli passi contro la «pirateria» discografica, un mercato che si alimenta delle tante cassette falsificate e vendute sulle bancarelle di tutta Italia. A lanciare una prima timida iniziativa di reazione è la Rti Music, la casa discografica del gruppo Fininvest. L'idea è di mettere in vendita un nuovo tipo di cassetta a prezzo ridotto, il modello base, da affiancare ai tradizionali cd e cassetta a prezzo pieno (che saranno arricchiti di «bonus» grafico-estetici). Costerà 13.000 lire e si differenzierà dalla cassetta normale per la confezione più scarna e essenziale che conterrà solo i titoli delle canzoni, gli autori e gli editori. Quantità e qualità di informazioni audio marranno, invece, le stesse. Le prime emissioni, riguarderanno i nuovi album di Mia Martini, Luca Madonia e Franco Fasano. «Questa è innanzitutto una provocazione» spiega Roberto Magrini, direttore generale della Rti, «che vuole sottolineare la realtà della «pirateria», un fenomeno di grande diffusione che ci penalizza. L'idea di andare a rubare il mercato ai falsari ci stuzzica, anche se sappiamo che questo è solo un piccolo segnale e non la soluzione finale al problema. In proposito la Rti avrebbe già avuto ottimi risultati con l'esperimento della «compilation Sanremo '94, nei negozi al prezzo speciale di lire 22.000 (cd) e 13.000 (cassetta), che ha venduto 430.000 copie. Il tutto in un momento di crisi nera per il disco in Italia, dove il mercato l'anno scorso ha subito un altro forte calo (-8,1%) che ha fatto scivolare il nostro paese dal 15° al 17° posto per unità vendute e dal 7° al 12° posto per quanto riguarda il valore del suo mercato, come appare dai dati pubblicati dalla rivista Musica & dischi.

(Diego Perugini)

TV. Stasera primo appuntamento con il «Festival italiano» che ha diviso i due conduttori

Mike, l'anti-Pippo «Sono innocente»



Mike Bongiorno

Unita/press

Stasera Mike Bongiorno presenta su Canale 5 la prima serata del «Festival italiano», sfida canora alla Rai e a Pippo Baudo. L'amarezza del conduttore per lo scandalo che ha toccato *La ruota della fortuna* e del quale si dichiara totalmente innocente. Un comunicato della Fininvest in sua difesa. La gara, secondo tradizione, ha già il suo vincitore annunciato: Cristiano De André, che canta il motivo escluso dalla scorsa edizione di Sanremo.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ci siamo. Stasera va in onda su Canale 5 il Festival di Mike Bongiorno, che tanto male ha fatto a Pippo Baudo. Quelli della Fininvest, si sa, sono i giapponesi d'Italia: bravi nel copiare. Tanto che anche in questo pseudo-Sanremo, come vuole la tradizione, si conosce già il nome del vincitore. Trattasi peraltro del menteforte Cristiano De André, che canta il motivo *Così che dimentico*, cioè la canzone sull'Aids che non fu ammessa allo scorso Sanremo.

Ma non basta. Qui si precorrono i tempi e perciò siamo in grado di annunciarvi anche chi vincerà il prossimo Festival organizzato da Pippo Baudo nella «ridente cittadina ligure». Trattasi di Fiorello, che apre le danze canore di stasera al Palatrussardi con la canzone che vinse l'anno passato e intanto ha già una canzone pronta per la discesa di febbraio. È un ciclone inarrestabile. Ha gettato la voce all'ammasso e ha qualche difficoltà a riconoscere la propria. Anche durante le pause delle prove sfodererà il suo repertorio, che varia senza soluzione di continuità da Pavarotti a Berlusconi. Ma nega di essere in

liberty), ma quella di una tv nella quale niente ha più valore in sé. E tutto rischia di essere travolto, anche la reputazione del sacerdote del quiz, quel Mike Bongiorno amareggiatissimo dallo scandalo della *Ruota della fortuna*.

Anche lui travolto da una etera tangenziale? L'azienda naturalmente nega. E, in un nuovo comunicato emesso ieri, manda a dire che il conduttore non ha mai avuto la minima ingerenza nella scelta dei concorrenti e che preferisce farne la conoscenza direttamente in trasmissione. E insiste: «Mike Bongiorno esce da questa vicenda assolutamente indenne e integro sul piano deontologico. È un uomo di eccezionale rigore professionale e non da oggi, da quando è nata la televisione». Mentre invece «alcuni giornalisti» avrebbero solo da imparare da Bongiorno quanto a correttezza. Sarà. Ma l'amarezza per Mike resta. I cronisti gli danno la caccia da giorni. E lui alla fine sbotta proprio in occasione delle prove del *Festival italiano*, dove del resto era atteso al varco. E, nonostante avesse deciso di non fare dichiarazioni, non riesce a trattenere la sua rabbia, ricalcando la dichiarazione scritta da Davide Rampello (direttore comunicazione e immagine della Fininvest). Compresa la lagnanza nei confronti dei giornalisti che «scrivono cose da querela». Ribadisce di non essere mai intervenuto nella scelta dei concorrenti al gioco. Ma non è questione di precisazioni. Quello che viene messo in dubbio è il senso di una vita. E alle volte il senso di una vita può anche nascondersi in un quiz.

Don Backy spara a zero sul tour di Celentano

L'insuccesso di Celentano? Era normale che andasse così. Adorno sta rimasticando se stesso e la risposta del pubblico è quanto lui si merita. Aldo Caponi, in arte Don Backy, amico-nemico del «molleggiato», parla malvolentieri dell'insuccesso di Celentano a Cava dei Tirreni. «La vera cosa assurda è che questo tour sia stato presentato come un evento, soltanto perché Celentano non suona dal vivo da quindici anni. È il segno - conclude - della povertà della scena italiana, che offre pochissimo. Non avendo sostanza da proporre, viene proposto il fumo».

Covatta e Costa per Aids e Africa

Giovane Covatta e Lella Costa si mettono al servizio delle cause umanitarie. Covatta è a Nairobi e in giro per l'Africa su invito dell'Amref, l'associazione di «dottoni volontari» che da molti anni dà soccorso aereo alle popolazioni africane. Covatta ha costituito con alcuni amici una struttura italiana dell'associazione e spera di poter raccogliere fondi. Lella Costa è invece la conduttrice di *The show must go on*, il programma che Cinquestelle manda in onda stasera alle 20.30 in diretta dal Teatro Smeraldo di Milano e il cui incasso è devoluto alla lotta contro l'Aids.

Che la lirica torni a Caracalla Parola di Sgarbi

La commissione cultura della Camera, presieduta da Sgarbi, vuole che la prossima stagione estiva la lirica torni ad aver spazio a Caracalla. Con una risoluzione si chiede al Ministro per i beni culturali di intervenire presso il comune di Roma per rivedere la vicenda delle terme.

TEATRO. L'attore debutta a Milano con «Gli uomini sono tutti bambini»

D'Angelo: «Basta donne, volo in Usa»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Lui si chiama Luigi, rappresenta l'italiano medio e pertanto ha mille motivi per voler fuggire in America, paese delle illusioni e dei balocchi. Tanto si sa, *Gli uomini sono tutti bambini*. È questo il titolo della nuova commedia musicale scritta da Enrico Vaime (è la sedicesima) per la premiata ditta Gammè & Giovannini, storia di una fuga con ripensamento e canzoni che dal 18 ottobre debutta al Teatro Nuovo di Milano per poi toccare tutta Italia, da Genova a Bari a Torino, fino al Sistina di Roma, il prossimo 28 marzo. «Uno sfogo generazionale-nazionale, un'occasione per riattivare un sogno sempre ostacolato, un modo per riflettere sulla sua vita e le scelte del passato, magari per ridimensionare anche l'America», spiega Vaime alla conferenza stampa. «Luigi è un rappresentante di vasche da idromassaggio, in fuga dalle donne

che gli assillano la vita, ma non solo». Una commedia di satira politica? «No, una commedia musicale molto divertente dove si affrontano inevitabilmente anche certi malesseri politici. Certo, ci sono battute contro Berlusconi (altrimenti si sarebbe offeso), ma non tante quante in fondo mi sarebbe piaciuto. Non era questa la sede, ci saranno altre occasioni».

Lui, Luigi, è Gianfranco D'Angelo, ormai definitivamente prestato al teatro e qui alla sua quinta commedia dopo *Alleluja brava gente*, *Niente sesso siamo inglesi*, *Chi fa per te* e *Tredici a tavola*, contento di tornare a lavorare con Vaime, suo autore di fiducia nonché «paroliere ombra» nei cinque fortunati anni di *Drive in* e perfettamente a suo agio - dichiara - nel ruolo del maschio bambino assediato dalle donne che Vaime gli ha cucito addosso («Ma sì, è come a casa: mo-

gli, due figlie, la suocera...»). Loro, la madre, la moglie, la figlia e l'immancabile amante nello spettacolo sono, nell'ordine, Flo Sandons, Wilma Goich, Simona Patitucci e Laura Di Mauro, un quartetto di signore scatenate che sottolinerà con canzoni e concerti i ricordi e gli errori del «fuggitivo», senza disdegnare qualche passo di danza. «Una conquista, questa del ballo» rivela Flo Sandons, famosa soubrette degli anni d'oro della rivista che torna dopo diciotto anni a calcare le scene da protagonista «che devo alla pazienza del coreografo Fabrizio Angelini».

Lui, Luigi-D'Angelo, reciterà praticamente in un monologo perché le protagoniste femminili si esprimeranno solo cantando sulle musiche e i testi di Claudio Mattone. «Un espediente tecnico-stilistico» spiega Pietro Garinei, regista di questa 87esima creazione della G & G, «che vuole anche ribadire la distanza tra i due sessi nella vita reale». Le donne, insomma, a chiedere e dare amore, affetto, comprensione, e l'uomo pronto a fare la valigia. «Non esageriamo. È vero, Luigi, come ogni bravo italiano medio, è capriccioso e bambino rispetto alle sue donne, ha voglia di fuggire, di lasciarsi alle spalle responsabilità e impegni, è vigliacco e opportunist, ma dopo aver sentito le loro ragioni è disposto a rimettersi in discussione. Diciamo pure: di fronte a questo elogio del mondo femminile è pronto a perdere l'aereo», confida D'Angelo. E cosa pensa Wilma Goich di questo debutto teatrale? «Sono al settimo cielo. Ero tornata in pista con *Una rondella sul mare*, non proprio convinto di farlo perché non mi piaceva passare per un ricordo. Poi l'anno scorso, nella criticatissima Squadra Italia che è andata a Sanremo ho fatto di tutto, ma proprio di tutto per farmi notare. Ci sono riuscita. Ecco qui. Ed è solo l'inizio».

LIRICA. L'opera di Britten ha concluso felicemente la stagione dello Sperimentale

Se «Il figliol prodigo» torna a Spoleto

MARCO SPADA

SPOLETO. La Spoleto «dei giovani» ha chiuso in bellezza la parte settembrina della sua 48ª stagione con l'efficace messa in scena di un'assoluta rarità, la «parabola da chiesa» *Il figliol prodigo* di Benjamin Britten, le rappresentazioni della quale, in Italia, si contano sull'edita di una mano. Ed è un peccato, perché oltre ad essere musicalmente bellissima, indica una strada percorribile in tempi di restrizioni economiche, perseguendo un modello di teatro di sintesi, dove le emozioni scaturiscono da un rapporto strettissimo tra musica, parola, gesto ed apparato scenico, ridotti all'essenziale.

Certo ci vuole il genio di Britten per trasformare un racconto ancorché esemplare, ma statico come quello tratto dal Vangelo secondo San Luca in una *pièce* di un'ora circa, dove continui sono i colpi d'ala teatrale. Britten va dritto al cuore emotivo della storia e, pur mantenendo i contorni «astratti» della sacra rappresentazione, dove gli attori «indossano» i panni dei personaggi e il canto gregoriano inizia e conclude in un'aura di superiore meditazione, il conflitto si gioca sulla vertigine esercitata dal Male e sul senso di colpa che ne deriva. Il «figliol prodigo» reclama i suoi beni perché decide di conoscere le seduzioni del mondo esterno, ne viene schiacciato, perde tutti i suoi averi e torna nella casa paterna dove riceve, come una grazia inaspettata, il perdono. Il male non è altro che la sete di conoscenza che, come rinfranca al figlio il Tentatore, «ha un prezzo».

Si ripete così in sedicesimo l'avventura di Faust, del libertino stravinskiano e di tutti i peccatori delle

morali di antica memoria. Il perdono costituisce l'elemento cattolico nuovo, ma Britten, ancorché attratto, non sembra credere al lieto fine, musicalmente malinconico come tutti i colori che regnano nella piccola orchestra da camera. Anche qui, come in tutto il suo teatro maggiore, da *Peter Grimes* a *Billy Budd*, è il senso della colpa a gravare come un macigno; colpa reale o presunta che non libera l'uomo dal fardello, ma che gli ispira le pagine migliori; così come il versante «demoniaco», suggerito dalle voci infantili fuori scena (ma a Spoleto femminili) in veste di sirene tentatrici, che come nel *Giro di vite*, si colorano di un'infernale innocenza.

Queste atmosfere intense e rarefatte sono emerse assai bene nell'allestimento spoletino all'interno della chiesa di S. Maria della Piaggia. Due passerelle lungo tutta la navata attraversate da un «ponticello», secondo le indicazioni di Teatro Nō giapponese, volute dall'autore, costituivano la scena su cui agivano i cantanti. Le luci sapientemente dosate da Graziano Albertella e i costumi ieratici di Alessandra Mattioli funzionavano nella regia calibrata di Stefano Monti. Sul podio Amedeo Monetti ha tenuto assieme con energia il difficile connubio teatral-musicale dando sicurezza ai cantanti. Questi, dai tenori Sin Young Kim (il Prodigio) e Walter Omaggio (il Tentatore) ai bantoni Roberto Accurso (il Figlio maggiore) e Carlo Lepore (il Padre), vincitori del concorso, hanno dato un'ottima prova nell'acquisire le malizie di uno stile vocale complesso come quello di Britten coniugandolo ad una buona resa scenica e alla cura essenziale della pronuncia del testo, che in questo caso figurava nella traduzione italiana di Michelangelo Zurletti.

ORCHESTRA DI PADOVA E DEL VENETO

OTTOBRE

Lunedì 3 ottobre 1994 (Turno A e B nunti) Teatro Verdi, ore 21
Orch. di Padova e del Veneto
direttore: PETER MAAG
Ludwig van Beethoven
Sinfonia n. 8 in fa maggiore op. 93
Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92

Lunedì 17 ottobre 1994 (Turno A) Martedì 18 ottobre 1994 (Turno B) Auditorium «Pollini», ore 21
Orch. di Padova e del Veneto
direttore e solista: CHRISTIAN ZACHARIAS, pianoforte
PAOLO BRUNELLO, oboe
LUCA LUCARELLI, clarinetto
LEOPOLDO ARMELINI, fagotto
DANILLO MARCHELLO, corno
Franz Joseph Haydn
Sinfonia n. 70 in re maggiore
Wolfgang Amadeus Mozart
Concerto n. 15 in si bemolle maggiore K. 450
per pianoforte e orchestra
Quintetto in mi bemolle maggiore K. 452
per pianoforte e strumenti a fiato
Franz Joseph Haydn
Sinfonia n. 60 in do maggiore «Il distratto»

NOVEMBRE

Giovedì 10 novembre 1994 (Turno A) Venerdì 11 novembre 1994 (Turno B) Auditorium «Pollini», ore 21
Orch. di Padova e del Veneto
direttore e solista: PIERO TOSO, violino
MARIO FOLENA, flauto
PAOLO BRUNELLO, oboe
LEOPOLDO ARMELINI, fagotto
GIANCARLO DI VACRI, viola
MARIO FINOTTI, violoncello
Johann Christian Bach
Sinfonia Concertante in do maggiore T. 289 n. 4
per flauto, oboe, violino, violoncello e orchestra
Ernest Bloch
Concerto grosso n. 1 per archi con pianoforte obbligato
Wolfgang Amadeus Mozart
Sinfonia Concertante in la maggiore K. 417 n. 120a, per violino, viola, violoncello e orchestra
Bohuslav Martinu
Sinfonia Concertante per oboe, fagotto, violino, violoncello e orchestra

Mercoledì 23 novembre 1994 (Turno A)

DICEMBRE

Giovedì 24 novembre 1994 (Turno B) Auditorium «Pollini», ore 21
Orch. Sinfonica di Bolzano e Trento «J. Haydn»
direttore: GAETANO DELOGU
ROBERTO COMINATI, pianoforte
Il Trecento Concerto «Il Basso» (part.)
Baldassarre Galuppi - Nicola Cappelletti
La Baranella Suite per orchestra dalle Sonate per clavicembalo di B. Galuppi
Camille Saint-Saëns
Concerto n. 2 in sol minore op. 22 per pianoforte e orchestra
Franz Joseph Haydn
Sinfonia n. 104 in re maggiore

Lunedì 5 dicembre 1994 (Turno A e B nunti) Teatro Verdi, ore 21
Orch. di Padova e del Veneto
direttore: PETER MAAG
Ludwig van Beethoven
Sinfonia n. 1 in do maggiore op. 21
Sinfonia n. 2 in si bemolle maggiore op. 35 «Eroica»

Martedì 20 dicembre 1994

GENNAIO

Lunedì 23 gennaio 1995 (Turno A e B nunti) Teatro Verdi
Orch. di Padova e del Veneto
direttore: PETER MAAG
Ludwig van Beethoven
Sinfonia n. 2 in re maggiore op. 36
Sinfonia n. 4 in si bemolle maggiore op. 60
Lunedì 23 gennaio 1995 (Turno A e B nunti) Teatro Verdi
Orch. di Padova e del Veneto
direttore: PETER MAAG
Ludwig van Beethoven
Sinfonia n. 5 in do minore op. 67
Sinfonia n. 6 in la maggiore op. 68 «Pastorale»

FEBBRAIO

Mercoledì 15 febbraio 1995 (Turno A) Auditorium «Pollini»
Orch. Sinfonica di Bolzano e Trento «J. Haydn»
direttore: ISAC KARABATCHEWSKI
DANILLO MARCHELLO, corno
Richard Strauss
Concerto n. 2 in mi bemolle maggiore per corno e orchestra
Franz Schubert
Sinfonia n. 7 in si minore D. 759
«L'incantata»
Johann Strauss
Scherza di Quaterlino e Walzer

Lunedì 27 febbraio 1995 (Turno A) Martedì 28 febbraio 1995 (Turno B) Auditorium «Pollini», ore 21
Concerto di «Camevale»
Orch. di Padova e del Veneto
direttore: CARL MELLES
DANILLO MARCHELLO, corno
Richard Strauss
Concerto n. 2 in mi bemolle maggiore per corno e orchestra
Franz Schubert
Sinfonia n. 7 in si minore D. 759
«L'incantata»
Johann Strauss
Scherza di Quaterlino e Walzer

MARZO

Giovedì 9 marzo 1995 (Turno A) Venerdì 10 marzo 1995 (Turno B) Auditorium «Pollini»
Orch. di Padova e del Veneto
direttore: CARL MELLES
VADIM REPIN, violino
Ludwig van Beethoven
Grande fuga in si bemolle maggiore op. 133 (Versione per archi di Felix Weingartner)
Camille Saint-Saëns
Concerto n. 4 in si minore op. 61 per violino e orchestra
Franz Schubert
Sinfonia n. 8 in do maggiore D. 944
«La grande»

Giovedì 23 marzo 1995 (Turno A) Venerdì 24 marzo 1995 (Turno B) Auditorium «Pollini», ore 21
Orch. di Padova e del Veneto
direttore e solista: DAVID GOLUB, pianoforte
DAVID SHIFRIN, clarinetto
MARIO FOLENA, flauto
PIERO TOSO, violino
Johann Sebastian Bach
Concerto brandeburghese n. 5 in re maggiore BWV 1050 per clavicembalo

APRILE

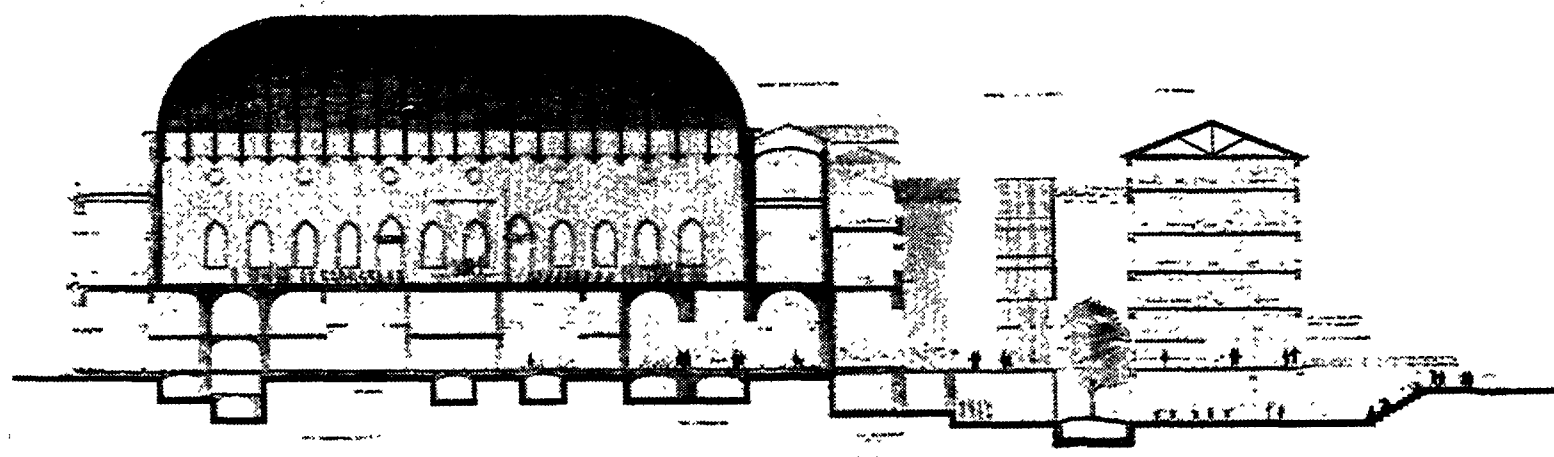
Giovedì 6 aprile 1995 (Turno A) Venerdì 7 aprile 1995 (Turno B) Auditorium «Pollini», ore 21
Orch. di Padova e del Veneto
valino principale: PIERO TOSO
TRIO EUROPA (L'avel Vermorel, violino - Alan Meunier, violoncello - Christian Valdo, pianoforte)
Franz Schubert
Konzertstück in re maggiore D. 445 per violino e orchestra
Bohuslav Martinu
Concerto per violoncello, strumenti a fiato e pianoforte
Igor Stravinskij
Festività per violino e 4 strumenti a fiato
Ludwig van Beethoven
Concerto in do maggiore op. 58
«Triple» per pianoforte, violino, violoncello e orchestra

MAGGIO

Giovedì 4 maggio 1995 (Turno A) Venerdì 5 maggio 1995 (Turno B) Auditorium «Pollini», ore 21
Orch. di Padova e del Veneto
valino principale: PIERO TOSO
MICHELE CAMPANELLA, oboe
Carl Maria von Weber
Konzertstück in fa minore op. 74 per pianoforte e orchestra
Franz Liszt
Malediction per pianoforte e archi
Camille Saint-Saëns
Walden Lake, capriccio op. 76 per pianoforte e archi
Franz Poulenc
Aubade con coro e choreographique per pianoforte e 18 strumenti



Parte alla grande la stagione 94-95
Il Lingotto, apice dell'attività concertistica
La ricerca del nuovo e le celebrazioni
del cinquantenario della morte di Bartók



La Musica ha scelto Torino

Ricca e preziosa l'attività musicale già in corso a Torino. Giuseppe Sinopoli ha inaugurato i concerti della Rai con Schumann e Brahms. Sviatoslav Richter suona domani al Lingotto dove il 21 sarà sul podio Carlo Maria Giulini con la Chamber Orchestra of Europe. Il Regio apre le porte alle scuole con *L'Elisir d'amore*. Venerdì il *Fidelio* di Beethoven. La città riprende il ruolo di capitale della musica che ebbe agli inizi del secolo.

ERASMO VALENTE

■ Accendiamo la tv e, tra un frastuono di applausi, le immagini inseguono Georges Prêtre che avanza verso il podio. Tutto calato in una pensosa grinta, incomincia a trarre dal silenzio il *Bohème* di Ravel. Ha di fronte una grande orchestra e, alle spalle, un bel pubblico. Le telecamere svelano anche uno stupendo Auditorium. Fantastichiamo sul «dove» di quel concerto, sentiamo crescere, con i suoni del *Bohème*, una certa invidia, addirittura strabocchevole, quando sappiamo che il *Bohème* concludeva un concerto a Torino, nel Lingotto, diretto da Prêtre con l'Orchestra sinfonica nazionale della Rai. Invidia e voglia matta di essere lì. E ci precipitiamo, intanto, a vedere che altro succede, in fatto di musica, a Torino. Bene, la stessa orchestra della Rai ha già avviato nel suo Auditorium la nuova stagione. Giuseppe

mentre con i Filarmonici di Berlino, il 17 maggio, concluderà il ciclo, con la *Quinta* di Mahler. Con la *Sesta* aveva inaugurato il Lingotto, nel maggio scorso.

L'Orchestra sinfonica nazionale della Rai suonerà ancora al Lingotto nel prossimo aprile. L'orchestra ha un intenso cartellone: ventotto concerti il giovedì (si replicano il venerdì), più dodici «Concerti del sabato». Il programma — è qui — nasce da una accorta visione culturale: c'è il repertorio importante, c'è il nuovo, c'è l'indugio sul cinquantenario della morte di Bartók, contenuto in esemplare sobrietà. Il secondo *Concerto per pianoforte e orchestra* e il terzo, ciascuno eseguito tre volte, saranno rispettivamente interpretati da Zoltan Kocsis (17, 18 e 19 novembre) e György Sándor (2, 3 e 4 marzo 1995). E fu lui, Sándor, amico e allievo di Bartók, ad eseguirlo la prima volta, in America, nel 1946. Di Bartók sarà ancora eseguita la *Musica per archi, celesta e percussioni* e, diretta da Bruno Bartoletti, l'opera *Il castello del principe Barbablu*. C'è un particolare momento nelle serate (6 e 7 febbraio) dirette da Alessandro Pinzauti che, tra l'altro, accompagna Humberto Quagliata nel *Concerto per pianoforte* di Astor Piazzolla.

Questo ricco fiume musicale arricchisce il mare del melodramma e l'onda dell'invidia. Il cartellone

Una larga fascia del tessuto mu-

sicale torinese è affidata all'Unione Musicale in attività dal 1946, vicina alle nozze d'oro con la musica. Ha un cartellone di prim'ordine, articolato in cinquanta concerti prevalentemente fissati al mercoledì e la domenica (al Conservatorio). Il Lingotto invoglia, e due concerti dell'Unione Musicale si svolgeranno lì: quello di Sviatoslav Richter (domani) e quello del Quartetto Kronos, il 20 marzo. La schiera dei pianisti è gagliarda e invidiabile anch'essa. Dopo Richter, suonano Andrea Lucchesini, Enrico Pace, Ivo Pogorelec, Grigory Sokolov, Paolo Restani, Bruno Canino, György Sándor, Murray Perahia, Maria João Pires. Preziosi anche i complessi cameristici fra i quali si inserisce l'orchestra sinfonica siciliana, diretta da Gabriele Ferro (musiche di Aldo Clementi, Ravel e Prokofiev).

Otto concerti (uno al mese, da ottobre a maggio, ciascuno eseguito due volte) presenta l'Orchestra Filarmonica di Torino, che ha un particolare momento nelle serate (6 e 7 febbraio) dirette da Alessandro Pinzauti che, tra l'altro, accompagna Humberto Quagliata nel *Concerto per pianoforte* di Astor Piazzolla.

Questo ricco fiume musicale arricchisce il mare del melodramma e l'onda dell'invidia. Il cartellone

offre due opere di Donizetti (*L'elisir d'amore*, per le scuole, dal 13 al 23 e *La fille du régiment*, che inaugura la stagione il 15, con la Gelsia, Sabbatini e Ronconi regista). Due sono anche le opere di Verdi (*Simon Boccanegra* con scene, costumi e regia di Sylvano Bussotti e *Jerusalem*); due quelle di Puccini (*Gianni Schicchi* e *Tosca*) e ancora due le opere di Britten: *Il sogno di una notte di mezza estate* (dal 25 gennaio) e *Il giro di vite* con Raina Kabaivanska e Luca Ronconi regista, godibile, però, al Carignano, nel settembre 1995. Completano il cartellone il balletto *Lo schiaccianoci* di Ciaikovski e l'opera giovanile di Mozart, *Le nozze di Figaro*.

Ce n'è abbastanza per alimentare invidia e ammirazione. Torino, sul finire del secolo, riprende quel ruolo di capitale della musica che ebbe, tra gli anni Venti e Trenta, con le attività, oltre che del Regio (poi ci fu l'incendio), anche del Teatro di Torino, con la direzione artistica di Guido M. Gatti e il mecenatismo di Riccardo Gualino, arrestato nel 1931. La musica in Italia ha dovuto anche fronteggiare quella speciale politica culturale, sostenuta da demolizioni e chiusure di Auditori e Teatri, incendi, persecuzioni. Roma ne soffre ancora, Torino, a suon di musica, corre più felicemente verso il Duemila.

Molte ribalte accese ma sotto la Mole sale la febbre da teatro

■ TORINO. Tante ribalte accese nei prossimi giorni nei vari teatri cittadini, grandi e piccoli, centrali e periferici, che già da qualche anno testimoniano, almeno sotto l'aspetto quantitativo, una promettente rinascita teatrale e un crescente interesse del pubblico. Anzi, una vera e propria «fame di teatro», soprattutto da parte dei giovani, che, come è accaduto giorni fa, hanno affollato la sala del Carignano per assistere alla prima «prova speciale» del *Timone d'Ate* di Shakespeare, che, per la regia di Walter Pagliaro, debutterà il 7 novembre, quale primo allestimento dello Stabile di Torino, del cui cartellone si è già detto nei giorni scorsi. Dov'è la precedente al Gruppo della Rocca, che sul palcoscenico dell'Adua inaugura la sua 13/a stagione torinese il 25 ottobre con Claudio Mauri, attore, regista e interprete di Beethoven (dal *Quartetto di conversazione* del grande musicista).

La stagione, che si protrarrà sino a maggio, comprende tre nuovi allestimenti del Gruppo: *Il Rincrociatore* di Ionesco, regia di Roberto Guicciardini; *Amori in corso*, dall'omonimo film di G. Bertolucci, regia di Michele Di Mauro e *Né carne né pesce* del tedesco Franz Xaver Kroetz, regia del giovane Walter Malosti. Un gustoso «assaggio» del programma è in scena in questi giorni nello show «Sfogliando il cartellone», condotto molto spiritosamente da due attori del Gruppo, Oliviero Corbetta e Michele Di Mauro, con contrappunto jazzistico del quartetto di Giorgio Licalzi.

Conferenze-stampa spettacolari anche per le nuove stagioni del Teatro Alfieri e del Teatro dell'Angelo. Il teatro di piazza Solferino di Mesturino-Erba, propone un ricco quanto articolatissimo cartellone, con spettacoli di prosa, danza, operetta e concerti di jazz. Alcuni titoli: *Tango delle ore piccole*, «ricordo di Carlos Gardel», in «commedia musicale» di Manuel Puig, regia di Girolamo Angione; una «commedia con musiche» del novero Enrico Vaime, *Gli uomini sono tutti bambini*; *Tartufo* di Molière, del Laboratorio Teatro Settimo, per la regia di Gabriele Vacis; *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello, con Flavio Bucci, regia di Marco Mattolini e per la danza gli ormai famosissimi «Pilobolus» *L'Angelo*, sul palcoscenico dell'Araldo, quest'anno intitolato curiosamente il suo cartellone «cattive compagnie». Tra le «novità», *Mirad*, un ragazzo bosniaco,

dell'olandese Ad de Bont, regia di Nino D'Introna. Tra gli spettacoli «ospiti» *l'Histoire du soldat* dell'Atterballetto Fra le grandi sale cittadine, merita almeno un cenno il Teatro Colosseo che per la stagione '94-'95, ha in cartellone nomi come Dario Fo, Arturo Brachetti e Nino Manfredi, autore, regista e interprete di *Gente di facili costumi*, in coppia con Lia Tanzi.

E veniamo ai teatri più piccoli, più periferici, come i sub-collinari *Alfabetto ed Erba*, situati in punti diametralmente opposti, quasi ai confini cittadini. Il primo, nel suo tradizionale «Poker d'Alfa», propone un cartellone articolato in «Prosa», «Teatro musicale leggero», «Musica» e «Teatro ragazzi», anche con le manovette di Augusto Gnli (direttore e organizzatore dell'Alfa Teatro). L'Erba, alle porte di Montebello, presenta un programma di ben 24 titoli, tra prosa, danza e teatro gestuale; ne possiamo citare solo alcuni... *Zozòs* di «Teatriditalia» con Alda Giardina; *Melodramma* di e con Raffaella De Vita. Qui comincia la sventura del signor Bonaventura di Tolano, regia di Franco Passatore; *Edipus* di Testori, della Compagnia I. Magazzini, regia di Federico Tiezzi; *Il malinteso* di Camus, della Compagnia Anna Bolina e per il teatro dialettale, *Trombi un Prugaleur*, della Compagnia Comica Piemontese, con Mario Brusa e Bruno Gambarotta, regia di Edmo Fenoglio. Restando in periferia, questa volta nella zona «operaia» di Mirafiori Sud va segnalato un altro gruppo «storico» torinese, quello di *Assemblea Teatro*, che sul palcoscenico dell'Azzurri, sta rappresentando il suo ultimo allestimento, in scena fino al 16 ottobre. Si tratta di *Fuochi*, un impegnativo spettacolo sull'epopea dei valdesi, tratto dal romanzo di Manna Jarre, «Ascanio e Margherita» (edito da Bollati Boringhieri). Lo spettacolo, realizzato per la regia di Renzo Sicco, che insieme all'autrice ha curato la versione scenica, si vale delle musiche di Roger Waters e di numerosi interpreti, tra cui Gisella Ben. Tornando in centro-città, necessariamente molto in breve, un cenno sui due palcoscenici del Teatro Juvara e del *Café Procope* che in una stessa serata offrono, a orari diversi, «due spettacoli e un intermezzo musicale»: qualche nome: Luciana Littizzetto, Gabriella Pechini e uno Strindberg, quello della *Signora Giulia*, presentato da «Tonno Piccolo Gruppo», regia di Ivo De Palma.

STAGIONE SINFONICA 1994 - 1995

GLI AUTORI: J.S. BACH - BARTÓK - BEETHOVEN - BERIO - BERLIOZ - BRAHMS - BRITTEN - BRUCKNER - BUSONO - CAJKOVSKIJ - CHÁVEZ - CHOPIN - DALLAPICCOLA - DONATONI - DVORÁK - FALLA - GHEDINI - HARTMANN - HAYDN - HINDEMITH - HONEGGER - KODÁLY - LISZT - LUTOSLAWSKI - MAHLER - MENDELSSOHN - MOZART - MUSORGSKIJ - PROKOF'EV - RAVEL - RESPIGHI - SAINT-SAËNS - SCHUBERT - SCHUMANN - SKRJABIN - SOSTASKOVIC - STRAVINSKIJ - R. STRAUSS - VERDI - WAGNER

I DIRETTORI: FRANK SHIPWAY - ROBERTO ABBADO - BRUNO BARTOLETTI - UMBERTO BENEDETTI MICHELANGELO - LUCIANO BERIO - RUEDIGER BOHN - GUIDO MARIA GUIDA - GYÖRGY GYÖRIVÁNYI - RÁTH - WOLF-DIETER HAUSCHILD - CHRISTOPHER HOGWOOD - ELIAHU INBAL - LÜJIA - BERNHARD KLEE - ALEKSANDR LAZAREV - EDUARDO MATA - JOHN NESCHLING - ANTONIO PAPPANO - HEINRICH SCHIFF - PETER SCHNEIDER - GIUSEPPE SINOPOLI - LEON SPIERER - ARTURO TAMAYO

I SOLISTI: MARIO ANCILLOTTI - LUDWING BAUMANN - HILDEGARD BEHRENS - LILIANA BIZINECHE-EISINGER - MICHELE CARULLI - RICHARD COWAN - PIETRO DE MARIA - MIRIAM FRIED - ANNE GASTINEL - SABRINA GIULIANI - CONRAD HUNTELER - ZOLTÁN KOCSIS - SERGEJ LARIN - ELISABETH LEONSKAJA - ALEXANDER LONGUICH - ANDREA LUCCHESINI - MISCHA MAISKY - FRANCESCO MANARA - ALFRED MUFF - BORIS PERGAMENSCHIKOW - DAVID PITTMAN-JENNINGS - DESZŐ RANKI - ULRICH RESS - JAN HENDRYK ROOTERING - CHRISTOPHE ROUSSET - GYÖRGY SÁNDOR - ANDREAS SCHEIBNER - ANDREAS SCHMIDT - RENATA SCOTTO - UTE SELBIG - SIMON STANDAGE - ANNA RITA TALIENTO - VIOLETA URMANA - IRIS VERMILION - THOMAS ZEHETMAIR - LILYA ZILBERSTEIN - FRANK PETER ZIMMERMANN

LE ORCHESTRE OSPITI: ACADEMY OF ANCIENT MUSIC ORCHESTRA DELLA SVIZZERA ITALIANA

I CORI OSPITI: CORO BBC SINGERS - CORO FILARMONICO DI MONACO - ELECTRIC PHOENIX



Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI

Con la Stagione 1994-95 inizia la sua storia l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.

Il nuovo complesso, che ha un organico di 117 professori d'orchestra, ha sede a Torino e raccoglie l'eredità delle quattro Orchestre di Torino, Milano, Roma e Napoli.

Non c'è soluzione di continuità tra l'Orchestra Nazionale e le Orchestre Rai che fino a ieri hanno divulgato il repertorio sinfonico classico e romantico e proposto la musica moderna e contemporanea. La serie dei concerti radiofonici pubblici, inviata proprio a Torino sessantuno anni or sono, proseguirà anche in futuro con ambizioni rinnovate, con impegno ancora superiore, con una presenza televisiva più costante e significativa e con un'attenzione maggiore ai «mercato» musicale sottolineata dalle tournée in Italia e all'estero, dalla incisione di dischi e dalla registrazione di home-video.

Stagione sinfonica 1994-95
28 concerti il giovedì e il venerdì, ore 20,30
dal 29 settembre 1994 al 6 maggio 1995

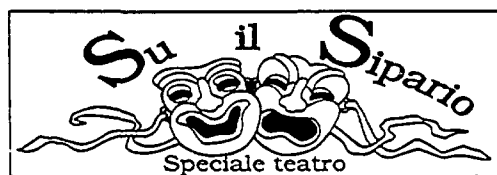
Stagione sinfonica del sabato 1994-95
12 concerti, ore 16,30 dal 22 ottobre 1994 al 22 aprile 1995

Per singolo concerto:
— poltrona numerata L. 45.000
— non numerata balconata e galleria L. 25.000

Sede dei concerti:
— Auditorium Rai - Piazza F.lli Rossari - Torino
— Biglietteria: telefoni 8104653 e 8104961

in coproduzione con la

FONDAZIONE SANPAOLO DI TORINO



INTERVISTA. Colloquio con la sovrintendente dell'Ente lirico piemontese, Elda Tessore. Due allestimenti provenienti dall'estero e numerosi scambi con le altre capitali

«Il Regio parlerà la lingua dell'Europa»

Regio di Torino: un teatro «di frontiera» che guarda all'Europa. Nel cartellone della nuova stagione 1994/95 vi sono due allestimenti provenienti dall'estero: *Lo Schiaccianoci* di Ciaikovskij del teatro di Kirov e *Mitridate, re di Ponto* del Covent Garden di Londra, oltre a numerosi rapporti con altre capitali europee. Ce ne ha parlato la sovrintendente dell'Ente lirico piemontese Elda Tessore.



NINO FERRERO

■ TORINO Negli scorsi anni Elda Tessore, la bionda «Lady di ferro» che sovrintende con polmica energia l'Ente lirico piemontese, ha lanciato più volte vibranti proteste contro la direzione generale dello spettacolo rivendicando una più corretta distribuzione delle sovvenzioni statali che tenesse effettivamente conto della produttività e delle capacità gestionali dei singoli enti. Il teatro Regio di Torino — ha sostenuto più volte la Tessore — «non vuole più essere penalizzato in base a vecchi criteri ingiustamente discriminatori». Ora alla vigilia dell'apertura della nuova stagione che avverrà il 15 novembre con l'edizione in lingua francese di *La fille du regiment* di Donizetti per la regia di Luca Ronconi, le abbiamo chiesto un quadro generale della situazione attuale del Regio, anche in relazione agli altri Enti lirici e soprattutto alle polemiche dello scorso anno sui contributi.

«Diciamo subito — afferma la sovrintendente Tessore — che la situazione, ad inizio di stagione è positiva. Dopo tre anni di lavoro intenso l'opera di cosiddetto risanamento si è conclusa, il che ci ha permesso di avere in questi anni, dal '91 ad oggi, bilanci in pareggio. Notevole anche la risposta del pubblico: basta pensare che dai 99 mila spettatori del 1990 siamo passati ai 150 mila del '93. Un dato questo già molto importante. Abbiamo inoltre iniziato un'opera di valorizzazione

no delle energie interne potenziando la qualità dell'orchestra del coro. Certo continuiamo a patire quelle che continuano ad essere le difficoltà complessive del settore dello spettacolo e degli Enti lirici. Una sostanziale incertezza di quello che sarà l'assetto istituzionale e la legislazione relativa alla musica. S'impone sempre più l'esigenza di cambiare la natura giuridica degli Enti che non rispondono più alle mutate esigenze del mercato. Inoltre vi è sempre l'annosa questione della distribuzione dei finanziamenti».

Che posto occupa attualmente il Regio nella graduatoria dei finanziamenti?

Sempre l'8° posto, su 13 Enti lirici. Una collocazione assolutamente ingiusta. Per quantità e qualità produttiva il nostro teatro meriterebbe il 4° o al massimo il 5° posto. Comunque, con la stagione 94/95, ci ripromettiamo di iniziare il triennio del «rilancio e dello sviluppo», dopo aver superato positivamente quello del «risanamento e dello sviluppo della macchina produttiva».

Sviluppo, ma in che direzione?

Innanzitutto vogliamo fare del Regio un grandissimo teatro italiano che abbia la capacità di colloquiare con la migliore cultura europea cercando di essere sempre più a livelli internazionali. Qualche esempio: l'Opéra di Parigi ha acquistato

la nostra *Dannazione di Faust* che metterà nel suo repertorio. Inoltre con il Covent Garden di Londra, oltre al *Mitridate re di Ponto* nel nostro cartellone dal 2 maggio con la regia di Graham Vick abbiamo in progetto due coproduzioni: abbiamo anche molti rapporti con Ginevra con cui stiamo coproducendo *I Puritani* di Bellini con il teatro di Montecarlo, con il teatro di Kirov di San Pietroburgo di cui abbiamo in programma per dicembre *Lo schiaccianoci* con la regia e la versione coreografica di Oleg Vinogradov.

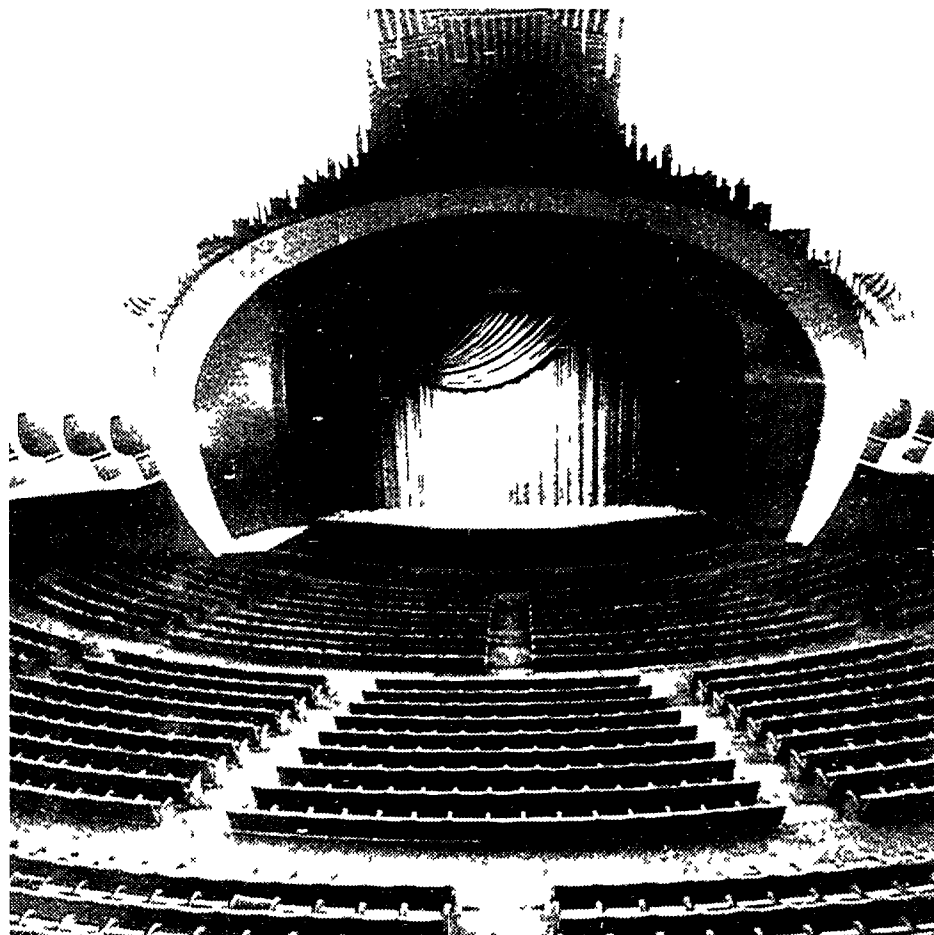
Indubbiamente interessante quest'ottica internazionale, ma torniamo un momento entro i nostri confini... Rapporti con gli altri Enti lirici italiani?

Ottimi in generale e in particolare con La Scala che anche se non l'ha segnato nella sua locandina certamente per dimenticanza, o almeno lo spero, metterà in scena la nostra *Dannazione di Faust* quella con la regia di Ronconi che è ormai passata alla storia dello spettacolo. Abbiamo molti scambi con il lirico di Bologna: noi prendiamo il loro *Jerusalem* di Verdi e loro il nostro *Ciro di vite di Britten* uno dei nostri nuovi allestimenti

con la Kabayanska. Con il Comunale di Firenze coproduciamo ancora di Britten: *Il sogno di una notte di mezza estate* da Shakespeare con la regia di un altro grande nome internazionale, quello di Alfredo Anas. Con Firenze inoltre stiamo studiando la possibilità di produrre insieme un balletto visto che loro hanno un corpo di ballo da inserire nel prossimo *Tonno-Danzza*.

Molto in sintesi e altrettanto obiettivamente, un giudizio sul cartellone 94/95, anche se è sempre un po' imprudente «chiedere all'oste se il vino è buono».

Intanto cominciamo a dire che è un cartellone un po' più ambizioso di quello degli anni scorsi. C'è un aumento di produzione ed è un cartellone che pur tenendo conto delle richieste del pubblico che nella sua «stragrande maggioranza» chiede il «grande repertorio» quello più tradizionale cioè tipo *Tosca* di Puccini, nostro nuovo allestimento in programma dal 14 giugno azzarda anche «proposte» meno «facili» meno casalinghe proprio in quell'ottica di cui dicevo prima di colloquio anche con le grandi culture europee.



L'interno del teatro Regio. A sinistra Elda Tessore

Centro Servizi e Spettacoli di Udine

Ente stabile di produzione, promozione e ricerca teatrale del Friuli Venezia Giulia stagione 1994/1995

produzioni

Commedia del poeta d'oro, con bestie
di Giuliano Scabia
progetto e regia di A. Marinuzzi

Tra gli infiniti punti di un segmento
testo e regia di Cesare Lievi

L'assenza, un'ombra nel cuore
di Rita Maffei e Fabiano Fantini

A cinquant'anni lei scopriva... il mare
di Denise Chalem
regia di Alessandro Marinuzzi

Pigmalione
progetto e regia di Andrea Taddei

Teatro La Contrada Trieste
Centro Servizi e Spettacoli di Udine

progetti annuali

TEATRO CONTATTO
teatro del tempo tempo di teatro
XIII edizione
27 ottobre 1994 - 4 giugno 1995

Premio Teatrale Candoni-Arta Terme
per radiodrammi per atti unici teatrali
XXV Edizione

CONTATTO COMICO
VIII edizione
aprile maggio 1995

Centro Servizi e Spettacoli di Udine
via Grazzano 6 - 33100 Udine
tel. 0432/504765
fax 0432/504448



Svatopluk Richter, 5 ottobre 1994, Torino Auditorium del Lingotto

I Concerti dell'Unione. L'evoluzione continua.

Svatopluk Richter

Brigitte Fassbaender

Dee Dee Bridgewater

Andrea Lucchesini

Ivo Pogorelich

Bruno Canino

Barockorchester e Kammerchor Stuttgart

Uto Ughi

Quartetto Balanescu

Antonio Meneses

The King's Singers

Quartetto Kronos

Otetto di Vienna

György Sándor

Murray Perahia

Maria João Pires

i concerti dell'Unione Musicale

Chi si abbona è un po' speciale.

Abbonamenti numerati: da lire 200.000 a lire 380.000. Abbonamenti Giovani: lire 50.000 - lire 100.000. Abbonamenti, programmi e informazioni presso l'Unione Musicale, piazza Castello 29, tel. 51 45 23 51/75 188, dal lunedì al venerdì con orario 9.30/12.30/14.18. Rimborso abbonamenti fino a venerdì 16 settembre. Nuovi abbonamenti dal sabato 17 settembre. La consegna effettuata onerosa continuata dalle ore 9.30 alle ore 18. I concerti avranno luogo a Torino presso l'Auditorium della Rai, il Conservatorio "G. Verdi" e l'Auditorium del Lingotto.

La Stagione
Giuliano Donizetti
LA FILLE DU REGIMENT
dal 15 al 30 Novembre 1994

Pëtr Il'ic' Ciaikovskij
LO SCHIACCIANOCI
dal 10 al 18 Dicembre 1994

Benjamin Britten
A MIDSUMMER NIGHT'S DREAM
dal 24 Gennaio al 17 Febbraio 1995

Giuseppe Verdi
SIMON BOCCANEGRA
dal 28 febbraio al 15 Marzo 1995

Giuseppe Verdi
JERUSALEM
dal 30 Marzo al 13 Aprile 1995

Wolfgang Amadeus Mozart
MITRIDATE, RE DI PONTO
dal 28 Aprile al 9 Maggio 1995

Giuliano Donizetti
IL CAMPANELLO
Giacomo Puccini
GIANNI SCHICCHI
dal 19 al 28 Maggio 1995

Giacomo Puccini
TOSCA
dal 9 al 21 Giugno 1995

Benjamin Britten
THE TURN OF THE SCREW
dal 19 al 30 Settembre 1995 al Teatro Carignano

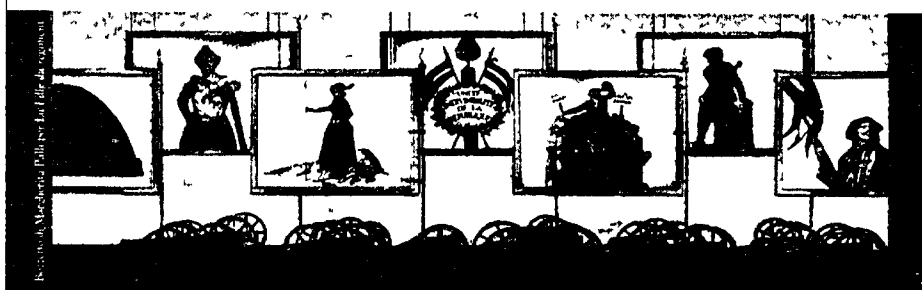
La Scuola all'Opera

Giuliano Donizetti
L'ELISIR D'AMORE
dal 12 al 24 Ottobre 1994

TEATRO REGIO TORINO

STAGIONE 1994/95
Opera Balletto Concerti

TEATRO REGIO TORINO
piazza Castello 215 - 10124 Torino
Tel. (011) 861511 - Fax 6815214
Numero Verde 06267054



IL CASO. Sorpresa e polemiche per la lista azzurra in vista del secondo impegno europeo



Beppe Signori e Arrigo Sacchi: il loro tormentato rapporto continua

Chi salverà la nazionale?

Per la sfida con l'Estonia Sacchi cambia ancora

Nazionale, si cambia ancora: entrano Rossi e Rambaudi, tornano Lombardo e Di Matteo. Quale squadra ha in mente Sacchi per la partita di sabato prossimo contro l'Estonia? E quali saranno i nuovi «salvatori della patria»?

ILARIO DELL'ORTO

Arrigo Sacchi resta fedele alla linea del cambiamento. Un gesto di coerenza cui bisogna dargli atto. Il ct della nazionale, in vista della gara valida per la qualificazione agli Europei del 1996 contro l'Estonia, ordisce una nuova mini sedizione nell'organico dei convocati. Ma non è una novità, dall'inizio del suo mandato ad oggi Sacchi ha chiamato a vestire la maglia azzurra ben 73 uomini. E gli ingressi dell'ultima ora si chiamano Sebastiano Rossi (portiere del Milan) e Roberto Rambaudi (tornante della Lazio). Inoltre, ritornano nel giro della nazionale il sampdoria Attilio Lombardo e il centrocampista laziale Roberto Di Matteo.

Ma per ogni faccia nuova che arriva, per forza di cose, qualcun al-

tro deve rimanere a casa, anche se non per sempre. I posti, sul torpedone della nazionale, sono limitati. E proprio tra gli esclusi troviamo le novità più rilevanti: Roberto Baggio e Franco Baresi, due «senatori» dell'Italia vicacampione del mondo, giocheranno magari un'altra volta, non certo a Tallin contro l'Estonia. I due non rientrano nella cerchia dei selezionati. Il libero milanista ha un occhio pesto e uno zigomo malandato (scontro con Panucci in coppa Campioni contro il Salisburgo), ma la sensazione di molti è che Sacchi stia prendendo seriamente in considerazione il fatto che l'età pensionabile di Baresi sia un dato anagrafico imprescindibile, e quindi il ct sarebbe orientato a studiare seriamente l'eventualità di

una successione nel centro della difesa azzurra. Mentre, per quel che riguarda Roberto Baggio, la situazione è diversa: lo juventino è reduce da malesseri e depressioni da post-Mondiale e non brilla più di luce propria. Baggio non ha giocato neppure contro la Slovenia e ha esplicitamente chiesto un po' di tempo per recuperare, inoltre, la stessa Juventus non sembra felice di pensare il suo pupillo lontano da casa, strapazzato dalle «cure» sacchiane.

Restano a casa anche Marchegiani, Mussi e Donadoni, tre dei 22 «americani». Sebastiano Rossi per il laziale Luca Marchegiani, dunque, e, su questo punto, la scelta di Sacchi risulta per lo meno sorprendente. D'accordo, il milanista è in gran forma, ma lo era anche l'anno scorso quando stabilì il record d'imbattibilità, eppure non fu chiamato a Usa 94. Si disse allora, che pesarono, sulla mancata convocazione del milanista, alcuni atteggiamenti poco edificanti dello stesso, come il petardo di Foggia e qualche toccata pubblica di troppo su parti anatomiche considerate tabù. Evidentemente, oggi, Sacchi considera il milanista ravveduto, maturato al punto giusto e pronto per entrare nel suo gruppo,

almeno esperimentarlo dal punto di vista caratteriale. Ne fa le spese il povero Marchegiani che rimane escluso senza, tutto sommato, aver combinato nessun grave guaio in questo inizio di campionato, anzi, domenica ha giocato molto bene contro la Fiorentina. Resta fuori anche Mussi, incalzato dal giovane Panucci, che invece in campionato ne ha combinate di tutti i colori (vedi l'espulsione a Cremona e il colpo di tacca-assist per Boksic in Milan-Lazio). Sarà il milanista, con ogni probabilità, a ricoprire il ruolo di terzino destro a Tallin, grazie anche all'assenza del parmigiano Benarrivo, ancora acciaccato.

È inutile dire che i neo convocati sono felici come pasque. In particolare, il laziale Rambaudi, che non nasconde di aver captato, in merito alla chiamata di Sacchi, un segnale superiore. «Non sono sorpreso perché sentivo che c'era qualcosa nell'aria e nel fondo ci speravo, come accade a tutti i giocatori». In realtà, Roberto Rambaudi, ex foggiano e beniamino di Zeman da sempre, risulta uno dei migliori giocatori di questo avvio di stagione e il ct azzurro ne ha tenuto giustoamente conto. E il tornante ringrazia: «Il merito della convocazione va diviso tra l'allenatore Ze-

man, che penso partecipi alla mia gioia perché ha sempre creduto in me fin dai tempi del Foggia, tra i miei compagni di squadra e me stesso». Ma nasce un problema: chi farà giocare Sacchi nel ruolo di esterno destro, Rambaudi o il sampdoria Lombardo, chiamato all'uopo a sfidare l'Estonia? Un bell'enigma. «Io sono sempre entrato in punta di piedi in qualsiasi squadra - confessa il laziale con una punta di modestia -. Spero solo di essere utile all'allenatore e alla squadra. Forse nel mio ruolo ci sono più possibilità che in altri, ma so che con Sacchi bisogna sempre fare quello che lui vuole e io sono pienamente disponibile a farlo». Rambaudi è novello del giro della nazionale, ma dà già prova di fedeltà.

Convocati. Portieri: Pagliuca (Inter) e Rossi (Milan). Difensori: Apolloni (Parma), Costacurta (Milan), Favalli (Lazio), Maldini (Milan), Panucci (Milan). Centrocampisti: Albertini (Milan), Dino Baggio (Parma), Berti (Inter), Conte (Juventus), Di Matteo (Lazio), Evani (Sampdoria). Attaccanti: Casiraghi (Lazio), Lombardo (Sampdoria), Rambaudi (Lazio), Signori (Lazio), Zola (Parma).

Mussi, Marchegiani e Donadoni: bocciatura quasi definitiva. E Bianchi è l'eterno infortunato

Roby Baggio e i misteri dell'esclusione

L'esclusione di Roberto Baggio è un giallo: lo juventino ha chiesto a Sacchi di non essere convocato, o il ct ha deciso autonomamente di lasciarlo a casa? E poi, una lunga lista di infortunati forse nasconde qualche sorpresa.

PAOLO FOSCHI

Roberto Baggio, Franco Baresi, Roberto Donadoni, Roberto Mussi, Antonio Benarrivo, Alessandro Bianchi e Luca Marchegiani: la lista degli esclusi raccoglie nomi illustri. Qualcuno è infortunato, qualcun altro non è in forma. E qualche altro ancora è stato escluso e basta. Inevitabili le polemiche, arricchite da un piccolo giallo. È vero che Roberto Baggio ha chiesto al ct di restare a casa, consapevole di non essere in forma? O forse Arrigo

Sacchi lo ha semplicemente scaricato, in attesa di tempi migliori? Il «Divin Codino» domenica ha dichiarato pubblicamente di aver rinunciato *sua sponte* alla maglia azzurra, in attesa di tornare in forma. Ma poi, secondo quanto riportato ieri da diversi quotidiani, lo juventino ad alcuni amici avrebbe esternato la propria amarezza per essere stato escluso dalla Nazionale senza preavviso.

Comunque siano andate le cose, c'è una sola certezza: l'Italia an-

drà in Estonia senza Roby Baggio. E la sua esclusione, a prescindere da come il diretto interessato l'abbia presa, era senz'altro nell'aria. Da Usa 94 era infatti tornato un giocatore che ben poco in comune aveva con il campione che pochi mesi prima era stato insignito del prestigioso «Pallone d'oro». E nella nuova stagione, frenato da mille problemi fisici, Baggio ha recitato solo la parte della comparsa nella prima di campionato con il Brescia, per poi rientrare direttamente ieri l'altro contro l'Inter, evidenziando una precaria forma fisica.

E poiché nella nuova Nazionale vige la regola secondo cui gioca solo chi sta bene, Roby Baggio è rimasto fuori dall'elenco dei convocati. Ma se per lo juventino l'esclusione sembra solo temporanea, per qualche suo collega la situazione non è così semplice. Capitano Baresi rimane a casa perché infortunato, come anche Benarrivo, Do-

nadoni e Bianchi. Ma chi di loro, una volta guarito, avrà di nuovo l'onore di essere chiamato a rappresentare la patria sui campi di calcio? Forse solo Benarrivo. Baresi nei giorni scorsi ha lasciato capire che potrebbe lasciare la Nazionale per sempre. Ai prossimi Europei il difensore milanista avrebbe la bellezza di 38 anni, ai Mondiali del 1998 sarebbe addirittura quarantenne. E allora, tanto vale uscire da soli, senza aspettare che sia il ct Sacchi a scrivere la parola fine. Per ora, una brutta confusione ad un occhio ha tratto d'imbarazzo allenatore e giocatore.

Per il milanista Donadoni, invece, l'età è solo - per usare il gergo medico - un cofattore. Nell'Italia di Sacchi, più semplicemente, non c'è più posto per lui, il cui rendimento in maglia azzurra negli ultimi tempi è stato un po' troppo incostante. E anche Alessandro Bianchi non può certo dormire sonni tranquilli in attesa della gua-

rigione: Sacchi ha chiamato come esterni destri Lombardo e Rambaudi. E già c'è Berti. Lo spazio per Bianchi diventa sempre più esiguo. Il difensore del Parma Mussi, invece, è stato fatto fuori per una precisa scelta tecnica. Benché abituato a giocare nel modulo a zona di Scala, con la maglia azzurra non ha mai entusiasmato il ct Sacchi.

Infine, mentre in casa biancoazzurra si festeggiano le convocazioni di Favalli, Di Matteo e Rambaudi (oltre naturalmente a Casiraghi e Signori), Marchegiani lascia il posto al milanista Rossi. Il portiere della Lazio, che ai Mondiali aveva fatto la staffetta con Pagliuca, rischia di restare fuori per sempre. Del resto, il feeling con Sacchi si era incrinato dal quel 14 ottobre del 1992, quel 2 a 2 con la Svizzera a Cagliari. Da allora Marchegiani, colpevole nell'occasione di due papere, era diventato il «secondo» di Pagliuca. E ora l'avventura in azzurro per lui potrebbe essere finita.

Sport in tv

SCI NAUTICO: Coppa Italia
ATLETICA: Corsa su strada
PALLAMANO: Campionato italiano
TG1 SPORT
L'APPELLO DEL MARTEDÌ

Raitre, ore 15 20
Raitre, ore 15 40
Raitre, ore 15 50
Raiuno, ore 20 30
Italia 1, ore 22 30

ROSSI

Non è mai troppo tardi

La prima volta di Sebastiano Rossi: il portiere del Milan, detentore del record di imbattibilità in campionato (con 930), è alla prima convocazione in Nazionale. Nato il 24 marzo del 1963 a Cesena, ha esordito in serie A proprio con la squadra della sua città il 13 settembre del 1987 (Cesena-Napoli 0-1). Con il Cesena ha disputato tre campionati in A (dal 1987 al 1990) ed una stagione in B (1986-87). Gioca nel Milan dal 1990, anche se nel suo primo anno, quello dello scudetto della Sampdoria, disputò solo 9 partite. Dal campionato 1991-92 è titolare della squadra rossonera. Ha vinto quindi tre scudetti, una coppa dei Campioni e tre edizioni della Supercoppa italiana. Alto 1 metro e 94 (per 89 kg), è sicuro nelle uscite come fra i pali, ma non riscuote molte simpatie. Lo scorso anno a Foggia rispedì sugli spalti della curva alle sue spalle un petardo lanciato in campo dagli ultrà. E in altre occasioni ha avuto atteggiamenti ostili nei confronti del pubblico. Proprio la settimana scorsa, in un'intervista, aveva affermato che della Nazionale non gli importa nulla. Ma adesso anche lui è entrato nel «giro» degli azzurri.



RAMBAUDI

Nel segno di Zeman

Roberto Rambaudi, come il compagno di squadra in biancoazzurro Giuseppe Signori, è una scoperta di Zeman. Cresciuto nelle giovanili del Torino, Rambaudi ha militato a lungo nelle serie minori prima di affermarsi: due stagioni in C2 (Omegna e Pavia), due in C1 (Pavia e Perugia), due in B, nel Foggia, dove era stato voluto da Zeman. Gioca come ala destra e ha esordito in serie A con la maglia rossonera il 1 settembre del 1991 (Inter-Foggia 1-1, stessa partita d'esordio di Signori). Passata la stagione 1991-92 nel Foggia (9 gol in 33 partite), Rambaudi, dopo alcuni diverbi con Zeman, è passato all'Atalanta, dove è rimasto per due stagioni, prima di approdare alla Lazio quest'anno, ritrovando sulla panchina il tecnico boemo.

Nell'attacco biancoazzurro, alla vigilia del campionato Rambaudi sembrava destinato a dividere il posto con Casiraghi, accanto a Boksic e Signori; ma poi, ha avuto molto più spazio rispetto all'ex juventino, anche perché fin dalle prime apparizioni ha mostrato un'ottima intesa con Signori (come ai tempi del Foggia), evidenziando le sue doti di rifinitore. Rambaudi è nato a Moncalieri, in provincia di Torino, il 12 gennaio del 1966, è alto 1 metro e 79, per un peso forma di 70 kg.



LOMBARDO

Il figliol prodigo

Attilio Lombardo è il grande escluso di Usa 94. Gioca come ala destra nella Sampdoria, prima dei mondiali già aveva indossato la maglia della Nazionale. Ma per i mondiali americani Arrigo Sacchi aveva preferito lasciarlo a casa, tra lo sgomento degli addetti ai lavori. Nato il 6 gennaio del 1966 a Zelo Buon Persico, in provincia di Milano, si è «fatto le ossa» disputando due campionati con la Pergocrema in C2 e quattro in serie B con la Cremonese. Poi, nel campionato 1989-90 è stato acquistato dalla Sampdoria, con cui ha esordito in serie A il 27 agosto del 1989 (Lazio-Sampdoria 0-2). E al primo anno con la squadra doria, il 9 maggio del 1990, ha preso parte alla vittoriosa finale di coppa delle Coppe a Göteborg contro l'Anderlecht (2-0). Lombardo è stato anche uno dei protagonisti dello scudetto della Samp (1990-91), coronato, l'anno dopo, dal successo nella Supercoppa italiana. Lombardo, con la maglia della Samp, ha vinto anche una coppa Italia (l'ultima edizione). In questo primo scorcio di stagione, ha già offerto delle ottime prestazioni. La migliore a Genova, nella gara di ritorno del primo turno di coppa delle Coppe, giovedì scorso, contro i Norvegesi del Bodoe (partita vinta dalla Samp 2-0, con la seconda rete firmata proprio da Lombardo).



DI MATTEO

L'emigrante del pallone

La carriera calcistica di Roberto Di Matteo sembra una favola. Figlio di emigranti in Svizzera, prima di arrivare alla Lazio (all'inizio del campionato 1993-94), ha giocato per tre stagioni nella serie B elvetica con lo Schaffhausen (dal 1988 al 1991). Poi, ha disputato due campionati nella massima serie svizzera (il primo con lo Zurich, il secondo per l'Aarau), per essere finalmente acquistato dalla Lazio. A Di Matteo, prima di tornare in Italia, era stata offerta la maglia della nazionale rossocrociata, ma aveva rinunciato, per non perdere la possibilità di giocare con l'Italia. Ha esordito in serie A il 29 agosto del 1993 (Lazio-Foggia 0-0), agli ordini di Zoff. All'inizio dell'avventura con la maglia biancoazzurra, Di Matteo era visto come un oggetto misterioso, ma adesso è diventato un uomo fondamentale nella squadra di Zeman. È un centrocampista, ma il tecnico boemo sta valutando la possibilità di utilizzarlo come difensore centrale. È nato a Sciaffusa (in Svizzera) il 29 maggio del 1970. Una curiosità: il suo contratto è uno dei più bassi della squadra, guadagna infatti «solo» 280 milioni all'anno. Non vanta alcuna presenza in Nazionale, anche se ha preso parte ad uno stage pre-mondiale.



CALCIO NAPOLI Esonero in vista per Guerini

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Cinque giornate e il Napoli ha già il marchio della predestinazione: dovrà combattere per la salvezza anche se, a sentire i lamenti dei dirigenti, la squadra di Rincon e Agostini è anche più forte di quella che lo scorso anno conquistò l'Europa. Cinque punti e Vincenzo Guerini rischia già il posto, dopo due qualificazioni (in Coppa Italia e Coppa Uefa) afferate per i capelli, ma una completa assenza di gioco pagata con le figuracce di campionato. Ultima, imperdonabile, quella di domenica scorsa: farsi raggiungere a due minuti dalla fine contro il Padova al San Paolo, dieci contro nove. Già trattenute a fatica, le voci di una sfiducia del comitato gruppo dirigente nei confronti dell'ex allenatore dell'Ancona, sono esplose con la dirompenza di un caso. Mai troppo amato dai tifosi (che avrebbero chiesto il suo esonero), Guerini sarebbe accusato anche di «scarso polso». Proprio domenica scorsa, stanco di attendere un cambio che non arrivava, Eugenio Conni se n'è andato nello spogliatoio nel bel mezzo della ripresa. Quando Guerini avrebbe voluto fare una sostituzione per guadagnare tempo (ed anche perché era un po' strano insistere con tanti difensori in campo contro una avversaria in inferiorità numerica) Conni non c'era più. Forse tra le colpe di Guerini c'è anche quella di non aver alzato la voce chiedendo qualche pedina in più alla società. Difficile comunque che qualcuno metta mano al portafoglio oggi. Per sanare alcune irregolarità nel passato bilancio occorrono a giorni ben 4 miliardi e cento milioni. «Altri acquisti? Dovremo cacciarli tutti e 11» si è lasciato sfuggire Moxedano dopo il Padova. Più facile cacciare l'allenatore, naturalmente. E già circola il nome di Bruno Giorgi.

Per un tecnico che rischia, ce n'è un altro che nonostante tutto (zero punti in cinque giornate) continua ad avere la fiducia della società. Pippo Marchioro non si tocca: ha detto Franco Dal Cin, che della Reggiana non è solo l'amministratore delegato ma quello che prende tutte le decisioni importanti. «Se non avessi la massima stima in Marchioro, a maggio lo avrei lasciato andare al Torino. L'ho trattenuto perché sono da sempre un suo estimatore e sono convinto che, stringendoci tutti attorno, saprà condurre fuori anche da questo delicatissimo momento». Intanto Dal Cin accontenterà Marchioro con un paio di rinforzi. A ore dovrebbe arrivare in prestito Gambardella, che attualmente non trova spazio nella Fiorentina ed il cui cartellino è di proprietà del Milan. E poi si guarda soprattutto al mercato straniero per un attaccante da affiancare a Futre, in attesa che Bresciano guarisca dai suoi malanni alla caviglia. Anche se non lo dice, perché comunque fino a novembre non potrà ufficializzarlo, l'impressione è che Dal Cin abbia già individuato e «firmato» il giocatore, che potrebbe essere il bulgaro Kostadinov.

IN PRIMO PIANO. Uno strano tandem guida il campionato: pregi e difetti delle due leader

Diego Maradona all'esordio come allenatore

A cento giorni dalla sua clamorosa esclusione dalla nazionale argentina al campionato del mondo di calcio negli Stati Uniti, per i noti problemi di doping, Diego Armando Maradona si lancia in una nuova avventura. Da oggi, infatti, l'ex fuoriclasse esordirà sulla panchina del Deportivo Mandiyu di Corrientes, squadra di serie A del campionato argentino che ha da pochi giorni esonerato l'allenatore Pedro Gonzalez e sta disperatamente tentando di non retrocedere. La notizia, annunciata dal presidente della squadra, Roberto Cruz, è stata confermata in una intervista telefonica concessa ieri da Diego Maradona alla radio «Mitre» di Buenos Aires. L'astro argentino, che nell'annunciare il suo ritiro dal calcio giocato aveva manifestato la sua intenzione di intraprendere la carriera di commissario tecnico, non ha però ancora il patentino di allenatore. Per questo motivo i dirigenti del Deportivo Mandiyu hanno deciso di affidare la gestione «ufficiale» della squadra a Carlos Fren, un ex-calciatore che ha già allenato l'Independiente. Fren e Maradona si trasferiranno già oggi a Corrientes (città dove spesso in passato l'ex calciatore del Napoli si è recato in vacanza per pescare i «dorados») per incontrare la squadra ed iniziare il loro lavoro.



Fonseca, a terra, offre a Balbo il pallone del goal romanista contro la Samp

Mosconi/Ag

Parma e Roma, durerà?

Scala ha il problema gruppo, Mazzone cerca il gioco

Parma e Roma, la strana coppia che guida la classifica del campionato. Domanda: dureranno? La logica dice che il Parma può arrivare sino in fondo, mentre la Roma deve migliorare. Ma con Balbo e Fonseca...

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il giorno dopo la grande novità il problema non è «perché» Parma e Roma stanno lassù, ma «quanto» dureranno e «se» dureranno. Rispondere è difficile assai, solo il 28 maggio 1995 (ultima domenica del campionato di grazia 1994-95) sapremo, ma intanto si può provare a capire come finirà questa storia. La premessa è che, vada come vada, Parma e Roma hanno l'indubbio merito di aver dato un po' di sale al campionato. Vedere quell'inedito tandem appollaiato lassù, al vertice della classifica, con il Milan trita-campionati relegato per ora al quarto posto, ha spezzato una monotonia che, alla lunga, poteva essere fastidiosa. Chi titola Milan non ce ne voglia: noi ti-

fiamo solo per la suspense. E veniamo a Parma e Roma, questa strana coppia alla guida del torneo. Qualcuno ci ha già ricamato sopra, in onore della cucina che onora le due città: una coppia «grassia». In realtà, le due squadre godono di una discreta salute, che potrebbe essere ottima se entrambe non lamentassero qualche acciacchetto. Ovvero, gli infortuni di Benarrivo (Parma) e Statuto (Roma): due problemi niente male per Scala e Mazzone.

PALLAVOLO. Mondiali: oggi si gioca Italia-Grecia. Parla l'allenatore dei padroni di casa

Herrera: «La mia squadra può arrivare lontano»

Ai campionati mondiali di pallavolo oggi l'Italia incontra la Grecia. Una partita delicata e difficile, davanti ad un pubblico aggressivo. Il punto di vista di Gilberto Herrera, allenatore della squadra greca.

LORENZO BRIANI

comunicazione. Lo spagnolo e il greco hanno assai poco in comune e questo è l'unico limite. Non è amato dai greci Herrera, e nemmeno dai suoi ragazzi. Però la formazione ellenica è la vera sorpresa di questi campionati del mondo: ha battuto la Russia davanti ad oltre 15.000 spettatori e oggi pomeriggio (ore 17 italiane, differita tv alle 23.30 su Raidue) tenterà di fare lo sgambetto agli azzurri. Guai però a confessargli che la Spagna sembra proprio essere la squadra-rivela-

zione. «Lo sarà per voi che guardate soltanto Cuba, Brasile e Olanda. Io sapevo già che la mia squadra sarebbe arrivata lontano. Il lavoro in palestra paga. La partita di oggi? L'Italia è campione del mondo, noi siamo piccoli piccoli. Non so ancora che obiettivi può raggiungere la mia Grecia, ma una cosa è sicura: giochiamo senza la pressione che perseguita Italia e Brasile. E questo è sicuramente un punto a nostro favore».

Ha caldo Herrera e la moglie



gli è ricaduta giù ricoprendo un'altra volta la pancia. Ritornano in mente le azioni di sedici anni fa, quelle che portarono gli azzurri alla finalissima mondiale. «Magari la storia si ripettesse... Allora si giocava a Roma, adesso ad Atene. Non ci voglio pensare, però il primo obiettivo è continuare a giocare bene, magari vincendo ancora». Intanto Gilberto spiega perché ha cacciato i giornalisti dal Palasport: «Una volta in Giappone (era il '77) mi avevano dato un interprete che capiva molto di tecnica e tattica. Sta di fatto che nella finalissima contro i padroni di casa noi cubani perdemmo perché i nostri avversari già sapevano la tattica che noi avevamo attuato. Ecco, non voglio che questa storia si ripeta ancora». Piccoli trucchi del mestiere.

Julio Velasco ha detto in più di un'occasione di non temere la gente greca, quel pubblico aggressivo che sempre caratterizza gli impianti sportivi ellenici. «Magari ci potrebbe preoccupare un'altra cosa: la possibilità che siano gli arbitri

a farsi influenzare». E anche Herrera parla del pubblico. «Incredibile, qui la gente è diversa da tutto il resto del mondo. I greci fanno gran baccano per la nazionale e non applaudono mai gli avversari quando fanno una bella azione. Oggi giochiamo per la gente, per far aumentare l'entusiasmo intorno alla formazione di pallavolo». Intanto arriva lo psicologo che sempre segue le squadre allenate da Herrera. «Andiamo», dice. «Un attimo», risponde lui, «perché qui si rinvanga il passato e i ricordi sono sempre belli. Roma '78, la possibilità di ripetere tutto qui in Grecia... Fatemi sognare un po' ad occhi aperti».

Il nero cubano adesso ha cinquant'anni anche se non li dimostra. Guarda il pallone da gioco e senza pensarci su due volte lo prende in mano e inizia a palleggiare mentre i suoi ragazzi fanno il riscaldamento. «Giochiamo?», dice allo psicologo. «Dai che l'insegno a ricevere». E gli risate di gusto. «Ho iniziato ad allenare a ventisei anni,

Totogol: agli «otto» 594 milioni

Montepremi, colonna vincente e quote del concorso Totogol n° 4 di domenica scorsa. Montepremi (compreso jackpot): 2.329.127.055. Colonna vincente: 2-4-7-12-14-17-19-28. Quote: di 2 vincitori con 8 punti L. 594.163.000; ai 255 vincitori con 7 punti L. 2.233.000; agli 8.042 vincitori con 6 punti L. 70.300.

Calcio, Van Basten «liberato» dal tutore

A Marco Van Basten è stato rimosso il tutore di ilizarov, l'apparecchio fissato con le viti alla caviglia destra. L'intervento, durato 10 minuti, è stato fatto ieri dal dottor Van Ermen nella clinica di Anversa. Il giocatore olandese tornerà a casa domani. Solo tra un paio di mesi si saprà se Van Basten potrà tornare al calcio attivo. Oggi, intanto, sarà nuovamente operato alla gamba sinistra Stefano Eranio.

Calcio: nella Juve Orlando fermo per un mese

Alessandro Orlando, il terzino della Juventus che ha riportato una lussazione alla spalla destra domenica sera durante la partita contro l'Inter, dovrà rimanere inattivo per almeno due settimane. Al giocatore è stato applicato dai sanitari della Juventus un bendaggio rigido, da mantenere per quindici giorni, per poi verificare la funzionalità dell'articolazione. Il ritorno all'attività agonistica è previsto tra un mese.

Basket: da oggi in programma le coppe europee

La pattuglia di squadre italiane nelle coppe europee rischia di perdere un pezzo: le ragazze di Prolo, per continuare il cammino nella «Ronchetti», devono compiere infatti una grande impresa, recuperare un passivo di 25 punti, subito all'andata in Israele. Per le altre, tranquillità assoluta. Euroclub: nessun problema per Buckler e Scavolini. Hanno vinto largamente in trasferta rispettivamente con gli inglesi del Bracknell e i lituani dello Zalgiris. Faranno il bis giovedì. Coppa Europa: anche la Benetton, che gioca oggi, ha già messo al sicuro il risultato la scorsa settimana in Bulgaria contro il Pleven. Coppa Korac: tre le squadre impegnate domani. E tutte hanno già vinto in trasferta, quindi non ci sono dubbi sull'esito del doppio confronto. La Illy riceve il Goodyear Asist a Trieste, la Filodora avrà l'Ozeta Trencin mentre a Verona la Birex se la vedrà con il Mazowanska Pruszkov.

Velista italiano spononato da una balena

«Investito» in pieno oceano Atlantico da una balena: è accaduto al navigatore milanese Giovanni Soldini che, a bordo della barca «Koda», sta compiendo il giro del mondo a tappe in solitario nel «Boc Challenge». Soldini, che è al comando della classe 2 nella prima tappa della gara, ha riferito via satellite che la sua imbarcazione è stata investita da una balena a circa 1500 miglia a nord dell'equatore, mentre faceva rotta verso Cape Town, in Sud Africa. La barca ha riportato ingenti danni che il navigatore sta cercando di riparare.

a trentatré ero già sulla panchina più importante del mio paese e adesso sono diventato un tecnico «da esportazione» (420 milioni all'anno, ecco quanto guadagna). Guarda i suoi ragazzi, Herrera, e si chiede perché non ha avuto più tempo per allenarli. Poi dice: «Possiamo davvero ammare fra le prime quattro formazioni del mondo, qui nessun risultato ci è precluso». La mente ritorna un'altra volta verso Roma, in direzione di quel campionato dove arrivò la medaglia di bronzo anziché quella d'oro. «Bello scherzetto ci hanno fatto i ragazzi di Carmelo Pittera», dice, «ma siccome l'allenatore italiano è amico mio, adesso lo perdono...». E la partita di oggi? «Ha poca importanza, tanto sia che arrivi una sconfitta sia che arrivi una vittoria cambia davvero poco, perché non c'è l'eliminazione diretta». Da mercoledì in poi si fa sul serio, nella fornace del Pireo. «Ma io sto col leon».

E intanto ad Herrera continuano ad arrivare telegrammi di complimenti per gli obiettivi raggiunti finora. Quello di Pittera? Forse c'è ma Gilberto non lo leggerà nemmeno. Tanto il testo lo conosce già: «Due più due deve fare quattro».